

## GIOVEDÌ 4 SETTEMBRE 2008

**PRESIDENZA DELL'ON. RODI KRATSA-TSAGAROPOULOU**

*Vicepresidente*

### 1. Apertura della seduta

*(La seduta è aperta alle 10.00)*

**Bernd Posselt (PPE-DE).** - *(DE)* Signora Presidente, sarò molto breve: alcuni colleghi forse non lo sapranno ancora, ma mi è stato riferito che ieri si è deciso di tenere la prossima tornata a Bruxelles. Ho sentito che esistono grandi problemi ad ottenere un posto letto qui a Bruxelles perché gli alberghi sono tutti prenotati per una fiera commerciale. Si sarebbe dovuto semplicemente spostare questa tornata o trasformarla in minitornata, sarebbe stata la soluzione migliore. Con un minimo di buona volontà si sarebbe potuto fare.

Il secondo punto sul quale parlerò brevemente è direttamente collegato: la situazione in termini di sicurezza è stata effettivamente controllata in questo edificio? Ho sentito che vi sono enormi difetti strutturali qui. Questo edificio è stato controllato con gli stessi criteri applicati per l'edificio di Strasburgo?

**Presidente.** – Onorevoli colleghi, non iniziamo un dibattito su questo argomento adesso. Le comunicazioni saranno rese questo pomeriggio durante il tempo delle votazioni.

Si stanno compiendo tutti i passi necessari per controllare gli edifici su base preventiva e per procedere alle opportune riparazioni a Strasburgo in modo da potere ritornare in quella sede il più presto possibile per i nostri lavori.

Non ritorneremo finché non saremo sicuri che l'edificio è sicuro.

**Philip Bushill-Matthews (PPE-DE).** - *(EN)* Signora Presidente, sarò breve perché accetto che lei non vuole avere un dibattito. Se si farà un annuncio alle 12.00, si potrebbe anche affermare se l'Ufficio di presidenza sta prendendo in considerazione – e non sto cercando di provocare – di passare un periodo più lungo a Bruxelles, in modo che possiamo avere decisioni a tempo debito per prenotare gli alberghi e avere sale per riunioni? Perché queste costanti decisioni separate non stanno rendendo la vita facile a nessuno di noi. In pratica, si potrebbe prendere in considerazione questa ipotesi e potremmo avere una risposta nell'annuncio alle 12,00?

**Presidente.** – Onorevole Bushill-Matthews, non è prassi del Parlamento spostare la seduta da Bruxelles a Strasburgo per nessun motivo. Vi è un grave motivo, imprevisto, e il Parlamento sta cercando di risolvere la situazione con calma, determinazione e coerenza. Dobbiamo tutti dimostrare la stessa compostezza, serietà di intenti e maturità.

Le informazioni saranno diffuse non appena i fatti saranno conosciuti e con sufficiente anticipo per consentire ai deputati di prenotare le camere sul posto, se necessario.

Credo che sia opportuno trattare il problema con maturità, con il giusto atteggiamento e con compostezza. Non ritengo sia una crisi seria perché abbiamo avvisato tutti che sarebbe potuta accadere.

### 2. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

### 3. Detenuti palestinesi nelle carceri israeliane (proposte di risoluzione presentate): vedasi processo verbale

### 4. Valutazione intermedia del piano d'azione europeo per l'ambiente e la salute 2004-2010 (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la relazione di Frédérique Ries, a nome della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, sulla valutazione intermedia del piano d'azione europeo per l'ambiente e la salute 2004-2010 [2007/2252(INI)] (A6-0260/2008).

**Frédérique Ries, relatore.** – (FR) Signora Presidente, signora Segretario di Stato – e vorrei ringraziarla per essersi chiaramente data pena di arrivare in orario a questo dibattito –, signor Commissario Dimas, onorevoli colleghi, la salute e l'ambiente non sono sempre argomenti compatibili, soprattutto adesso, all'inizio del XXI secolo. I nostri cittadini sono esposti alle più svariate forme di inquinamento, che più spesso sono i risultati di una combinazione di diversi fattori, e questo indipendentemente dal luogo in cui vivono, città o campagna, mare o montagna.

Non è quindi un caso se, in base alle ultime cifre che ci sono state comunicate da Eurostat, sei cittadini europei su dieci credano che sia molto probabile o relativamente probabile che l'inquinamento ambientale incida negativamente sulla loro salute e anche, ed è un aspetto importante, che l'Unione europea non sia sufficientemente attiva nel settore, che è l'oggetto del nostro dibattito di questa mattina.

Vorrei ringraziare, innanzi tutto, i colleghi e in particolare i relatori ombra per questa relazione, l'onorevole Ferreira, il professore Trakatellis e le onorevoli Breyer, Belohorská e de Brún, per l'eccellente collaborazione che abbiamo mantenuto sin dall'inizio dei lavori su questo argomento, che risale al 2003. Infatti è stato nel 2003 che la Commissione europea ha lanciato alcune piste con quella che all'epoca era l'iniziativa SCALE, incentrata sulla salute dei bambini, e seguita, l'anno successivo, dal lancio di questo piano d'azione che sarà gestito fino al 2010. Si tratta di un'iniziativa che abbiamo giudicato insufficiente perché, nel febbraio 2005, la plenaria adottava una risoluzione molto critica, va detto, partendo da una constatazione semplice, ovvero che un piano d'azione, in sostanza, non può prefissarsi come unico obiettivo la produzione di più dati e la realizzazione di più ricerche, anche se sono essenziali, ovviamente, ne siamo rimasti delusi, quindi, ancor più perché nello stesso tempo tutta una serie di Stati membri, in prima fila la Francia con il suo piano nazionale salute/ambiente, insieme a numerosi *Länder* tedeschi, il Belgio, il Lussemburgo, i Paesi Bassi e altri paesi, elaboravano propri piani nazionali ambiziosi.

Tre anni dopo, dove siamo arrivati in termini di riduzione delle malattie imputabili all'inquinamento? Non molto lontano, mi sembra, a livello comunitario e passo quindi alla valutazione intermedia propriamente detta e al suo contesto. Certo, l'Unione europea, lo si è detto e ripetuto, può andare orgogliosa di tutta una serie di successi conseguiti nella lotta contro varie forme di inquinamento. Fra le altre – impossibile citarle tutte qui – la nuova normativa sulla qualità dell'aria ambiente – che deve molto ai suoi sforzi vigorosi, signor Commissario –, il pacchetto pesticidi, che sta per essere completato, e poi ovviamente REACH, con il controllo di oltre 10 000 sostanze chimiche e la sostituzione prevista per quelle più problematiche. Vorrei inoltre menzionare un altro aspetto importante, vale a dire il finanziamento da parte della Commissione, nel corso di questi ultimi tre anni, di oltre 38 progetti dedicati all'ambiente e alla salute nell'ambito del Sesto programma quadro di ricerca, per un importo globale stimato a oltre 200 milioni di euro. Per il resto, e vista la difficoltà di valutare questo piano che non è all'altezza del nome che porta, il nostro apprezzamento resta assai attenuato, direi.

Il nostro progetto di risoluzione di oggi, quindi, si incentra sul ripristino del principio di precauzione, caro anche al segretario di Stato, lo so. Penso sinceramente, come lei, che occorre dare vita, ridare vita a questo principio, che è un principio d'azione piuttosto che un principio di astensione – lo dico e lo ripeto – e garantirne l'applicazione anche nelle politiche comunitarie, come prevede l'articolo 174, paragrafo 2, del nostro trattato e come precisa una giurisprudenza costante della Corte di giustizia. A questo proposito, oggi, mi sembra importante favorire l'inversione dell'onere della prova – che prevediamo al punto 13 della nostra risoluzione – per tutte le legislazioni sui prodotti, perché è normale, è ovvio che la prova dell'innocuità di un prodotto commercializzato debba essere a carico del produttore e dell'importatore. Aggiungerei che è quello che crede, a torto peraltro, la maggior parte dei consumatori.

Il secondo argomento di preoccupazione, e non di minore importanza, largamente coperto dalla nostra relazione nei punti da 23 a 25, è la questione del cambiamento climatico. Abbiamo lavorato su questa questione cruciale in stretta collaborazione con gli esperti dell'OMS. Il fenomeno più spesso descritto da questi esperti è quello dell'aumento dell'intensità e della frequenza delle ondate di calore. Come non ricordarsi che, dopo l'ondata di calore dell'estate 2003, sono stati registrati più di 70 000 decessi supplementari in alcuni paesi europei. Ci sembra indispensabile l'attuazione sistematica di misure di prevenzione – riduzione dell'esposizione al calore, sistema d'allarme precoce e, ovviamente, assistenza agli anziani. Vorrei sottolineare, inoltre, che l'aumento delle temperature comporta anche la comparsa di alcuni virus, come ad esempio il *chikungunya* che ha colpito l'Italia nel 2007 – ed è stato tutto tranne che un epifenomeno, sempre secondo gli esperti, bensì il segno precursore, forse, di numerose pandemie in Europa. Ovviamente anche questo esige una risposta che sia all'altezza delle sfide e, almeno, un coordinamento regolare fra la Commissione, il Centro per la prevenzione e il controllo delle malattie di Stoccolma e le capitali europee.

Vorrei concludere la mia presentazione facendo riferimento a quello che ha costituito, nel settore sanitario, la telenovela, la saga dell'estate 2008, in ogni caso in numerosi paesi – Francia, Belgio, e altri – e vorrei parlare della valanga di informazioni, di articoli, di studi, contraddittori per la maggior parte, sui danni per la salute, dimostrati o meno, dei telefoni cellulari, in particolare per la salute dei gruppi più vulnerabili, specialmente i bambini. E il molto, forse troppo mediatico David Servan-Schreiber non è stato il primo a suonare il campanello d'allarme. Quello che constatiamo nei paragrafi 21 e 22 della nostra risoluzione è semplice: questa moltiplicazione di studi tende a mostrare l'esistenza di un impatto dei campi elettromagnetici sulla salute dell'uomo; inoltre, i limiti d'esposizione non sono stati modificati, occorre ricordarlo, dal 1999 e sono quindi sempre lo *standard* ufficiale dell'Unione europea, e abbiamo nel contempo mancanza di consenso fra i ricercatori sul pericolo sulla salute o meno del GSM.

L'incertezza scientifica probabilmente continuerà per lungo tempo. Arriva un momento in cui la politica deve prendere una decisione ed è quello che stiamo facendo nella risoluzione che vi presentiamo oggi.

**Nathalie Kosciusko-Morizet**, *Presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signora Presidente, signor Commissario, onorevole Ries, onorevoli deputati, i cittadini europei in tutti i paesi sono legittimamente preoccupati della qualità dell'ambiente e sempre più interessati al legame fra ambiente e salute.

I ministri dell'Ambiente hanno avuto l'occasione di ricordarlo lo scorso dicembre e il Consiglio attribuisce adesso sempre più importanza alla questione. Sono in causa diverse patologie. Sono numerose, ma i fatti e i legami fra inquinamento e salute tuttora non sono stati adeguatamente stabiliti. Si tratta di malattie respiratorie, asma, allergie, cancro, disturbi endocrini e, in particolare, di quelle che colpiscono le categorie più vulnerabili della popolazione – l'onorevole Ries l'ha ricordato – ad esempio i bambini, le donne incinte, gli anziani e le persone svantaggiate.

La nuova strategia dell'Unione europea in favore dello sviluppo sostenibile, adottata dai nostri capi di Stato e di governo nel giugno 2006, inserisce giustamente la salute pubblica fra le sfide essenziali che dobbiamo affrontare, e l'obiettivo è promuovere una salute senza discriminazione, migliorare la protezione contro le minacce che gravano sulla salute e a tal fine sono necessarie – e tornerò sull'argomento – forti misure di prevenzione.

Vi sono molti modi per migliorare la situazione attuale, e sono stati tutti menzionati. Vi è una migliore cooperazione fra i mondi della salute e i mondi dell'ambiente, che purtroppo, talvolta, hanno la tendenza a evolversi su strade separate. Vi è la necessità di migliorare la qualità dell'ambiente, ed è quello che stiamo facendo in particolare con il nostro lavoro sulla direttiva IPPC e il progetto di direttiva sui terreni, di cui parleremo fra poco, nonché la necessità dinanzi alla quale ci troviamo di migliorare la competenza comunitaria. Vi è il lavoro che svolgiamo tutti insieme a livello internazionale, in particolare nell'Organizzazione mondiale della salute. Vi è, infine, il desiderio, che porteremo avanti in modo concreto, di migliorare l'integrazione dell'ambiente in tutte le politiche, in tutti i piani e programmi pertinenti, e in particolare nel piano salute e ambiente che copre il periodo 2004-2010. In sintesi, è importante portare a buon fine questa valutazione intermedia, per garantire un'azione quanto più efficace possibile.

Onorevole Ries, anch'io, come lei, vorrei sottolineare la necessità della prevenzione in tutti questi diversi settori d'azione, in tutti i punti menzionati nel suo lavoro.

Il Consiglio, nelle sue conclusioni dello scorso dicembre, proprio come il Parlamento oggi, ritiene che occorra agire il più presto possibile. Occorre agire rapidamente e agire a monte. Agire secondo i principi di prevenzione e secondo i principi di precauzione, il che impone ovviamente lo sviluppo di strumenti nuovi capaci di anticipare e analizzare le potenziali minacce non appena emergono o nel momento stesso in cui emerge un sospetto, e poi potere considerare quelle problematiche anche in altri settori, come quello, ad esempio, del cambiamento climatico o della biosicurezza, entrambi collegati alla salute.

**Stavros Dimas**, *Membro della Commissione*. – (EL) Signora Presidente, onorevoli deputati, circa un anno fa la Commissione ha adottato la revisione intermedia del piano d'azione europeo per l'ambiente e la salute 2004-2010. La revisione è una relazione sull'attuazione del piano d'azione fino ad oggi.

Sono lieto che la risposta del Parlamento europeo a questa revisione intermedia sia stata positiva e che, in comune con la Commissione, ritenga che l'interazione fra ambiente e salute sia molto importante. Sono particolarmente felice che la Presidenza francese, sia oggi sia attraverso il ministro in precedenti occasioni, abbia mostrato il suo pieno sostegno per questa materia, talmente importante per i cittadini europei.

Come saprete, l'obiettivo del piano d'azione europeo per la relazione fra l'ambiente e la salute è migliorare la diffusione di informazioni, e incoraggiare la ricerca sull'ambiente e la salute umana, al fine di comprendere meglio le minacce e i fattori di rischio posti dall'ambiente sulla salute umana. I *leader* politici a livello europeo e nazionale saranno così in grado di creare una normativa e misure più efficaci per proteggere la salute dei cittadini europei.

Il piano copre 13 specifici corsi d'azione per il periodo 2004-2010. E' stato redatto dopo un'ampia consultazione con gli esperti e gli enti che lavorano nei settori ambientale, sanitari e della ricerca in Europa.

Nel piano d'azione, l'attenzione è incentrata sull'importanza vitale di una stretta cooperazione fra dipartimenti ambientale, sanitari e della ricerca, a livello sia nazionale sia europeo. Questa cooperazione è fondamentale per trattare, nel migliore modo possibile, l'impatto reciproco fra ambiente e salute.

Quattro anni dopo l'adozione del piano d'azione, sono lieto di comunicare che questa stretta cooperazione fra i vari servizi adesso è stata consolidata. Questo è chiaramente uno sviluppo molto positivo, secondo la revisione intermedia dell'anno scorso.

Vorrei illustrarvi un esempio specifico. Gli Stati membri adesso stanno lavorando insieme per coordinare un approccio europeo alla questione del biomonitoraggio umano. Questo coinvolge i ministeri della Ricerca, della Salute e dell'Ambiente.

Credo sia importante aggiungere che, dopo l'approvazione dell'ultima relazione annuale sui progressi, la Commissione ha intrapreso anche importanti attività, specialmente per quanto riguarda il biomonitoraggio umano, il rapporto fra cambiamento climatico e salute, qualità dell'aria nelle zone interne, ricerca sull'ambiente e salute e campi elettromagnetici. Sono quindi lieto che tali questioni siano incluse nella relazione del Parlamento europeo.

Vorrei soffermarmi brevemente sui nuovi sviluppi. La Commissione sta adottando adesso un approccio più ampio alla questione della qualità dell'aria interna. Questo approccio corrisponde anche alla risoluzione del 2005 del Parlamento europeo. Sono state intraprese molte attività che vanno oltre gli obiettivi specifici nel piano d'azione. Ad esempio, nuovi progetti di ricerca sono stati finanziati dalla Commissione, è stato istituito un gruppo di lavoro e sono stati approvati un Libro verde sul fumo di tabacco e pareri scientifici. Devono ancora essere gli strumenti giuridici per trattare la questione dell'aria interna nel migliore modo possibile.

Per quanto riguarda il biomonitoraggio umano, la Commissione deplora che la proposta presentata dal consorzio di 24 Stati membri non sia stata giudicata idonea al finanziamento nell'ambito del Settimo programma quadro. In ogni caso, questo mese sarà pubblicato un nuovo invito a presentare proposte sul biomonitoraggio umano.

Nel frattempo, la Commissione continuerà i lavori preparatori sul progetto pilota nel quadro della rete ERA-NET e nel quadro di un accordo amministrativo con il Centro comune di ricerca di Ispra, in stretta collaborazione con gli Stati membri.

Per quanto riguarda i campi elettromagnetici, la Commissione sta realizzando un monitoraggio continuo degli sviluppi scientifici, attraverso il comitato scientifico dei rischi emergenti e recentemente identificati e attraverso la rete MNT per i campi elettromagnetici, un progetto nell'ambito del Sesto programma quadro.

La Commissione sta promuovendo la ricerca nei settori più importanti al fine di determinare se i valori limite di esposizione stabiliti nella raccomandazione del Consiglio dovrebbero essere rivisti. La Commissione, di recente, ha chiesto al comitato scientifico dei rischi sanitari emergenti e recentemente individuati di riconsiderare il suo parere sulla base dei dati e delle relazioni più recenti.

Il rapporto fra cambiamento climatico e salute è una questione di crescente importanza, secondo la revisione intermedia. Il rapporto sarà oggetto del Libro bianco sull'adattamento al cambiamento climatico, che sarà adottato a breve.

Questi sviluppi mostrano che la Commissione attribuisce una grande importanza a un livello sempre più elevato di incorporazione della dimensione sanitaria nella politica ambientale europea. La recente normativa, come quella sui prodotti chimici, REACH, e la nuova direttiva sulla qualità dell'aria ambiente, rafforzano la protezione dell'ambiente e della salute e sono esempi di un modo reciprocamente vantaggioso di trattare l'ambiente e la salute negli interessi dei cittadini europei.

Infine, vorrei ringraziare la relatrice, l'onorevole Ries, per la sua relazione, l'eccellente lavoro e l'enorme interesse che ha mostrato per la questione del rapporto fra ambiente e salute. Vorrei inoltre ribadire la ferma

intenzione della Commissione di continuare gli sforzi sul piano d'azione per l'ambiente e la salute. La Commissione è determinata a creare un'efficace legislazione ambientale e a garantire la corretta attuazione della normativa esistente al fine di proteggere sia l'ambiente sia la salute dei cittadini europei.

Tenendo conto di tutto ciò, la Commissione svolgerà un ruolo attivo nelle preparazioni della quinta conferenza ministeriale sull'ambiente e la salute, prevista per il luglio 2009.

**Françoise Grossetête**, a nome del gruppo PPE-DE. – (FR) Signora Presidente, mi permetta innanzi tutto di salutare il ministro Kosciuszko-Morizet, di cui conosco le convinzioni e la determinazione su tali questioni, e il Commissario. Vorrei inoltre congratularmi con Frédérique Ries per l'eccellente lavoro che ha realizzato su un tema che è particolarmente importante e molto delicato per i nostri cittadini. Già Ippocrate diceva che per studiare medicina si doveva studiare il clima. E pur potendo riconoscere gli sforzi che la Commissione europea ha compiuto sin dal lancio del piano d'azione per l'ambiente e la salute nel 2004, è comunque motivo di rammarico che questa iniziativa non poggia su una reale politica di prevenzione tesa a ridurre le malattie legate ai fattori ambientali e a conseguire un obiettivo chiaro e quantificabile. Dieci anni fa, quando si parlava di cambiamento climatico, i rischi sanitari, per così dire, non erano mai menzionati. Oggi, la frequenza delle ondate di calore, delle inondazioni, degli incendi indomabili e delle catastrofi naturali di ogni tipo nell'Unione, modifica la comparsa delle malattie causate da batteri e da virus e trasmesse da un certo numero di insetti. Dobbiamo quindi acquisire una migliore conoscenza delle conseguenze che tutto questo potrebbe avere sulla salute, in particolare delle persone più vulnerabili, in modo da potere gestire meglio questi rischi. Mentre il programma "Salute 2008-2013" si prefigge in particolare l'obiettivo di agire sui determinanti tradizionali della salute, quali l'alimentazione, il tabagismo, il consumo di alcolici e di droghe, l'attuale piano d'azione 2004-2010 dovrebbe concentrarsi su talune nuove sfide sanitarie, esaminando altresì i fattori ambientali determinanti che incidono sulla salute umana. Penso anche alla qualità dell'aria, alle onde elettromagnetiche – sono già state menzionate –, alle nanoparticelle e alle sostanze chimiche preoccupanti – l'abbiamo visto in REACH –, sostanze classificate cancerogene, mutagene, tossiche per la riproduzione, interferenti endocrini, oltre ai rischi per la salute derivanti dal cambiamento climatico, ne ho già parlato. Desidero anche ricordare che le malattie respiratorie si collocano al secondo posto fra le cause di mortalità, di incidenza, di prevalenza e di spesa nell'Unione, costituiscono la principale causa di mortalità infantile fra i bambini con meno di cinque anni e continuano a svilupparsi a motivo, in particolare, dell'inquinamento dell'aria esterna e interna.

Con riferimento al problema della salute ambientale urbana e in particolare alla qualità dell'aria all'interno degli immobili, la Commissione deve fare di più nella sua azione contro l'inquinamento domestico, dato che ogni cittadino europeo trascorre in media il 90 per cento del suo tempo in locali chiusi. Sappiamo che questa questione, questo legame fra ambiente e salute, è particolarmente importante, particolarmente delicata, ed è urgente dare risposte adeguate ai nostri concittadini.

**Anne Ferreira**, a nome del gruppo PSE. – (FR) Signora Presidente, signora Ministro, signor Commissario, onorevoli colleghi, anch'io vorrei elogiare il lavoro svolto dalla nostra collega e la sua determinazione su questo tema, determinazione che condivido perché il legame fra ambiente e salute, che oggi è largamente riconosciuto, merita di ricevere risposte nelle nostre azioni politiche.

E' quindi essenziale andare avanti per aggiornare le nostre conoscenze in questo settore e, soprattutto, mettere in atto le azioni che consentono di limitare l'impatto negativo del nostro ambiente sulla salute umana.

I vari argomenti sono già stati individuati con chiarezza e sono coperti dal piano d'azione. Era necessario non solo tenere conto degli effetti del cambiamento climatico e proporre una valutazione dei rischi per la salute, ma anche discutere dei campi elettromagnetici.

Sono anche soddisfatta che la relazione contenga un riferimento alla relazione del 2007 dell'Agenzia europea per l'ambiente, che mostra che l'inquinamento atmosferico, legato segnatamente ai particolati fini e all'ozono a livello del suolo, rappresenta una minaccia considerevole per la salute, che si ripercuote sullo sviluppo dei bambini e determina un abbassamento della speranza di vita nell'Unione.

Deploro, tuttavia, che i problemi associati alla salute nell'ambiente di lavoro non abbiano potuto essere inclusi nel testo. Ricordo che milioni di persone soffrono oggi di malattie legate al loro ambiente di lavoro, le cui origini sono le più svariate: stress, intensità del lavoro, diversi agenti inquinanti, disturbi muscolo-scheletrici, legati a una cattiva ergonomia dei posti di lavoro. Mi auguro che questa tematica sarà presa seriamente in considerazione in altre commissioni.

Come ha sottolineato la relatrice, il problema principale è anche che siamo in ritardo. La Commissione, mi sembra, non è stata abbastanza attiva nel rispettare gli impegni che si era assunti. Citerò un esempio, in particolare sulla questione delle nanoparticelle, argomento che è attualmente alla base di numerose relazioni e che solleva molti interrogativi.

Leggo nella comunicazione del 2007 della Commissione, concernente gli obiettivi 2004-2006 che l'intenzione è esaminare gli effetti eventuali delle nanoparticelle sull'ambiente e sulla salute. Successivamente, per il periodo 2007-2010, si prevede la realizzazione di studi sui rischi potenziali che presentano le nanoparticelle per la salute. Tre anni per riflettere su un argomento, altri tre anni per realizzare gli studi: mi sembra che avremmo potuto essere più efficaci.

Vi sono indubbiamente dei motivi per questa debolezza: mancanza di risorse umane e mancanza di risorse finanziari. Ma quale credibilità può avere l'Unione europea se non rispetta i propri impegni? Sappiamo che, su tali questioni, i cittadini europei sanno riconoscere il valore aggiunto della dimensione europea. Allora, non deludiamoli.

Concluderei rivolgendo una domanda al Consiglio e alla Commissione: lei ha fatto riferimento, signor Commissario, alla cooperazione fra i servizi e fra le *équipes* di ricerca, il che è una cosa positiva. Esiste anche un coordinamento fra i diversi piani nazionali ambiente-salute elaborati a livello dei governi e il piano d'azione europeo? E, infine, signora Ministro – quando riprenderà la parola – può dirmi se la Francia, ad esempio, ha legato i suoi lavori a quelli che conduce nel quadro del Grenelle dell'ambiente?

**Lena Ek**, a nome del gruppo ALDE. – (SV) Signora Presidente, dico di solito che l'UE deve diventare più precisa e più sagace, in altre parole dovremmo mettere a fuoco le nostre azioni, rispettando la sussidiarietà. Il piano d'azione è proprio l'ambito esatto. Vorrei discutere di alcuni punti che la relatrice, l'onorevole Ries, affronta nella sua relazione: La sua critica per la mancanza di obiettivi quantificati e di indicatori è molto seria. Dobbiamo dare valore al piano d'azione. La critica dell'onorevole Ries e di diversi altri deputati del fatto che vi sono insufficienti misure di precauzione è seria; è rivolta a questo materiale e dobbiamo tenerne conto nel nostro lavoro attuale.

Vorrei sottolineare in particolare tre settori: gruppo deboli, malattie endemiche e legame fra clima e salute. Dobbiamo diventare più bravi a capire le differenze nei trattamenti e nelle cure mediche di adulti e bambini e di donne e uomini. E' scandaloso che questo ancora non sia ovvio e che non sia stato attuato nella ricerca medica e nei trattamenti.

Il lavoro che è stato avviato sulla mobilità dei pazienti nel mercato interno è incredibilmente importante per i vari gruppi di pazienti, ad esempio quelli con lesioni al collo, dove si riscontrano *standard* di trattamento diversi nei vari Stati membri.

Accolgo con favore l'attenzione rivolta dalla Presidenza francese al morbo di Alzheimer, una delle principali patologie endemiche, ma occorre anche un approccio coordinato per il diabete, l'asma e i reumatismi, per citare solo alcuni esempi. Ed è anche il caso delle patologie associate all'ambiente di lavoro.

Stiamo assistendo a una tendenza in Europa e nel mondo verso sempre più pandemie e alla maggiore diffusione di virus, batteri e parassiti in un modo che non è stato visto in molto tempo. Molto è naturalmente legato al cambiamento climatico.

I batteri resistenti agli antibiotici significano che i farmaci e i trattamenti non funzionano e che questo è uno dei nostri problemi sanitari più urgenti. E' vergognoso che lo sviluppo di nuovi antibiotici si sia fermato nelle principali case farmaceutiche. Mi auguro che la Presidenza e la Commissione affronteranno questo problema grave e importante il più presto possibile!

Dobbiamo anche realizzare un'analisi dei diversi scenari del cambiamento climatico. Quale effetto avrebbe sulla salute in Europa un aumento globale della temperatura di due gradi, quattro gradi o anche più? Oggi non è disponibile materiale di questo tipo. Se vogliamo prendere decisioni concrete e adeguate sul pacchetto in materia di cambiamento climatico, abbiamo anche bisogno di materiale affidabile sui vari scenari climatici che dovremo affrontare in futuro.

**Zbigniew Krzysztof Kuźmiuk**, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signora Presidente, mentre prendo la parola a nome del gruppo UEN nel dibattito sulla valutazione intermedia del piano d'azione europeo per l'ambiente e la salute 2004-2010, vorrei attirare l'attenzione sulle questioni seguenti.

In primo luogo, le misure più appropriate per migliorare l'ambiente naturale e combattere il cambiamento climatico richiedono risorse finanziarie aggiuntive. Questo mette le autorità pubbliche e gli enti economici dei nuovi Stati membri in una situazione particolarmente difficile. I nuovi Stati membri ovviamente si incentrano soprattutto a recuperare il ritardo con i paesi più industrializzati dell'Unione europea in termini di sviluppo.

In secondo luogo, l'Unione europea sta cercando di avere un ruolo guida, ad esempio per quanto riguarda la limitazione delle emissioni di biossido di carbonio, ma la Commissione ha stabilito i limiti senza tenere conto di quanto i singoli Stati membri dovevano impegnarsi in termini di sviluppo. Di conseguenza al mio paese, la Polonia, è stato assegnato un limite più basso di emissioni di biossido di carbonio. Questo ha portato a un aumento immediato dei prezzi dell'elettricità fra il 10 e il 20 per cento. Tremo al pensiero di quanto aumenteranno i prezzi dell'elettricità dopo il 2013, quando le centrali elettriche dovranno acquistare tutti i loro limiti di emissione sul mercato aperto. In questo modo, una misura sensata per limitare le emissioni di biossido di carbonio e quindi combattere il cambiamento climatico è diventata un peso per i consumatori e ha causato un malcontento sociale sempre più diffuso.

In terzo luogo, anche le misure adeguate contenute nella relazione sull'assistenza sanitaria richiedono risorse finanziarie aggiuntive. E' particolarmente difficile per gli Stati membri meno sviluppati trovare queste risorse, perché stanno già incontrando serie difficoltà nel finanziare l'assistenza sanitaria di base per i loro cittadini. Per concludere, vorrei ringraziare l'onorevole Ries per una relazione completa e dettagliata sull'impatto dell'ambiente naturale sulla salute umana.

**Hiltrud Breyer**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signora Presidente, siamo a metà strada in questo piano d'azione ed è tempo di realizzare una revisione. Stiamo valutando quello che è stato fatto fino a ora e la domanda che dobbiamo porci è la seguente: ci sono stati risultati visibili?

La Commissione non mostra interesse e dice di essere soddisfatta. Tuttavia, se l'aria che respiriamo e l'acqua che beviamo ci fanno stare male, è ormai tempo che l'Europa agisca e diventi la forza motrice di un nuovo approccio generale per questi rischi sanitari. Ecco perché il piano d'azione non può essere considerato come una semplice aggiunta alla politica comunitaria esistente: deve stabilire nuovi capisaldi.

Accolgo con favore il fatto che la commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare abbia assunto una posizione molto critica nei confronti del piano d'azione e abbia chiesto importanti miglioramenti. Siamo fermamente convinti che il piano d'azione sia destinato a fallire a meno che non sia basato su una politica proattiva di prevenzione, e una cosa deve essere chiara: senza chiari obiettivi quantitativi, rimarrà una tigre di carta.

Siamo lieti che la relazione sull'ambiente abbia un'impronta verde, specialmente per quanto riguarda la nanotecnologia. E' chiaro che i nuovi rischi potenziali non sono stati presi in considerazione nel piano d'azione. Ed è scandaloso che, per quanto riguarda i rischi associati alla nanotecnologia, la Commissione continui a nascondere la testa nella sabbia e sostenga che la normativa attualmente in vigore è adeguata. Sappiamo che è vero proprio il contrario. Si consente alla nanotecnologia di svilupparsi in quello che in realtà è un vuoto legislativo.

Vi è poi la questione dell'elettrosmog: sappiamo che le radiazioni elettromagnetiche pongono un grave problema sempre più diffuso, ed è quindi inaccettabile per noi, quali eurodeputati, attenuare valori limite che sono già stati fissati a livelli troppo elevati. Un'altra questione è la qualità dell'aria interna: l'UE ha segnato pietre miliari per quanto riguarda la protezione contro le particelle fini, ma che cosa si è fatto per la qualità dell'aria interna, dato che trascorriamo la maggior parte del nostro tempo in stanze chiuse? La Commissione non può continuare a ignorare tali questioni.

Chiediamo alla Commissione di presentare chiare proposte legislative per migliorare la qualità dell'aria in tutti i settori rilevanti: progetti edili, colle usate nei mobili, eccetera.

Anche il raggiungimento di una migliore protezione per i gruppi particolarmente vulnerabili, quali i bambini e le donne incinte, è una questione che ci sta a cuore e il principio di precauzione dovrebbe essere il principio ispiratore della nostra legislazione in tutti questi settori. Ovviamente, avremmo voluto raggiungere qualcosa in più, ma ci auguriamo che la Commissione non si fermerà qui. Questo ambito di lavoro non deve essere fermato, e noi crediamo di potere portare avanti la questione.

**Bairbre de Brún**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (GA) Vorrei salutare la relazione dell'onorevole Ries.

Chiedo alla Commissione e agli Stati membri di impegnarsi nuovamente al conseguimento degli obiettivi del piano d'azione europeo per l'ambiente e la salute e di rafforzare il piano rendendolo più ambizioso e più in linea con le nostre esigenze. Approvo, in particolare, quello che ha detto il Commissario Dimas. L'aumento dell'incidenza di alcuni tipi di cancro ci mostra che non possiamo permetterci di adagiarci sugli allori.

Vorrei menzionare, in particolare, l'azione nel settore della salute mentale che è di estrema importanza. La malattia mentale è un fattore di rischio rilevante del suicidio in Irlanda e il suicidio stesso è la causa principale di more dei nostri giovani. L'UE dovrebbe dare maggiore sostegno allo sviluppo di adeguate strategie di prevenzione, e qualsiasi azione a livello di UE o a livello internazionale destinata ad aiutarci a promuovere la salute mentale sarebbe caldeggiata.

Sostengo anche le richieste di azione per quanto riguarda la qualità dell'aria interna e la sicurezza dei composti chimici utilizzati nelle attrezzature e nei mobili. La Commissione ha intrapreso un'azione importante, ma abbiamo bisogno di una politica globale per la qualità dell'aria interna data la portata delle malattie respiratorie nell'UE.

Dobbiamo anche sostenere le nostre PMI per garantire che possano soddisfare i regolamenti in materia di salute ambientale e compiere passi per migliorare l'impatto che hanno sull'ambiente. Nella mia circoscrizione un meraviglioso progetto sull'argomento è stato sostenuto da INTERREG.

Il nostro clima sta cambiando e questo comporta nuove sfide sia nel settore della salute che dell'ambiente. Le nuove minacce al nostro ambiente e alla nostra salute causate dal cambiamento climatico devono essere affrontate a testa alta e in modo efficace.

E' stato fatto molto, ma il messaggio che vorrei inviare alla Commissione europea oggi è che sono necessarie una maggiore ambizione e sensate azioni concrete.

**Irena Belohorská (NI).** - (SK) Grazie, signor Commissario e signora Ministro per essere venuti ad ascoltare le nostre opinioni. Grazie all'onorevole Frédérique Ries, la relatrice, per questa relazione. E' un programma molto ambizioso, che è molto difficile, addirittura impossibile, da valutare. Inoltre, stiamo valutando l'attuazione di obiettivi ambiziosi nell'ambiente diversissimo dei 27 Stati membri con diversi sistemi sanitari e diversi ambienti naturali.

Una delle preoccupazioni più serie è il cancro. Spesso siamo confrontati con previsioni future che sono minacciose. Vi sono statistiche che mostrano che questa malattia causa un'enorme perdita di popolazione, soprattutto nell'età lavorativa e del pensionamento. In molti casi, l'impatto dell'ambiente sulla salute della popolazione è stato dimostrato chiaramente.

Aspetto non meno importante, che la relazione sottolinea, è la diffusione di informazioni alla popolazione sia sugli effetti dell'ambiente sulla salute sia sull'incidenza di gravi malattie e la capacità di varie organizzazioni non governative a sostenere queste attività.

Ogni medaglia ha due facce: da un lato è molto importante la diffusione di informazioni da parte dell'Unione europea o dalle istituzioni locali, ma dall'altro è fondamentale che la popolazione abbia accesso, sappia come ottenere tali informazioni e fatti e come trattarli.

La prevenzione è efficace solo se è adeguatamente compresa e interpretata e, se queste condizioni sono soddisfatte, è anche possibile monitorare la risposta in cifre reali. E' possibile valutare il piano con una visione a breve termine, ma le conseguenze principali dell'attuazione di questi strumenti sono osservati e quantificati meglio con una visione a lungo termine.

**Avril Doyle (PPE-DE).** - (EN) Signora Presidente, questa revisione è ben accetta, ma credo che abbiamo anche bisogno di maggiore franchezza nel dibattito, e dobbiamo accettare che non possiamo proteggere le persone – i nostri cittadini – da loro stesse, né dovremmo cercare di legiferare per tutti i rischi della vita. Il sostegno popolare per il progetto dell'UE è effettivamente a rischio se diamo l'impressione che vogliamo regolamentare ogni aspetto delle nostre vite – e quella è l'interpretazione attuale. Dobbiamo essere molto cauti nel comunicare esattamente quale sia il progetto dell'UE.

Vorrei essere rassicurata che la maggior parte di questo piano non si limiti a riconfezionare e riformulare progetti già pianificati. Abbiamo bisogno di una migliore attuazione a livello di Stati membri della normativa comunitaria esistente, e di una migliore sorveglianza e applicazione da parte della Commissione. Maggiore valutazione e dibattito sulla portata e sull'efficacia della normativa esistente sono una priorità per quanto mi riguarda.



La preoccupazione prioritaria per una nuova normativa in quest'Aula deve essere il pacchetto sul clima e sull'energia. Il cambiamento climatico avrà un impatto sulla salute in vari modi, fra cui la malnutrizione causata dalla scarsità di cibo in alcune parti del mondo; decessi e lesioni come conseguenza di eventi atmosferici estremi, quali ondate di calore, inondazioni, tempeste, e incendi e i conseguenti problemi sociali; il maggiore onere di una serie di malattie diarroiche; la maggiore frequenza di malattie cardio-respiratorie; gravi problemi causati dalla scarsità di acqua – oltre il 40 per cento del mondo avrà, in parte, problemi di carenza d'acqua entro dieci anni – e dall'acqua potabile. E' molto positivo che questa risoluzione sulla revisione intermedia riconosca l'impatto sulla salute del cambiamento climatico e io plaudo a questo.

Su un altro aspetto, una questione molto importante- che è realmente la Cenerentola per il modo in cui la trattiamo a livello europeo e di Stati membri – è l'intero settore della salute mentale in Europa. Un europeo su quattro soffre di problemi mentali almeno una volta nella vita. Solo in Irlanda, il costo delle malattie mentali è stimato a oltre il 4 per cento del PIL e, tragicamente, vi sono stati oltre 460 suicidi solo nello scorso anno – suicidi registrati. Si è trattato di un aumento del 12 per cento rispetto all'anno precedente, nel 2006 – in Irlanda, un paese che, nei barometri per il migliore luogo in cui vivere, è fra i primi posti, credo dopo il Lussemburgo (non so chi elabori i criteri per questi barometri). Ma dobbiamo porci delle domande.

Questo problema della salute mentale in Europa e i problemi previsti meritano attenzione e adeguate strategie di prevenzione in questo settore importantissimo. La prognosi della relatrice che il piano d'azione è destinato a fallire, in tutto o in parte, è preoccupante e io vorrei essere rassicurata dalla Commissione – ma anche dalla Presidenza – che non sarà così.

**Evangelia Tzambazi (PSE).** – (EL) Signora Presidente, onorevoli colleghi, mi congratulo con la relatrice per la sua relazione completa e coerente, che valuta in modo obiettivo i progressi compiuti per l'attuazione del piano d'azione europeo 2004-2010, prendendo nota nel contempo dei problemi e dei nuovi dati.

Vorrei sottolineare alcune questioni relative alla qualità dell'aria interna e al suo impatto sulla salute umana, specialmente per i gruppi più vulnerabili come i bambini e gli anziani. Ricordando che trascorriamo il 80 per cento del nostro tempo in ambienti chiusi, la Commissione europea deve procedere immediatamente alla formulazione di una strategia a tal fine, incentrandosi sull'elaborazione di linee guida e proteggendo i cittadini che sono esposti a fonti multiple di inquinamento biologico e chimico.

E' essenziale che sia creato un quadro adatto a ridurre l'esposizione ai prodotti chimici. Una particolare attenzione va dedicata alla condizione degli edifici pubblici, degli uffici e delle scuole, in modo da potere proteggere le persone più vulnerabili.

**Janusz Wojciechowski (UEN).** - (PL) Signora Presidente, il legame fra la salute e l'ambiente è evidente, così come il legame fra l'ambiente e l'agricoltura, perché un'agricoltura sensata e razionale contribuisce a proteggere l'ambiente.

Purtroppo, stiamo affrontando alcuni sviluppi nell'agricoltura che sono dannosi per l'ambiente. Le piccole aziende agricole a conduzione familiare stanno scomparendo e l'agricoltura europea sta diventando sempre più industrializzata, il che è dannoso per l'ambiente. La politica agricola dovrebbe fare di più per proteggere le aziende agricole a conduzione familiare più piccole, perché sono gestite in modo più rispettoso dell'ambiente.

La tecnologia OGM rappresenta un'ulteriore minaccia. Continua a diffondersi, nonostante le numerose serie preoccupazioni sugli effetti negativi delle colture OGM sull'ambiente e sulla salute umana e animale. L'Unione europea dovrebbe agire con cautela in materia di OGM. Sostengo la relazione dell'onorevole Ries che merita le mie congratulazioni per il suo eccellente lavoro.

**Satu Hassi (Verts/ALE).** – (FI) Signora Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio di cuore la relatrice, l'onorevole Ries, per il suo eccellente lavoro. Purtroppo, devo concordare con la critica che molti qui hanno levato nei confronti del programma. Si basa su misure esistenti e non mostra il modo per andare avanti.

Il tempo e il principio di precauzione vengono ignorati quando ci si entusiasma delle nuove scoperte. Questo è evidente anche adesso per quanto riguarda i nanomateriali e i campi elettromagnetici. I nanomateriali stanno diventando un fenomeno più comune, anche nei prodotti di consumo, ma la normativa è in ritardo, sebbene i ricercatori ammoniscano che i nanomateriali potrebbero diventare un problema sanitario della portata di quello dell'amianto a meno che non affrontiamo i rischi seriamente. Lo stesso vale per i campi elettromagnetici, ai quali sono esposte centinaia di milioni di persone, anche se sappiamo molto poco sui loro effetti. In alcuni paesi, come l'Italia, vi è una zona di sicurezza di 500 metri fra le stazioni di base e le

scuole, mentre in Finlandia vi sono stazioni di base anche sui tetti delle scuole. Al riguardo sono necessarie con urgenza nuove norme europee che tengano conto dei risultati scientifici.

**Jana Bobošíková (NI).** - (CS) Onorevoli colleghi, concordo appieno con la valutazione dell'onorevole Ries del piano d'azione per l'ambiente e la salute. Al pari della relatrice, credo che il piano sia impossibile da interpretare e destinato al fallimento. Alcuni dei suoi obiettivi, come la prevenzione dei suicidi o una strategia di comunicazione sull'impatto del cambiamento climatico sulla salute umana sono sbalorditivi. Il piano non poggia su basi valide, né finanziariamente né, in particolare, dal punto di vista organizzativo. Le azioni da attuare sono vaghe e danno adito a dubbi e domande piuttosto che fornire risposte. Il documento riproduce, inoltre, il programma analogo dell'Organizzazione mondiale per la salute.

Il piano d'azione europeo per l'ambiente e la salute è, purtroppo, un altro argomento di critica giustificata come lo spreco del denaro dei contribuenti e l'inutile burocrazia di Bruxelles. Credo che la Commissione dovrebbe far cessare immediatamente l'attuazione di questo piano, cooperare più strettamente con l'OMS e di certo non annunciare un'ulteriore fase del piano sanitari a livello europeo.

**Edite Estrela (PSE).** - (PT) Vorrei iniziare congratulandomi con l'onorevole Ries per il suo lavoro. La relazione fra un ambiente inadatto e i rischi per la salute è adesso chiaro. Vi sono adesso più malattie associate a fattori ambientali e al cambiamento climatico, come le malattie respiratorie, le allergie e il cancro.

Il riscaldamento globale è alla base delle nuove pandemie. Studi dimostrano che le siccità e le alluvioni uccidono più personale di qualsiasi altro disastro naturale. La scarsa qualità dell'aria nelle scuole e degli edifici sanitari causa anche seri problemi.

Un numero sempre crescente di persone si ammala a causa dell'inquinamento atmosferico nelle grandi città e negli edifici, a causa dell'inquinamento delle acque di superficie e di quelle sotterranee, dovuto alla contaminazione del terreno agricolo da prodotti fitosanitari e a causa della mancanza di trattamento delle acque reflue e delle acque urbane. Devono essere prese misure per prevenire problemi futuri.

**Luca Romagnoli (NI).** - Signora Presidente, onorevoli colleghi, la relazione della collega Ries è assolutamente ineccepibile, tanto più che con attenzione continuativa e verifica, anche attraverso l'interrogazione, la relatrice segue l'attuazione delle azioni previste dalla Commissione e sollecita anzi ulteriori sforzi nell'auspicata strategia preventiva che deve caratterizzare le azioni della politica europea.

Plaudo anche alle sollecitazioni sull'opportunità del Libro verde e in materia di inquinamento degli ambienti confinati e sottolineo la sensibilità dimostrata dalla relatrice a proposito dell'impatto sanitario dei campi elettromagnetici sull'uomo.

Insomma quanto rilevato dalla collega Ries è assolutamente condiviso e spero che questo rapporto ottenga il sostegno più ampio possibile da parte del Parlamento.

**Silvia-Adriana Țicău (PSE).** - (RO) Il cambiamento climatico influenza la salute umana in misura considerevole, con la proliferazione di alcune infezioni e malattie parassitarie, causate principalmente dall'aumento della temperatura.

La frequenza delle onde di calore, delle inondazioni e degli incendi su terreni non coltivati possono portare al verificarsi di altre malattie, a inadeguate condizioni igieniche e a decessi.

In estate, la Romania deve affrontare sempre più di frequente periodo di calore, inondazioni e tempeste. Le alluvioni di quest'estate hanno lasciato migliaia di cittadini rumeni senza alloggio e senza condizioni igieniche.

Chiedo alla Commissione di fornire alla Romania un'adeguata assistenza finanziaria per ridurre gli effetti di questi disastri naturali.

La riduzione delle emissioni generate dai trasporti, che sono responsabili del 70 per cento dell'inquinamento urbano, contribuirà al miglioramento della qualità dell'aria. Le direttive quali quelle sulla qualità dei carburanti, la riduzione delle emissioni dai veicoli a motore, e la promozione di veicoli ecologici per il trasporto urbano contribuiranno alla riduzione dell'inquinamento ambientale.

Tuttavia, è importante monitorare la loro attuazione e i risultati conseguiti.

**Daciana Octavia Sârbu (PSE).** - (RO) La relazione internazionale "Bioiniziativa" sui campi elettromagnetici e i loro effetti sulla salute umana solleva preoccupazioni e sostiene che i valori limite esistenti per quanto riguarda la protezione contro le radiazioni non ionizzanti sono obsoleti e che sono necessarie azioni urgenti

per ridurre l'esposizione delle persone alle radiazioni generate dalle attrezzature usate dagli operatori di telefonia mobile.

Studi scientifici hanno dimostrato che queste radiazioni generano problemi di salute, come disordini del sonno, leucemie infantili, un significativo aumento dello stress e l'uso di un telefono cellulare per dieci anni raddoppia il rischio di tumore al cervello. Il nuovo piano d'azione per la salute deve tenere conto di queste minacce che dipendono sempre più dalle nuove tecnologie che stanno prendendo terreno nelle zone rurali e nei paesi in via di sviluppo.

Dobbiamo continuare a fare ricerche in questo campo e nei settori legati alla salute mentale, come lo stress e la depressione, al fine di determinare se possono essere realmente associati con radiazioni non ionizzanti.

**Genowefa Grabowska (PSE).** - (PL) Signora Presidente, vorrei congratularmi con la relatrice per la sua relazione su questo argomento, che è di grande importanza per tutti noi europei. Desidero soffermarmi su una questione particolare e sottolineare l'importanza del biomonitoraggio. Questa è la procedura con cui è misurato il rapporto fra l'inquinamento ambientale e la salute degli europei. Non dovremmo lesinare le nostre risorse a favore di questa strategia. Dovremmo investire nella ricerca e poi attuarne i risultati. Inoltre, non dovremmo sostenere solo a parole il principio di precauzione. Dovremmo applicarlo se siamo indecisi sul possibile impatto negativo di una specifica questione ambientale sulla nostra salute. Il principio di precauzione impedisce anche la diffusione di malattie. Impedirà la diffusione di allergie e migliorerà il modo in cui gli europei vivono e operano. Credo che l'Unione europea debba fare di più per quanto riguarda le malattie ambientali e agire in modo più efficace nell'interesse dei cittadini. Mi auguro che lo faccia anche la Commissione.

**Miroslav Mikolášik (PPE-DE).** - (SK) Vorrei congratularmi con la relatrice, l'onorevole Ries, per la sua relazione, che descrive la portata dell'attuazione del piano d'azione e presenta alcune raccomandazioni per la fase successiva.

Accolgo con favore le misure introdotte dalla Commissione europea allo scopo di migliorare l'ambiente negli spazi interni. Quale medico, ritengo che questo passo sia molto importante. Negli uffici, nelle scuole e nelle case noi tutti trascorriamo la stragrande maggioranza del tempo in spazi chiusi. Elevati livelli di inquinamento possono causare malattie asmatiche, allergie e anche cancro. Sostengo quindi la proposta di pubblicare un Libro verde e di adottare un'adeguata strategia europea sull'argomento.

Ritengo anche importante attirare la nostra attenzione sulle radiazioni elettromagnetiche. Il progresso tecnologico, se usato in modo incorretto o in misura eccessiva, può rappresentare un sicuro rischio per la salute, sotto forma di modelli irregolari di sonno, morbo di Alzheimer, leucemia o altri disordini. La Comunità europea deve quindi impegnarsi più attivamente e adottare una posizione rispetto a questa minaccia moderna e compiere nel contempo passi pratici.

**Silvia-Adriana Țicău (PSE).** - (RO) Vorrei aggiungere il fatto che la popolazione dell'Unione sta invecchiando e ritengo che il piano d'azione europeo per l'ambiente e la salute dovrebbe occuparsi dei problemi delle persone anziane.

Tuttavia, la prospettiva dell'anno 2010 non è molto vicina ed è necessaria una strategia adeguata. E non dovremmo scordare che il tasso di nascita è diminuito negli ultimi anni. In alcuni Stati membri, il tasso di mortalità infantile è elevato. La sostenibilità economica dell'Unione è basata su una popolazione europea giovane e sana e, di conseguenza, l'Unione deve proporre un piano d'azione concreto per assicurare la crescita naturale di cui ha bisogno la comunità.

Concluso ricordandovi la necessità di condurre studi epidemiologici, sotto la tutela della Commissione, per determinare l'effetto delle radiazioni elettromagnetiche sulla salute umana.

**Nathalie Kosciusko-Morizet, Presidente in carica del Consiglio.** - (FR) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli deputati, vorrei sottolineare che numerosissimi deputati, in questo dibattito, hanno scelto di fare un collegamento con altri problemi ambientali e mi sembra che abbiano ragione e, così facendo, voi ci chiedete più coordinamento e più integrazione fra le diverse politiche ambientali. Ho preso nota, ad esempio del riferimento al cambiamento climatico da parte dell'onorevole Ek, dell'onorevole Țicău e anche dell'onorevole Kuźmiuk, anche se il suo intervento andava in un'altra direzione, e del riferimento ai problemi agricoli da parte dell'onorevole Wojciechowski, nonché del riferimento alla direttiva sulle acque reflue urbane, da parte dell'onorevole Estrela. Tutti questi argomenti sono legati e questa complessità apparente deve darci un motivo in più per approfondire le questioni della sanità ambientale. Sì, onorevole Doyle, la Presidenza è

totalmente motivata ad andare in questa direzione, basandosi sulle direttive esistenti, sulle quali stiamo attualmente lavorando – ovvero la direttiva IPPC, la proposta di direttiva sui terreni e il pacchetto energia-clima, perché ho ricordato il legame con il cambiamento climatico. Attraverso queste direttive, stiamo affrontando in qualche modo argomenti e stabilendo legami con diverse patologie conosciute, come il cancro, che è stato citato dall'onorevole Belohorská.

Ma emergono anche nuovi problemi, che sono stati citati da numerosi oratori, fra cui le onde elettromagnetiche, sul quale esistono studi – e sto pensando allo studio *Interphone* in particolare –, ma esistono anche nuove tecnologie che arrivano continuamente sul mercato e che, ad ogni modo, ci obbligano ad avere un atteggiamento estremamente prospettico. Penso anche alla qualità dell'aria interna, che è un tema che è stato citato da numerosi di voi, che è infatti un tema che non dovrebbe essere considerato come emergente perché esiste da sempre, ma che è molto meno documentato rispetto alla qualità dell'aria esterna, anche se trascorriamo il 90 per cento del nostro tempo in ambienti chiusi.

L'onorevole Ferreira mi poneva la domanda se vi era un legame, ad esempio in Francia a livello nazionale, fra il Grenelle dell'ambiente e il piano d'azione europeo. Nel contesto del Grenelle dell'ambiente, abbiamo lavorato molto sulle questioni della sanità ambientale e abbiamo dovuto fare i conti con le stesse problematiche di quelle che, implicitamente, voi avete esposte. Vi sono queste patologie riconosciute, quei settori ben documentati sui quali noi dobbiamo ancora compiere progressi e, in particolare, la questione dei tumori legati all'ambiente. E poi, vi sono tutte le nuove preoccupazioni emergenti sulle quali possiamo andare più lontano. Nel Grenelle dell'ambiente abbiamo previsto, ad esempio, di fare riferimento a tutte le nanoparticelle, di proporre un processo di dichiarazione obbligatoria per le nanoparticelle che sono immesse sul mercato, o ancora di regolamentare meglio e di sorvegliare meglio la qualità dell'aria interna e di regolamentare meglio tutti i prodotti decorativi e i mobili, alcuni dei quali costituiscono un problema per la qualità dell'aria interna.

Onorevole Ferreira, lei chiedeva anche se vi è un coordinamento, se esiste un coordinamento fra i piani salute-ambiente nazionali e il piano d'azione europeo. E' evidente che una relazione come questa pone dei problemi. Siamo in una fase in cui ciascuno degli Stati membri elabora il suo piano sulle sue proprie problematiche. Detto questo, mi sembra che un eventuale coordinamento potrebbe essere previsto dopo questa prima fase e sarebbe un modo per preparare la tappa successiva. Infine, se mi consente, signora Presidente, vorrei fare notare, strizzando l'occhio, che – senza offesa per gli uomini che sono presenti e che ringrazio per la loro partecipazione – sono soprattutto le donne che si sono espresse questa mattina e ritengo che questo non sia un problema, ma una possibilità e forse un segnale di speranza.

**Stavros Dimas**, *Membro della Commissione*. – (EL) Signora Presidente, onorevoli deputati, ci ringrazio per la discussione costruttiva che abbiamo avuto sull'importante questione del rapporto fra ambiente e salute. Credo che questa discussione sia stata un'utilissima opportunità di scambiare opinioni sui progressi che sono stati compiuti e sulla ricerca realizzata in settori chiave, con lo scopo di determinare se i valori limite di esposizione fissati nella raccomandazione del Consiglio debbano essere rivisti.

La Commissione di recente ha chiesto al proprio comitato scientifico dei rischi sanitari emergenti e recentemente identificati di rivedere il suo parere per tenere conto nella relazione delle informazioni più recenti.

Gli ultimi sviluppi e le iniziative prese dalla Commissione sulle questioni specifiche del rapporto ambiente-salute sono molto significativi; mostrano che insieme alla cooperazione che si sviluppa su una base a medio e lungo termine fra ambiente, salute e ricerca, è possibile adottare misure immediate per incorporare ulteriormente la dimensione della salute nella politica ambientale. Con vantaggi sia per l'ambiente sia per la salute.

Passo adesso al coordinamento menzionato da uno degli oratori. Il coordinamento fra i vari piani d'azione nazionali per l'ambiente e la salute è raggiunto, in primo luogo, attraverso il *Forum* sull'ambiente e la salute sotto gli auspici della Commissione europea e, in secondo luogo, attraverso l'OMS, alle cui attività rilevanti la Commissione partecipa attivamente.

Per quanto riguarda i nanomateriali, sei settimane fa, il 17 giugno 2008, la Commissione ha adottato una comunicazione sugli aspetti normativi in materia di nanomateriali, che sottolinea l'importanza di applicare il principio di prevenzione nel settore.

La normativa comunitaria non può fare riferimento direttamente al termine “nanomateriali”, ma si dovrebbe accettare che la normativa comunitaria copre in larga misura i rischi associati ai nanomateriali. La Commissione ha concluso ovviamente che l'applicazione della legislazione esistente deve essere migliorata

e che i testi rilevanti, quali le specificazioni e le istruzioni tecniche, devono essere rivisti in modo da potere essere applicati meglio al caso dei nanomateriali. La Commissione continuerà, ovviamente, a sostenere la ricerca rilevante per colmare le lacune esistenti nella conoscenza.

Il rapporto fra cambiamento climatico e la salute è chiaramente una delle questioni sempre più importanti, secondo la valutazione intermedia, e sono lieto che sia stata sottolineata da molti oratori oggi. Questo tema deve essere coperto nel Libro bianco sull'adattamento al cambiamento climatico, che darà approvato a breve.

Per quanto riguarda il commento del deputato polacco, che non è direttamente rilevante per l'argomento che stiamo discutendo, ma è molto significativo nel contesto del pacchetto per l'energia e il cambiamento climatico, vorrei spiegare chiaramente che ogni aumento del prezzo dell'elettricità in Polonia e altri paesi in cui i prezzi dell'elettricità sono regolamentati non dipenderà dall'introduzione di aste nel sistema europeo dei diritti sulle emissioni dei gas serra. Questo aumento dipenderà dalla necessità di ulteriori investimenti nel settore energetico, dato che non vi saranno investitori se non vi è una corrispondente prospettiva di profitto dai loro investimenti nel settore energetico. Gli aumenti deriveranno anche dalla liberalizzazione del settore energetico e dall'unificazione del mercato energetico dell'UE.

La partecipazione al sistema di scambio delle emissioni di CO<sub>2</sub> per combattere il cambiamento climatico rappresenterà all'incirca il 15 per cento e va notato – e voglio sottolinearlo, perché di recente ho letto dichiarazioni di funzionari polacchi in molti giornali che questo creerà un problema economico in Polonia, eccetera – e voglio spiegare chiaramente che se è necessario denaro per l'acquisto di diritti di emissione di CO<sub>2</sub>, che il denaro rimarrà nel paese interessato, come la Polonia, ad esempio. Non solo quello, ma la Polonia avrà l'ulteriore vantaggio di circa 1 miliardo di euro provenienti dalla redistribuzione che deriverà dalla vendita all'asta dei diritti nei paesi dell'UE il cui reddito *pro capite* è al di sopra della media comunitaria.

Questi timori sono quindi infondati. La Polonia può solo guadagnare dal sistema e dal pacchetto che saranno discussi dal Parlamento europeo e dalla Commissione.

Il piano d'azione è un mezzo efficace per schierare tutte le parti interessate nei settori dell'ambiente, della salute e della ricerca a livello di Stati membri e di Commissione, al fine di tenere conto del rapporto ambiente-salute con sempre maggiore efficacia in sede di formulazione della politica ambientale.

Questo obiettivo deve essere perseguito con maggiore intensità, con la cooperazione di tutte le parti interessate e il sostegno del Parlamento europeo. Ancora una volta, vorrei sottolineare che sono lieto della cooperazione che abbiamo e del sostegno della Presidenza francese.

#### **PRESIDENZA DELL'ON. ALEJO VIDAL-QUADRAS**

*Vicepresidente*

**Frédérique Ries, relatore.** – (FR) Signor Presidente, vorrei congratularmi con tutti i presenti per la qualità del dibattito. Trovo che siamo al centro delle preoccupazioni degli europei, al centro dell'Europa dei popoli. E' essenziale. Ringrazio tutti i colleghi per i numerosi apprezzamenti che mi sono stati rivolti e anche per le proposte, per la maggior parte molto ambiziose – non le ripeterò, lo hanno già fatto il Segretario di Stato e il Commissario Dimas.

Vorrei tornare specificamente sulla questione dei campi elettromagnetici.

La Presidente Kosciusko-Morizet ha menzionato lo studio *Interphone* e siamo incentrati sul problema: i risultati di questo studio non sono stati pubblicati per intero proprio perché alcuni di essi sono contraddittori, mentre, ad esempio, gli esperti che, nel quadro di questo studio, lavorano in Israele hanno appena messo in evidenza il legame fra l'esposizione alle onde GSM e la comparsa di un tumore della parotide. Quindi attendiamo essenzialmente prove concrete prima di agire. Lo dicevo poco fa: quando l'incertezza scientifica persiste, il politico deve prendere una decisione.

Concluderei ricordando il nostro emendamento n. 1, presentato in plenaria, che vi chiedo di sostenere; è un emendamento che viene proposto dalla maggior parte dei gruppi del Parlamento. Si tratta di confermare che quando le tecnologie si evolvono e cambiano, ed è il caso in questo settore, anche i valori limite di esposizione devono essere modificati, altrimenti non vi è assistenza per i consumatori che potrebbero essere in pericolo. Mi auguro di tutto cuore che la Presidenza francese sosterrà questa proposta di modifica della raccomandazione del 1999.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà alle 12.00.

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 142)**

**Gyula Hegyi (PSE)**, *per iscritto*. – (HU) La relazione Ries riguarda questioni importanti per la revisione intermedia del piano d'azione europeo per l'ambiente e la salute. In questo breve spazio, vorrei affrontare la questione delle acque dolci. In Ungheria e molti altri paesi dell'Unione, il cambiamento climatico globale comporta sostanzialmente un'estrema distribuzione dell'acqua piovana.

Le alluvioni si alternano e mesi di siccità, e questo impone una nuova strategia di gestione delle risorse idriche. Dobbiamo gestire ogni goccia di acqua dolce in modo responsabile. Questo è possibile solo attraverso la collaborazione a livello di Unione, e devono essere messe a disposizione ingenti risorse comunitarie per la gestione delle risorse idriche nel periodo di bilancio che inizia nel 2013, al più tardi. Assicurare la presenza di acqua potabile sana in tutto il territorio dell'Unione e usare le acque medicinali e l'energia geotermica come fonti di calore sono alcuni aspetti.

Diverse decine di migliaia di cittadini europei sono morti a causa di ondate di calore nelle città, e per alleviare tale calore è necessaria acqua. Usando i progetti in materia idrica dei paesi in via di sviluppo, i nostri esperti possono anche fornire aiuto nel quadro dei progetti dell'Unione. Non dimentichiamo che l'acqua dolce è forse il tesoro più importante del ventunesimo secolo!

**Rareș-Lucian Niculescu (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (RO) Ritengo opportuna l'inclusione nella relazione di un riferimento all'obbligo per la Commissione e per gli Stati membri di sostenere il piano d'azione per l'ambiente e la salute dei bambini in Europa. La questione della salute dei bambini europei deve ricevere tutta l'attenzione dovuta, tenendo conto i gravi problemi che tutti gli Stati membri stanno affrontando.

Vorrei informarvi delle preoccupanti statistiche registrate quest'anno nelle scuole rumene: uno scolaro su quattro soffre di malattie croniche. Secondo una relazione ufficiale, le numerose cause sono nutrimento inadeguato, assenza di attività fisica e cartelle troppo pesanti. Le condizioni di salute più frequenti sono problemi alla vista, ritardi nella crescita, deformazioni della spina dorsale, disturbi della parola e anemia.

Molti allievi e bambini in età scolare sono in sovrappeso e l'obesità è causata dal *fast-food*. Oltre al fatto che vivono in un ambiente naturale che è sempre più pericoloso per la loro salute, sembra che l'ambiente sociale in cui i bambini si sviluppano non è nemmeno adatto. Per questo motivo, credo che l'intera Europa dovrebbe considerare molto seriamente i problemi di salute dei bambini prima che arriviamo alla situazione di non sapere come apparirà l'Europa di domani.

**Bogusław Rogalski (UEN)**, *per iscritto*. – (PL) Il rispetto dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto è una delle priorità dell'Unione europea. Laddove necessario, l'Unione impone misure restrittive, note come sanzioni se sono invocate per raggiungere gli obiettivi summenzionati. Le sanzioni dovrebbero essere usate solo nei casi di gravi minacce alla sicurezza o di violazioni dei diritti umani, o quando la conciliazione o le misure diplomatiche si sono dimostrate inefficaci.

Il ricorso alle sanzioni può anche essere giustificato in casi di danno irreversibile all'ambiente naturale quando diventa una minaccia alla sicurezza e quindi una grave violazione dei diritti umani. I cosiddetti doppi *standard* non sono autorizzati. Intendo con questo mancanza di coerenza o di uguaglianza nell'imposizione di sanzioni. Le sanzioni più comunemente applicate dall'Unione europea sono la negazione di visti e embarghi di armi. Inoltre, le sanzioni sono una delle armi usate nella lotta contro il terrorismo.

La procedura di elaborazione di una lista nera dei nomi di istituzioni e di enti collegati a attività terroristiche è un elemento importante della politica antiterroristica dell'UE.

E' necessaria un'azione internazionale coordinata per migliorare l'efficacia delle sanzioni imposte.

L'Unione dovrebbe continuare a imporre sanzioni intelligenti adeguatamente mirate per affrontare problemi specifici, minimizzando le conseguenze umanitarie o gli effetti negativi sulle persone cui non sono dirette.

## **5. Protezione del suolo (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale di Miroslav Ouzký, a nome della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, al Consiglio, sugli sviluppi in

seno al Consiglio per quanto riguarda la direttiva quadro sulla protezione del suolo (O-0070/2008 – B6-0455/2008).

**Miroslav Ouzký, autore.** – (EN) Signor Presidente, vorrei sottolineare che nel settembre 2006 la Commissione ha adottato una proposta di direttiva quadro per la protezione del suolo allo scopo di proteggere il suolo in tutta l'Unione europea. Questa proposta ha dato vita a una discussione vivace e interessante nella mia commissione – la commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare. La relatrice, l'onorevole Christina Gutiérrez-Cortines, ha lavorato duramente per trovare un compromesso.

Una posizione in prima lettura è stata adottata dal parlamento europeo il 14 novembre 2007. Da allora, non è chiaro quando il Consiglio sarà in grado di adottare una posizione comune e quando lo potrà comunicare al Parlamento europeo.

All'inizio di giugno la mia commissione, quindi, ha presentato un'interrogazione orale al Consiglio per saperne di più sui progressi compiuti nel Consiglio sin dall'adozione della posizione del Parlamento. A nome della mia commissione, vorrei chiedere al Consiglio di elaborare i progressi realizzati. Inoltre, la mia commissione vorrebbe sapere quando il Consiglio, secondo la pianificazione attuale, potrà comunicare la sua posizione comune sulla direttiva quadro per la protezione del suolo al Parlamento europeo.

**Nathalie Kosciusko-Morizet, Presidente in carica del Consiglio.** – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli deputati, onorevole Ouzky, il sesto programma d'azione comunitario per l'ambiente riconosce che il suolo costituisce una risorsa limitata e che è soggetto a vincoli ambientali. Il programma prevede di definire in termini assoluti, senza alcuna ambiguità, una strategia tematica per la protezione del suolo che tenga conto del principio di sussidiarietà e del principio di diversità regionale, che tutti comprendono molto bene.

Nel febbraio 2007 – e anch'io faccio un po' di storia – il Consiglio ha svolto un dibattito orientativo sulla comunicazione della Commissione sulla strategia tematica nonché sulla proposta di direttiva. Nel dicembre 2007, ha esaminato le proposte di compromesso sulle direttive formulate dalla Presidenza portoghese, che ha svolto un enorme lavoro su questa proposta, e queste proposte tenevano conto del parere espresso in prima lettura dal Parlamento europeo. Purtroppo, nonostante i considerevoli sforzi della Presidenza portoghese, non è stato possibile raggiungere un accordo politico in quel momento. Vi erano diversi tipi di disaccordo: alcuni Stati membri contestavano lo stesso fondamento dell'iniziativa, ovvero la necessità di stabilire norme comunitarie per la protezione del suolo; altri ritenevano che una direttiva quadro avrebbe dovuto offrire maggiore flessibilità e consentire, in particolare, di tenere conto delle politiche nazionali che erano già state attuate e che non erano adeguatamente riconosciute dal progetto di direttiva proposto. Da allora, i vari Stati membri hanno beneficiato di un periodo di riflessione e la Francia desidera rilanciare le discussioni in seno al Consiglio. Ovviamente, il parere del Parlamento europeo sarà un elemento essenziale nelle nostre discussioni e nel rilancio che desideriamo avviare a breve. Siamo consapevoli che voi avete dovuto trovare un equilibrio interno, fra coloro che non volevano invadere le competenze legittime degli Stati membri in materia di protezione del suolo e coloro che erano favorevoli a un'armonizzazione ambiziosa delle norme comunitarie. Crediamo che il parere del Parlamento costituisca una buona base per l'elaborazione di un pacchetto equilibrato sul quale intendiamo lavorare.

Quindi, oggi, questi lavori sono rilanciati, ma è troppo presto per dire se sarà possibile trovare un accordo nel Consiglio e, in caso positivo, quando e su quale base. Non sarebbe onesto da parte mia anticipare indicazioni al riguardo. Tutto ciò che posso promettervi è che la Presidenza francese farà del suo meglio – lo ribadisco – tenendo conto del parere del Parlamento, che ha saputo trovare una posizione equilibrata al suo interno, una posizione che è quindi estremamente preziosa in questa difficile discussione. Nello stesso tempo siamo realisti, perché si tratta di un fascicolo estremamente delicato – tutti qui l'hanno potuto constatare durante le discussioni precedenti – e, anche nel migliore dei casi, una seconda lettura potrà comunque avere luogo solo dopo le elezioni del Parlamento europeo l'anno prossimo. Quindi, non dobbiamo precipitarci, prendiamoci il tempo necessario per arrivare al risultato più consensuale possibile su un argomento che ha già mostrato in passato la sua grande complessità.

**Cristina Gutiérrez-Cortines, a nome del gruppo PPE-DE.** – (ES) Signor Presidente, desidero rivolgermi in particolare al ministro perché credo che la sua capacità intellettuale le consentirà di comprendere che si tratta di una questione completamente nuova.

La Commissione, in linea con le sue prassi consolidate, ha presentato una direttiva vincolante e per certi versi riduzionista. Tuttavia, qui nel Parlamento ci siamo resi conto che un sistema talmente complesso come il suolo può essere affrontato solo in modo globale e su base teoretica. Questo perché il suolo incide sulla

cattura di CO<sub>2</sub>, è lo scenario in cui si svolge la vita umana, influisce sul sistema produttivo, sull'agricoltura, sui disastri naturali e sulla creazione di infrastrutture. In breve, incide su tutto e noi abbiamo capito che, esistendo 27 paesi con un'esperienza legislativa molto lunga, molti di loro potrebbero non applicare una direttiva basata su criteri semplicistici e su un ampio ricorso alla comitatologia. Di conseguenza, per la prima volta nella storia del Parlamento abbiamo elaborato una direttiva aperta, flessibile, basata su criteri sistematici di autorganizzazione e tesa a una nuova formulazione dell'articolo 249 del Trattato, che stabilisce che gli Stati membri devono avere gli stessi obiettivi e devono soddisfare gli stessi obiettivi, ma dà loro libertà in termini di attuazione.

In questa direttiva, la normativa esistente, i cataloghi esistenti e le burocrazie di ciascun paese sono rispettati. Non vi è alcun obbligo per i paesi di fare qualcosa di nuovo se possono dimostrare che gli obiettivi della direttiva sono stati realizzati. Molti di questi paesi hanno già realizzato tutti questi obiettivi. Tuttavia, numerosi deputati non hanno compreso questa interazione fra libertà e complessità, che l'ordine è possibile in un sistema aperto e che i sistemi aperti e flessibili possono esistere nell'autorganizzazione. Hanno preferito voltare le spalle a questa legislazione che riguarda la vita e la Terra.

Non capisco come governi preoccupati dal cambiamento climatico si permettano di opporsi a una direttiva che affronta i problemi del suolo, della Terra e del cambiamento climatico, che incoraggia la prevenzione dei disastri, sostiene la riforestazione, l'agricoltura e la produttività, e rispetta tutti gli accordi precedenti.

Ribadisco che dobbiamo capire cosa sia la libertà, dato che molti non sanno vivere con la libertà.

**Inés Ayala Sender**, a nome del gruppo PSE. – (ES) Signor Presidente, signora Ministro, signor Commissario, onorevoli colleghi, tutte le risorse e gli ambienti naturali importanti, quali l'acqua, l'aria e le specie e gli *habitat* di flora e fauna, sono coperti da una normativa comunitaria specifica, mentre il suolo, che è una risorsa non rinnovabile e scarsa, come ha appena detto il ministro, non fruisce di questa protezione.

Questa lacuna deve quindi essere colmata con urgenza dato che tutti noi ne subiamo le conseguenze, in particolare in periodi di allarmi alimentari o di dibattiti sulle alternative economiche ed energetiche fondamentali che sono basate essenzialmente sul suolo.

Colmare questa lacuna nella normativa comunitaria servirebbe a mettere in evidenza le misure che chiediamo nella lotta contro il cambiamento climatico, compresi aspetti quali la lotta contro la crescente erosione e desertificazione, non dimenticando i gravi problemi della contaminazione del suolo o della chiusura di questo stesso suolo a causa di un'urbanizzazione rapida e insostenibile che non solo è alla base dell'attuale crisi economica, ma divora anche una risorsa fondamentale come il suolo.

Inoltre, l'inserimento della questione nel sistema legislativo istituzionale europeo servirebbe da stimolo per migliorare quello che sta accadendo nel processo legislativo, collocandolo in un quadro coerente basato sulla regolamentazione e possibilmente sui finanziamenti europei che potremmo anche collegare alle risorse impegnate per la lotta contro il cambiamento climatico.

Non dovremmo dimenticare che i rischi che minacciano questa risorsa finita e non rinnovabile colpiscono, in misura maggiore o minore, l'intero territorio di tutti gli Stati membri dell'Unione europea, con significativi effetti transfrontalieri.

Vi sono diversi Stati membri – lo ha appena detto la collega – che non sono particolarmente propensi a standardizzare la protezione del suolo a livello europeo. Dovrebbero ricordare che quello che quest'Assemblea ha adottato precedentemente non è solo uno strumento giuridico flessibile, adattabile e ambizioso, ma non è nemmeno eccessivamente prescrittivo. È uno strumento che potrebbe aiutare a rendere la lotta contro il cambiamento climatico più rigorosa ed efficace.

Il suolo ha anche una funzione molto importante come riserva di materie prime e come riserva di carbonio, per non menzionare le proposte sullo stoccaggio di CO<sub>2</sub> che sono attualmente discusse o gli effetti che possono essere indicati nella normativa sulla scarsità delle risorse idriche.

Questa proposta di direttiva è bloccata nel Consiglio dal novembre 2007. È inaccettabile. È passato quasi un anno da quando quest'Aula ha espresso il proprio parere e quindi ritengo si debba fare ogni cosa per ribaltare questa situazione.

In tal modo, gli Stati membri avrebbero un regolamento speciale per proteggere il suolo, non sono con lo scopo di proteggere l'ambiente, ma anche di lottare contro il cambiamento climatico e la deforestazione e desertificazione che sono in atto. Creerebbe anche nuovi settori di ricerca, innovazione e applicazione di



tecnologie, porterebbe alla creazione di posti di lavoro e di opportunità sociali e, in particolare, migliorerebbe la qualità di vita dei cittadini europei.

Vorrei concludere incoraggiando la Presidenza del Consiglio a mantenere gli sforzi per fare adottare questa direttiva fondamentale. Non si scoraggi, Ministro Kosciusko-Morizet. Sappiamo tutti che si sono avuti cambiamenti incoraggianti nelle posizioni in seno al Consiglio, ma lei dovrebbe sapere che noi non consentiremo che questa direttiva sia privata del suo contenuto.

Ministro Kosciusko-Morizet, il suo Presidente spesso dimostra grande coraggio e grande ambizione su talune questioni e sfide che sono importanti: la protezione del suolo deve essere una di queste.

**Jan Mulder**, a nome del gruppo ALDE. – (NL) Signor Presidente, uno dei punti menzionati nel discorso del Presidente in carica del Consiglio su questo argomento era che si tratta di un fascicolo molto delicato. Sono completamente d'accordo. E vado anche oltre: credo di essere il primo oratore fino ad ora a poter dire chiaramente che non vedo la necessità di adottare una direttiva come questa. Non vedo perché l'Europa deve avere un'altra direttiva. Perché lo penso?

In primo luogo, per quanto concerne il suolo abbiamo già numerose direttive che riguardano la salute del suolo e il suo ambiente. Si pensi alla direttiva sull'acqua, alla direttiva sulle acque sotterranee, alla direttiva sui nitrati, alle 18 direttive relative alla condizionalità. Tutte queste direttive hanno un'influenza sulla salute del suolo. In Europa – e questo è vero in Francia e altrove – siamo schiacciati da troppe norme amministrative. L'agricoltore medio ha bisogno di più tempo per compilare formulari su ogni sorta di cose che non può dedicare al suo normale lavoro nell'azienda agricola. Se ci dovesse essere ancora un'altra direttiva in aggiunta a tutte le altre, sarebbe troppo.

Dobbiamo innanzi tutto attendere i risultati delle direttive che abbiamo già: capire se non sono sufficienti e se non apportano alcun contributo adeguato al ripristino di una buona condizione del suolo. La direttiva sulle acque sotterranee entrerà in vigore solo nel 2009, ed è quindi completamente inutile introdurre una nuova direttiva prima di questi risultati. La Commissione ha presentato una proposta e ha calcolato quali saranno i vantaggi. Quello che manca nei calcoli è quale sarà l'onere amministrativo dell'attuazione di tutto questo per le persone interessate. Lo ribadisco: viene sprecato troppo tempo per compiti amministrativi, per la compilazione di moduli, per le riunioni e chissà cos'altro.

Cosa si potrebbe fare a questo punto? La Commissione potrebbe svolgere un ruolo molto importante nello scambio di esperienza. Vi sono alcuni paesi che hanno fatto molto per riportare il suolo a una condizione sana e ve ne sono che non lo hanno fatto. I paesi che l'hanno fatto, ci sono riusciti senza alcun aiuto da parte dell'Europa. Perché non usare quei buoni esempi per i paesi che ancora hanno un problema?

Ancora una volta, credo che attualmente abbiamo troppa burocrazia e che l'Europa e l'Unione europea in generale non si renderanno di certo più popolari ai cittadini imponendo un regolamento dietro l'altro e dicendo loro di cavarsela da soli. No, riduciamo la burocrazia il più possibile e seguiamo i risultati degli Stati membri che potrebbero servire da esempio per gli altri.

**Janusz Wojciechowski**, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, vorrei ringraziare l'onorevole Ouzký per l'interrogazione che ha posto dato che sono preoccupato del lunghissimo tempo che sta trascorrendo per completare i lavori legislativi sulla protezione del suolo. La crisi alimentare si sta facendo sentire sempre di più e la popolazione mondiale sta crescendo, mentre sempre meno terra è usata per l'agricoltura e le opzioni per intensificare la produzione agricola stanno diminuendo. Data questa situazione, è particolarmente necessaria una protezione dei terreni sensibili.

Il migliore modo per proteggere il suolo è attraverso valide forme di agricoltura e allevamento. Il suolo che non viene usato per fini agricoli si degrada presto. Sappiamo tutti che una quantità sostanziale di terreno agricolo non viene coltivata e si degrada. Questo dovrebbe cambiare. La politica agricola dell'Unione europea deve garantire la vantaggiosità di coltivare terreno agricolo e la normativa dovrebbe incoraggiare la coltivazione dei terreni. Questi sono i pensieri che vorrei condividere nel corso di questo dibattito.

**Friedrich-Wilhelm Graefe zu Baringdorf**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, il rappresentante del Consiglio ha affermato che vi è considerevole discordanza nel Consiglio sulla questione, così come anche nel Parlamento europeo.

L'origine di questa polemica è la seguente. Tutto dipende dalla nostra definizione di suolo: è un tesoro di fertilità, il cui scopo è fornire una fonte di nutrimento per le nostre colture e che costituisce la base della vita in un sistema agricolo ecologicamente sano, con un elevato livello di cattura di CO<sub>2</sub>? O è semplicemente una

sostanza che sostiene le piante in un sistema di produzione agro-industriale che comporta l'uso di petrolio, tecnologia chimica e genetica e ha impatti climatici estremamente pericolosi? Queste sono le due tendenze, anche nell'Unione europea. Abbiamo anche suoli che sono stati strappati alla produzione agricola.

La commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale ha adottato un parere che ha suscitato un certo livello di polemica perché il relatore che era stato nominato voleva rigettare una direttiva. La maggioranza nella commissione ha poi emanato un parere che seguiva un approccio sensato alla gestione del suolo, e questo è stato inserito nella relazione. Da un punto di vista agricolo, sarebbe estremamente vantaggioso se questa direttiva fosse adottata.

Non riesco a capire, figuriamoci a sostenere, l'opposizione da parte delle associazioni di agricoltori tradizionali. A mio avviso, si stanno dando la zappa sui piedi perché l'agricoltura ha creato i nostri paesaggi culturali nel corso della storia ed è in grado adesso di mantenerli.

Non accetto il parere che creerebbe troppa burocrazia. Onorevole Mulder, lei ha detto che sta già accadendo in alcuni paesi, e uno di questi è la Germania. Non vogliamo una burocrazia eccessiva. Perché questi esempi che lei ha citato non dovrebbero essere incorporati in una direttiva quadro con un chiaro principio di sussidiarietà, tenendo conto delle condizioni regionali, culturali, sociali e climatiche, di modo che si possano prendere le decisioni a livello locale su quello che è necessario e quello che non lo è?

**Ilda Figueiredo, a nome del gruppo GUE/NGL.** – (PT) Signor Presidente, sappiamo che si tratta di un settore molto delicato perché la protezione del suolo, che è una risorsa scarsa e non rinnovabile, è vitale dato che l'agricoltura e la protezione della biodiversità dipendono da questo e il suolo costituisce una piattaforma per le attività dell'uomo, non solo per le città e le infrastrutture, ma anche per la natura e la campagna. Di conseguenza, la sua protezione è fondamentale per preservare il nostro patrimonio culturale, le risorse naturali, la qualità delle acque di superficie e delle acque sotterranee, la salute e la vita umana.

Da sistema molto dinamico che svolge numerose funzioni e fornisce servizi vitali per le attività umane e per la sopravvivenza degli ecosistemi, la protezione del suolo è un imperativo collettivo nelle nostre vite comuni e per la difesa delle generazioni future. Questo significa che non dobbiamo essere soggetti a norme sulla concorrenza. Tuttavia, il suolo è anche soggetto a enormi abusi, a speculazione, al degrado e alla contaminazione, anche nelle zone di confine, il che significa che deve esserci una migliore cooperazione fra Stati membri e la definizione di obiettivi comuni in linea con il principio di sussidiarietà e la funzione sociale della terra.

Varie politiche comunitarie hanno implicazioni per il suolo e possono mettere in pericolo la sua protezione. Ecco perché abbiamo bisogno di ulteriori studi sui rischi e sulle varie prospettive del suolo per individuare misure adeguate che possano proteggere il suolo. Un contributo molto importante sarebbe un cambiamento della politica agricola comune in modo da offrire maggiore sostegno all'agricoltura a conduzione familiare e agli agricoltori piccoli e medi.

E' in questo contesto che dobbiamo conoscere la posizione del Consiglio e monitorarne gli sviluppi.

**Françoise Grossetête (PPE-DE).** – (FR) Signor Presidente, la mia prima reazione alla discussione che si è svolta su questa proposta di direttiva quadro è stata di chiedermi se abbiamo realmente bisogno di tale documento e se una soluzione del genere è davvero adeguata. Abbiamo già una lunga serie di regolamenti sulla protezione del suolo, sui rifiuti, sui pesticidi, sulla protezione dell'ambiente naturale, delle acque sotterranee e così via. Inoltre, nel contesto di una "migliore normativa", che è qualcosa sulla quale noi eurodeputati stiamo lavorando da quale tempo, mi rendo conto che è importante non dare l'impressione che ancora una volta stiamo facendo passare tutto attraverso il vaglio della Commissione e stiamo accumulando un regolamento dietro un'altro. Pensavo anche ai rappresentanti locali e ai nostri sindaci, nei comuni, che dovranno fare i conti anche con questa direttiva quadro.

Ma vi è un'altra realtà. Il fatto è che le pratiche umane hanno trattato il nostro suolo con nessun rispetto e hanno cercato sistematicamente di produrre secondo metodi intensivi, quindi a impoverire il suolo e ad adottare pratiche urbane che hanno portato al suo degrado. Credo che l'onorevole Gutiérrez, nel suo lavoro che io definirei notevole, ci abbia presentato una serie di proposte accettabili in uno sforzo di avvicinare le diverse tendenze – perché vediamo infatti che realmente esiste un'opposizione netta nel Parlamento, proprio come nel Consiglio – e che ascoltando il Parlamento alla fine è riuscita a presentare proposte che sembrano essere le più consensuali possibili. Ha prodotto una serie di posizioni equilibrate che rispettano il principio di sussidiarietà, in particolare nella scelta dei metodi che gli Stati membri devono adottare per attuare le norme sulla protezione del suolo. Ha evitato di aumentare gli oneri amministrativi, invitandoci a correggere

gli errori del passato attraverso le nostre pratiche agricole, industriali e urbane, che fino ad ora non sono riuscite a rispettare il suolo.

Mi rivolgo adesso al Consiglio: quando la Presidenza del Consiglio ci dice che non dobbiamo precipitarci, questo significa che il fascicolo sarà insabbiato. Lo metteranno in attesa mentre in realtà la direttiva è necessaria data la disparità che esiste fra gli Stati membri a prendere posizioni, nel rispetto del principio di sussidiarietà, che siano chiaramente tese alla preservazione e alla protezione del nostro suolo.

**Edite Estrela (PSE).** – (PT) Signor Presidente, come ha detto il ministro, si tratta di una questione delicata e altamente complessa sulla quale non è facile raggiungere il consenso fra 27 Stati membri o anche in quest'Aula, come si è visto. Come ha affermato la collega Inés Ayala, il suolo è una risorsa non rinnovabile che è collegata a disastri naturali e alla produzione agricola e che riguarda tali questioni delicate e difficili, come l'uso del suolo, lo sviluppo e la conservazione della natura.

Sono in gioco numerosi interessi e diversi deputati si chiedono se questa direttiva sia necessaria. Altri mettono in questione la sua flessibilità. Un quadro legale molto rigido non è sempre il modo migliore per raggiungere l'obiettivo cercato, tenendo a mente le diverse situazioni. A mio avviso, questa direttiva è importante e necessaria per mantenere l'equilibrio degli ecosistemi.

**Neil Parish (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, vorrei dire al Presidente del Consiglio in carica che è molto gentile da parte sua rilanciare i lavori in questo campo, ma vorrei suggerirle di fare marcia indietro. Perché, a mio avviso, non abbiamo proprio bisogno di questa direttiva. Credo che il Consiglio precedente avesse assolutamente ragione quando ha affermato che non la voleva. Riprendo le parole dell'onorevole Jan Mulder che abbiamo già la direttiva sui nitrati e la direttiva sulle acque sotterranee. Tutte queste cose stanno iniziando ad avere un'influenza sul suolo e a garantire che stiamo ripulendo i nostri terreni in tutta l'Unione europea.

Concordo con l'onorevole Graefe zu Baringdorf che gli agricoltori sono i custodi del suolo e che il suolo è importante per ogni cosa che coltiviamo, ma ci occorre davvero una direttiva per la protezione del suolo? Il problema con questa direttiva è che è stata troppo unificatrice. Stiamo cercando di trattare di questioni quali il terreno industriale e l'inquinamento industriale; stiamo parlando di sviluppo urbanistico e di terreno agricolo e di suoli agricoli.

Non ha senso introdurre una normativa come questa a questo stadio. A mio avviso, uno dei problemi che abbiamo qui nell'Unione europea – e penso che le nostre intenzioni siano le migliori – è che se dobbiamo fare qualcosa, legiferiamo immediatamente. Non credo debba essere così. Credo che dobbiamo fermarci per un momento e riflettere. Credo che il Consiglio avesse ragione. Credo che non sia tempo di ritornare sulla questione. Suggerirei che la questione sia ridiscussa in una nuova Commissione e nel nuovo Consiglio nella prossima legislatura parlamentare. Allora potranno riesaminare cosa accade.

Incoraggerei gli Stati membri che non hanno controlli sull'uso del terreno industriale e sull'inquinamento causato all'industria a creare tali controlli a livello nazionale. Non interferiamo a livello europeo perché non credo che ne abbiamo bisogno. Vogliamo garantire che non finiamo con l'avere il livello di burocrazia che stiamo creando. Le persone ne hanno fin sopra i capelli di ulteriore burocrazia. Vorrei quindi dire al Presidente in carica di non rilanciare la questione, ma di tenerla da parte.

**Glenis Willmott (PSE).** – (EN) Signor Presidente, vorrei ricordare innanzi tutto ai colleghi e alla Presidenza francese che in prima lettura, il 14 novembre 2007, un ragguardevole numero di deputati – 295 – ha votato contro questa direttiva.

Non vi è dubbio che vi siano significative preoccupazioni sul costo della direttiva proposta, specialmente per quanto riguarda il suolo contaminato e i cataloghi nazionali.

La sussidiarietà è una questione chiave qui, dato che il suolo ha effetti transfrontalieri limitati, diversamente dall'aria e dall'acqua che, ovviamente, sono mobili. La direttiva proposta obbligherebbe troppi Stati membri che hanno già misure nazionali efficaci ad abolirle, perché sarebbero incompatibili con la direttiva.

Il punto non è che non abbiamo bisogno di un'azione a livello di UE sulla protezione del suolo – anzi, la strategia tematica contiene molte proposte valide – ma che ogni strategia comunitaria sulla protezione del suolo dovrebbe aggiungere valore e integrare, non sostituire, le politiche nazionali degli Stati membri già esistenti.

**Hartmut Nassauer (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la protezione del suolo è un compito estremamente importante per garantire un sano ambiente agricolo per le generazioni future.

Concordo con tutto quello che è stato affermato al riguardo finora. Tuttavia, nessuno di quegli argomenti dimostra che la protezione del suolo dovrebbe essere un compito europeo. Non ogni problema in Europa è necessariamente un problema per l'Europa. Il suolo è una risorsa locale, di livello locale. Di norma, la contaminazione del suolo non ha un impatto transfrontaliero, quindi non vi è motivo perché la protezione del suolo sia un compito per l'Unione europea. Né ha un valore aggiunto europeo. Molti paesi europei hanno già normative per la protezione del suolo che funzionano molto bene, e non vi è alcun motivo per imporre una normativa europea a quei paesi che non se ne sono dotati. Lei crede, signor Commissario – seriamente – che laddove gli Stati membri non agiscono nella loro sfera di competenza, la Commissione dovrebbe intervenire? Sarebbe assurdo.

Per motivi di sussidiarietà, la protezione del suolo è un compito degli Stati membri, ed esso sono in grado di svolgerlo. Stando così le cose, il Consiglio – compreso il suo paese, signora Segretario di Stato – ha provvisoriamente accantonato questa iniziativa. Mi auguro di cuore che la Repubblica francese manterrà questa posizione. Non ho dubbi che potrebbe essere utile elaborare una strategia europea per la protezione del suolo e non avrei alcun problema se l'Europa offrisse un contributo finanziario laddove non è stato ancora raggiunto un ottimo livello di protezione del suolo. Tuttavia, mi oppongo fermamente all'imposizione di una normativa europea armonizzata sulla protezione del suolo, finanziata dalla Comunità, semplicemente perché in alcuni paesi non esiste una normativa sulla protezione del suolo. Non è questo il senso dell'Europa. Sarebbe un ulteriore onere burocratico del tutto superfluo, proprio quel tipo di onere che mette in fuga i cittadini al momento di esprimere le loro opinioni nelle elezioni e nei *referendum*. Deve essere eliminato.

**Csaba Sándor Tabajdi (PSE).** - (HU) Per quanto l'onorevole Graefe zu Baringdorf abbia ragione nel dire che gli agricoltori proteggono il suolo, vi è stata una notevolissima perdita di pulizia del suolo negli ultimi decenni a causa dell'agricoltura intensiva e del grande uso di fertilizzanti e di prodotti chimici. Questo riguardava in precedenza sia gli Stati membri vecchi che quelli nuovi. Negli ultimi vent'anni, gli Stati membri nuovi non hanno avuto in realtà il denaro per i fertilizzanti o i prodotti chimici e quindi, ad esempio, in Ungheria sono usati quattro volte meno fertilizzanti che nei Paesi Bassi. La reale soluzione alla questione è quindi un problema di agricoltura, ovvero che nel futuro dovremo usare metodi che proteggano la biosfera e il suolo e che riducano questo onere sul suolo, quindi sono necessari nuovi metodi e nuovi approcci per proteggere il suolo, dato che è nell'interesse di tutti gli agricoltori europei. Vi è un gran numero di cose irrazionali in questo sistema, ad esempio le colture non sono piantate dopo che si sono persi raccolto e energia. Potrebbero essere piantate colture degradabili e, ad esempio, si potrebbe ridurre così il peso del fertilizzante. Grazie per la vostra attenzione.

**Ioannis Gklavakis (PPE-DE).** - (EL) Signor Presidente, signor Commissario, signora Presidente in carica del Consiglio, siamo tutti concordi e tutti vorremmo vedere il suolo protetto. È il terreno che nutre la popolazione, e vogliamo che continui a darci cibo, soprattutto cibo sano. Il terreno, siamo tutti concordi, è l'ambiente e vogliamo proteggerlo, ma temo seriamente che lo stiamo distruggendo.

La direttiva sulla protezione del suolo opera una chiara distinzione fra l'inquinamento causato dall'agricoltura e l'inquinamento causato dall'industria. Per quanto riguarda l'inquinamento causato dall'agricoltura, vediamo che si stanno compiendo molti sforzi nell'ambito della politica agricola comune e nell'ambito del test di salute; e di recente abbiamo avuto la relazione su una significativa riduzione dell'uso di prodotti chimici agricoli. Tutti questi sforzi sono compiuti nel contesto dell'agricoltura.

Tuttavia, la principale preoccupazione riguarda cosa si sta facendo per l'inquinamento industriale. Nella commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale siamo preoccupati per l'impatto che la progressiva contaminazione del suolo sta avendo sulla nostra produzione agricola e sull'ambiente.

Questo inquinamento si riflette nel suolo e nelle acque ed è quindi consigliabile adottare indicatori e limiti di valutazione prima di raggiungere il punto di non ritorno. Pertanto, chiedo con urgenza di monitorare l'inquinamento atmosferico di frequente – lo facciamo in modo approfondito – e di monitorare anche l'inquinamento del suolo. Dovremmo farlo, in particolare, in zone altamente industrializzate.

Sono fiducioso che la Presidenza francese terrà conto delle posizioni degli Stati membri e troverà una soluzione reciprocamente accettabile sulla questione.

**Czesław Adam Siekierski (PPE-DE).** - (PL) Signor Presidente, è passato un anno da quando abbiamo adottato la nostra posizione in prima lettura in merito alla direttiva sulla protezione del suolo. Tuttavia, il Consiglio, finora, non è stato in grado di pervenire a un accordo. Alcuni Stati membri continuano ad agire come minoranza di blocco. Si spera adesso di raggiungere un compromesso sotto la Presidenza francese. La presentazione da parte del rappresentante della Francia ha mostrato che questa speranza esiste.

Abbiamo sentite molte critiche contro il progetto, sostenendo che aumenterà la burocrazia o duplicherà la normativa nazionale e comunitaria esistente. Tale direttiva è necessaria perché favorirà l'unificazione della normativa in questo settore e riunirà, a livello di Unione, tutti gli sforzi compiuti per proteggere il suolo. Oltre agli sforzi locali e regionali, è necessaria un'azione a livello di Unione se vogliamo fermare il degrado del suolo. Il suolo è un valore comune per tutti noi. Devono quindi essere stabiliti principi e obiettivi comuni e agire di conseguenza. E' importante che tutti i cittadini dell'Unione conoscano il ruolo rilevante che il suolo svolge nell'ecosistema e anche nelle nostre vite quotidiane e nell'economia.

Purtroppo, si trovano tuttora sostanze pericolose nel territorio di molti Stati membri. Mi riferisco alle discariche e alle armi chimiche lasciate dall'esercito sovietico presente in quei paesi in passato. Alcuni paesi non sono in grado di affrontare tali questioni da soli. Sono necessari un incoraggiamento e aiuti appropriati per assistere questi Stati membri nell'eliminazione di tali materiali. Vi è la necessità urgente di adottare disposizioni rilevanti che consentiranno di riutilizzare terreni degradati e limiteranno anche il degrado del suolo e garantiranno un sfruttamento del suolo sostenibile. Tutto questo sarebbe certamente un passo nella giusta direzione in termini di protezione dell'ambiente naturale e di preservazione del suolo che è una risorsa naturale tanto preziosa. Al riguardo, la direttiva dovrebbe rivelarsi molto utile per noi. I lavori legislativi dovrebbero quindi essere continuati. Inoltre, devono essere consultati esperti indipendenti e dovremmo tenere conto dei loro pareri.

**Mairead McGuinness (PPE-DE).** - (EN) Signor Presidente, questa mattina ho parlato con un agricoltore, ed è purtroppo un agricoltore che sta seduto a guardare campi inzuppati perché di certo in Irlanda e in altre parti dell'Europa stiamo avendo un raccolto davvero pessimo. Credo che dovremmo ricordarcelo questa mattina. Questo giovane agricoltore – è una donna e ben istruita – ha letto la direttiva per la protezione del suolo ed è preoccupata che per qualcuno come lei, che usa una coltivazione minima, facendo la cosa giusta per il suolo, questa direttiva sarà penalizzante, in particolare in condizioni meteorologiche fuori stagione. Sa di cosa parla. Credo che non abbiamo bisogno di una direttiva per avere suoli buoni: abbiamo bisogno che gli Stati membri si assumano la responsabilità e a tutti noi occorre avere dei pareri sostenuti da una valida ricerca nazionale su ciò che è meglio per il suolo.

Credo che uno dei grandi problemi che affrontiamo, e lo affrontiamo di certo in Irlanda, sia una pessima pianificazione, che ha provocato enormi problemi di alluvioni e le relative difficoltà che comportano. Lasciamo questo compito agli Stati membri. Diamo loro una direzione, ma non un'altra direttiva da aggiungere alle 18 direttive che gli agricoltori devono già rispettare.

**James Nicholson (PPE-DE).** - (EN) Signor Presidente, vorrei dire alla Commissione e al Consiglio di prendersi tutto il tempo di cui hanno bisogno per questa direttiva. Anzi, per quanto mi riguarda, possono anche eliminarla del tutto. Dal mio punto di vista, credo che non abbiamo bisogno di questa direttiva, né la vogliamo.

Gli agricoltori sono vittime attualmente di un'enorme burocrazia che emana da Bruxelles. E questa potrebbe essere la goccia che fa traboccare il vaso.

E' vero che il suolo è molto importante e che deve essere protetto, ma non ho mai incontrato finora un agricoltore che non proteggerà il suolo della sua terra – il loro futuro dipende dal suolo. Le esigenze delle varie zone dell'Europa sono molto diverse. Il suolo necessita di un sostegno diverso da nord a sud, da est a ovest.

E' una questione delicata. Vi prego di eliminare e di seppellire questa direttiva. Come ha detto l'onorevole Mulder, abbiamo già un numero sufficiente di direttive. L'intenzione potrà essere buona, ma non abbiamo bisogno di questa buona intenzione.

**Reinhard Rack (PPE-DE).** - (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, l'Unione europea dovrebbe agire nell'ambito delle proprie competenze in quei settori in cui può realmente creare valore aggiunto europeo con le proprie norme. Non vedo che si crei alcun valore aggiunto. Quello che vedo sono alcuni paesi che non si assumono le loro responsabilità seriamente a livello nazionale, o almeno non lo hanno fatto finora, o che credono semplicemente di potere accedere in questo modo ai fondi europei. Non riesco a vedere alcun valore aggiunto, ma costi aggiuntivi e più burocrazia, specialmente per quei paesi che hanno soddisfatto i loro impegni in ambito nazionale che hanno adottato misure di protezione del suolo ragionevoli.

**Jim Allister (NI).** - (EN) Signor Presidente, la protezione del suolo è ovviamente necessaria, ma ciò che non è necessario è un'altra direttiva comunitaria. Come ha affermato l'onorevole Mulder, abbiamo già una pletora di direttive e legioni di norme sulla condizionalità incrociata. Si tratta di una questione che riguarda gli Stati

membri. Quale paese permetterà che il proprio suolo venga eroso e si degradi? E quale agricoltore ha bisogno che Bruxelles gli dica che non può fare degradare le sue proprietà? E' assurdo. Un'ulteriore interferenza da parte di Bruxelles si aggiungerà agli oneri amministrativi già intollerabili che gravano sugli agricoltori, il cui tempo da dedicare alla loro terra è costantemente ridotto a causa della compilazione di stupidi formulari. Il Parlamento e la Commissione dovrebbero abbandonare l'abitudine di un'intera vita e dimenticarsene.

**Robert Sturdy (PPE-DE).** - (EN) Signora Presidente, approvo tutto quello che è stato detto dai colleghi durante la procedura "catch-the-eye".

Se la Commissione vuole venire a visitare la mia azienda agricola, essa è stata coltivata per 3 000 anni prima della nascita di Cristo, e continua a esserlo. Il suolo è curato nel migliore dei modi. Infatti, quest'anno, stiamo producendo 4,5 tonnellate di frumento per acro, ovvero oltre 10 tonnellate di frumento per ettaro – se riusciamo a combinarlo, ovviamente.

Ci curiamo del suolo e lo gestiamo. Lasciamo il lavoro a coloro che lo sanno fare. Non introduciamo altra burocrazia da Bruxelles perché tutto quello che si fa è attirare critiche, mentre noi facciamo un buon lavoro. Continuiamo a fare un buon lavoro, ma facciamolo svolgere agli Stati membri.

**Nathalie Kosciusko-Morizet, Presidente in carica del Consiglio.** - (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli deputati, vorrei che non ci fosse alcun dubbio in merito. La Presidenza è molto motivata da questa direttiva ed è convinta della necessità di avere una direttiva su tale materia. Ribadisco che si tratta di una posizione costante, che non risale solo all'inizio dell'attuale Presidenza, e non posso accettare talune insinuazioni che sono state fatte a questo proposito. Nel dicembre 2007, quando si è svolto un primo dibattito nel Consiglio, alcuni Stati membri – e ne sentiamo l'eco nelle discussioni di oggi – si opponevano formalmente al principio di una direttiva. Altri Stati membri avevano già elaborato politiche nazionali su questa materia e ritenevano che sebbene l'idea di una direttiva fosse buona, la proposta che presentata non rispettava sufficientemente il principio di sussidiarietà e non teneva in debito conto gli sforzi che erano già stati compiuti, anche su aspetti molto tecnici. All'epoca, la Francia era uno di questi Stati membri. Oggi che deteniamo la Presidenza e che, ancora una volta, rimaniamo fedeli a questa posizione, siamo molto motivati e desideriamo trovare un accordo su una direttiva sulla protezione del suolo. Pertanto, ognuno ha potuto constatare oggi che i disaccordi sono marcati e che sono il reale riflesso di quello che accade nel Consiglio europeo. Stiamo lavorando per arrivare a un accordo che, forse, come ci auguriamo, possa avere successo durante questa Presidenza francese. Ma non è così semplice, e tutti l'hanno potuto constatare.

**Stavros Dimas, Membro della Commissione.** - (EN) Signor Presidente, grazie per questa opportunità di contribuire al dibattito suscitato dall'interrogazione orale del Parlamento al Consiglio. Vorrei dire che la Commissione ribadisce il suo impegno a raggiungere un accordo per la direttiva sulla protezione del suolo e farà del suo meglio a tal fine.

La Commissione ha presentato la sua proposta sulla base delle risoluzioni del Parlamento e del Consiglio che chiedevano un approccio a livello di Unione europea per la protezione del suolo. Ricordo molto chiaramente, onorevole Nassauer, che nella primavera del 2006 ho ricevuto una lettera del governo tedesco, con la maggioranza dei *Länder* tedeschi – se non tutti – che chiedevano in Germania una direttiva per la protezione del suolo. Siamo lieti del forte sostegno del Parlamento a favore di una direttiva per la protezione del suolo, sebbene abbia introdotto modifiche alla proposta della Commissione. Mi auguro che potremo raggiungere il sufficiente livello di complessità indicato dall'onorevole Gutiérrez-Cortines.

Deploriamo che il Consiglio non sia stato in grado di raggiungere un accordo politico in dicembre, nonostante l'enorme lavoro svolto dalla Presidenza portoghese, il sostegno di 22 Stati membri e la flessibilità mostrata dalla Commissione. Sottolineo che, mentre questa *impasse* politica continua, la degradazione del suolo va avanti, come è stato indicato molto chiaramente dalla comunità scientifica, ad esempio durante la conferenza di alto livello sul suolo e sul cambiamento climatico, organizzato di recente dalla Commissione.

Accolgo quindi con favore l'impegno della Francia di volere riavviare i lavori, e mi auguro di lavorare costruttivamente con la Francia e gli altri Stati membri per fare in modo di raggiungere un accordo politico nel Consiglio che garantisca un elevato livello di protezione del suolo il più presto possibile.

La Commissione, tuttavia, deve garantire che il testo definitivo possa essere attuato e che rappresenti un valore aggiunto rispetto agli attuali livelli di protezione del suolo. Vi assicuro che manterrò il mio impegno su questo compito.

**Presidente.** - La discussione è chiusa.

**PRESIDENZA DELL'ON. HANS-GERT PÖTTERING***Presidente***6. Rettifica (articolo 204 bis del regolamento): vedasi processo verbale**

\*  
\* \*

**Zbigniew Zaleski (PPE-DE).** - (EN) Signor Presidente, intervengo per una questione procedurale. Ieri, prima della votazione sulla proposta di risoluzione sulla Georgia, il collega Schulz – ufficialmente, dinanzi all'intera Europa – ha accusato il Presidente Saakashvili di avere scatenato il conflitto. Questa è propaganda russa, simile a quella secondo cui a Katyn sono stati assassinati dai tedeschi soldati polacchi, che ha prevalso per 50 anni.

Credo che l'onorevole Schulz e l'intero gruppo abbiamo molto da imparare sui metodi russi, sulla propaganda e sugli intrighi russi.

*(Applausi prolungati a destra)*

**Presidente.** – Onorevoli colleghi, oggi davanti a noi abbiamo una lunga votazione. Poiché l'onorevole Schulz è stato chiamato in causa dall'onorevole Zaleski, gli darò la parola, ma dopo passeremo alla votazione. Ieri abbiamo tenuto un dibattito sulla Georgia e abbiamo elaborato una risoluzione, quindi non dobbiamo ripetere ogni cosa oggi. Vogliamo proseguire con la votazione, ma poiché l'onorevole Schulz è stato chiamato in causa, ha il diritto di parlare.

**Martin Schulz (PSE).** - (DE) Signor Presidente, forse l'onorevole Zaleski non ha ascoltato con attenzione quello che ho detto ieri. Non ho accusato nessuna nazione. Non è mia intenzione addossare la colpa a una nazione in particolare. Per quanto riguarda i crimini contro l'umanità commessi dai tedeschi durante la Seconda guerra mondiale, in più di un'occasione ho espresso la mia vergogna per il mio paese nel cui nome sono stati commessi quei crimini.

Vorrei ribadirlo qui, adesso. Sono uno di quei tedeschi che vogliono che tale vergogna non si ripeta mai più. Tuttavia, devo dire una cosa: ogni responsabile politico, ogni uomo o donna che sia capo di un governo e vuole risolvere i problemi sul territorio del suo paese attraverso il ricorso alle armi si mette al di fuori del diritto internazionale, e questo vale anche per Saakashvili.

*(Applausi)*

**Presidente.** – Onorevoli colleghi, è una questione che ci riguarda tutti da vicino. Non voglio descrivere il discorso che ho tenuto dinanzi al Consiglio europeo come un tentativo riuscito di comporre tutte le diverse posizioni, ma vorrei raccomandarvi di leggerlo e credo che la maggior parte di coloro che sono presenti in quest'Aula possano ritrovarvi la loro posizione.

**Jörg Leichtfried (PSE).** - (DE) Signor Presidente, forse è sfuggita anche la mia osservazione, ma alla fine vorrei sapere ufficialmente – in altre parole da lei – se le voci che circolano nell'Aula sono vere e cosa accadrà nelle prossime settimane per quanto riguarda Strasburgo.

**Presidente.** – Avrei fatto una dichiarazione al riguardo alla fine della seduta perché vorrei evitare un dibattito sull'argomento adesso.

*(Applauso)*

Possiamo concordare che farò una dichiarazione alla fine su quanto è stato deciso, di modo che adesso possiamo passare alla votazione? Vi è anche una comunicazione sulla materia che riceverete. Vi chiederai di controllare la vostra posta elettronica. Tuttavia, farò una dichiarazione alla fine, se sarete ancora tutti qui.

**7. Turno di votazioni**

**Presidente.** - L'ordine del giorno reca il turno di votazioni.

*(Per i risultati dettagliati della votazione: vedasi processo verbale)*

## 7.1. Codice di comportamento in materia di sistemi telematici di prenotazione (A6-0248/2008, Timothy Kirkhope) (votazione)

– Prima della votazione

**Jeanine Hennis-Plasschaert**, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, parlo a nome del gruppo ALDE in merito alla relazione Kirkhope. Ai sensi dell'articolo 168, il gruppo ALDE vorrebbe presentare una richiesta di rinvio in commissione. A fini di chiarezza, non abbiamo l'intenzione di spezzare il pacchetto di compromesso con il Consiglio, ma il mio gruppo ritiene che dovrebbe avere luogo un dibattito più ampio sulla definizione di vettore associato.

La Commissione sta lavorando su una nota formale, che è ben accetta. Tuttavia, non ci dà al 100 per cento la chiarezza di cui abbiamo bisogno in questo momento. Dovrebbe essere svolto un dibattito adeguato, nonché una consultazione dei nostri servizi giuridici. Non abbiamo premura di mettere la questione al voto proprio in questo momento.

**Brian Simpson (PSE)**. – (EN) Signor Presidente, sono lieto di parlare a favore della proposta del gruppo ALDE di rinviare la relazione in commissione. Nei miei lunghi anni in quest'Aula, non ricordo, per quanto riguarda il settore dei trasporti, una relazione che abbia causato così tanta confusione e incertezza come questa. Qui stiamo creando il diritto, e quindi abbiamo una responsabilità di agire con piena cognizione di causa e comprensione del testo sul quale i colleghi saranno chiamati a votare. Eppure, molti deputati sono incerti. Molti deputati cercano di comprendere e capire questa normativa complessa, resa ancora più complicata dall'intervento del Consiglio.

Vi è grande incertezza, grande disagio in tutta l'Aula, ed è il motivo per cui credo che dobbiamo rivalutare e riesaminare con più attenzione le implicazioni di queste proposte nella commissione per i trasporti. Dobbiamo fare le cose per bene, non con velocità. Così facendo, non creeremo problemi, ma agiremo da legislatori responsabili, difendendo il diritto del Parlamento di lavorare con un proprio ritmo, non al ritmo deciso dalle lobby industriali e dal Consiglio dei ministri.

**Georg Jarzembowski (PPE-DE)**. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, quanto ha affermato l'onorevole Simpson è proprio incomprensibile; anzi, ribalta l'intera questione. Sono alcune industrie che cercano di bloccare la normativa nell'interesse delle loro società. Vorrei dire che, con questo codice di condotta, abbiamo l'intenzione di migliorare i diritti dei consumatori. Dobbiamo rafforzare i diritti dei consumatori in modo che possano ricevere offerte eque dai sistemi informatizzati.

Respingiamo fermamente queste tattiche dilatorie da parte dei socialisti, che stanno cercando di distruggere il compromesso con il governo francese e favorirne la caduta durante questa legislatura. Vi inviterei a respingere la richiesta di rinvio in commissione.

**Timothy Kirkhope, relatore**. – (EN) Signor Presidente, vi invito a non rinviare la relazione alla commissione. Credo che sia una tattica dilatoria inutile, e potenzialmente dannosa, nell'interesse dei consumatori europeo, che noi rappresentiamo. L'accordo in prima lettura è stato raggiunto in giugno con il Consiglio e la Commissione, dopo un vasto dibattito e sostegno nella mia commissione, la commissione per i trasporti. I relatori ombra sono stati pienamente coinvolti nel processo e, per quanto mi riguarda, ho concordato con il risultato.

Due Presidenze – la slovena e la francese – hanno cooperato con me sulla questione, e non capisco perché adesso sia necessario più tempo per discutere o esaminare questa misura fondamentale. Il modo più equo e democratico di procedere è votare adesso l'accordo. Molti di quelli che stanno protestando non si sono preoccupati di venire al dibattito ieri sera, quando il Commissario Mandelson, sua mia richiesta, ha assicurato al Parlamento che sarà pubblicata una nota formale nella Gazzetta ufficiale prima dell'entrata in vigore di questo regolamento, fornendo una interpretazione chiara del regolamento dal punto di vista della Commissione e criteri molto concreti e rigidi (come accade per le questioni inerenti alla concorrenza) per attuare queste misure nell'interesse dei consumatori europeo. Non credo che i consumatori capiranno queste proteste se non portiamo avanti questa misura. Chiedo quindi di cuore a tutti voi di sostenere me e il duro lavoro che tutti noi abbiamo svolto nei gruppi politici per fare approvare questa normativa il più presto possibile.

*(Il Parlamento respinge la proposta di rinvio in commissione)*



## **7.2. Ammissibilità dei paesi dell'Asia centrale di cui alla decisione 2006/1016/CE del Consiglio (A6-0317/2008, Esko Seppänen) (votazione)**

## **7.3. Detenuti palestinesi nelle carceri israeliane (votazione)**

## **7.4. Valutazione delle sanzioni UE in quanto parte delle azioni e delle politiche dell'UE in materia di diritti dell'uomo (A6-0309/2008, Hélène Flautre) (votazione)**

– Prima della votazione sull'emendamento n. 10

**Hélène Flautre**, relatrice. – (FR) Signor Presidente, l'emendamento è stato ritirato, quindi non deve essere sottoposto a votazione.

## **7.5. Millennio per lo sviluppo - Obiettivo 5: miglioramento della salute materna (votazione)**

– Dopo la votazione sull'emendamento n. 6

**Ewa Tomaszewska (UEN)**. – (PL) Il mio meccanismo di voto non ha funzionato per cinque volte durante la votazione per appello nominale. Me ne sono accorta e ho cercato di prendere la parola, ma non mi è stato consentito di intervenire. Non è giusto, e inoltre non vi è stata interpretazione in polacco per un certo periodo e nemmeno questo è stato risolto. Vorrei chiedere che si smettesse di trattarci in questo modo.

**Presidente**. – Onorevole Tomaszewska, sono davvero desolato che il suo voto non sia stato conteggiato. Mi auguro che non accadrà più. La prego di inserire il suo voto qui, così sarà registrato correttamente e la sua decisione rimarrà agli atti per il futuro.

## **7.6. Commercio dei servizi (A6-0283/2008, Syed Kamall) (votazione)**

## **7.7. Politica europea dei porti (A6-0308/2008, Josu Ortuondo Larrea) (votazione)**

## **7.8. Trasporto di merci in Europa (A6-0326/2008, Michael Cramer) (votazione)**

## **7.9. Valutazione intermedia del piano d'azione europeo per l'ambiente e la salute 2004-2010 (A6-0260/2008, Frédérique Ries) (votazione)**

**Presidente**. – La votazione è chiusa.

## **8. Comunicazione della Presidenza**

**Presidente**. – Onorevoli colleghi, adesso vi è la dichiarazione su Strasburgo. L'Ufficio di Presidenza ha esaminato la questione ieri. A Strasburgo si stanno realizzando ancora diverse riparazioni. L'Ufficio di Presidenza ha adottato una decisione unanime ieri sera – anche su proposta dell'onorevole Fazakas – che intendiamo pubblicare adesso che la Conferenza dei presidenti è stata informata, dato che è anche il caso: anche la seconda tornata di settembre si svolgerà qui a Bruxelles.

(Applausi)

Non rallegratevi così presto: abbiamo scoperto che anche in questo edificio vi sono luoghi in cui piove e ci stiamo occupando della questione. Vogliamo avere qui a Bruxelles gli stessi *standard* di sicurezza che abbiamo a Strasburgo e posso assicurarvi che la sicurezza sarà sempre prevalente.

Stando così le cose, l'ispezione finale avrà luogo il 22 settembre. Avremo quindi il tempo sufficiente per decidere della tornata di ottobre. Vorrei augurarvi un piacevole e sicuro soggiorno qui a Bruxelles e dato che si sta avvicinando l'ora di pranzo, vi auguro anche buon appetito!

**PRESIDENZA DELL'ON. MARIO MAURO***Vicepresidente***9. Dichiarazioni di voto***Dichiarazioni di voto orali***– Proposta di Risoluzione: Detenuti palestinesi nelle carceri israeliane (RC-B6-0343/2008)**

**Miroslav Mikolášik (PPE-DE).** - (SK) Vorrei affermare che la risoluzione del Parlamento europeo su Israele non è opportuna in questo momento dati i recenti sviluppi in quanto Israele, la scorsa settimana, ha liberato altri 198 detenuti palestinesi. Questo gesto è la prova della volontà di Israele di costruire la fiducia reciproca nel processo di pace, nonostante la severa critica del pubblico israeliano.

Lo stesso si può dire anche per il recente scambio di detenuti al confine libanese. E' indubbiamente molto triste che nelle carceri israeliane siano detenuti anche giovani palestinesi. Il motivo principale è, tuttavia, il fatto che le organizzazioni terroristiche li stanno sfruttando, inculcando odio e determinazione a uccidere. Negli ultimi otto anni, fino al 16 per cento di suicidi e potenziali assassini erano minori e vi è stata un'evidente tendenza all'abbassamento dell'età. L'educazione e l'istruzione dei bambini sono fattori chiave che possono avere un effetto significativo sul futuro sviluppo della coesistenza fra israeliani e palestinesi.

**Frank Vanhecke (NI).** - (NL) Signor Presidente, con questa risoluzione il Parlamento dimostra che non assume una posizione neutrale nel complesso conflitto del Medio Oriente, non è un giocatore neutrale. Al contrario, il Parlamento prende sistematicamente le parti dei palestinesi contro gli israeliani.

A quanto pare non è sufficiente per questo Parlamento che ogni anno decine di milioni di euro dei contribuenti europei scompaiano nei pozzi senza fondo, corrotti e antioccidentali dei territori palestinesi. Evidentemente non è abbastanza per questo Parlamento che le ONG che approvano e giustificano apertamente – e sottolineo apertamente – atti di terrorismo siano sponsorizzate ancora con milioni di euro dei contribuenti europei. Adesso il Parlamento chiede letteralmente questo in una risoluzione per la liberazione di terroristi condannati. Questo atteggiamento potrà anche essere politicamente corretto, ma credo che lo rimpiangeremo.

**Philip Claeys (NI).** - (NL) Signor Presidente, anch'io ho votato contro la risoluzione sui detenuti palestinesi in Israele, perché questa risoluzione, come minimo, comunica l'idea – e lo dirò in modo amichevole – che noi, quali eurodeputati, non siamo realmente seri quando condanniamo il terrorismo. Nella risoluzione si chiede la liberazione di persone che sono state coinvolte in attività terroristiche. Almeno una di loro è responsabile della morte di numerosi cittadini israeliani. L'approvazione della risoluzione quindi non è positiva per la credibilità del Parlamento, ma, ancora peggio, compromette la lotta contro il terrorismo in generale.

**– Relazione: Hélène Flautre (A6-309/2008)**

**Véronique De Keyser (PSE).** - (FR) Signor Presidente, nella relazione Flautre ho votato sugli emendamenti nn. 4 e 5 che non sono stati accolti e che riguardavano Israele. Vorrei spiegare le mie ragioni: questi emendamenti non riguardavano sanzioni contro Israele, ma si riferivano – in particolare l'emendamento n. 5 – a violazioni del diritto internazionale commesse da Israele, largamente documentate.

Vorrei dirvi che in generale sono contraria alle sanzioni, che vadano contro il popolo palestinese o contro Israele. Deploro invece che questo emendamento, che riguardava iniziative da prendere nei confronti dello Stato di Israele e non sanzioni, non sia stato accolto. Se abbandoniamo l'idea che noi, nell'Unione europea, dobbiamo prendere iniziative per impedire le violazioni dei diritti dell'uomo, tradiamo il nostro modello democratico.

Vorrei dirvi inoltre che quando diciamo questo, non critichiamo il popolo ebreo che noi amiamo e respingiamo ogni forma di antisemitismo. Non diciamo niente contro lo Stato di Israele, di cui vogliamo l'esistenza e la sicurezza, ma ci opponiamo a quelli che, all'interno di Israele, compromettono la democrazia di questo Stato, il che è qualcosa di completamente diverso. E sosteniamo tutte le ONG israeliane che operano a favore dei diritti dell'uomo e del diritto internazionale.

**Frank Vanhecke (NI).** - (NL) Signor Presidente, nel dibattito di ieri ho già avuto la possibilità di indicare brevemente che la relazione Flautre sulla politica in materia di diritti umani dell'Unione europea è

effettivamente un documento abbastanza buono ed equilibrato. Tuttavia, deploro la mancanza di un esplicito riferimento al problema e al pericolo dell'islamizzazione in Europa e nel mondo. Quell'islamizzazione è innegabile e mette a rischio una serie di valori e diritti europei e occidentali fondamentali e i diritti dell'uomo. Penso in primo luogo all'importante separazione fra Stato e chiesa e soprattutto all'uguaglianza fra uomini e donne.

Gli stessi paesi islamici vengono parecchio risparmiati nella relazione, sebbene in una serie di quei cosiddetti paesi sviluppati e in una serie di quei paesi spesso ricchissimi, gli Stati petroliferi come l'Arabia Saudita, prevalgano situazioni che sono inaccettabili, dal reale commercio di slavi e al lavoro come schiavi a una discriminazione eccezionalmente acuta e degradante contro le donne. Questo dovrebbe essere di certo migliorato in una prossima relazione.

**Ryszard Czarnecki (UEN).** - (PL) Signor Presidente, la relazione dell'onorevole Flautre si rivela una delle relazioni più significative adottate durante la tornata. La relazione riguarda le sanzioni, uno strumento di cui noi, nella Comunità europea, non possiamo permetterci di fare a meno. Tuttavia, dobbiamo fare ricorso a questo strumento con estrema cautela, in modo molto flessibile e preferibilmente non di frequente, al fine di evitare che perda di valore o subisca un'inflazione *sui generis*.

Tuttavia, desidero mettere in guardia contro l'applicazione di doppi *standard* nell'uso di questo strumento. Le sanzioni non dovrebbero servire solo per minacciare paesi piccoli e poveri che violano i diritti umani. Anche paesi più ricchi e più grandi che sono validi *partner* commerciali per l'Unione europea dovrebbero essere esposti alla minaccia delle sanzioni, e devono sapere che l'Unione europea può ricorrere alla loro applicazione.

**- Proposta di Risoluzione: Millennio per lo sviluppo - Obiettivo 5: miglioramento della salute materna (RC-B6-0377/2008)**

**Zita Pleštinšá (PPE-DE).** - (SK) Ritengo che la proposta comune di risoluzione per valutare l'OMS 5 sulla mortalità materna sia ben equilibrata.

Concordo con l'assunto della risoluzione che la salute materna è il settore in cui si registrano meno progressi fra tutti gli Obiettivi di sviluppo del Millennio. Poiché è uno degli obiettivi che hanno meno probabilità di essere realizzati entro il 2015, in particolare nell'Africa subsahariana e nell'Asia meridionale, concordo sul fatto che dobbiamo agire.

Mi preoccupano, in particolare, i quattro emendamenti proposti a nome dei gruppi ALDE e GUE/NGL, che spingono ancora una volta il Parlamento europeo a prendere decisioni su questioni che rientrano nella sovranità degli Stati membri. Ciò comporta il consenso a aborti sicuri e legali. Purtroppo, questi emendamenti sono stati accettati nel voto di oggi.

Ciascuno Stato membro dell'UE ha una visione diversa sull'interruzione artificiale della gravidanza e quindi prende decisioni su questo problema in conformità con il principio di sussidiarietà. Anche il *referendum* sul Trattato di Lisbona è naufragato sull'aborto nell'Irlanda cattolica, l'aborto è vietato in Polonia, e la Slovacchia ha un'altra visione dell'aborto. Ecco perché ho votato contro la proposta di risoluzione.

**Frank Vanhecke (NI).** - (NL) Signor Presidente, ho votato contro questa risoluzione non solo perché in realtà sono completamente contrario all'ennesima propaganda a favore dell'aborto contenuta nella risoluzione, ma soprattutto perché trovo che la posizione del Parlamento europeo sulla faccenda sia in generale alquanto ipocrita. Da un lato il Parlamento dice, ovviamente a ragione, che si deve fare di tutto per raggiungere una vasta riduzione della mortalità materna nei paesi in via di sviluppo, ma dall'altro continua a sostenere altrove un'immigrazione legale sempre maggiore e sempre più vasta e le proposte della Commissione europea sulla cosiddetta *blue card*. E' proprio questa politica sull'immigrazione che porta a un'enorme fuga di cervelli dai paesi in via di sviluppo verso i paesi occidentali ed è proprio questa politica che priva i paesi in via di sviluppo dei migliori lavoratori di cui hanno bisogno, compresi i lavoratori del settore sanitario, medici e infermieri che sono molto più necessari in Africa che nell'occidente. Mi rifiuto di seguire una tale posizione ipocrita.

**Daniel Hannan (NI).** - (EN) Signor Presidente, intervengo per una dichiarazione di voto sulla nostra risoluzione sulla salute materna. Dovremo aspettare e vedere l'esatto atteggiamento di quest'Aula, ma almeno si è pronunciata chiaramente sul tema della maternità.

Tuttavia, intervengo, senza lamentarmi, per chiedere perché abbiamo sentito il bisogno di pronunciarci su tali questioni. Sono questioni delicate, intime e etiche per molti dei nostri elettori. Dovrebbero essere affrontate

in modo adeguato attraverso le procedure democratiche nazionali degli Stati membri. Esprimendoci così come abbiamo fatto questo pomeriggio, abbiamo dato prova di presunzione, di arroganza di desiderio di arrogarci il potere e di prevalere sulle tradizioni nazionali dei nostri elettori. Se si guarda alla risoluzione si può comprendere perché le istituzioni dell'Unione europea siano così ampiamente disprezzate e trattate con diffidenza dagli elettori.

**Linda McAvan (PSE).** - (EN) Signor Presidente, credo che Daniel Hannan non abbia colto nel segno. Questa risoluzione infatti riguarda la riunione delle Nazioni Unite sugli Obiettivi di sviluppo del millennio, e mira a fare pressione sui *leader* mondiali affinché considerino seriamente l'OMS 5 sulla salute materna: ecco l'essenza della risoluzione. Non ha nulla a che vedere con l'aborto in Polonia o in Irlanda. Riguarda l'accesso ai diritti della maternità. Tuttavia, la mia dichiarazione di voto non riguardava questo aspetto.

Volevo dire che una delle cose più tristi che abbia mai visto nella mia vita è stato ad Addis Abeba nell'ospedale per il trattamento delle fistole al quale ci siamo recati con alcune colleghe nell'ambito della delegazione ACP. Vi erano code di giovani donne – anzi erano ragazze di appena 13 o 14 anni – e vi era un fiume di urina proveniente dalla strada in cui stavano facendo la fila. Facevano la fila e vi era un fiume di urina perché avevano sviluppato una fistola vaginale a causa della mancanza di cure mediche durante il parto in zone remote dell'Etiopia

Credo che sia estremamente importante che l'Unione europea investa in un'adeguata assistenza sanitaria per la maternità in alcuni dei paesi più poveri del mondo. E' una vergogna che siano computi così pochi progressi su questo obiettivo di sviluppo del Millennio, dato che è uno dei più importanti. Mi auguro che i nostri negoziatori, fra cui Glenys Kinnock, che si recheranno a New York, si batteranno a tal fine.

Credo anche che le persone come Daniel Hannan dovrebbero realmente leggere e scoprire cosa si sta facendo in questo Parlamento.

**– Relazione: Syed Kamall (A6-0283/2008)**

**Czesław Adam Siekierski (PPE-DE).** - (PL) Signor Presidente, si tratta di una relazione particolarmente importante. Un'elevata domanda di servizio è una caratteristica delle economie sviluppate. I servizi determinano il tenore di vita e il benessere delle società. Vi è un costante aumento della domanda per lo sviluppo di servizi collegati alla tecnologia moderna e di servizi di alta qualità che soddisfino gli *standard* e le aspettative dei loro utenti.

La crescita del PIL dipende sempre più dalla dimensione dei servizi. O servizi rappresentano una quota significativa del commercio. Questa parte del mercato è in continua espansione. Ecco perché si è tanto discusso sulle condizioni e sui principi della liberalizzazione del commercio dei servizi a livello globale nel quadro dell'OMC. Vi sono diversi tipi di servizi altamente vantaggiosi, in particolare quelli che si inseriscono in nicchie specifiche. Questo è uno dei motivi per cui la liberalizzazione del commercio nei servizi progredisce lentamente e per cui vi è grande resistenza. Per concludere, vorrei dire che stiamo vivendo in tempo in cui i servizi sono gli indicatori principali dello sviluppo.

**– Relazione: Josu Ortuondo Larrea (A6-0308/2008)**

**Czesław Adam Siekierski (PPE-DE).** - (PL) Signor Presidente, ho votato a favore dell'adozione della relazione sulla politica europea dei porti perché si occupa di numerose questioni importanti per quel settore economico. Tali questioni sono rilevanti per la Polonia.

Mi sono chiesto come questi testi potrebbero applicarsi alla situazione dei cantieri navali polacchi di Gdańsk (Danzica), Gdynia e Szczecin (Stettino). Le procedure relative agli aiuti di Stato per i cantieri navali polacchi sono in corso nella Commissione europea da qualche tempo ormai. Il cantiere navale di Szczecin è il quinto d'Europa e sta attraversando gravi difficoltà, così come il cantiere navale di Gdynia. Tutto questo dipende da una serie di problemi che sono sorti nel corso degli anni, e che sono il risultato del regime economico e della situazione internazionale che ho indicato quando sono intervenuto ieri.

Per quanto riguarda l'attuale situazione dei cantieri navali polacchi, la Commissione è del parere che non rappresentino una fonte di occupazione. Non sono esposti a concorrenza sleale, e potrebbe suonare strano. Inoltre, si propone di chiudere due scali per raggiungere il pieno potenziale, ed è semplicemente ridicolo. Il piano di ristrutturazione di questi cantieri è stato respinto per sempre, il che ne provocherà il collasso, invece di aiutare l'industria cantieristica europea a recuperare il suo posto nel mondo.

**Presidente** – Ricordo ai colleghi che non hanno potuto prendere la parola che potranno allegare l'intervento scritto che consentirà di mettere a verbale la propria dichiarazione di voto.

*Dichiarazioni di voto scritte*

**– Relazione: Timothy Kirkhope (A6-0248/2008)**

**Glyn Ford (PSE)**, *per iscritto*. – (EN) Ringrazio l'onorevole Kirkhope per la sua relazione, che contribuirà a fornire servizi migliori ai consumatori. Attualmente, il prezzo che i consumatori pagano per un biglietto fra Stati membri dipende dal paese di acquisto. Nel mio paese, l'Inghilterra, pago lo stesso prezzo per un biglietto indipendentemente dal fatto di comprarlo nella città di partenza, nella città di arrivo o in una terza città. Non vi è alcun motivo per cui questo non debba applicarsi nell'intera Unione.

**Jörg Leichtfried (PSE)**, *per iscritto*. – (DE) Voto a favore della relazione di Timothy Kirkhope su un codice di comportamento in materia di sistemi telematici di prenotazione.

Il nuovo codice di comportamento stimolerà la concorrenza fra i sistemi telematici di prenotazione, favorendo così il prezzo e la qualità dei servizi. Gli accordi attuali sono obsoleti, dato che adesso quasi il 30 per cento delle prenotazioni è svolto attraverso siti *web* alternativi, che prevedono tasse di prenotazione complessive. Il nuovo codice avvantaggerà i consumatori aumentando la concorrenza e riducendo le tasse, dato che adesso anche le compagnie aeree a basso costo vengono incluse nei sistemi di prenotazione.

Per offrire ai clienti le migliori informazioni e la migliore protezione possibili da pratiche anticoncorrenziali, la fornitura di servizi deve essere ampliata, nonché regolamentata e controllata a livello di Unione europea. E' importante, quindi, che i prezzi dei voli pubblicati negli annunci principali indichino il prezzo intero, comprensivo di tutte le tasse e di tutti i diritti, di modo che al cliente non siano proposte offerte speciali che in realtà non sono disponibili. Lo stesso riguarda l'elencazione delle emissioni CO<sub>2</sub> e dei consumi di carburante: entrambi devono essere indicati chiaramente al consumatore. Un'offerta ferroviaria alternativa per voli inferiori a 90 minuti dà al cliente un'altra opzione e gli consente di operare una scelta informata.

**David Martin (PSE)**, *per iscritto*. – (EN) Aggiornando il codice di comportamento per i servizi di prenotazione telematici (CRS) si garantisce che i sistemi di prenotazione per i servizi aerei rispettino il principio della concorrenza leale. Tuttavia, temo che la definizione vaga di una "partecipazione al capitale" di una compagnia e di un vettore che ha un'"influenza determinante" sui sistemi di prenotazione telematici creerà confusione e darà spazio a distorsioni della concorrenza. Questa relazione dovrebbe avvantaggiare il consumatore e questi pareri sono riflessi nel mio voto.

**Andrzej Jan Szejna (PSE)**, *per iscritto*. – (PL) Il sistema telematico di prenotazione è una piattaforma che riunisce i fornitori di trasporto aereo e ferroviario per la vendita di biglietti a fronte dei loro servizi. La relazione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio mirava a modificare le disposizioni attualmente in vigore e a rafforzare la concorrenza attraverso un sistema di prenotazione telematico.

Il codice di comportamento è stato aggiornato al fine di migliorare la trasparenza e impedire abusi di mercato o distorsioni della concorrenza. Ho votato contro la relazione sul codice di comportamento per sistemi di prenotazione telematici perché avevo chiesto di rinviarla alla commissione per i trasporti e il turismo.

A mio avviso, molti dei concetti nella relazione della Commissione non sono definiti in modo adeguato, in particolare per quanto riguarda il concetto fondamentale di vettore associato. Credo quindi che gli interessi dei consumatori nel mercato comune europeo non siano sufficientemente protetti.

**Silvia-Adriana Țicău (PSE)**, *per iscritto*. – (RO) Ho votato per il rinvio in commissione del regolamento sul sistema telematico di prenotazione perché vi sono ancora formulazioni ambigue che possono portare a diverse interpretazioni del testo. Un regolamento è obbligatorio in tutti i suoi elementi e direttamente applicabile in tutti gli Stati membri e, per questo motivo, il testo deve essere preciso.

Sono del parere che la pubblicazione nella gazzetta ufficiale dell'Unione europea di una specificazione che presenta l'interpretazione offerta dalla Commissione europea a talune definizioni del regolamento prima che lo stesso entri effettivamente in vigore non è una soluzione accettabile. Le istituzioni europee si sono impegnate a seguire un processo di semplificazione legislativa e, specialmente, di stabilità legislativa.

Ovviamente, un aggiornamento e un miglioramento del regolamento sul sistema di prenotazione telematico sono necessari e io apprezzo il lavoro svolto da tutti i colleghi nella commissione. Tuttavia, ritengo che

sarebbe stata opportuna una maggiore chiarezza del testo per garantire un quadro giuridico stabile necessario per il buon funzionamento del settore del trasporto aereo di passeggeri.

**Ewa Tomaszewska (UEN)**, *per iscritto*. – (PL) Durante la votazione per appello nominale e in relazione all'emendamento n. 48, ho votato contro la violazione della parità di diritti per le imprese concorrenti, indicando tre paesi dell'Unione europea e garantendo loro una posizione privilegiata sul mercato. Purtroppo, il mio apparecchio di voto non ha funzionato, e i miei sforzi di attirare l'attenzione su questo fatto sono stati ignorati. Vorrei che risultasse agli atti che ho votato contro la seconda parte dell'emendamento di cui trattasi.

**– Relazione: Esko Seppänen (A6-0317/2008)**

**Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM)**, *per iscritto*. – (SV) Sostenere i diritti umani nel mondo che ci circonda è uno dei compiti politici dell'Unione europea nella sua qualità di unione dei valori. Tuttavia, ad avviso della *Junilistan*, questo non deve essere usato per condurre una politica estera a livello di UE e quindi invadere la sovranità in materia di politica estera degli Stati membri.

Appreziamo quindi che la BEI dia priorità alla concessione di crediti che promuovano lo sviluppo della democrazia e della stabilità nell'Asia centrale, ma ci opponiamo alla tendenza per cui la BEI diventa uno strumento per promuovere le ambizioni di politica estera dell'UE.

Dopo un attento esame, abbiamo deciso di votare a favore degli emendamenti presentati dal Parlamento europeo alla proposta della Commissione, nonostante alcuni emendamenti non siano esattamente in linea con i nostri principi a questo proposito.

**– Proposta di Risoluzione: Detenuti palestinesi nelle carceri israeliane (RC-B6-0343/2008)**

**Alessandro Battilocchio (PSE)**, *per iscritto*. – Signor Presidente, voto a favore di questo documento, ma voglio sottolineare che si tratta dell'ennesimo atto di questo Parlamento approvato a sostegno del rispetto dei diritti umani in questa area del mondo: quali sono gli effetti delle nostre dichiarazioni? Purtroppo, quasi nulli, al di là della solidarietà politica espressa.

Su questa vicenda l'Europa – se vuole essere credibile – deve parlare una sola voce e porre la sicurezza internazionale al di sopra dei singoli interessi nazionali. Io ritengo imprescindibile trovare un equilibrio tra due esigenze: ai palestinesi uno Stato libero ed indipendente, agli israeliani la sicurezza di vivere nel proprio territorio, libero da attacchi e minacce. Se si scindono i due aspetti, diventa piuttosto complicato trovare una sintesi credibile ed una soluzione duratura. Mi auguro che, in futuro, la nostra Unione Europea, così interessata alla pace in quest'area del mondo a noi prossima, sappia giocare, più che in passato, un ruolo di efficace mediazione.

**Pedro Guerreiro (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (PT) Abbiamo votato a favore della risoluzione di compromesso, non perché concordiamo su tutti i punti o sulla formulazione, ma perché crediamo che possa contribuire a denunciare l'inaccettabile situazione dei prigionieri politici palestinesi nelle carceri israeliane.

Israele, con il sostegno e la connivenza degli USA e dei loro alleati, sta occupando illegalmente i territori palestinesi, ha costruito insediamenti e un muro di divisione, e sta uccidendo, detenendo, attaccando e sfruttando il popolo palestinese, violando sistematicamente il diritto internazionale e disprezzando il diritto inalienabile di questo popolo a uno Stato sovrano, sostenibile e indipendente.

Circa 10 000 palestinesi sono detenuti attualmente nelle carceri israeliane, fra cui centinaia di bambini, in condizioni inumane e sottoposti a trattamenti umilianti e degradanti e anche a maltrattamenti, compresa la tortura. Per la maggior parte di loro è vietato ricevere visite dai loro familiari. Molti sono stati detenuti "amministrativamente", senza accusa o processo.

Israele detiene nelle sue carceri circa un terzo dei membri eletti del consiglio legislativo palestinese nonché altri funzionari palestinesi eletti a livello locale.

La carcerazione di attivisti palestinesi è uno strumento usato per combattere la legittima resistenza del popolo palestinese e per perpetuare l'occupazione israeliana.

Qualsiasi soluzione equa, sostenibile e durevole alla cessazione dell'occupazione israeliana dei Territori occupati richiede la liberazione dei detenuti politici palestinesi da parte di Israele.

**Athanasios Pafilis (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (EL) E' una risoluzione inaccettabile, che assolve essenzialmente Israele dal genocidio della popolazione palestinese e dall'occupazione dei suoi territori.

Il paragrafo 4, ad esempio, sostiene la lotta di Israele contro il terrorismo. Bolla quindi come estremisti un popolo che lotta per la libertà, opponendosi all'occupazione del suo territorio da parte dell'esercito israeliano e al blocco economico, sociale e politico e alle rappresaglie di cui è vittima. Fra le vittime nella Striscia di Gaza si annoverano bambini, ad esempio, perché è stato eletto un governo che non è gradito agli israeliani, agli Stati Uniti e all'UE.

Inoltre, il paragrafo 7 provocatoriamente invita l'Autorità palestinese a controllare la resistenza dei palestinesi. Accusa gli ex detenuti e in particolare i bambini di avere compiuto atti violenti o terroristici.

E' una vergogna proporre tali presunzioni. Invece, il Parlamento europeo dovrebbe chiedere il ritiro di Israele dai territori occupati della Striscia di Gaza. Il muro della vergogna a Gerusalemme dovrebbe essere abbattuto, gli assalti omicidi contro civili, donne e bambini devono cessare, e tutti i detenuti politici devono essere liberati. Il Parlamento europeo dovrebbe chiedere a Israele di rispettare i principi del diritto Internazionale e le risoluzioni ONU rilevanti.

**Olle Schmidt (ALDE)**, *per iscritto*. – (SV) La situazione di Israele e della Palestina è complicata. Per Israele, affrontare l'enorme insicurezza creata nelle sue vicinanze è problematico. Da buon amico di Israele, lo so molto bene. Tuttavia, è sempre importante rispettare il diritto internazionale. Per questo motivo ho scelto di partecipare ai negoziati sulla risoluzione del parlamento europeo sulla situazione dei detenuti palestinesi nelle carceri israeliane.

Attraverso questi negoziati, il risultato finale è diventato molto più equilibrato, il che ha significato che, alla fine, ho sostenuto la risoluzione. A mio avviso, è importante non condannare Israele, come è il caso invece nella relazione dell'onorevole Flautre sulla valutazione delle sanzioni dell'UE nell'ambito delle azioni e delle politiche comunitarie nel settore dei diritti umani, dove i fatti non sono stati ben esaminati. Pertanto ho votato contro.

**Marek Siwiec (PSE)**, *per iscritto*. – (PL) La risoluzione del Parlamento europeo sulla situazione dei detenuti palestinesi nelle carceri israeliane non è imparziale e quindi non offre una riflessione accurata del conflitto nel Medio Oriente. La risoluzione non tiene conto del contesto politico né del fatto che le autorità israeliane devono potere garantire la sicurezza dei loro cittadini. Israele è tuttora sotto la minaccia costante dell'attività terroristica che ha origine nei territori palestinesi, nonostante gli attuali negoziati per la pace e i gesti di buona volontà, come la recente decisione di liberare 198 detenuti palestinesi. Israele l'unico e solo paese democratico nella regione, e sta affrontando questa minaccia con risorse e metodi democratici.

La risoluzione condanna le autorità israeliane per l'uso di metodi inappropriati nei confronti dei minori. Non indica, tuttavia, che secondo le relazioni di Amnesty International, le organizzazioni terroristiche, come la brigata dei martiri al-Asqa, Hamas, la Jihad islamica e il fronte popolare per la liberazione della Palestina reclutano minori e li usano come corrieri. In alcuni casi, i minori sono addestrati a combattere o usati per commettere attacchi terroristici contro i soldati e i civili israeliani.

E' stato per la parzialità e l'incompletezza con cui è stata trattata la questione dei detenuti palestinesi che ho votato contro la risoluzione.

#### **- Relazione: Hélène Flautre (A6-0309/2008)**

**Slavi Binev (NI)**, *per iscritto*. – (BG) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione dell'onorevole Helene Flautre riguarda le sanzioni che devono essere applicate dall'Unione europea in ogni caso di violazione dei diritti umani, indipendentemente da dove siano commesse. Ma cosa accade nella nostra casa?! Per l'ennesima volta, vorrei attirare la vostra attenzione sulle azioni senza precedenti commesse dalla coalizione in carica in Bulgaria.

Il 30 luglio, il giorno in cui doveva esser votato un voto di sfiducia [nel parlamento europeo] sono state usate le forze di polizia contro il deputato Dimiter Stoyanov. Nonostante i nomi i quegli "aiutanti" in uniforme siamo stati accertati immediatamente, fino a oggi non sono state comminate pene, né sono state porte scuse, ma vi è una vistosa arroganza nei tentativi di insabbiare il caso.

La condotta dei funzionari del ministero dell'Interno mostra che sapevano chi stavano picchiando, in particolare perché Stoyanov ha sempre tenuto la sua tessera di eurodeputato e ha ripetutamente spiegato chi fosse.

La detenzione illegale e il pestaggio di un membro del Parlamento europeo è qualcosa che non si è verificata nei 50 anni di storia di questa istituzione! Il caso del nostro collega è un attacco pericoloso ai principi

fondamentali della democrazia europea contemporanea. S' una violazione diretta e antidemocratica dei diritti personali.

Dopo che l'apparato repressivo del governo in carica non ha considerato lo status di euro deputato di Dimitër Stoyanov, cosa rimane ai cittadini comuni in Bulgaria?

**Pedro Guerreiro (GUE/NGL), per iscritto.** – (PT) Poiché è impossibile in una dichiarazione di voto discutere tutte le numerose questioni importanti sollevate dalla relazione, in particolare quelle da cui dissentiamo totalmente, forse l'approccio migliore è usare l'esempio del voto sugli emendamenti presentati in plenaria per sottolineare lo scopo centrale di questo strumento politico dell'UE.

Nonostante nella relazione siano fati inseriti riferimenti a vari paesi, la maggioranza del parlamento ha respinto due degli emendamenti proposti, in base ai quali:

– “... le sanzioni dell'Unione europea contro il governo palestinese formatosi nel febbraio del 2006 dopo le elezioni che l'UE ha riconosciute come libere e democratiche hanno danneggiato la coerenza della politica dell'Unione e si sono dimostrate seriamente controproducenti, peggiorando considerevolmente la situazione politica e umanitaria”;

– “... le persistenti violazioni del diritto internazionale da parte di Israele impongono un'azione urgente dell'Unione”.

Quale migliore esempio per mostrare che l'obiettivo delle sanzioni dell'UE è un'interferenza inaccettabile, applicata ovviamente con “doppi standard”. In altre parole, le sanzioni sono usate come strumento di pressione e di interferenza politica per proteggere gli “amici” e criticare gli “altri”, che l'UE (e gli USA) indica come obiettivo.

Ecco perché abbiamo votato contro la relazione.

**Ona Juknevičienė (ALDE), per iscritto.** – (EN) Nel contesto della politica estera e di sicurezza comune, l'UE applica misure restrittive, o sanzioni, per garantire il rispetto degli obiettivi della PESC. L'attuale politica dell'UE in materia di sanzioni è caratterizzata eccessivamente dal ricorso a sanzioni specifiche a ciascun caso, che spesso provoca incoerenza e incongruenza. Credo che la Commissione dovrebbe svolgere un ruolo più proattivo nella definizione di una chiara politica dell'UE in materia di sanzioni.

Ritengo che il parlamento europeo debba usare un'estrema precisione quando parla di sanzioni, specialmente quando invoca l'azione dell'UE in risposta a violazioni del diritto internazionale, come ha fatto in questa risoluzione. Credo che prima di chiedere che l'UE imponga sanzioni, dobbiamo essere ben informati sulle concrete violazioni del diritto internazionale e astenerci dal fare dichiarazioni di natura generica. Se vi sono casi basati sui fatti, devono essere specificati nel testo o presentati in una nota a piè di pagina nel rispettivo documento.

**David Martin (PSE), per iscritto.** – (EN) Ho votato a favore della relazione di Hélène Flautre sulla valutazione delle sanzioni UE in quanto parte delle azioni e delle politiche della UE in materia di diritti dell'uomo. Accolgo con favore l'approccio equilibrato della relatrice su un importante strumento della politica estera e di sicurezza comune dell'UE. Le sanzioni devono essere applicate caso per caso e mirate in modo da evitare di colpire parti innocenti. Sono soddisfatto che la relazione dell'onorevole Flautre copra in modo adeguato questi punti.

**Zita Pleštinšká (PPE-DE), per iscritto.** – (SK) L'UE considera il rispetto dei diritti dell'uomo come il principio più importante e quindi inserisce clausole sui diritti umani e meccanismi di attuazione in tutti i nuovi accordi bilaterali conclusi con i paesi terzi.

L'efficacia politica delle sanzioni e le loro conseguenze negative oggi sono oggetto di controversia. Ne siamo particolarmente consapevoli quando l'UE deve adottare un punto di vista sul conflitto nel Caucaso.

Approvo e quindi ho votato a favore della relazione Flautre, che porta una nuova filosofia all'applicazione delle sanzioni e un cambiamento di idee nel settore dei diritti umani.

Ci occorre una politica di sanzioni efficace, in modo da non applicare “doppi standard”, sulla base, ad esempio, dell'importanza strategica del *partner*, come nel caso di Russia e Cina.

Dobbiamo usare documenti strategici per i diversi paesi e altri tipi di documenti simili come base per lo sviluppo di una strategia coerente in materia di diritti umani nel paese e nella situazione sotto il profilo della



democrazia. Dobbiamo usare informazioni obiettive e aggiornate ottenute dai rappresentanti di organizzazioni locali e non governative. Dobbiamo sostenere la società civile e puntare ai responsabili dei conflitti, ad esempio congelando gli attivi e imponendo divieti di viaggio. Le sanzioni non dovrebbero colpire i più poveri.

Credo fermamente che la politica di sanzioni non sarà più efficace finché non sarà integrata in una strategia comunitaria sui diritti umani. Le sanzioni saranno efficaci solo quando contribuiscono a modificare i rapporti e quindi a risolvere i conflitti.

**Pierre Schapira (PSE)**, *per iscritto*. – (FR) A seguito delle elezioni legislative in Palestina nel febbraio 2006, sono stato uno dei primi a dire, da Gerusalemme e in quest'Aula, che non dovremmo applicare sanzioni contro il governo palestinese perché ne soffrirebbe il popolo. Certo, dobbiamo accettare che la situazione politica nei territori si è completamente aggravata, specialmente fra Fatah e Hamas, ma questa crisi politica non può essere attribuita solo alle sanzioni europee. Ecco perché non ho votato sull'emendamento n. 4.

Vorrei anche dichiarare che condanno chiaramente la persistente violazione da parte di Israele del diritto internazionale, ma deploro che il testo della relazione non menzioni quelle violazioni del diritto internazionale commesse da altri paesi nel Medio Oriente. Sembra essere un caso di applicazione di doppi *standard* e per questo motivo ho votato contro l'emendamento n. 5.

**Søren Bo Søndergaard (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (DA) Nonostante vi siano aspetti della relazione Flautre meritevoli di critica, voto a favore della relazione per mostrare il mio sostegno alla lotta per i diritti umani.

**Andrzej Jan Szejna (PSE)**, *per iscritto*. – (PL) Le sanzioni imposte dall'Unione europea sono strumenti che garantiscono l'efficacia della PESC. Possono essere strumenti diplomatici, ma hanno per lo più natura economica e servono a garantire il rispetto dei principi fondamentali del diritto internazionale, della democrazia e dei diritti umani.

La relatrice chiede una revisione globale e approfondita delle misure restrittive esistenti e credo che abbia ragione. Dovrebbero essere elaborati principi adeguati per l'imposizione di sanzioni, in modo che queste ultime possano essere usate solo a seguito di una circostanziata analisi individuale.

Inoltre, credo anche che la priorità debba andare all'elaborazione di sanzioni economiche che non hanno un impatto negativo e non violano i diritti umani dei cittadini dei paesi sanzionati. Questo è particolarmente necessario per la consuetudine di redigere liste nere. Ecco perché sostengo la relazione sulla revisione delle sanzioni comunitarie nel settore dei diritti umani.

S è necessario imporre sanzioni, credo che sia importante introdurre misure positive per aiutare i cittadini dei paesi ai quali sono state imposte le misure restrittive.

**Charles Tannock (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (EN) Io e i miei colleghi conservatori britannici sosteniamo caldamente i diritti umani per tutti. Sosteniamo il concetto di un regime sanzionatorio dell'UE nell'ambito della PESC che sia applicato all'unanimità per colpire coloro che commettono le peggiori violazioni dei diritti umani nel mondo, purché il Regno Unito possa sempre esercitare un veto al riguardo. Deploriamo anche il modo in cui le sanzioni sono state applicate incoerentemente e diano adito a infrazioni, ad esempio il modo in cui il Presidente Mugabe è stato autorizzato a venire nell'UE in diverse occasioni, nonostante il divieto di viaggio applicato contro il suo regime.

Purtroppo, la relazione Flautre va oltre, riconoscendo il diritto della Corte di giustizia europea sull'elenco delle organizzazioni terroristiche viste – che deve rimanere una decisione politica, non giudiziaria – e chiedendo che il Trattato di Lisbona preveda che l'UE imponga sanzioni più efficaci per le violazioni dei diritti umani. Chiede che il Parlamento europeo supervisioni i servizi di sicurezza degli Stati membri e che si renda obbligatorio il codice di comportamento sulle esportazioni di armi. Per questi motivi non sosterrò la relazione.

**Ewa Tomaszewska (UEN)**, *per iscritto*. – (PL) Ho votato contro il paragrafo 57 durante la votazione per appello nominale. Purtroppo, il mio apparecchio di voto non ha funzionato. I miei tentativi di attirare l'attenzione sono stati ignorati, come è accaduto per alte cinque votazioni per appello nominale. Vorrei che risultasse agli atti che ho votato contro il testo originario del paragrafo 57 del documento.

**– Proposta di risoluzione: Millennio per lo sviluppo - Obiettivo 5: miglioramento della salute materna (RC-B6-0377/2008)**

**Marie-Arlette Carlotti (PSE)**, *per iscritto*. – (FR) Sulla carta, il quinto OSM – che intende ridurre la mortalità materna del 75 per cento entro il 2015 – era chiaramente uno dei più accessibili.

Nella realtà, è quello più in ritardo. Constatazione drammatica: nell'Africa sub-sahariana, una donna su 16 muore di parto. Questa cifra è appena cambiata in 20 anni.

In quale altra parte del pianeta si può riscontrare uno squilibrio talmente drammatico in materia di salute? E quando la madre muore, anche il bambino corre un rischio di dieci volte maggiore di morire anche lui.

Nella mobilitazione generale a favore degli OSM, dobbiamo dedicare particolare attenzione all'obiettivo 5.

Lo stesso G8 alla fine ha recepito il messaggio. Nell'ultimo incontro in Giappone, ha adottato un "pacchetto per la salute", inteso a reclutare e a formare 1 milione di professionisti nel campo sanitario per l'Africa in modo che l'80 per cento delle madri avrà assistenza durante il parto.

La palla è ormai passata all'UE.

La Comunità deve agire simultaneamente e massicciamente in diverse direzioni:

- informazione e istruzione per le donne,
- rafforzamento dei sistemi sanitari pubblici nei paesi del sud,
- investimenti massicci nel settore dell'assistenza sanitaria.

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (PT) Ogni anno si registrano all'incirca 536 000 decessi materni (il 95 per cento dei quali in Africa e nell'Asia del sud). Per ogni donna che muore, 20 soffrono di gravi complicazioni, che vanno da infezioni croniche a lesioni invalidanti, che potrebbero essere evitate facilmente se vi fosse un accesso universale all'assistenza ostetrica di base e d'emergenza e servizi per la salute riproduttiva. Ciò richiede un maggior sostegno da parte dei paesi industrializzati.

Queste cifre sono molto preoccupanti e indicano che la mortalità materna (OSM 5) non solo non è sulla buona strada per essere conseguito da paesi in via di sviluppo, ma è anche quello in cui non si è registrato alcun progresso. Le cifre di oggi sono esattamente uguali a quelle di 20 anni fa.

Il fatto è che la mortalità materna potrebbe essere evitata attraverso la prestazione di una migliore assistenza sanitaria e garantendo l'accesso a tutte le donne a un'informazione completa e a servizi nel campo della salute sessuale e riproduttiva.

Sosteniamo quindi la risoluzione adottata e siamo lieti che la nostra proposta di proteggere l'accesso a una contraccezione efficace e all'aborto legale e sicuro sia stata adottata in plenaria.

**Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM)**, *per iscritto*. – (SV) E' terribile che una parte così grande della popolazione mondiale viva in condizioni di povertà estrema, che le donne in questi paesi e in queste zone muoiano durante la gravidanza o il parto e che così tante persone siano prive di informazioni e dell'accesso a una contraccezione sicura. E' una questione che riguarda il valore della vita umana e i diritti umani universali inviolabili, non meno importanti per le donne che vivono in povertà.

Questa risoluzione contiene proposte positive – e necessarie –, ma solleva anche questioni che non rientrano nella competenza dell'UE. Abbiamo deciso di sostenere le proposte che chiedono migliori condizioni per le donne, specialmente per quanto riguarda la salute sessuale e riproduttiva. Tuttavia, la risoluzione affronta anche altre questioni, alcune delle quali attinenti alla politica estera. Ci siamo quindi astenuti nella votazione finale.

**Ona Juknevičienė (ALDE)**, *per iscritto*. – (EN) La risoluzione del Parlamento europeo sulla mortalità materna ha un grande significato alla luce degli Obiettivi di sviluppo del Millennio e trasmette il nostro messaggio, ovvero che siamo consapevoli della situazione attuale e che chiediamo di agire per aiutare milioni di donne nei paesi in via di sviluppo. Sostengo fortemente la proposta di chiedere alla Commissione e al Consiglio di elaborare programmi e politiche che contribuirebbero a prevenire la mortalità materna, con un'attenzione particolare sull'accesso a informazioni in materia di salute sessuale e riproduttiva, alla documentazione e agli alimenti.

Nel contesto di questa risoluzione, credo che l'uso di contraccettivi sia molto importante per la prevenzione di malattie, di gravidanze indesiderate e per la riduzione della mortalità materna, ma nello stesso tempo sono convinta che non abbiamo il diritto di condannare o di criticare le chiese, che sono solo un'autorità morale, ma non legislativa, che promuovono la loro fede, ma non vietano le scelte personali. Inoltre, vi sono chiese che non affrontano le questioni della contraccezione nella loro congregazione.

**Rovana Plumb (PSE)**, *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore di questa risoluzione perché si registra un elevato tasso di mortalità materna non solo nei paesi sottosviluppati, ma anche nei nuovi Stati membri dell'UE.

E' preoccupante che, ogni anno, 536 000 famiglie siano lasciate senza il sostegno della madre, il che crea squilibri a livello della cellula di base della società. Conosciamo le cause e i metodi per combattere questo fenomeno; il modo di organizzare e pianificare l'attività dipende da noi.

Ritengo realmente che l'attenzione dovrebbe essere posta principalmente sull'accesso delle donne alle informazioni sulla salute riproduttiva. Non possiamo riuscire nelle nostre azioni a meno che le donne stesse diventino consapevoli dei pericoli cui vanno incontro durante la gravidanza. Dovremmo anche offrire quante più risorse possibili per fornire servizi di qualità a tutti.

**Toomas Savi (ALDE)**, *per iscritto*. – (EN) Signor Presidente, avendo sostenuto gli emendamenti relativi alla condanna della norma statunitense del "Global Gag" e del divieto sull'uso di contraccettivi invocato da alcune chiese, ho votato a favore della risoluzione. Ma sono rimasta scioccata di apprendere che alcuni dei miei colleghi, che di solito possono essere presi in seria considerazione, hanno dato priorità alle dichiarazioni del Papa sulla salute e sul benessere delle persone nei paesi in via di sviluppo.

**Silvia-Adriana Țicău (PSE)**, *per iscritto*. – (RO) L'aumento del tasso di mortalità infantile e la diminuzione del tasso di natalità da un lato e l'invecchiamento della popolazione dall'altro, richiedono azioni decise e urgenti da parte degli Stati membri e delle istituzioni europee.

Ho votato a favore della risoluzione sulla mortalità materna prima dell'incontro di alto livello delle Nazioni Unite del 25 settembre, inteso alla revisione degli Obiettivi di sviluppo del Millennio, a causa del fatto che il testo impone al Consiglio e alla Commissione di ampliare le disposizioni sui servizi sanitari per la maternità e di dare enfasi ai programmi di assistenza prenatale, alla nutrizione materna, a un'adeguata assistenza durante il parto, che eviti un eccessivo ricorso ai tagli cesarei, all'assistenza post-natale e alla pianificazione familiare. Con questa risoluzione, chiediamo al Consiglio e alla Commissione di garantire servizi per la salute riproduttiva accessibili, disponibili e di alta qualità.

E' importante assegnare il massimo di risorse disponibili ai programmi e alle politiche sulla prevenzione della mortalità materna.

Ritengo che sia importante anche finanziare le attività di pianificazione familiare con fondi pubblici.

**Ewa Tomaszewska (UEN)**, *per iscritto*. – (PL) La risoluzione contiene disposizioni che incoraggiano indirettamente l'aborto e altre che chiedono apertamente che l'aborto sia legalizzato. L'inserimento di dichiarazioni su questo argomento comporta una violazione del principio di sussidiarietà e significa anche che le risorse finanziarie a favore della Comunità provenienti da Stati membri in cui l'aborto non è autorizzato possono essere usate per promuovere l'aborto nei paesi terzi.

E' un atteggiamento ipocrita giustificare la propaganda a favore dell'aborto sotto forma di promozione della salute materna, e assegnare risorse finanziarie per l'aborto, anziché dedicarle a migliorare la salute materna. Questo è il motivo per cui ho votato contro la risoluzione.

**Anna Záborská (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (SK) Ho votato contro questa risoluzione.

La protezione della salute materna è un prerequisito senza condizioni per la sopravvivenza dell'umanità.

Le madri nei paesi in via di sviluppo devono affrontare attualmente una pandemia, senza avere accesso all'assistenza sanitaria di base, all'aspirina o a una tazza di acqua potabile. Il Segretario generale dell'ONU ha sottolineato chiaramente che meno del 10 per cento del bilancio è destinato a risolvere i problemi che colpiscono il 90 per cento della popolazione mondiale. La polmonite, la diarrea infettiva, la tubercolosi e la malaria – malattie che causano enormi problemi di salute nei paesi in via di sviluppo, ma che non possono essere curate – ottengono meno dell'1 per cento del bilancio.

L'ONU ha adottato una strategia per sostenere il parto sotto una supervisione medica qualificata, intesa a limitare i rischi della maternità, a ridurre la mortalità infantile e a fornire l'accesso ai servizi.

La nostra risoluzione, tuttavia, fra le altre cose propone “servizi globali di assistenza all'aborto sicuro” e deplora la mancanza di servizi nel campo della salute riproduttiva. Invita il Consiglio e la Commissione a “garantire che i servizi di salute riproduttiva siano disponibili, accessibili e di buona qualità” e a “promuovere l'accesso di tutte le donne a informazioni e servizi esaustivi in materia di salute sessuale e riproduttiva”. Esorta il Consiglio e la Commissione a intervenire in questo campo, ma l'aborto rientra nella competenza esclusiva degli Stati membri, e non dell'UE.

Non possiamo offrire alle donne nei paesi in via di sviluppo una visione ambigua, semplificata o, ancora peggio, ideologicamente faziosa della protezione della salute.

**– Relazione: Syed Kamall (A6-0283/2008)**

**Bruno Gollnisch (NI), per iscritto.** – (FR) L'accordo generale sugli scambi di servizi (GATS), che prevede la liberalizzazione dei servizi a livello mondiale e che il relatore vorrebbe ardentemente che fosse concluso, è in realtà una direttiva Bolkestein su scala mondiale. L'“idraulico polacco” di ieri sarà domani cinese o pachistano.

L'unica eccezione riguarda i “servizi prestati nell'esercizio del potere governativo” che “non sono forniti né su base commerciale, né in concorrenza con uno o diversi fornitori”. In altre parole, solo la polizia, la giustizia, la diplomazia e l'esercito non sono interessati. Per contro, il GATS sarà una tappa supplementare nello smantellamento dei servizi pubblici avviato dalla Commissione quindici anni fa nel nome della concorrenza e del mercato interno.

Oggi, l'Unione europea crede di potersi avvalere di un vantaggio competitivo e sostiene che i suoi prestatori di servizi abbiano un accesso insufficiente nei mercati dei paesi terzi. Finirà con i servizi come con l'industria; delocalizzazioni e desertificazione e, come premio, l'importazione del *dumping* sociale. La relativizzazione delle norme sociali, ambientali o in materia di qualità, che non devono diventare, secondo il relatore, ostacoli al commercio, contiene il seme di una graduale disintegrazione del modello sociale e economico europeo.

**Pedro Guerreiro (GUE/NGL), per iscritto.** – (PT) Nonostante l'eliminazione di alcuni degli aspetti più negativi e la modulazione di parte della formulazione che, pur non mettendo in discussione il processo di liberalizzazione, cerca di “umanizzarlo”, questa risoluzione rimane sostanzialmente un libro di testo che difende la liberalizzazione dei servizi, compresi i servizi pubblici (evidentemente limitati, nella loro presentazione, dalla necessità di seguire un approccio “differenziato” alla liberalizzazione).

Tuttavia, nonostante i timori della maggioranza del Parlamento, l'attuale situazione internazionale non è la stessa di quando ha avuto inizio il Doha Round nel 2001, ovvero gli USA e l'UE stanno lottando per far sì che l'OMC imponga la loro agenda di dominanza economica nel mondo.

Eppure, nonostante i successivi fallimenti, l'UE e i “socialdemocratici” Mandelson e Lamy stanno cercando di nuovo di impedire che i negoziati “deraglino”, per salvaguardare e non perdere il terreno già conquistato nei negoziati.

Come abbiamo dichiarato in precedenza, l'obiettivo dei gruppi economici e finanziari più importanti è il controllo del commercio internazionale, in un quadro di concorrenza capitalista, il controllo delle economie nazionali (agricoltura, industria, servizi, lavoro, risorse naturali) e il controllo degli stessi Stati.

Liberalizzare significa attaccare le conquiste dei lavoratori e la sovranità dei popoli, nonché sfruttamento dell'ambiente.

Ecco perché abbiamo votato contro la risoluzione.

**Małgorzata Handzlik (PPE-DE), per iscritto.** – (PL) I servizi rappresentano più di tre quarti dell'economia europea. Il settore dei servizi è di vitale importanza per la competitività e l'innovazione dell'economia europea, che è largamente basato sulla conoscenza. Il funzionamento efficiente del mercato interno dell'Unione europea dei servizi è molto importante per la competitività delle imprese comunitarie sul mercato globale. Una trasposizione e un'attuazione tempestive e adeguate saranno vitali per un sano funzionamento del mercato, specialmente nel caso della direttiva “servizi”.

Il commercio dei servizi comporta in larga misura il trasferimento di conoscenza specializzata fra i paesi. Di conseguenza, il libero scambio nei servizi svolge un ruolo importante in tutte le strategie di sviluppo, perché facilita un trasferimento veloce e efficace del *know-how* su larga scala. Inoltre, il rafforzamento dell'accesso

al mercato dei servizi rappresenta un'opportunità non solo per i paesi industrializzati, ma anche per quelli in via di sviluppo, che sono spesso privi dell'accesso al *know-how*.

L'accesso al mercato dei servizi è una questione difficile nel contesto degli attuali negoziati nell'OMC. Va ricordato, tuttavia, che i negoziati sugli scambi nei servizi devono servire gli interessi dell'UE nonché promuovere lo sviluppo dei paesi più poveri. Se si autorizzano sufficienti investimenti esteri, potrebbe essere proprio la liberalizzazione dei servizi a facilitare una maggiore produzione, più sostenibile, e la modernizzazione delle infrastrutture in tutte le economie.

**David Martin (PSE)**, *per iscritto*. – (EN) La relazione dell'onorevole Kamall sul commercio dei servizi considera i modi in cui le società comunitarie possono ottenere l'accesso ai mercati dei servizi dei paesi terzi. Infatti, i servizi svolgono un ruolo sempre più importante nel commercio internazionale. Ed è proprio per questo motivo che è importante distinguere fra servizi commerciali e servizi pubblici essenziali. L'ho messo in evidenza nel modo in cui ho votato.

**Athanasios Pafilis (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (EL) Nell'ambito del GATS, attraverso accordi bilaterali e multilaterali e coercizioni e minacce aperte o velate, l'UE sta incoraggiando la penetrazione del capitale nei mercati dei servizi in via di sviluppo dei paesi meno sviluppati al fine di aumentare i profitti e la propria influenza. La relazione della Commissione avalla e sostiene questa politica.

I beni pubblici, come l'acqua, la salute e il benessere, l'istruzione, eccetera, sono puntati dai monopoli, che intendono liberalizzare e aprire i mercati nazionali e a privatizzare gli enti. La ristrutturazione capitalista sarà ancora più disastrosa per i lavoratori nei paesi più poveri.

La rivalità dei centri imperialisti, combinata con l'opposizione dei paesi più poveri ha comportato il fallimento degli ultimi negoziati nell'ambito dell'OMC. I centri di potere fanno a gara per concludere accordi bilaterali e multilaterali con l'intento di rafforzare la loro posizione.

L'attenzione è incentrata sull'abolizione diretta e indiretta dei servizi pubblici, in particolare in settori vantaggiosi per il capitale, e sull'abolizione di tutti gli ostacoli alla sicurezza. Si tratta di un tentativo di equiparare i servizi ai beni e di svolgere negoziati comuni sulla produzione agricola. Tutti questi sono semplicemente esempi di aggressione imperialista capitalista europea, che è pronta a entrare in guerra per imporre le sue scelte.

**Tokia Saïfi (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della relazione sul commercio dei servizi per sollecitare la Commissione a promuovere, nell'ambito dei negoziati commerciali, sia l'apertura progressiva e reciproca dell'accesso al mercato dei servizi sia una politica di maggiore trasparenza. L'Unione europea, che è il più grande esportatore e il più grande fornitore di servizi del mondo, deve incoraggiare un accesso più ampio al mercato dei servizi sia a livello dei paesi industrializzati che dei paesi in via di sviluppo.

Tuttavia, questa liberalizzazione deve essere progressiva e reciproca, tenendo conto dei vari interessi dei paesi interessati. In questo senso ho votato a favore dell'emendamento n. 2, che sottolinea la necessità di operare una distinzione fra i servizi commerciali e quelli non commerciali e di seguire un approccio differenziato nell'apertura dei mercati dei servizi di interesse generale. Ho votato anche a favore dell'emendamento n. 5 che, nel contesto dell'EPA, chiede che siano garantiti a tutti servizi pubblici universali, accessibili e sostenibili.

Infine, ho votato a favore dell'emendamento n. 7 che riconosce che taluni prodotti, come l'acqua, dovrebbero essere considerati come un bene pubblico universale, e vorrei sottolineare che è necessaria una certa precauzione in sede di apertura dei mercati dei servizi di questo tipo.

**Olle Schmidt (ALDE)**, *per iscritto*. – (SV) Oggi il commercio dei servizi è diventato una necessità per tutte le economie. Non è possibile, per nessun paese, ottenere un successo economico con un'infrastruttura dei servizi costosa e inefficace. I produttori e gli esportatori di prodotti tessili, pomodori e altri beni non saranno competitivi senza accesso a un sistema bancario efficiente, compagnie assicurative efficienti, imprese contabili, sistemi di telecomunicazioni e di trasporto efficienti.

Tuttavia, è fondamentale anche l'opportunità di offrire servizi pubblici gestiti da società private. La concorrenza nel settore sanitario, nell'istruzione e nelle comunicazioni pubbliche favorisce la prestazione di servizi migliori. Ho deciso, quindi, di sostenere che non si faccia alcuna differenza categorica fra i servizi per uso privato o pubblico perché credo che la concorrenza contribuisca anche nel settore pubblico a una maggiore efficienza e a servizi migliori. Per me è ovvio che si tratti del nostro mercato interno o il commercio dei servizi in altri paesi, al di fuori delle frontiere dell'UE.

**Andrzej Jan Szejna (PSE)**, *per iscritto*. – (PL) La relazione sul commercio dei servizi è intesa a mettere in evidenza il ruolo del commercio dei servizi quale strumento per la creazione di nuovi posti di lavoro permanenti e il miglioramento della qualità di vita dei cittadini. Questi servizi rappresentano attualmente il 75 per cento del PIL dell'Unione europea.

Il relatore chiede che il mercato del commercio dei servizi sia aperto e liberalizzato. Ovviamente è necessario aprire il mercato e migliorare la competitività. A mio avviso, tuttavia, l'apertura del commercio dei servizi non dovrebbe significare privatizzazione. Va stabilito chiaramente che i servizi commerciali sono diversi per natura dai servizi pubblici. Di conseguenza, si deve anche garantire che l'approccio adottato per l'apertura del commercio dei servizi pubblici sia diverso da quello seguito per l'apertura del commercio dei servizi commerciali.

**Silvia-Adriana Țicău (PSE)**, *per iscritto*. – (RO) Ho votato per la relazione sul commercio dei servizi che pone l'accento sull'importanza del commercio dei servizi per la creazione di posti di lavoro.

L'emendamento n. 2, presentato dal gruppo socialista, sottolinea l'esigenza di un approccio differenziato nel contesto dell'apertura del mercato dei servizi e, in particolare, l'esigenza di fare una distinzione fra servizi commerciali e servizi non commerciali.

Considero l'emendamento n. 5 estremamente importante; esso chiede che siamo garantiti per tutti servizi pubblici universali, accessibili, sostenibili e abordabili, con *standard* di alta qualità, così come l'emendamento n. 10, che invita la Commissione ad agire con maggiore fermezza contro la contraffazione, in particolare attraverso al Parlamento e al Consiglio una proposta tesa a fornire alla Comunità e agli Stati membri dati quantitativi e statistici a livello europeo sulla contraffazione, in particolare attraverso Internet.

**Bernard Wojciechowski (IND/DEM)**, *per iscritto*. – (PL) La cosiddetta rivoluzione dei servizi che è in atto sin dalla metà del XX secolo ha fatto dei servizi il settore più importante dell'economia nella maggior parte dei paesi. Il progresso tecnologico, in particolare nei settori delle telecomunicazioni e della tecnologia dell'informazione, ha cambiato sostanzialmente la percezione dei servizi e del loro ruolo potenziale nel commercio internazionale. La fortissima espansione del sistema suindicato, insieme ai progressi tecnologici, ha favorito l'espansione del commercio internazionale dei servizi.

La partecipazione della Polonia al commercio internazionale nei servizi non è mai stata grandissima, così come per altri paesi dell'Europa centro-orientale. Questo è dovuto, in larga misura, al sottosviluppo del settore nelle economie pianificate a livello centrale. I cambiamenti fondamentali nello sviluppo del settore dei servizi sono iniziati solo durante il periodo di transizione che è seguito all'era comunista, e sono continuati durante il processo di adesione alle Comunità europee. Sono già evidenti cambiamenti radicali nel settore dei servizi. L'integrazione della Polonia nelle Comunità e il relativo processo di adeguamento dell'economia polacca ai requisiti comunitari dovrebbe accelerare il ritmo di sviluppo del settore dei servizi e offrire maggiori opportunità alla Polonia di partecipare al commercio internazionale dei servizi.

Ritengo, quindi, che l'UE dovrebbe compiere ogni sforzo per migliorare la qualità del commercio nei servizi, perché questo settore promuove il benessere e crea occupazione in tutte le economie del mondo. Inoltre, contribuisce ad accelerare lo sviluppo.

– **Relazione: Josu Ortuondo Larrea (A6-0308/2008)**

**Pedro Guerreiro (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (PT) Pur accogliendo i timori espressi nella relazione sulla necessità di investimenti nelle regioni portuali, nella modernizzazione tecnologica e la protezione dell'ambiente, riteniamo che la relazione nasconda il fatto che uno degli obiettivi della Commissione europea per una futura politica dei porti sia perseguire la liberalizzazione di questo servizio pubblico strategico in vari Stati membri.

Deploriamo quindi il respingimento delle nostre proposte che:

– sottolineavano il rigetto di qualsiasi tentativo di liberalizzare i servizi portuali a livello di UE, applicando le norme di concorrenza del mercato;

– e chiedevano l'adozione di iniziative per combattere l'insicurezza e i rischi di incidenti nel settore e garantire e assicurare il rispetto dei diritti dei lavoratori portuali, in particolare in materia di occupazione, equa retribuzione, condizioni di lavoro dignitose, benessere sociale, contratti collettivi, diritti sindacali e formazione professionale.

Le diversità e le complementarità dei porti europei devono essere salvaguardate e la loro gestione deve essere basata su norme di qualità e di sicurezza avanzate, elemento strategico nello sviluppo economico. L'apertura della gestione dei porti europei ai transnazionali, come ha dimostrato la realtà, svaluterà le relazioni di lavoro e della contrattazione collettiva e aumenterà il rischio di insicurezza nel sistema portuale, che di conseguenze metterà in discussione la sicurezza marittima.

Ecco perché ci siamo astenuti.

**Ona Juknevičienė (ALDE)**, *per iscritto*. – (EN) Durante le votazioni, ho espresso la mia posizione votando contro gli emendamenti presentati dal gruppo GUE. Il settore dei porti è di cruciale importanza per l'Unione europea dal punto di vista economico, commerciale, sociale, ambientale e strategico. Tuttavia, tenendo a mente l'importanza del settore, non possono sostenere l'approccio secondo cui i porti dovrebbero costituire una proprietà pubblica.

Al contrario, sostengo il diritto degli Stati membri di tenere conto dei loro migliori interessi in sede di decisione se aprire o meno il settore portuale alla liberalizzazione. Le decisioni se privatizzare e/o applicare partenariati privati e pubblici nei porti rientrano nella competenza degli Stati membri e non devono essere dirette dalle istituzioni europee nella misura in cui rispettano la normativa europea. Infatti, alcuni porti europei sono già gestiti da autorità o società di paesi terzi. A mio avviso, il settore portuale, come qualsiasi altro settore, dovrebbe essere autorizzato a operare su una base egualmente competitiva.

**Athanasios Pafilis (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (EL) Il partito comunista greco vota contro la relazione perché accetta e segue la logica della comunicazione della Commissione sui porti, che promuove l'obiettivo prefissato dell'UE di privatizzare i porti. La privatizzazione dei porti è stata bloccata finora dalla lotta dei lavoratori portuali, ma non è stata abbandonata dall'UE perché è un obiettivo chiave del capitale dell'UE.

Ecco perché la Commissione sta cercando adesso di promuoverla attraverso la frammentazione, ovvero consegnando i vantaggiosi servizi portuali al capitale. Nello stesso tempo, l'UE è già allenata per quanto riguarda gli aiuti di Stati ai porti; sta preparando la loro abolizione o una drastica riduzione, spianando così la strada alla loro privatizzazione. I porti rappresentano settori di importanza strategica per l'economia degli Stati membri e sono legati direttamente alla loro capacità di difesa e alla loro sovranità. Per questo motivo, i piani per liberalizzare i servizi portuali e privatizzare i porti colpiscono non solo quelli che lavorano nei porti, ma l'intera classe e le masse lavorative.

Non è sufficiente per la classe lavoratrice e i lavoratori in generale essere vigilanti e organizzare la loro lotta contro i piani di privatizzazione da soli; devono lottare affinché i porti siano di proprietà delle persone nel quadro di un'economia popolare autosufficiente sotto l'autorità del popolo.

#### – Relazione: Michael Cramer (A6-0326/2008)

**Pedro Guerreiro (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (PT) Pur concordando con le preoccupazioni e le proposte contenute in questa relazione, riteniamo che non rifletta gli elementi essenziali della politica nazionale in questo settore strategico – con implicazioni sociali, economiche e ambientali – in particolare quello di creare questo sistema in un settore pubblico forte e la necessità di combattere la violazione sistematica e il mancato rispetto dei diritti dei lavoratori che sono riscontrabili in alcuni segmenti del settore.

Di conseguenza, riteniamo che, non affrontando questo aspetto centrale delle condizioni di lavoro dei professionisti in questo settore, la relazione fallisca il suo obiettivo. La pratica dei contratti temporanei, che incoraggia la mancanza di rispetto delle ore di lavoro, dei periodi di congedo e degli accordi di lavoro collettivi, oltre a costituire una violazione dei diritti dei lavoratori, mette in discussione la loro sicurezza (e quella dei terzi). Ecco perché dobbiamo fermare la distruzione di posti di lavoro e l'accresciuta insicurezza delle relazioni di lavoro, promuovendo l'integrazione nella forza lavoro di imprese e dando dignità alle carriere e agli stipendi.

Dissentiamo anche per quanto riguarda l'importanza riservata all'applicazione del principio "chi usa paga" e "chi inquina paga", perché è il consumatore finale a essere colpito in via principale da queste misure, che sono vantaggiose solo per quelli che hanno la capacità finanziaria di "usare" e di "inquinare", senza contribuire necessariamente a un miglioramento significativo del trasporto di merci.

**Jörg Leichtfried (PSE)**, *per iscritto*. – (DE) Sto votando a favore della relazione di Michael Cramer per un sistema di logistica e di trasporto merci sostenibile ed efficiente.

Questo sistema svolge un ruolo fondamentale nel rafforzamento e l'espansione della posizione dell'Europa quale economia competitiva sul piano internazionale, ma evitando che ciò avvenga a scapito dell'ambiente e dei cittadini. "I corridoi verdi" sono un concetto fondamentale per ottimizzare i trasporti europei nel modo più sostenibile possibile. La riduzione di tutti i tipi di inquinamento, contestuale all'aumento dell'uso dell'energia rinnovabile, è l'approccio corretto da seguire.

In questo contesto, gli investimenti nelle nuove tecnologie, fra cui il sistema computerizzato "stop and go" nel trasporto di merci, e il sostegno a modi di trasporto diversi dal trasporto stradale svolgono un ruolo fondamentale e indicano il cammino da seguire.

Anche l'armonizzazione della gestione e delle procedure amministrative a livello di UE renderà migliore e più efficiente il sistema di trasporto europeo. L'Europa ha bisogno di un'economia competitiva e innovativa per potere avere successo. Questa relazione offre un importante contributo per il conseguimento di questo obiettivo.

**Bogusław Liberadzki (PSE), per iscritto. – (PL)** Concordo con le opinioni espresse dall'onorevole Cramer, ovvero che dovrebbero essere compiuti sforzi per migliorare l'efficienza, l'integrazione e la sostenibilità del trasporto di merci in Europa.

Appoggio anche tutte le misure richieste al fine di conseguire gli obiettivi prefissati, ad esempio l'attenzione ai corridoi di trasporto, il sostegno alle tecnologie innovative, alle infrastrutture innovative e a una gestione più efficiente del trasporto di merci. Si è anche menzionata l'esigenza di semplificare le procedure amministrative e la catena del trasporto di merci nonché di rendere più allettante il trasporto che non si avvale della rete stradale. Sostengo tutti questi approcci. A mio avviso, le priorità identificate dal relatore dovrebbero apportare un importante contributo al miglioramento del trasporto di merci in Europa.

#### **– Relazione: Frédérique Ries (A6-0260/2008)**

**Liam Aylward (UEN), per iscritto. – (EN)** I miei colleghi e io accogliamo con favore il rinnovato interesse per la ricerca sui potenziali rischi sanitari posti da un'esposizione prolungata ai campi elettromagnetici. E' essenziale la prudenza per quanto riguarda questi effetti sulla salute. Questa è una prima questione che mi ha riguardato personalmente e che ho cercato di affrontare nel gennaio di quest'anno. Nella mia lettera all'ex Commissario Kyprianou, ho portato alla sua attenzione il fatto che non si era proceduto ad alcuna revisione sin dal 12 luglio 1999, nonostante fosse prevista una revisione a 5 anni da quella data.

Ho votato a favore della relazione Ries che riconosce che, a causa dell'influsso delle nuove tecnologie sin dalla relazione del 1999, quest'ultima è diventata obsoleta. Tuttavia, ho votato contro l'emendamento che chiede l'imposizione di limiti più severi armonizzati sull'emissione di specifiche onde elettromagnetiche. Si tratta di una questione sanitaria e quindi riguarda l'Irlanda. Il governo irlandese ha pubblicato di recente una relazione in cui conclude che, finora, non sono stati riscontrati effetti negativi sulla salute a breve o lungo termine. Ha già adottato le linee guida ICNIRP che limita l'esposizione pubblica e occupazionale a campi elettromagnetici, approvate dall'Organizzazione mondiale della sanità. L'Irlanda deve governare per l'Irlanda, ed è guidata dall'OMS.

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT)** Abbiamo votato a favore della relazione, nonostante talune contraddizioni. Vi sono comunque numerosi aspetti positivi che sono importanti, in particolare la difesa del principio di precauzione, che conferma che quest'ultimo dovrebbe costituire uno dei pilastri delle politiche comunitarie in materia di salute e di ambiente.

La relazione esprime inoltre alcune critiche sul piano d'azione, in particolare laddove dichiara che "reca in sé i germi di un semifallimento dato che mira unicamente ad accompagnare le politiche comunitarie esistenti, non si fonda su una politica di prevenzione mirante a ridurre le malattie connesse a fattori ambientali, non persegue alcun obiettivo chiaro e non indica i valori".

La relazione sottolinea inoltre che la Commissione europea deve tenere conto dell'importanza economica delle PMI, fornendo un sostegno tecnico per aiutarle a rispettare le regolamentazioni vincolanti sulla salute e l'ambiente e per incentivarle a procedere ad altre modifiche positive dal punto di vista della salute ambientale e dello sviluppo delle imprese.

**David Martin (PSE), per iscritto. – (EN)** Ho votato a favore della relazione di Frédérique Ries sulla revisione intermedia del piano d'azione europeo per l'ambiente e la salute 2004-2010. Sostengo la richiesta che il piano d'azione si incentri sulla qualità dell'aria interna e esterna e sui prodotti chimici. L'obbligo che tutti i



produttori e tutti gli esportatori dimostrino la sicurezza del loro prodotti prima che possa essere immesso sul mercato è anche un passo positivo per garantire un'adeguata protezione dei consumatori e dell'ambiente.

**Athanasios Pafilis (GUE/NGL), per iscritto. – (EL)** L'uso sconsiderato delle risorse naturali a fini di profitto, la ristrutturazione capitalista, la liberalizzazione dei mercati e la privatizzazione dell'energia, dei trasporti e delle telecomunicazioni stanno portando alla distruzione dell'ambiente. Contestualmente al peggioramento dei termini e delle condizioni di lavoro e alla privatizzazione della salute, del benessere e delle assicurazioni, stiamo osservando un aumento dei problemi sanitari in generale, soprattutto quelli legati ai rischi ambientali. La commercializzazione dei servizi sanitari e la politica ambientale dell'UE che, con il sistema di scambio dell'inquinamento e il principio "chi inquina paga", sta trasformando l'ambiente in un bene, non può impedire i rischi e le malattie, né può gestirli a vantaggio dei lavoratori, perché lo scopo fondamentale è aumentare i profitti del capitale.

La relazione contiene risultati corretti per quanto riguarda l'applicazione dei principi di prevenzione e di protezione, la mancanza di rigorose misure sostanziali, la necessità di studi globali basati sui gruppi più vulnerabili, la salute mentale e gli effetti dei campi magnetici, eccetera. Tuttavia, conclude presentando proposte ispirate alla politica pro-monopolistica dell'UE, fra cui maggiori sgravi fiscali e incentivi finanziari per le imprese. Questa è una logica che sposta la responsabilità per la protezione sugli individui.

**Rovana Plumb (PSE), per iscritto. – (RO)** L'entusiasmo del febbraio 2005, quando è stato approvato il "piano d'azione europeo per l'ambiente e la salute 2004-2010" è andato scemando, senza che le numerose azioni proposte fossero attuate. E' estremamente necessario rispettare queste scadenze e attuare queste azioni, specialmente in questo decennio, in cui la più grande sfida per la salute umana, sotto il profilo della protezione dell'ambiente, è l'adattamento al cambiamento climatico.

I segmenti meno ricchi della società, nonché quelli biologicamente più fragili (bambini, donne incinte e anziani), saranno più vulnerabili a questi effetti.

Si dovrebbe prestare un'attenzione speciale agli aspetti sociali dell'adattamento, compresi i rischi relativi all'occupazione e agli effetti sulle condizioni di vita e abitative.

La prevenzione degli effetti negativi sulla salute delle persone, causati da manifestazioni meteorologiche estreme, svolge un ruolo essenziale e, a tal fine, la Commissione è invitata a elaborare orientamenti sulle buone pratiche, contenenti azioni da attuare da parte delle autorità regionali e locali in cooperazione con altre istituzioni, nonché programmi di istruzione e sensibilizzazione della popolazione per aumentare la conoscenza per quanto riguarda l'adattamento agli effetti del cambiamento climatico.

## **10. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale**

*(La seduta, sospesa alle 13.05, è ripresa alle 15.00)*

**PRESIDENZA DELL'ON. MANUEL ANTÓNIO DOS SANTOS**

*Vicepresidente*

## **11. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale**

## **12. Discussioni su casi di violazione dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto (discussione)**

### **12.1. Colpo di Stato in Mauritania**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la discussione su sei proposte di risoluzione sul colpo di Stato in Mauritania<sup>(1)</sup>.

---

<sup>(1)</sup> Vedasi Processo verbale.

**Alain Hutchinson, autore.** – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, possiamo considerare il colpo di Stato che ha avuto luogo in Mauritania come un vero e proprio dramma. Così come ha fatto in molti altri paesi, l'Unione europea ha investito enormemente nella democratizzazione della Mauritania; ma soprattutto, direi, ed è l'aspetto più importante, il popolo mauritano ha contribuito in misura significativa e i responsabili della deposizione relativamente recente del dittatore Taya erano riusciti a suscitare un'enorme speranza nella popolazione mauritana, rispettando ciascuno dei loro impegni, dall'organizzazione del *referendum* costituzionale del giugno 2006 alle elezioni presidenziali del marzo 2007, passando per le elezioni locali e legislative del 2006. Questo lungo processo aveva permesso a tutti di esprimersi: ai sindacati, alla società civile e ai politici ovviamente. Dopo solo un anno, questo colpo di Stato ha sconvolto tutto e la delusione è enorme fra i democratici.

Questa catastrofe per la democrazia e per la popolazione mauritana ci ricorda ovviamente l'estrema fragilità di tutte le giovani democrazie e quindi anche l'attenzione particolare che dobbiamo accordare loro. Per noi, è indispensabile condannare senza ambiguità il nuovo regime mauritano. Se il presidente eletto aveva commesso sbagli o errori, spettava al popolo mauritano, al parlamento, ai rappresentanti eletti dalla nazione reagire, criticare, sanzionare. Non spettava ovviamente, in alcun modo, all'esercito, alla gendarmeria, o a qualsiasi forza di polizia immischiarsi in quella che è esclusivamente una questione politica.

Chiediamo quindi ai nuovi "uomini forti" della Mauritania di restituire al popolo mauritano il potere che gli hanno rubato. Chiediamo loro di permettere al presidente eletto di riprendere le sue funzioni politiche al più presto, pronti a subire qualsiasi critica, purché espressa in modo democratico e nel rispetto delle aspirazioni della popolazione mauritana che, ancora una volta, è stata presa in ostaggio dalla volontà di una minoranza.

E vorrei dire, signor Presidente, che ho avuto l'onore di presiedere la missione di osservazione del nostro Parlamento in Mauritania, e sono quindi profondamente colpito da quello che è accaduto. Concludo qui e lascio la parola a Marie Anne Isler Béguin, che ha diretto la missione di osservazione dell'Unione europea. Deploriamo vivamente questi eventi, perché quello a cui era arrivata la Mauritania era realmente la volontà di un intero popolo che si è espressa in uno di questi ultimi anni e quello che accade adesso è drammatico.

**Marios Matsakis, autore.** – (EN) Signor Presidente, questa povera nazione africana sta subendo subito instabilità politica e disordini da alcuni anni ormai. Un riflesso di questa situazione sono i due colpi di Stato militari che hanno avuto luogo nel paese negli ultimi tre anni. Il secondo è avvenuto il 6 agosto 2008. Un generale si è impadronito del potere in violazione della legalità costituzionale e ha fatto arrestare il presidente, il primo ministro, altri membri del governo e numerosi civili. Stranamente, due terzi dei parlamentari mauritani hanno sottoscritto una dichiarazione di sostegno alla *leadership* risultante dal colpo di Stato.

Nonostante il possibile timore di persecuzione, è un affronto alla democrazia e una triste situazione quando rappresentanti parlamentari eletti finiscono con l'ammettere il fallimento del processo democratico e dichiarano di approvare una dittatura militare. Chiediamo a tutte le forze politiche in Mauritania di fare primeggiare gli interessi del loro popolo e di lavorare insieme, con buon senso, per ripristinare l'ordine costituzionale nel loro paese. A tal fine, invitiamo e sollecitiamo l'UE, l'ONU e l'Unione africana a offrire tutto il sostegno necessario.

**Esko Seppänen, autore.** – (FI) Signor Presidente, il colpo di Stato della giunta militare in Mauritania è stato largamente condannato e a ragione. Secondo gli osservatori internazionali presenti nel paese, le elezioni del 2006 e del 2007 sono state condotte in conformità delle regole e non vi è dubbio sulla legittimità del governo mauritano estromesso.

La Mauritania ha subito più di 10 colpi o tentativi di colpi di Stato da quando ha acquistato l'indipendenza dal regime coloniale francese. Quello precedente era avvenuto solo tre anni fa. In quel momento avevo visibilmente preso parte gli alti ranghi dell'esercito, come hanno fatto di nuovo adesso. Gli sviluppi potrebbero difficilmente essere decritti nella direzione della stabilità o della democrazia.

Le dispute fra il presidente democraticamente eletto e i generali in Mauritania nel loro atteggiamento verso gli estremisti islamici hanno contribuito al colpo. E' un'enorme sfida per gli altri che stanno cercando di portare pace e stabilità nella regione.

Il progetto di risoluzione osserva a ragione che il ripristino del governo legittimo e democraticamente eletto è una condizione preliminare per lo sviluppo stabile e democratico della Mauritania. Non è quindi una soluzione accettabile tenere nuove elezioni perché questo autorizzerebbe la giunta militare a usare la forza. Nella situazione è rischioso che, se il paese rimane isolato, questo favorirà pareri e attività da parte di estremisti, il che comprometterà lo sviluppo democratico. Per questo motivo, dobbiamo sostenere una soluzione diretta

dall'ONU che sia la più rapida e pacifica possibile. Il nostro gruppo sostiene il progetto di risoluzione sulla situazione in Mauritania.

**Marie Anne Isler Béguin, autore.** – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, è grazie a lei che ho potuto dirigere la missione di osservazione delle elezioni in Mauritania.

Eravamo tutti molto orgogliosi dei risultati perché il grande successo è stato che, dopo 24 anni, i militari hanno ceduto il potere ai civili.

Sono stata in Mauritania per 8 giorni la settimana scorsa, e che cosa ho sentito laggiù? Ho sentito un popolo che, dopo essere stato talmente felice di avere un governo civile, era di nuovo soddisfatto che i militari fossero tornati per “raggiustare la democrazia”, come dicono loro.

Ovviamente noi lo chiamiamo colpo di Stato. E' un colpo di Stato. Lo denunciemo e l'abbiamo denunciato. Ma credo che occorra realmente andare a vedere quello che sta accadendo lì e vi consiglio, onorevoli colleghi, di inviare una delegazione esplorativa. Il rappresentante dell'Unione africana, Ping, la definisce “una situazione atipica”. Djinnit, delle Nazioni Unite, la definisce “una situazione di ribaltamento” ed entrambi dicono che oggi bisogna essere creativi. Ed effettivamente, quando si dice che vi è un blocco, è vero che vi è un blocco istituzionale, ma il blocco istituzionale non deriva dal colpo di Stato, ma è il risultato di un processo di degradazione che risale al mese di aprile e che ha avuto il suo culmine in giugno o in luglio con una mozione di censura che non ha potuto essere votata, con sessioni straordinarie del parlamento che non sono state adottate, che non sono state accordate e, effettivamente, con una maggioranza schiacciante dei due terzi, se non dei tre quarti a favore del presidente, che si è ritrovata rovesciata, chiedendo le dimissioni del presidente. E' stato davvero un ribaltamento ed è difficile da capire per quelli che non seguono la vicenda.

Vi chiedo di andare a vedere la situazione così com'è veramente, onorevoli colleghi e vi chiederei di sostenere il patrimonio democratico che questo paese è riuscito ad acquisire nelle ultime elezioni.

Va ricordato anche che le istituzioni come il senato, il parlamento e i consigli comunali funzionano ancora e credo che siano loro i depositari del potere popolare. Credo quindi che spetti a loro trovare una soluzione. Credo che occorra dare fiducia ai nostri colleghi parlamentari per proporre una tabella di marcia a questa giunta militare, che noi rifiutiamo, ma spetta realmente ai rappresentanti del popolo, proprio come noi siamo i rappresentanti del nostro popolo, decidere quello che si deve fare adesso.

Credo che possiamo dare loro questa credibilità, mostrare loro fiducia e, se non trovano le soluzioni giuridicamente e istituzionalmente legittime, allora potremo intervenire energicamente, ma credo che oggi questi rappresentanti del popolo, che hanno la legittimità, dovrebbero presentare proposte e noi dobbiamo offrire loro questo sostegno quali colleghi.

**Ryszard Czarnecki, autore.** – (PL) Signor Presidente, chiunque sia interessato alla Mauritania conosce l'attuale situazione di quel paese, così come i deputati che hanno avuto l'onore di rappresentare la nostra Assemblea in quella nazione. Io ho fatto parte del gruppo.

L'onorevole Isler Béguin ha una vastissima esperienza specifica. Credo che abbia ragione a chiedere che noi, da parte nostra, dovremmo aumentare le risorse di modo che il Parlamento europeo possa dare un contributo efficace alla situazione, come ha già fatto per altri paesi. Al riguardo, tuttavia, non si dovrebbe dichiarare cosa sia giusto, cosa dovrebbe accadere o fare riferimento a certi *standard*. Si dovrebbe, invece, offrire un'assistenza genuina alle persone che stanno lottando per i diritti dei cittadini e i valori democratici in settori in cui sono più difficili da conseguire rispetto all'Unione europea. Ecco perché si è proposto di distribuire le risorse in modo da poterle usare realmente con efficacia.

**Colm Burke, autore.** – (EN) Intendo presentare un emendamento orale prima della votazione. Il recente colpo di Stato in Mauritania è frustrante. Per un paese che ha compiuto molti progressi verso la democrazia negli ultimi anni, questo colpo di Stato è una battuta d'arresto.

L'importanza di una Mauritania democratica non può essere sottovalutata in questa fragile subregione dell'Africa, così il ritorno alla democrazia e al potere civile è fondamentale. La deposizione di un governo democraticamente eletto è inaccettabile, così come i continui arresti domiciliari del Presidente e del Primo ministro di questo paese. Tuttavia, va anche osservato che due terzi dei membri del parlamento mauritano hanno sottoscritto una dichiarazione di sostegno del *leader* del colpo di Stato e i suoi generali. Domenica scorsa, i generali hanno costituito il loro governo che, a mio avviso, deve essere considerato illegittimo.

Non riconoscendo quest'amministrazione ad interim autonominatasi, incoraggerei tuttavia la giunta militare a fissare un calendario per le nuove elezioni presidenziali quanto prima possibile in modo che possano essere nominati nuovamente ministri civili al posto di personalità militari. La giunta deve impegnarsi al rispetto della neutralità elettorale come è accaduto dopo l'ultimo colpo di Stato del 2005. Se tali azioni non possono essere realizzate nel prossimo futuro, l'Unione europea deve prendere in considerazione l'attuazione di misure più rigide, come la sospensione degli aiuti non umanitari. La Commissione deve dare serio credito alla riapplicazione dell'articolo 96 dell'accordo di Cotonou, e potrebbe congelare gli attivi dei membri della giunta militare nonché sostenere gli aiuti. Infine, invito l'Unione europea a collaborare strettamente con l'Unione africana per la risoluzione di questa crisi politica.

**Laima Liucija Andrikiienė**, a nome del gruppo PPE-DE. – (LT) E' deplorabile che i generali in Mauritania abbiano commesso l'ennesimo colpo di Stato che, purtroppo, colpirà la popolazione di quel paese molto duramente. Il fatto che, sulla scia del colpo di Stato militare, in una situazione economica e sociale che va peggiorando, la Banca mondiale abbia deciso di sospendere i pagamenti a questo paese, ha peggiorato ulteriormente la situazione e la popolazione presto ne subirà le conseguenze. L'unico parere possibile su questa situazione è che noi condanniamo gli autori del colpo di Stato e chiediamo che in questo paese sia ripristinato l'ordine costituzionale e civile il più presto possibile. Chiediamo la liberazione immediata del Presidente Sidi Mohamed Cheikh Abdallahi e la creazione di normali condizioni di lavoro per i funzionari del governo.

Un colpo di Stato militare non è un modo per uscire dalla crisi. Solo le discussioni politiche e elezioni libere e eque possono far uscire un paese dalla crisi costituzionale. L'Unione europea ha il dovere di aiutare a superare la crisi nel modo più efficace, dando aiuto alla popolazione resa vulnerabile dalla crisi economica e alimentare.

**Leopold Józef Rutowicz**, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, la Mauritania è un paese povero, ed è anche un insolito paese islamico, vittima di numerosi colpi di Stato senza spargimento di sangue. E' un paese che riconosce Israele e sostiene gli Stati Uniti nella lotta contro *Al-Qaeda*. La Mauritania ha una costituzione democratica. E' colpita da numerosi disastri naturali. La schiavitù è ancora comune in questo paese, il che significa che le persone sono private della loro identità culturale e religiosa e della loro personalità. Tuttavia, si tratta di un'usanza di vecchia data nel paese. Si crede che la Mauritania stia facendo un uso relativamente buono dell'assistenza che le viene fornita per lo sviluppo di infrastrutture e per l'istruzione.

L'ultimo colpo di Stato è stato accompagnato da una dichiarazione di guerra santa da parte di *Al-Qaeda*. Questo può destabilizzare il paese, aumentare la carestia e negare i progressi compiuti. Può anche provocare la morte di molte persone e l'introduzione dei metodi inumani dell'islam radicale nel paese. In considerazione di questi pericoli, è essenziale che l'Unione europea e le organizzazioni dei paesi africani agiscano prontamente per impedire una tale tragedia.

**Raül Romeva i Rueda**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (ES) Signor Presidente, proprio ieri parlavamo dell'incoerenza e dell'inefficacia che talvolta caratterizzano la politica dell'Unione europea in materia di sanzioni. La Mauritania ne è un chiaro esempio. Il colpo di Stato che ha avuto luogo in quel paese durante l'estate deve essere condannato, ed è quello che stiamo facendo nella risoluzione.

Tuttavia, chiediamo anche che le tensioni politiche siano risolte nelle istituzioni pertinenti, che sono quelle che, in questo momento, hanno ancora la capacità di farlo.

Per il resto, la risposta internazionale non dovrebbe castigare quelli che non lo meritano – in particolare il popolo mauritano – che stanno soffrendo già abbastanza a causa della crisi economica e alimentare.

Chiediamo quindi alla Commissione europea di non cancellare il finanziamento a favore dei progetti a sostegno della società civile stanziati a titolo dello strumento europeo per la promozione della democrazia e dei diritti umani (EIDHR) e di riconsiderare altresì il congelamento dell'accordo di pesca.

Chiediamo inoltre alla Commissione di avviare un dialogo politico ai sensi dell'articolo 8 dell'accordo di Cotonou, al fine di ripristinare la legalità costituzionale. Se quel dialogo non dovesse avere successo, dovrebbe allora riattivare l'articolo 96 dell'accordo di Cotonou, che potrebbe portare al congelamento degli aiuti, tranne quelli alimentari e umanitari.

**Koenraad Dillen** (NI). – (NL) Signor Presidente, regimi democratici fragili che in Africa vengono destituiti da un colpo di Stato militare: è una storia infinita, una saga che continua a ripetersi. Non esagero quando dico che quest'Aula, probabilmente, ha espresso la sua condanna di ogni tipo di colpo di Stato in Africa

dozzine di volte nel passato. Nella maggior parte dei paesi africani continua a regnare l'arbitrarietà e gli stessi governanti rimangono al potere per decenni. I miliardi spesi in aiuti allo sviluppo non hanno modificato tale situazione. I despoti spesso rimangono al potere e noi stendiamo troppo spesso il tappeto rosso davanti a loro. Questo porta al pessimismo.

Le elezioni che questo parlamento ha contribuito a monitorare erano state condotte equamente; lo si è già accertato. Tuttavia, gli eventi di quest'estate in Mauritania offrono un'ulteriore prova che le elezioni da sole non bastano per fare accettare i valori democratici su base permanente in Africa.

La lezione che dobbiamo imparare oggi è che l'Europa deve avere il coraggio di fare dipendere l'assistenza economica e gli aiuti allo sviluppo da un'adeguata *governance* e dalla democrazia, perché alla fin fine saranno gli stessi africani che se ne avvantaggeranno. Tuttavia, l'UE, finora, non ha avuto il coraggio di adottare questa posizione. Una condanna verbale del colpo di Stato in Mauritania non è sufficiente se l'Unione europea non applica, nello stesso tempo, sanzioni concrete per isolare la giunta militare.

**Filip Kaczmarek (PPE-DE).** - (PL) Signor Presidente, è estremamente deplorabile che ci troviamo a discutere della Mauritania oggi. L'anno scorso, le prime elezioni libere sono state tenute in Mauritania. Erano state riconosciute come eque e trasparenti dalla comunità internazionale, così come dalla missione di osservazione della nostra Assemblea. La Mauritania aveva compiuto progressi significativi in relazione a questioni di vitale importanza per la democratizzazione, la stabilità e lo sviluppo futuro. Ho in mente la penalizzazione della schiavitù, la liberalizzazione dei *media* e il ritorno dei rifugiati.

La Mauritania adesso ha fatto un passo indietro, cancellando i risultati delle elezioni democratiche e dimostrando mancanza di rispetto per lo Stato di diritto. Possono esserci varie interpretazioni e valutazioni del comportamento del Presidente Abdallah, ma una cosa è certa. Un presidente eletto in elezioni universali, democratiche e libere non può mai essere sostituito attraverso un colpo di Stato. Tale azione è inaccettabile in un paese che sta sviluppando la propria democrazia, che è quello che la Mauritania stava facendo fino a qualche tempo fa. L'Unione europea dovrebbe cooperare con il governo mauritano e con l'Unione africana per risolvere la situazione.

**Eija-Riitta Korhola (PPE-DE).** - (FI) Signor Presidente, come abbiamo sentito all'inizio di agosto, il primo presidente democraticamente eletto in Mauritania è stato deposto e imprigionato insieme al Primo ministro e al ministro degli Affari interni a seguito di un colpo di Stato militare.

La Mauritania è uno dei paesi più poveri del mondo e uno dei più recenti produttori di petrolio. Se il suo sviluppo democratico è minacciato, si deve chiamare in causa la cooperazione su ampia scala con quel paese. Dato che la Banca mondiale ha congelato 175 milioni di dollari statunitensi in aiuti finanziari e l'UE sta prendendo in considerazione di congelare 156 milioni di euro, vi è il pericolo che numerosi progetti di sviluppo vengano abbandonati. Un approccio troppo tenue, tuttavia, non sarà conveniente in una situazione come questa nel lungo periodo.

Mantenere un atteggiamento rigido non significa privare i mauritani di aiuti alimentari e umanitari. La giunta militare che governa, tuttavia, deve essere resa edotta dell'accordo di Cotonou e deve capire che, se non vi è dialogo sul ripristino dell'ordine democratico, l'erogazione del denaro dell'UE sarà nuovamente sospesa.

**Glyn Ford (PSE).** - (EN) Signor Presidente, vorrei ripetere quanto è stato detto da numerosi colleghi qui questo pomeriggio: una Mauritania democratica rappresenta un polo di stabilità nella sottoregione. Appena 12 mesi dopo che la missione di osservazione delle elezioni dell'Unione europea aveva dichiarato che le elezioni si erano svolte lealmente, vi è stato un secondo colpo di Stato in due anni da parte dei generali in Mauritania.

Chiediamo l'immediata liberazione del presidente e del primo ministro e crediamo che la soluzione al problema sia il dialogo. Apprezziamo la partecipazione dell'Unione africana al processo, ma invitiamo la Commissione a avviare questo dialogo per cercare di trovare una soluzione pacifica e democratica all'attuale crisi e a usare, se necessario, la minaccia che sospenderemo gli aiuti – tranne quelli alimentari e umanitari – alla Mauritania se non si perviene a una soluzione soddisfacente nei prossimi mesi.

**Zbigniew Zaleski (PPE-DE).** - (PL) Signor Presidente, signora Commissario, vorrei fare mie le osservazioni dell'onorevole Kaczmarek. Un colpo di Stato in Africa, e più precisamente in Mauritania, non giunge come una sorpresa. Se consideriamo la situazione in quel continente, siamo tenuti a giungere alla conclusione che, sebbene il processo di democratizzazione fortunatamente sia iniziato in molti e stia andando avanti, rimane molto debole. Quello è il problema.

Il nostro ruolo è di fare tutto il possibile per contribuire alla democratizzazione. Questo riguarda le nostre attività durante le nostre missioni di monitoraggio di elezioni parlamentari o presidenziali. Riguarda anche l'assistenza finanziaria. La nostra presenza sul campo, la sensibilizzazione della popolazione per quanto riguarda la democrazia e la spiegazione di come essa possa svolgere la sua parte dopo un difficile periodo di preparazione è certamente un'impresa nella quale vale la pena di investire, proprio come stiamo facendo. Non credo che dovremmo risparmiare al riguardo. Al contrario, dobbiamo essere generosi. E' in gioco il futuro dell'Africa.

**Benita Ferrero-Waldner**, *Membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, da diversi mesi la Mauritania è teatro di una inquietante situazione politica, che vede una gran parte del parlamento opporsi al Presidente della Mauritania. Il 6 agosto 2008, a seguito del licenziamento da parte del Presidente Adallahi di numerosi capi dell'esercito, i militari hanno reagito realizzando un veloce e incruento colpo di Stato. Attualmente, il Presidente eletto rimane prigioniero in una villa. Va osservato che è stato arrestato anche il Primo ministro, mentre altre istituzioni, come il parlamento eletto, non sono state colpite.

Tre anni fa, il 3 agosto 2005, gli stessi generali – a quell'epoca colonnelli – avevano proceduto a una simile presa di potere contro il regime ventennale del Colonnello Ould Taya, egli stesso al potere a seguito di un colpo di Stato.

La recente presa di potere, tuttavia, è radicalmente diversa da quella del 2005 che ha portato alla fine del regime dittatoriale e ha favorito un'esemplare transizione verso una democrazia fortemente sostenuta, in termini politici e finanziari, dall'Unione europea. Questa transizione, attraverso una serie di elezioni libere e eque, aveva portato al potere le prime istituzioni democraticamente elette in Mauritania, il cui funzionamento deve essere ancora migliorato.

La nostra posizione è stata chiara fin dal primo giorno del colpo di Stato. Il Commissario Michel ha condannato con fermezza il colpo di Stato e ha chiesto la liberazione e il reinsediamento del Presidente Abdallahi, nonché un veloce ripristino dell'ordine costituzionale. L'intera comunità internazionale si è unita con una posizione molto simile.

Le ultime decisioni prese dalla giunta militare – autoproclamatosi “Consiglio superiore di Stato” – per formalizzare la presa di potere e nominare un nuovo primo ministro e un nuovo governo costituiscono una serie di passi nella direzione sbagliata, che vanno contro le richieste della comunità internazionale.

Credo che questo colpo di Stato rappresenti una violazione grave e evidente degli elementi essenziali dell'accordo di Cotonou Agreement per quanto riguarda i principi democratici e lo Stato di diritto. Pertanto, il 2 settembre 2008, la Commissione ha adottato una comunicazione al Consiglio sull'apertura di consultazioni con la Mauritania ai sensi dell'articolo 96 dell'accordo di Cotonou.

Sulla base dei risultati delle consultazioni, saranno proposte opportune misure. Tuttavia, considerando il potenziale impatto negativo che le misure potrebbero avere sulla popolazione, speriamo ancora che si troverà una soluzione accettabile, senza la necessità di isolare un paese strategicamente importante, come hanno dichiarato molti di voi.

Nel frattempo, continueremo a seguire gli sviluppi in Mauritania, sostenendo appieno gli sforzi dell'Unione africana di ristabilire la legalità costituzionale nel paese.

Vorrei passare adesso brevemente a due questioni. E' troppo presto, a questo stadio, descrivere nei dettagli le azioni opportune da intraprendere su progetti o settori particolari di cooperazione. Credo che dovremmo attendere i risultati delle consultazioni ex articolo 96 dell'accordo di Cotonou, e sarebbe bene, onorevole Isler Béguin, aspettare che una delegazione si rechi sul posto. Prima devono iniziare le consultazioni ex articolo 96 dell'accordo di Cotonou.

Infine, vi sono due progetti importanti: il primo è un progetto finanziato a titolo del Fondo europeo di sviluppo (per un valore di 4,5 milioni di euro) per il sostegno alla società civile, e il secondo è il sostegno pianificato per investimenti nella democrazia e nei diritti umani (per un valore di 300 000 euro). Questi progetti saranno o continuati nel caso di un congelamento parziale della cooperazione. Attualmente, quindi, ci troviamo in una fase in cui pensiamo che debba essere invocato l'accordo di Cotonou e debbano essere avviate le consultazioni “ex articolo 96”, e poi si vedrà.

**Presidente**. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà alla fine del dibattito.

### **Dichiarazioni scritte (articolo 142)**

**Sebastian Valentin Bodu (PPE-DE), per iscritto.** – (RO) Purtroppo, il tema del rispetto dei diritti umani nei paesi africani è sempre attuale. Per molti europei, il rispetto dei diritti umani è un dono con cui sono nati. Vengo da un paese che ha subito il comunismo più duro in Europa, dove i diritti umani non erano sempre al primo posto dell'agenda dei suoi *leader*. Non potrei dire che i 18 anni di democrazia abbiamo portato alla scomparsa completa dei casi di violazione dei diritti umani, ma la situazione è molto migliore rispetto agli anni del comunismo.

Il fragile continente africano, la cui storia centenaria ha seriamente segnato la mentalità dei suoi abitanti, sta affrontando adesso la minaccia della destabilizzazione di un'intera regione a seguito del colpo di Stato dei *leader* militari della Mauritania. Hanno annullato, in realtà, la decisione democratica del 2007 del popolo mauritano, che aveva eletto il suo primo presidente in modo democratico. Il rispetto dello Stato di diritto è il primo requisito fondamentale della democrazia.

Il nuovo regime in Mauritania non ha il sostegno del popolo e rappresenta il desiderio esclusivo di un gruppo limitato di persone. La comunità internazionale ha il dovere di garantire che le cose non degenerino in questo paese, sia per la sicurezza dei suoi abitanti, sia per la stabilità dell'intera regione, dove il terrorismo è una minaccia reale.

## **12.2. Impiccagioni in Iran**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la discussione su sei proposte di risoluzione sulle impiccagioni in Iran<sup>(2)</sup>.

**Paulo Casaca, autore.** – (PT) Quest'anno ricorre il 20° anniversario dell'esecuzione di massa di migliaia di detenuti politici nelle carceri di Teheran. E' stato uno dei peggiori crimini contro l'umanità commessi sin dalla Seconda guerra mondiale.

Il numero di esecuzioni in Iran è. Al momento, totalmente fuori controllo: secondo le comunicazioni ufficiali delle autorità iraniane, in un solo giorno sono state eseguite 29 impiccagioni nella prigione Evin a Teheran. Il regime non rispetta i diritti dei minori e di nessuno e adesso ci troviamo di fronte alla possibilità, annunciata dalle autorità statunitensi, della consegna di Camp Ashraf, dove quasi 4 000 iraniani sono protetti nell'ambito della quarta convenzione di Ginevra, conformemente allo *status* che era stato concesso dalle autorità statunitensi stesse. Nonostante siano stati riconosciuti ufficialmente sotto la protezione delle autorità statunitensi, adesso dobbiamo assistere alla loro consegna alle autorità iraniane in questo momento e in queste condizioni.

Signora Commissario, onorevoli colleghi, è assolutamente impossibile per noi consentire che accada, altrimenti staremo partecipando al peggiore crimine contro l'umanità. Ci renderebbe complici. In nessun caso possiamo permetterlo. Voglio dirvi, onorevoli colleghi, che è molto peggio di Guantanamo e noi dobbiamo farlo capire chiaramente alle autorità statunitensi. Non possiamo permetterlo, perché significherebbe il collasso totale dei nostri valori di civiltà.

**Charles Tannock, Autore.** – (EN) Signor Presidente, il brutale regime teocratico di Teheran sembra avere un piacere perverso a scioccare il mondo e a sfidare gli *standard* di civiltà che caratterizzano la maggior parte degli altri paesi. L'Iran è conosciuto non solo per il netto volume di esecuzioni, ma anche per le esecuzioni regolari e spietate di ragazzi e di giovani che hanno commesso crimini da bambini.

Mentre la maggior parte dei paesi che ancora impongono la pena di morte contro adulti lo fanno per omicidi aggravati, l'interpretazione dell'Iran dei crimini che meritano la pena capitale è estremamente estensiva e include l'omosessualità e l'adulterio. I tribunali spesso impongono tale sentenza per quelli che per noi in Europa sono illeciti o non rappresentano alcun reato.

Nel passato, ragazze adolescenti di cui si era scoperta l'attività sessuale al di fuori del matrimonio sono state condannate per i cosiddetti "reati di castità sessuale". Noi, quale Unione europea, dovremmo essere risolti nella nostra condanna della terribile situazione dei diritti umani in Iran, proprio come lo facciamo per i suoi sforzi di arricchire l'uranio per le armi nucleari. Chiediamo qui in quest'Aula che il Presidente iraniano mostri clemenza, ma voglio dire che non sono molto speranzoso.

---

(2) Vedasi Processo verbale.

**Marios Matsakis, autore.** – (EN) Signor Presidente, nonostante le precedenti risoluzioni del Parlamento europeo e dell'assemblea generale delle nazioni Unite, e contrariamente a considerazioni morali e etiche di base, il regime teocratico e totalitario al potere in Iran continua a assoggettare i suoi cittadini – fra gli altri orrori- alla pena capitale. Va detto, tuttavia, che sembra che le esecuzioni attuate attraverso il metodo tenuto e più barbaro della lapidazione stiamo cessando. Lo speriamo. E' senza dubbio un passo nella giusta direzione.

Ciononostante, l'equità di molti processi che si svolgono in Iran lascia molto a desiderare. In molti casi, gli *standard* dell'amministrazione della giustizia non sono di certo quelli che ci si attenderebbe nel XXI secolo. Inoltre, le persecuzioni per motivi politici e/o ideologici continuano a essere attuate con frequenza. Tali pratiche sono un ulteriore marchio d'infamia delle autorità di governo di Teheran. Inoltre, continua l'esecuzione di giovani criminali, nonostante le proteste internazionali.

Oggi, con questa nuova risoluzione, ci si augura moltissimo che i *leader* del regime in Iran daranno ascolto, alla fine, alla ragione e al buon senso, e procederanno speditamente a portare il loro paese in linea con le norme accettate a livello internazionale di comportamento razionale. Il popolo iraniano merita di meglio che non subire la barbarie dell'ottuso fanatismo politico o religioso imposto da *leader* gravemente miopi e crudeli. Il tempo per un cambiamento liberale in Iran è scaduto. Auguriamoci che accadrà presto.

**Feleknas Uca, autore.** – (DE) Signor Presidente, ancora una volta è necessario parlare di diritti umani, di violazioni in Iran, ed è passato pochissimo tempo dall'ultima volta.

Appena tre mesi fa, abbiamo elaborato in quest'Aula una risoluzione sulle esecuzioni in Iran. Purtroppo, le cose non sono cambiate per il meglio sin da allora. Al contrario, nell'ombra della crisi nucleare, le uccisioni da parte del regime di Mullah continuano senza sosta. Solo una settimana fa, un diciottenne, Behnam Saree, è stato giustiziato in pubblico. La settimana prima, un ventenne era stato impiccato per un crimine che aveva commesso all'età di 15 anni. La procedura è sempre la stessa: il giovane deve salire su un panchetto, il cappio gli viene messo attorno al collo, e quando il boia dà un calcio al panchetto, il cappio stringe. Non vi è pietà in questo metodo.

Di fronte a questo tipo di atto barbarico, è difficile immaginare una barbarie maggiore. Vi chiedo, onorevoli colleghi, se è possibile andare peggio. E sono costretto a dirvi di sì, è possibile! La cosa peggiore è l'esecuzione di minori. Le condanne a morte imposte e eseguite sui giovani che non hanno ancora raggiunto la maggiore età costituisce una grave violazione degli obblighi e degli impegni internazionali della Repubblica islamica.

L'Iran è membro di numerose convenzioni internazionali che lo impegnano all'astenersi dall'esecuzione di criminali minorenni. E' macabro – e addirittura rasenta il cattivo gusto – quando i rappresentanti del governo iraniano rispondono alle critiche rivolte contro questa pratica affermando che l'esecuzione è sospesa fino a quando la persona non ha raggiunto la maggiore età.

L'Iran è il paese che effettua il maggior numero di esecuzioni di minori e quindi occupa una posizione profondamente vergognosa in cima all'elenco. Dal 1990, secondo Amnesty International, nessun altro paese del mondo ha giustiziato così tanti minori. Solo nel 2007 e 2008, sono stati giustiziati 15 giovani e la situazione dei criminali minorenni che devono affrontare l'esecuzione ha raggiunto un livello critico inaccettabile in Iran. Almeno 132 criminali minorenni sono detenuti attualmente in celle di morte, e la cifra reale potrebbe essere molto più alta.

La situazione nelle carceri iraniane è anch'essa critica: dal 25 agosto, diverse centinaia di detenuti politici curdi hanno iniziato uno sciopero della fame nelle prigioni iraniane. Stanno protestando contro le condizioni inumane, contro la tortura e gli abusi, e contro la pena di morte. La comunità internazionale deve agire con urgenza in questo campo. Dobbiamo continuare a lottare instancabilmente e insistere che l'Iran rispetti i diritti umani.

La situazione è troppo pericolosa da permettere qualsiasi ritardo nell'affrontare la questione.

**Raül Romeva i Rueda, autore.** – (ES) Signor Presidente, all'inizio di agosto abbiamo rivenuto notizie stupende dall'Iran. La magistratura iraniana aveva deciso di sospendere il ricorso alla lapidazione come mezzo di esecuzione.

La conseguenza immediata è stata che almeno 10 donne non sarebbero state giustiziate con questo metodo brutale. Tuttavia, la soddisfazione ha avuto vita breve perché nella proposta di riforma del codice penale attualmente in fase di esame da parte del parlamento iraniano, la morte per lapidazione per talune forme di adulterio è stata mantenuta.



Ad ogni modo, il problema con l'Iraq non è solo la lapidazione, ma la stessa esistenza della pena di morte, perché il numero di persone giustiziate in Iran è ancora fra i più alti del mondo. Lo si è già detto, e io lo ripeterò, che quest'anno sono state giustiziate 191 persone e nel 2007 317 persone. Solo la Cina batte questo primato.

In termini generali, condanniamo apertamente la persecuzione, l'incarcerazione e spesso l'esecuzione di quelli che si impegnano per la difesa e la promozione dei diritti umani, per quelli che difendono la libertà sessuale e quelli che lottano contro la pena di morte. Tutte queste persone sono accusate di frequente in Iran di svolgere attività contro la sicurezza nazionale.

Sono numerosi i casi che dovremmo menzionare qui, ma consentitemi di parlare almeno di uno: quello dell'attivista e difensore dei diritti delle minoranze, Yaghoub Mehrnehad, di etnia *baluchi* e direttore esecutivo dell'associazione "Voci della giustizia", che è stato giustiziato il 4 agosto dopo avere denunciato pubblicamente le autorità locali per il loro atteggiamento.

**Marcin Libicki**, *autore*. – (PL) Signor Presidente, stiamo discutendo oggi dei crimini commessi dall'Iran contro i suoi cittadini. Tale questione differisce in qualche modo da altre che spesso siamo invitati a discutere, perché l'Iran non è in guerra contro nessuno. Non è quindi sottoposto a intense pressioni che potrebbero provocare diversi tipi di azione criminale. Il regime iraniano era stato eletto in modo abbastanza democratico. Questo è un altro motivo per cui non dovrebbe esserci alcuna pressione politica. Inoltre, non vi sono tensioni fra i vari gruppi nazionali in Iran.

Tuttavia, in Iran ogni giorno almeno una persona viene giustiziata. Le persone più anziane sono giustiziate per crimini commessi quando avevano 13 o 14 anni, e sono giustiziati anche i minori. La comunità internazionale dovrebbe trarre le opportune conclusioni. Dovrebbe escludere l'Iran da tutte le organizzazioni internazionali possibili. Un'azione di questo tipo può dare i suoi frutti. Il migliore esempio è il fatto che la lapidazione è stata sospesa. Anch'io chiedo che i detenuti di Camp Ashraf non siano riconsegnati all'Iran, perché correrebbero il pericolo di essere consegnati al boia.

**Tunne Kelam**, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (EN) Signor Presidente, signora Commissario, è davvero urgente mostrare al regime iraniano la nostra forte condanna per il crescente numero di esecuzioni realizzate in quel paese, nonché il nostro sostegno a favore di un cambiamento democratico. Ma siamo preoccupati anche del destino di quasi 4 000 membri dell'opposizione iraniana che si trovano a Camp Ashraf in Iraq.

Chiediamo quindi, con forza, alle autorità irakene e statunitensi di non rimpatriare forzatamente in Iran i rifugiati iraniani, ma di trovare, invece, una soluzione soddisfacente duratura per quelli che si trovano a Camp Ashraf e che hanno lo status di persone protette ai sensi della quarta Convenzione di Ginevra.

**Proinsias De Rossa**, *a nome del gruppo PSE*. – (EN) Signor Presidente, mi sembra che, ogniquale volta una religione di qualsiasi tipo guadagna un potere assoluto da qualche parte nel mondo, è brutale e intollerante proprio come ogni dittatura secolare. In Iran, l'omosessualità è un reato capitale, l'adulterio è un reato capitale, o spionaggio, la rapina a mano armata, il traffico di droga e, ovviamente, l'apostasia sono tutti reati capitali: si viene impiccati se non ci si attiene agli ordini.

Secondo le fonti dell'opposizione, gli attivisti politici sono stati accusati di avere commessi reati criminali e giustiziati. Un uomo iraniano è stato impiccato per stupro, nonostante la presunta vittima avesse ritirato le accuse e fosse stata ordinata una revisione giudiziaria della sentenza. Per le impiccagioni pubbliche sono usate gru mobili e loro bracci e, se non vi è la botola della forca, questo sottopone le persone da giustiziare a una lenta e dolorosa morte per soffocamento.

E' essenziale che facciamo pressioni sulle autorità iraniane affinché convertano sistematicamente tutte le pene di morte almeno per i giovani, e di sospendere l'esecuzione dei quattro giovani ragazzi che in questo momento sono in attesa di esecuzione. Apprezzerai la cessazione della lapidazione delle donne – auguriamoci che accada. Tuttavia, come sottolinea la risoluzione, è preoccupante che esista una nuova normativa che cerca di mantenerla per l'adulterio.

**Marco Cappato**, *a nome del gruppo ALDE*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando affrontiamo l'Iran come minaccia globale e nucleare c'è un'azione politica e diplomatica forte che ci porta a coinvolgere, ad esempio, la Russia e mai come l'Iran ci dimostra come la questione dei diritti umani dovrebbe fare parte integrante della nostra politica internazionale e di sicurezza comune, perché alla radice dell'Iran come pericolo nucleare c'è innanzitutto la violenza quotidiana che quel regime fa ai cittadini e alle cittadine iraniane e quindi di questo dobbiamo occuparci.

Spero che la Commissaria possa dirci anche di più di come riusciamo ad utilizzare i fondi per la promozione della democrazia e dello Stato di diritto. In Iran sappiamo che è molto difficile arrivare agli oppositori democratici. Poi, c'è anche la questione in generale della pena di morte che è stata votata dall'ONU, c'è stato un grande impulso di questo Parlamento europeo per una moratoria, per una sospensione globale. È il momento di rafforzare quella presa di posizione e di proporre in sede ONU che si nomini un inviato speciale del Segretario generale sulla pena di morte. Io lo propongo con un emendamento orale e spero che i gruppi vorranno approvarlo.

**Mogens Camre, a nome del gruppo UEN.** – (EN) Signor Presidente, credo che ognuno in quest'Aula concorderà con me che, quando si leggono i casi individuali di violazioni dei diritti umani riportati in questa risoluzione, si ha la sensazione che non possano riferirsi a eventi che si verificano in questo secolo. Ma è invece la deplorabile realtà della situazione in un paese che è tornato indietro a una brutalità medievale, primitiva nel tentativo di sopprimere il suo stesso popolo – un popolo che desidera la democrazia, la libertà e la riforma.

Noi, le democrazie occidentali, non possiamo negoziare per sempre con il regime criminale di Tehran con l'ingenua speranza che i nostri deboli negoziatori potrebbero mai ottenere qualcosa da un regime che non comprende e non rispetta il mondo moderno e i suoi valori e che sembra odiare il suo proprio popolo tanto quanto odia noi. Che questa risoluzione sia un'ultima chiamata per la giustizia e i diritti umani. Vorrei menzionare – con grande rammarico – che l'UE sta ancora tenendo il movimento iraniano di opposizione democratica, il PMOI, nel suo elenco di terroristi, nonostante le decisioni sia della Corte di giustizia europea di Lussemburgo sia della suprema corte britannica che tale mantenimento è ingiustificato.

Per finire, sostengo l'emendamento orale dell'onorevole Kelam relativo a Campo Ashraf e l'emendamento orale dell'onorevole Hutchinson. Tali emendamenti miglioreranno la risoluzione.

**Koenraad Dillen (NI).** – (NL) Signor Presidente, non dobbiamo farci illusioni. La teocrazia a Teheran, chiaramente, ha solo disprezzo per la democrazia in Europa. Eppure, è positivo che il Parlamento abbia condannato di nuovo le esecuzioni in Iran senza alcuna ambiguità. L'esecuzione di minori non solo è contraria al diritto internazionale, ma è un atto di assoluta barbarie e dice tutto sulla natura spietata del regime che governa a Teheran da decenni. Dovrebbe essere anche un monito per le persone ingenuche che credono che l'Iran possa essere trattato con i guanti di velluto.

Ma vi è qualcosa che la risoluzione non dice. Osserva a ragione che in Iran sono giustiziate molte più persone rispetto a qualsiasi altro paese, eccetto la Cina. Tuttavia, avrebbe dovuto aggiungere che, dal gennaio 2005, gli unici paesi a condannare a morte minori e a giustiziarli sono stati l'Arabia Saudita, lo Yemen e il Pakistan. Non è una coincidenza che si tratti di paesi islamici in cui si applica la *sharia* nello spirito e alla lettera. Può essere politicamente scorretto dirlo, ma i fatti parlano da soli. Queste pratiche offrono ulteriori prove che questo Islam, che non ha conosciuto ancora un illuminismo, è incompatibile con i nostri valori occidentali.

**Bernd Posselt (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, un deputato della sinistra in quest'Aula ha appena usato la tragica questione della pena capitale in Iran e dei terribili crimini che si commettono in quel paese come pretesto per lanciare un assalto contro la religione di per sé. Ha attribuito queste azioni alla natura religiosa del regime. Credo che ciò sia assurdo.

E' un regime totalitario del tutto comune che sfrutta l'Islam per i propri fini. E' questo il problema, e noi dobbiamo condannare con vigore il regime, non l'Islam o la religione in sé.

Per inciso, i regimi più odiosi della storia del mondo erano quelli che invocavano il socialismo nazionale o internazionale, come continua a fare ancora oggi la Cina.

Dovremmo quindi essere chiari su un punto: quest'Aula non è il luogo per dispute ideologiche, anche per quanto riguarda l'Iran. Non si tratta di ideologia, si tratta dell'universalità dei diritti umani. L'universalità dei diritti umani trascende le differenze ideologiche. Non vi sono diritti umani asiatici e non vi sono diritti umani islamici che danno alle persone meno sicurezza e possono giustificare la pena capitale in un modo o nell'altro. Ci opponiamo radicalmente alla pena di morte, che si praticata negli USA, in Cina o in Iran, ma non consideriamo questi paesi lo stesso modo. Dobbiamo essere molto chiari su una cosa: il regime iraniano è un regime totalitario e vorremmo che cessasse di esistere.

**Józef Pinior (PSE).** – (PL) Signor Presidente, il diritto internazionale è chiarissimo. La pena capitale non può essere imposta a individui che non avevano compiuto il 18° anno di età quando hanno commesso un reato. L'Iran sta violando quella norma internazionale.

Vorrei sottolineare che, in quanto Stato, l'Iran aderisce a convenzioni internazionali. Ha sottoscritto impegni di questo tipo. Nel luglio di quest'anno, 24 organizzazioni attive nel campo della protezione dei diritti umani di tutto il mondo hanno chiesto all'Iran di sospendere il ricorso alla pena di morte per i minori nonché di sospendere qualsiasi ricorso alla pena di morte nel suo territorio. Finora, quest'anno, sono stati giustiziati in Iran sei minori, il che, a partire dal 2005, porta il totale a 26.

Signor Presidente, signora Commissario, l'Aula ha già svolto diversi dibattiti sulla crudeltà con cui è applicata la legge in Iran. Non possiamo permettere che le persone attualmente detenute a Camp Ashraf siano riconsegnate all'Iran, dato che in quel paese non esiste lo Stato di diritto.

**Janusz Onyszkiewicz (ALDE).** - (PL) Signor Presidente, la situazione sotto il profilo dei diritti umani in Iran non sta migliorando. Ieri sono state impiccate due persone, a Arak e a Boujerd, e molte di più sono in attesa dell'esecuzione della loro condanna. Diverse migliaia di oppositori al regime degli Ayatollah sono detenuti attualmente a Camp Ashraf. Sono membri dei *Mujahadeen* del popolo e sono minacciati di espulsione dall'Iraq. Per molti di loro, questo significherebbe morte sicura. Le forze statunitensi hanno offerto sicurezza ai detenuti del campo, ai sensi della quarta Convenzione di Ginevra. Il cambiamento previsto nello *status* di queste forse significa che, come dichiarato nella proposta di risoluzione, deve essere trovata il più presto possibile una soluzione durevole per i rifugiati iraniani residenti in quel campo. Mentre ho la parola, vorrei ricordare all'Assemblea ancora una volta la necessità che le sentenze dei tribunali siano adeguatamente applicate e che *Mujahideen* sia cancellata dalla lista delle organizzazioni terroristiche.

**Marek Aleksander Czarnecki (ALDE).** - (PL) Signor Presidente, il numero di esecuzioni pubbliche in Iran sta aumentando. Secondo i dati di Amnesty International, ogni anno sono condannati a morte in questo modo circa 200 persone, dinanzi a un pubblico di migliaia di persone. In Iran, la pena capitale si applica, fra l'altro, nei casi di blasfemia, apostasia, adulterio e prostituzione. Le pene severissime per immoralità e apostasia hanno portato a proteste giustificate da parte dei difensori dei diritti umani al di fuori dell'Iran e di politici riformisti all'interno del paese.

L'Occidente non può essere limitarsi al ruolo di osservatore di tali atti macabri. Il Parlamento europeo dovrebbe condannare esplicitamente le azioni del regime iraniano. Nello stesso tempo, il Parlamento dovrebbe sostenere le aspirazioni pacifiste e riformiste dell'opposizione, rappresentata dai *Mujahadeen* del popolo. Il risultato logico della trasformazione democratica della suddetta organizzazione, diretta dalla signora Maryam Radjavi, sarebbe la sua cancellazione dalla lista di organizzazioni terroristiche stilata dall'Unione europea.

**Dumitru Oprea (PPE-DE).** - (RO) Guardando le cose dal punto di vista psicologico, si è dimostrato che punizioni severe non hanno mai avuto un effetto correttivo, ma generano odio, violenza e desiderio di vendetta contro i concittadini e le autorità. Non chiedo di non punire le persone colpevoli, ma di non ricorrere alla pena di morte.

Non dimentichiamo che le persone possono essere recuperate attraverso programmi di rieducazione e di reintegrazione sociale. Non dimentichiamo che, in Iran, giovani al di sotto dei 18 anni di età sono condannati alla pena di morte, sebbene i diritti internazionali, sottoscritti dall'Iran, non autorizzino tale atrocità. In un dato momento, abbiamo scoperto una situazione terribile, quando un gruppo di giovani dell'Isfahan sono stati puniti per avere ballato in modo troppo stretto, a pochi centimetri gli uni dagli altri.

Da insegnante, vorrei ricordare che i risultati positivi nell'istruzione non possono essere ottenuti con il terrore, la costrizione o pene corporali.

**Aloyzas Sakalas (PSE).** - (EN) Signor Presidente, vorrei attirare l'attenzione dei colleghi sul fatto che ogni anno in Iran sono giustiziate centinaia di persone. Questo è il risultato del fallimento della politica che la nostra Unione ha condotto con l'Iran negli ultimi anni.

Dovremmo sapere che solo una forte opposizione interna in Iran è in grado di cambiare quella situazione. La mia domanda oggi è perché l'UE continua a mantenere il movimento di opposizione iraniano in una lista nera, nonostante i tribunali britannici abbiano ordinato che fosse cancellato da quella lista? Non è tempo che il Consiglio, sotto l'attuale Presidenza, tenga fede ai suoi obblighi di rispetto dello Stato di diritto e cancelli i movimenti di opposizione dalla lista nera una volta per tutte? Credo che il Commissario Ferrero-Waldner potrebbe compiere i passi necessari.

**Ewa Tomaszewska (UEN).** - (PL) Signor Presidente, condannare un bambino di dieci anni alla pena di morte è inumano. Usare le gru come patibolo è un reato ed è un abuso della tecnologia. Inoltre, le esecuzioni pubbliche incoraggiano un comportamento aggressivo nella popolazione. Avviamo già discusso della

situazione in Iran in diverse occasioni. L'Iran sta violando cinicamente gli impegni internazionali che si è assunto. Le nostre risoluzioni si dimostrano inefficaci. Confido che la Commissione europea prenderà in considerazione la possibilità di imporre sanzioni per i crimini commessi dal governo iraniano contro la sua stessa nazione.

**Zbigniew Zaleski (PPE-DE).** - (PL) Signor Presidente, l'attuale regime totalitario in Iran può essere descritto benissimo come un regime che ha intrapreso una *reductio ad absurdum* della legge, applicando la psicologia del terrore. La legge funziona quando le persone sanno cosa può essere condannato, ma le cose devono essere mantenute nella giusta proporzione. Esiste un importante esempio storico. Non esisteva la legge nella Russia sovietica, ma soltanto la volontà di un unico individuo onnisciente e del suo dipartimento, il KGB. La situazione in Iran è assurda perché la pena di morte può essere imposta per niente e per tutto. In Iran non vi sono tribunali, né processi logici o adeguati. Ecco perché sostengo la richiesta che nessun rifugiato politico, fra cui quelli in Iraq menzionati prima siano rimpatriati in Iran, soprattutto i minori, perché sarebbero semplicemente trucidati senza processo.

**Benita Ferrero-Waldner, Membro della Commissione.** - (EN) Signor Presidente, credo che sia certamente una delle questioni più tristi delle violazioni dei diritti umani, ovvero la pena di morte – e in particolare la pena di morte eseguita sui persone giovani. Credo che noi tutti condividiamo la stessa necessità profonda, grave e urgente di fare qualcosa. Vi era stato un dibattito a giugno sulla stessa questione, eppure fra giugno e ora la situazione, purtroppo, non è migliorata, anzi è peggiorata. La misura e la gravità della nostra preoccupazione si riflettono nel crescente numero di dichiarazioni pubblicate anche dall'Unione europea fin dal dibattito di giugno – altre otto finora.

Avete menzionato numerosi casi e anch'io vorrei citarne alcuni. La settimana scorsa, ad esempio, il giorno dopo che l'UE ha deplorato l'impiccagione di Hejazi, un minore, ha avuto luogo un'ennesima esecuzione di un giovane. Il 26 agosto Zaree è stato messo a morte nella prigione di Shiraz, nonostante le specifiche richieste di clemenza, provenienti non solo dall'Unione europea, ma da tutto il mondo, in particolare dall'Alto Commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite. L'esecuzione di Zaree ha portato le esecuzioni di giovani – come avete detto – sin dall'inizio di quest'anno all'elevatissimo numero di sei. Secondo le informazioni, vi sono oltre un centinaio di minori nel braccio della morte in Iran. Purtroppo, il bilancio dei morti continua a salire. Mentre stiamo parlando, un altro minore Soleimani, è in attesa di un'imminente esecuzione. La moratoria sulle esecuzioni dei giovani, decretata dal capo della magistratura iraniana, viene manifestamente e ripetutamente violato dai suoi stessi giudici.

Per quanto riguarda la questione di Camp Ashraf, si dovrebbero applicare ovviamente le Convenzioni di Ginevra, come per qualsiasi altra persona. Nel caso del rimpatrio forzato in Iran dei residenti di Camp Ashraf, dovranno essere fatte al governo iraniano le necessarie rimostranze. Abbiamo cercato in molte occasioni di parlare apertamente o di ricorrere a una discreta diplomazia. Io, personalmente, in ogni occasione, quando sia il ministro degli Esteri sia il Presidente del Parlamento sono venuti a trovarmi per altre questioni – le questioni nucleari – ho sempre avuto fortemente a cuore la faccenda. Abbiamo avuto successo solo in un caso, quello della lapidazione delle donne. Ho sempre parlato apertamente contro quella pratica ma, come potete immaginare, sono anche totalmente contraria a quanto sta accadendo ai giovani e, ovviamente, alla pena di morte in generale. Tuttavia, le autorità iraniane sono ampiamente sorde alle nostre richieste. Talvolta, quindi, non abbiamo altra scelta se non ricorrere alla cosiddetta "diplomazia del megafono", che Teheran dichiara di aborrire e rigettare.

L'Iran deve affrontare le proprie responsabilità. Il suo comportamento getta un'ombra sulla sua reputazione internazionale già macchiata. Senza un miglioramento concreto della situazione dei diritti umani, il nostro obiettivo comune di sviluppare relazioni fra l'Unione europea e la Repubblica islamica dell'Iran non può procedere in modo adeguato, anche se si dovesse risolvere la questione nucleare.

Sono fiduciosa che il Parlamento europeo e tutti i *partner* dell'UE concorderanno con questa linea e agiranno di conseguenza. Oggi, chiedo ancora una volta alle autorità della Repubblica islamica dell'Iran di rispettare appieno le convenzioni internazionali di cui è parte. Chiedo all'Iran di risparmiare le vite di tutti i minori che tuttora si trovano nel braccio della morte. L'intera situazione dei diritti umani è infatti molto difficile. Come sapete, abbiamo avuto un dialogo sui diritti umani, ma purtroppo non ha funzionato. Abbiamo cercato di basarci sulla diplomazia pubblica e stiamo lavorando a stretto contatto con gli Stati membri dell'UE per condurre una diplomazia pubblica ben coordinata. Abbiamo stanziato 3 milioni di euro per un notiziario televisivo in lingua farsi. Stiamo anche cercando di collaborare con la società civile in Iran, ma si frappongono ancora molti ostacoli.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà alla fine del dibattito.

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 142)**

**Glyn Ford (PSE), per iscritto.** – (EN) Questo Parlamento sostiene l'abolizione totale della pena di morte in tutto il mondo. Purtroppo, il cammino è molto lungo. Per questo motivo, dobbiamo cercare di compiere quanti più progressi possiamo. Accogliamo con favore la sospensione del ricorso alla lapidazione come messo di esecuzione delle donne in Iran. Invitiamo il *Majlis* a modificare con urgenza la legislazione per garantire che nessuno sia giustiziato per crimini commessi prima del compimento del 18° anno di età.

Dovremmo condannare anche la detenzione e la persecuzione di cittadini iraniani che lottano per i diritti umani e per l'abolizione della pena di morte. Nelle attuali circostanze, chiediamo alle autorità irakene e statunitensi di non rimpatriare con la forza in Iran i rifugiati e i richiedenti asilo e di lavorare per pervenire a una soluzione durevole dei problemi che affrontano quelle persone, che si trovano attualmente in un limbo a Camp Ashraf.

### **12.3. Uccisioni di albi in Tanzania**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la discussione su sei proposte di risoluzione sull'uccisione di albi in Tanzania<sup>(3)</sup>.

**Ryszard Czarnecki, Autore.** – (PL) Signor Presidente, nel XXI secolo le persone vengono assassinate solo perché sono albe. Questo accade in Tanzania, un paese in cui un terzo della popolazione vive sotto il livello di povertà. Di recente, 173 persone sono state arrestate perché sospettate di avere ucciso o ferito albi. Questo indica la portata del problema. Negli ultimi sei mesi sono state assassinate o ferite venticinque persone perché erano albe.

Vi è una considerevole popolazione di albi nel mondo. Infatti, ogni milione di persone vi sono 50 albi. Ma è solo in Tanzania che sono trattati così crudelmente. In quel paese, il sangue e le parti del corpo di albi sono commercializzati. La responsabilità è degli stregoni animisti e delle bande che reclutano. Va osservato che anche la polizia ha la sua dose di responsabilità dato che chiude un occhio sulla faccenda.

Per concludere, vorrei sottolineare che potremo considerare che la nostra protesta di oggi sarà efficace solo se e quando l'assistenza medica, l'istruzione e l'opportunità di integrazione nella società saranno garantiti agli albi in Tanzania.

**Laima Liucija Andrikiene, Autore.** – (LT) Oggi stiamo discutendo di un caso di discriminazione contro una minoranza. La minoranza in questione sono gli albi, che vengono uccisi e mutilati in Tanzania, compresi i bambini. È un problema grave in tutta l'Africa sub-sahariana. Vorrei ricordarvi che l'albinismo colpisce una persona ogni 20 000 in tutto il mondo. Come specificato nei discorsi precedenti, gli stregoni in Tanzania vengono le parti del corpo tagliate e il sangue degli albi ai minatori e ai pescatori, che ingenuamente credono che possano portare loro fortuna, salute e ricchezza. La nostra posizione è molto chiara – l'uccisione degli albi e la discriminazione contro di loro è totalmente inaccettabile e non deve essere tollerata. Il governo della Tanzania deve adottare misure coerenti per fare cessare questa tremenda situazione. Il governo e il Presidente della Tanzania hanno già iniziato a attuare misure, che noi apprezziamo, ma non è abbastanza. La causa in cui saranno processate 173 persone sospettate di avere ucciso albi sarà un banco di prova che rivelerà l'atteggiamento dei potenti in Tanzania, e i colpevoli devono essere puniti. Tuttavia, il modo più adatto per risolvere il problema sarebbe una migliore istruzione e un'adeguata assistenza sanitaria accessibile a tutti i cittadini di questo paese, compresi gli albi. La comunità internazionale e l'Unione europea dovrebbero offrire assistenza per superare questi problemi. La maggior parte degli albi muore di tumore della pelle prima del raggiungimento del 30esimo anno di età.

**Marios Matsakis, Autore.** – (EN) Signor Presidente, le persone con il difetto genetico dell'albinismo, al di là di gravi problemi inerenti all'assistenza sanitaria, sono vittime di vari livelli di discriminazione a livello internazionale.

---

(3) Vedasi Processo verbale.

Ma di recente nell'Africa sub-sahariana, e specialmente in Tanzania, gli albi sono stati anche vittime di barbari attacchi di mutilazione senza precedenti, e le loro parti del corpo sono usate da stregoni come ingredienti per la produzione di pozioni che promettono di arricchire le persone. Stando così le cose, a parte l'ovvia criminalità, ciò indica una società gravemente retrograda nella quale sono ancora perpetrate rivoltanti pratiche di brutale stregoneria.

Il governo della Tanzania ha l'obbligo di agire prontamente e con decisione su diversi fronti: in primo luogo, proteggere tutti gli albi da ulteriori attacchi; in secondo luogo, indagare su tutti i reati commessi contro gli albi e portare i responsabili alla giustizia; in terzo luogo, educare i propri cittadini in misura sufficiente, in modo da liberarli dalla maledizione della stregoneria e della superstizione e, in quarto luogo, garantire che le persone albe ricevano la migliore assistenza medica e sociale di cui hanno bisogno per condurre vite quasi normali, sicure e serene.

**Erik Meijer, autore.** – (NL) Signor Presidente, quello che sta accadendo in Tanzania non è violenza perpetrata dallo Stato. La discriminazione e la violenza sono pratiche che sono sopravvissute dal periodo anteriore alle civiltà giudaica, cristiana e islamica, periodo in cui non si ipotizzava l'uguaglianza di tutte le persone.

La Tanzania ha 1 50 000 abitanti che, a causa della mancanza del pigmento melanina, hanno gli occhi rossi, la pelle pallida e i capelli chiari. Sono considerati come prodotti di stregoneria. Molte di queste persone vengono assassinate e subito dopo la loro pelle viene strappata e usata, con altre parti del loro corpo, in rituali magici. A causa dell'elevato numero di albi, la Tanzania è il maggiore fornitore di parti umane per l'intera Africa.

Non sarà possibile fare cessare queste orribili pratiche senza educare attivamente la gente comune in Tanzania e in Africa, offrendo una migliore assistenza medica e garantendo agli albi un migliore accesso a posti di lavoro importanti. Il governo della Tanzania sta adottando misure, fra cui un registro di tutti gli albi, al fine di poterli proteggere. Senza un cambiamento degli atteggiamenti sulla posizione degli albi, il registro potrebbe essere oggetto di abusi nel futuro per rintracciare queste persone e sterminarle. Noi in Europa abbiamo avuto cattive esperienze negli anni '40 con la registrazione di gruppi di popolazione minacciati.

**Charles Tannock, a nome del gruppo PPE-DE.** – (EN) Signor Presidente, la difficile situazione degli albi in Tanzania sembra appena credibile al giorno d'oggi. Quando ho sentito parlare per la prima volta della questione, sembrava qualcosa tratto dal romanzo di Joseph Conrad *Cuore di tenebra*. Vorrei credere che nel rinascimento e nel potenziale dell'Africa, così come molti altri colleghi in quest'Aula, ma l'uccisione di albi per le loro parti del corpo non aiuta a migliorare l'immagine del continente a livello internazionale. Purtroppo, la sofferenza degli albi non è limitata alla Tanzania, ma riguarda tutta l'Africa.

Oltre alle conseguenze mediche dell'albinismo ai tropici, fra cui un elevato rischio di terribili tumori della pelle, gli sventurati albi, tradizionalmente, sono considerati al meglio come mostri o fenomeni da baraccone, e al peggio sono assassinati per soddisfare la domanda di medicina tradizionale che è più simile alla stregoneria medioevale.

L'UE non dovrebbe esitare a lottare per la questione e fare pressione su paesi come la Tanzania, dove, a quanto pare, questo scarso rispetto per i diritti umani e la dignità umana è comune. Tuttavia, sono confortato dal fatto che il presidente della Tanzania abbia chiesto al suo popolo di modificare le loro tradizioni. Auguriamoci che altri leader in tutta l'Africa divulgino questo importante messaggio.

**Lidia Joanna Geringer de Oedenberg, a nome del gruppo PSE.** – (PL) Signor Presidente, a marzo di quest'anno oltre 25 albi abitanti nelle vicinanze del lago Vittoria sono stati brutalmente assassinati o mutilati. Fra le vittime vi erano bambini. Le persone di cui si presume che abbiano caratteristiche soprannaturali sono state oggetto di attacchi in quella zona in passato.

Va ricordato che il 36 per cento della popolazione della Tanzania vive sotto la soglia di povertà. In nessun caso queste persone hanno accesso all'assistenza sanitaria. La pratica normale è di recarsi al locale stregone per aiuto. Lo scarso livello di istruzione della popolazione locale contribuisce alla credenza in caratteristiche soprannaturali. Un gran numero di albi vive nel territorio dell'Africa subsahariana e essi sono diventati vittime di un'aperta discriminazione perché sono diversi. Non solo viene negato agli albi il diritto all'assistenza sanitaria, ma anche il diritto all'assistenza sociale e legale. E' pratica comune discriminare gli albi nella vita quotidiana, nelle scuole, nelle istituzioni pubbliche e nel mercato del lavoro. Gli albi sentono di essere costantemente umiliati e trattati come cittadini di seconda classe.

L'attuale intolleranza potrebbe essere contrastata e il numero degli attacchi contro gli albi potrebbe essere ridotto in futuro rendendo perseguibili quelli colpevoli di omicidio, avviando nello stesso tempo una fondamentale opera di sensibilizzazione in seno alla società della Tanzania. E' essenziale sostenere le iniziative prese dal governo della Tanzania al riguardo, quali una speciale protezione per i bambini albi e la cooperazione con la società civile e le organizzazioni non governative. Le azioni dovrebbero riguardare soprattutto le zone rurali, dove la sensibilizzazione sociale è più bassa. Inoltre, la Commissione e gli Stati membri dovrebbero dare un forte sostegno alle azioni di emergenza intraprese dalla *Tanzania Albino Society*. Le misure a più lungo termine dovrebbero mirare a garantire che gli albi godano di pieni diritti in termini di accesso all'istruzione, al mercato del lavoro e anche alla protezione sociale e sanitaria.

**Ewa Tomaszewska**, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, sin dal marzo di quest'anno, sono stati assassinati in Tanzania 25 albi. Questi omicidi sono legati alle pratiche superstiziose comuni nella zona e sono basati sulla credenza che le parti del corpo degli albi, quali i piedi, le mani, i capelli e il sangue, renderanno una persona sana, benestante e ricca. L'ultima vittima era un bambino di sette anni. Anche l'anno scorso hanno perso la vita 25 albi.

Queste pratiche occulte si svolgono lungo le sponde del Lago Vittoria, in zone agricole e anche fra i pescatori e i minatori. Gli albi sono spesso vittime di discriminazione e di persecuzione. Il Presidente Kikwete è ricorso alla polizia per cercare di mettere gli albi al riparo. Il Presidente ha promesso di fornire protezione agli albi, ma gli albi rimangono diffidenti perché anche alcuni funzionari di polizia sono coinvolti in pratiche occulte. Le bande degli stregoni sono responsabili dell'organizzazione degli omicidi degli albi. Sono state arrestate 178 persone locali perché sospettate di coinvolgimento agli omicidi.

Il Presidente della Tanzania è stato determinante nella nomina della signora Kway-Geer a primo deputato albino, come riconoscimento per la sua lotta contro la discriminazione. Accogliamo questa nomina come un passo nella giusta direzione. Sosteniamo le attività della *Tanzania Albino Society* e siamo fiduciosi che la Commissione offrirà un autentico sostegno.

**Urszula Krupa**, a nome del gruppo IND/DEM. – (PL) Signor Presidente, stiamo discutendo oggi delle violazioni dei diritti umani in Tanzania. E' un paese subtropicale in cui gli albi sono discriminati, così come accade in molti altri paesi africani.

Tuttavia, in Tanzania gli albi sono assassinati in modo particolarmente brutale. L'anno scorso più di 25 persone hanno perso la vita in questo modo. Vi sono 39 milioni di tanzaniani, 270 000 dei quali soffrono di un difetto genetico causato dalla presenza di un gene recessivo che fa sì che la loro pelle sia priva di pigmento. Di conseguenza, gli albi possono soffrire di problemi alla vista, di eritemi solari, di cancro e di morte prematura. Entrambi i parenti devono essere portatori del gene perché la condizione diventi evidente nei figli. Le donne che anno alla luce bambini albi sono costrette a divorziare. I bambini sono considerati una maledizione per le loro famiglie. Si pensa che siano posseduti da spiriti ambigui e vengono trattati come animali. D'altro canto, tuttavia, gli stregoni divulgano racconti delle proprietà magiche della pelle bianca degli albi, che si suppone aiuti a portare fortuna e salute. Questo porta all'uccisione degli albi che sono poi brutalmente squartati e le loro parti del corpo sono usate per la produzione di pozioni.

E' difficile comprendere quale possa essere il motivo di tanta crudeltà e a quale scopo possa servire. Forse è un tentativo di eliminare persone malate che hanno un difetto genetico. Di recente, il governo ha condannato l'uso della forza contro gli africani bianchi e ha condotto campagne educative. E' stato anche nominato un membro albino al parlamento. Tuttavia, la tragedia che colpisce queste persone continua tuttora. Inoltre, mancano i fondi per indumenti protettivi e altre forme di assistenza per il settore emarginato della popolazione che viene discriminata e al quale vengono negati lavoro e istruzione.

Le proteste e gli appelli della comunità internazionale, insieme agli aiuti educativi e finanziari contribuirebbero a contrastare l'estrema discriminazione di questo tipo. Sarebbe utile anche portare alla giustizia i 173 presunti stregoni arrestati e accusati di attività omicide, incitamento all'omicidio e al commercio di organi umani.

**Avril Doyle (PPE-DE)**. – (EN) Signor Presidente, vorrei solo aggiungere la mia voce di sostegno a quella dei colleghi di tutte le parti di quest'Aula sulla sconvolgente storia del trattamento degli albi in Tanzania. So che accade in altre parti dell'Africa, ma vi è una concentrazione di albi in Tanzania – abbiamo sentito la cifra di 270 000 – che sono discriminati, emarginati, trattati con brutalità e uccisi per le loro parti del corpo a causa della superstizione, della stregoneria e di varie pratiche occulte.

Sollevando la questione qui (e lodo tutti i colleghi che l'hanno fatto e quelli che l'hanno inserita all'ordine del giorno), noi aggiungiamo la nostra voce nel Parlamento europeo alla cove internazionale della protesta, e ci auguriamo che il governo della Tanzania – e anche altri – ascolteranno.

E' principalmente una questione di educazione, ma soprattutto dobbiamo proteggere gli albi nelle loro comunità; dobbiamo indagare a fondo. Il fatto che alcuni poliziotti siano parte in causa nel problema e non possano essere coinvolti nella soluzione è estremamente preoccupante.

**Benita Ferrero-Waldner**, *Membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, condividiamo l'indignazione del Parlamento per il crescente numero di attacchi in Tanzania contro gli albi e il ripugnante commercio illegale di loro parti del corpo collegate alla medicina, per superstizione e per pratiche di stregoni.

In particolare, condividiamo i timori riportati di recente dalla commissione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione contro le donne secondo cui, ad esempio, le donne e le ragazze albi sono l'oggetto specifico di omicidi rituali. Condanniamo tutte le forme di discriminazione e di vittimizzazione e siamo impegnati a sostenere le politiche e le azioni finalizzate alla loro eliminazione.

Anche il governo della Tanzania, va detto, si è impegnato a porre fine a queste pratiche e a sensibilizzare sulla difficile situazione della popolazione albina. Accogliamo, quindi, positivamente, la nomina di un deputato albino, i recenti arresti di alcuni stregoni e l'impegno del Presidente, che è già stato menzionato, di portare i responsabili alla giustizia.

Controlliamo anche da vicino la situazione dei diritti umani in generale in Tanzania, insieme agli Stati membri e ad altri *partner* per lo sviluppo. Diversi Stati membri e altri *partner* stanno sostenendo organizzazioni come il Centro per i diritti giuridici e umani, che controlla regolarmente possibili violazioni dei diritti umani. Quale membro del gruppo di donatori sulla *governance*, la Commissione continuerà a coordinare le risposte dei donatori alla risoluzione del problema, compresa l'associazione degli albi.

Inoltre la Commissione, con gli Stati membri in Tanzania, solleverà il problema nel suo dialogo politico con le autorità della Tanzania.

Il programma per la società civile, finanziato con 3 miliardi di euro a titolo del FES, contribuirà alla sensibilizzazione: sono organizzati *workshop* per mettere in evidenza la situazione degli albi e a breve sarà attuata una nuova campagna di sensibilizzazione nella regione Mwanza nella Tanzania del nord.

In generale, utilizziamo il nostro dialogo regolare per fare riferimento al problema. Tali questioni sono sollevate, ovviamente, anche nel nostro attuale esercizio relativo ai finanziamenti pubblici e ai settori della salute, dell'istruzione e dell'occupazione. Crediamo che sia essenziale un sistema giudiziario indipendente e funzionante.

Pertanto noi, nella Commissione, nei nostri contatti con le autorità, sottolineeremo l'importanza di un'adeguata azione legale contro gli autori di questi orribili atti.

Contatteremo anche l'onorevole Kway-Geer, il primo deputato albino al parlamento della Tanzania (è già stata menzionata) e discuteremo con lei possibili azioni, perché lei può dirci meglio cosa possiamo fare. Infine, insieme con la presidenza in Tanzania, discuteremo della questione al 60° anniversario della firma della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo in Tanzania il 10 dicembre 2008.

**Presidente**. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà subito dopo i dibattiti.

### 13. Turno di votazioni

**Presidente**. – Procediamo adesso alla votazione.

#### 13.1. Colpo di Stato in Mauritania (votazione)

– *Prima della votazione*

**Colm Burke (PPE-DE)**. – (EN) Signor Presidente, mi scuso per essere arrivato in ritardo al dibattito di prima, ma è dovuto al fatto che stavamo cercando di concordare i termini di un emendamento orale al paragrafo



8. Questo è l'emendamento orale concordato: "Prende nota dell'annuncio, da parte della giunta militare, di nuove elezioni presidenziali, ma si rammarica che, contrariamente alla posizione della giunta al potere dal 2005 al 2007, non sia stato assunto alcun impegno di neutralità elettorale; chiede alle forze militari al potere di impegnarsi quanto prima su un calendario di ripristino delle istituzioni democratiche, che preveda la formazione di un governo di transizione in concertazione con l'insieme delle forze politiche".

In relazione al paragrafo 10, vi è da fare una correzione tipografica che è stata concordata nelle discussioni. L'ultima linea del paragrafo 10 dovrebbe recitare "il che potrebbe comportare un congelamento dell'aiuto, ad eccezione dell'aiuto alimentare e umanitario".

*(L'emendamento orale è accolto)*

### 13.2. Impiccagioni in Iran (votazione)

– *Prima della votazione*

**Marco Cappato (ALDE).** - Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono emendamenti che propongo in fondo alla risoluzione. Chiedo scusa per farlo in questo ultimo minuto, su una questione che riguarda la moratoria sulla pena di morte all'ONE, su cui il Parlamento si è già espresso tre volte ed è per questo che ritengo di poterlo fare solo come emendamento orale.

I due paragrafi che propongo sono questi (li leggo molto lentamente in inglese):

"Chiede che alla prossima assemblea generale delle Nazioni Unite sia presentata una risoluzione contenente la richiesta a tutti i paesi che mantengono la pena di morte, di rendere accessibili al Segretariato generale delle Nazioni Unite e all'opinione pubblica, tutte le informazioni relative alla pena capitale e alle esecuzioni, superando il segreto di Stato in materia di pena di morte, che costituisce peraltro una causa diretta di un alto numero di esecuzioni".

Il secondo paragrafo è il seguente:

"Chiede una nuova risoluzione che preveda l'istituzione di un Inviato Speciale del Segretariato generale, con il compito di monitorare la situazione, assicurare la massima trasparenza nel sistema della pena capitale e favorire un processo interno di attuazione della risoluzione delle Nazioni Unite sulla moratoria delle esecuzioni".

Capisco che sia un tema, diciamo aggiuntivo, sulla questione dell'Iran, ma è anche una questione sulla quale dobbiamo essere tempestivi. Vi chiedo di concedere questa aggiunta alla nostra risoluzione.

*(L'emendamento orale è accolto)*

**Raül Romeva i Rueda, autore.** – (EN) Signor Presidente, i due emendamenti riguardano in primo luogo l'articolo 9. Abbiamo una specifica richiesta da parte dell'ACNUR di non essere menzionato nella risoluzione. Credo sia del tutto accettabile e, secondo questo emendamento, chiedo che le parole "e di lavorare, in particolare, con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e altri soggetti" siano soppresse. Vi prego di notare che in questo emendamento abbiamo inserito anche l'emendamento orale dell'onorevole Hutchinson, nel quale ha chiesto che fossero inseriti anche i membri dell'opposizione.

Per quanto riguarda il considerando K, avevamo la stessa richiesta in relazione allo stesso principio che ho già menzionato. Qui le parole che abbiamo chiesto di eliminare dalla relazione sono "in base all'articolo 27 dalla quarta Convenzione di Ginevra". Va osservato, inoltre, che stiamo includendo anche l'emendamento orale dell'onorevole Kelam. Dato che si tratta di una specifica richiesta dell'ACNUR, insisto che dovremmo prenderla in considerazione.

**Paulo Casaca, a nome del gruppo PSE.** – (PT) Signor Presidente, credo che quanto è stato appena detto andrebbe corretto. Posso assicurare a quest'Assemblea che l'Alto Commissario delle Nazioni Unite non lo ha mai proposto né è d'accordo con quanto è stato appena affermato dal nostro collega. Chiedo quindi all'Assemblea di non votare su quanto è stato proposto. Questo metterebbe in discussione il punto più importante, come sottolineato dal Commissario, che è la protezione offerta dalla Convenzione di Ginevra ai prigionieri a Camp Ashraf. Non dovremmo pertanto accettare questo emendamento così come proposto. Vorrei anche sottolineare che sarebbe in totale contraddizione con quanto proposto dal mio collega, l'onorevole Hutchinson,

e anche dal deputato del gruppo del Partito popolare europeo. Respingo quindi con forza questo emendamento orale.

**Bernd Posselt**, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signor Presidente, volevo dire soltanto che anche il nostro gruppo si oppone a questo emendamento orale ed è del parere che la convenzione dovrebbe continuare a essere menzionata, ed è quanto è stato negoziato all'inizio della settimana.

**Tunne Kelam (PPE-DE)**. – (EN) Signor Presidente, sono realmente contrario a unire, nel considerando K, il mio emendamento orale, che mira a sostituire “ex membri” con “associati”, con eliminazione del riferimento alla Convenzione di Ginevra. La Commissione ha appena confermato che la quarta Convenzione di Ginevra si applica anche agli abitanti di Ashraf, così correi chiedervi di sostenere la prima parte di questo emendamento, che è lo stesso dell'onorevole Hutchinson, ma è contrario all'eliminazione del riferimento alla Convenzione di Ginevra.

**Mogens Camre**, a nome del gruppo UEN. – (EN) Signor Presidente, vorrei unirmi agli ultimi due oratori dato che anche il gruppo UEN è contrario a qualsiasi modifica agli emendamenti orali esistenti stampati nei documenti.

**Alain Hutchinson**, Autore. – (FR) Signor Presidente, vorrei semplicemente confermare che non sosterremo l'emendamento presentato dal nostro collega, ma che abbiamo proposto un emendamento orale all'articolo 9 che va nella stessa direzione di quello presentato dal collega in questione e che noi, ovviamente, sosterremo quell'emendamento.

*(Gli emendamenti orali presentati dall'onorevole Romeva i Rueda non sono accolti. Gli emendamenti orali presentati dagli onorevoli Kelam e Hutchinson sono accolti.)*

### **13.3. Uccisioni di albi in Tanzania (votazione)**

**Presidente.** – Con questo si conclude il turno delle votazioni.

### **14. Composizione delle commissioni e delle delegazioni: vedasi processo verbale**

### **15. Decisioni concernenti taluni documenti: vedasi processo verbale**

### **16. Dichiarazioni scritte che figurano nel registro (articolo 116 del regolamento): vedasi processo verbale**

### **17. Trasmissione dei testi approvati nel corso della presente seduta: vedasi processo verbale**

### **18. Calendario delle prossime sedute: vedasi processo verbale**

### **19. Interruzione della sessione**

**Presidente.** – Dichiaro interrotta la sessione del Parlamento europeo.

*(La seduta è tolta alle 16.45)*

## **ALLEGATO (risposte scritte)**

### **INTERROGAZIONI AL CONSIGLIO (La Presidenza in carica del Consiglio dell'Unione europea è la sola responsabile di queste risposte)**

#### **Interrogazione n. 7 dell'on. Gay Mitchell (H-0540/08)**

##### **Oggetto: Visione dell'UE a seguito del rifiuto del trattato di Lisbona da parte dell'Irlanda**

A seguito del rifiuto del trattato di Lisbona da parte dell'Irlanda, si è parlato molto dell'apparente mancanza di comprensione dell'UE da parte dei singoli cittadini e/o mancanza di comunicazione dell'Unione nei loro confronti, dovute al modo in cui l'UE viene presentata a livello nazionale, cioè spesso come un capro espiatorio per giustificare le difficoltà, mentre i suoi numerosi effetti positivi vengono troppo facilmente trascurati.

Se così fosse, la legittimità dell'UE sarebbe compromessa e tale problema dovrebbe essere affrontato molto seriamente. L'Unione deve impegnarsi nei confronti dei cittadini e dovrebbe offrire loro una visione dell'Europa.

Può il Consiglio esprimersi al riguardo e indicare come l'UE possa agire collettivamente per porre rimedio al suo deficit di visione?

#### **Interrogazione n. 8 dell'on. Christopher Heaton-Harris (H-0571/08)**

##### **Oggetto: Elezioni del 2009 e il trattato di Lisbona**

Prevede il Consiglio che il trattato di Lisbona sarà ratificato prima delle elezioni al Parlamento europeo nel 2009?

#### **Interrogazione n. 9 dell'on. Martin Callanan (H-0576/08)**

##### **Oggetto: Trattato di Lisbona e prospettive future**

Ritiene il Consiglio che l'UE necessiti di un ulteriore "periodo di riflessione" in seguito al rifiuto del trattato di Lisbona? Prevede, alla fine di tale periodo di riflessione, l'elaborazione di un altro documento rimaneggiato, come è già successo in passato?

#### **Interrogazione n. 10 dell'on. David Sumberg (H-0593/08)**

##### **Oggetto: Votazioni sul trattato di Lisbona**

Reputa il Consiglio che sia una buona idea indire un secondo referendum nella Repubblica d'Irlanda, nonostante la maggioranza degli elettori abbia respinto il testo del trattato nel referendum tenutosi di recente?

#### **Interrogazione n. 11 dell'on. Georgios Toussas (H-0598/08)**

##### **Oggetto: Alt al processo di ratifica del trattato di Lisbona**

Dopo il referendum in Irlanda, tenutosi il 12-13 giugno 2008, con dichiarazioni del Presidente della Commissione, di capi di governo degli Stati membri dell'UE e di membri del Consiglio europeo si tenta di ignorare il sonoro "no" del popolo irlandese al trattato di Lisbona e di continuare il suo processo di ratifica. Tale posizione equivale a disprezzare il verdetto del popolo irlandese come pure del popolo francese e olandese che, nel 2005, hanno rifiutato con referendum l'eurocostituzione, proprio quando si intensificano le reazioni anche di altri popoli dell'UE, privati dai loro governi del diritto di esprimersi con referendum sul trattato di Lisbona.

Intende il Consiglio rispettare il verdetto tanto del popolo irlandese quanto del popolo francese e olandese, riconoscere che il trattato di Lisbona è "morto" e porre fine a qualsiasi ulteriore processo di ratifica?

##### **Risposta comune**

Questa risposta, elaborata dalla Presidenza, e di per sé non vincolante per il Consiglio né per gli Stati membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di settembre 2008 I del Parlamento europeo svoltasi a Bruxelles.

Il 19 e 20 giugno il Consiglio europeo ha preso nota dell'esito del referendum svoltosi in Irlanda e ha preso atto che il processo di ratifica prosegue negli altri Stati membri.

La Presidenza francese è in stretto contatto con le autorità irlandesi. Il 21 luglio Sarkozy si è recato in visita a Dublino insieme a Bernard Kouchner per ascoltare e comprendere i vari punti di vista. Hanno incontrato le autorità irlandesi, i capi dei partiti politici e i rappresentanti della società civile. Ulteriori contatti dovrebbero avere luogo nei prossimi mesi a Parigi e Dublino.

Ho preso atto delle recenti dichiarazioni del ministro irlandese degli Esteri riguardo alla possibile prospettiva di consentire agli irlandesi di votare in un altro referendum.

Come indicato dal Consiglio europeo in giugno, rispettiamo le sensibilità e la scelta degli irlandesi, tuttavia non si deve dimenticare che 24 parlamenti nazionali hanno approvato il Trattato di Lisbona.

Il Parlamento europeo è inoltre consapevole del fatto che, nel nuovo clima di incertezza a livello internazionale, è di fondamentale importanza che l'Unione abbia a disposizione le risorse e gli strumenti politici e giuridici che le consentano di conseguire i propri obiettivi.

In vista della riunione del Consiglio europeo di ottobre, compiremo ogni possibile sforzo per aiutare le autorità irlandesi a elaborare proposte per il futuro. È importante che tali proposte siano pronte entro ottobre in modo che si possa trovare quanto prima una soluzione accettabile per tutti i 27 Stati membri. A livello istituzionale, non possiamo perdere tempo. Dobbiamo agire. Dobbiamo assicurare che, sulla base delle proposte irlandesi, siamo pronti a istituire il futuro quadro giuridico e a mettere in pratica gli insegnamenti tratti quando si tratterà di organizzare le elezioni europee e di decidere la composizione della Commissione nel 2009.

\*

\* \*

#### **Interrogazione n. 12 dell'on. David Martin (H-0542/08)**

##### **Oggetto: Espansione degli insediamenti d'Israele**

Quali rimostranze ha presentato il Consiglio ad Israele in merito alla continua espansione degli insediamenti israeliani?

##### **Risposta**

Questa risposta, elaborata dalla Presidenza, e di per sé non vincolante per il Consiglio né per gli Stati membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di settembre 2008 I del Parlamento europeo svoltasi a Bruxelles.

La posizione dell'Unione è chiara ed è stata ribadita in varie occasioni.

Per quanto riguarda l'Unione europea, la creazione di nuovi insediamenti nei territori palestinesi occupati, compresa Gerusalemme est, è illegale in base al diritto internazionale. L'atto di creare nuovi insediamenti pregiudica il risultato dei negoziati sullo status finale dei territori palestinesi e rischia di mettere in discussione la fattibilità di una soluzione concordata basata sulla coesistenza di due Stati.

In luglio e agosto l'Unione europea ha ancora una volta chiesto a Israele di sospendere tutte le attività di insediamento, in particolare quelle legate alla "crescita naturale", comprese quelle a Gerusalemme est, e di smantellare gli insediamenti incontrollati creati da marzo 2001.

\*

\* \*

#### **Interrogazione n. 14 dell'on. Bernd Posselt (H-0551/08)**

##### **Oggetto: Negoziati di adesione con la Croazia**

Quali iniziative intraprende il Consiglio affinché i negoziati di adesione dell'UE con la Croazia possano concludersi entro la fine di quest'anno e qual è, di conseguenza, secondo il parere del Consiglio, lo scadenziario per l'acquisizione da parte della Croazia dello status di membro a pieno di titolo dell'UE?

##### **Risposta**

Questa risposta, elaborata dalla Presidenza, e di per sé non vincolante per il Consiglio né per gli Stati membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di settembre 2008 I del Parlamento europeo svoltasi a Bruxelles.

Nel 2008 i negoziati di adesione con la Croazia hanno compiuto progressi soddisfacenti e sono entrati in una fase fondamentale. Dall'inizio dei negoziati nell'ottobre 2005, sono stati aperti 21 capitoli, e di questi tre sono stati provvisoriamente chiusi:

capitolo 25, "Scienza e ricerca";

capitolo 26, "Istruzione e cultura";

capitolo 20, "Politica industriale e delle imprese".

Oltre a essere stato chiuso il capitolo 20, durante la Conferenza di adesione del 25 luglio è stato aperto il capitolo 1, "Libera circolazione delle merci".

Il ritmo dei negoziati dipende e dipenderà dai passi avanti che la Croazia riuscirà a compiere in termini di soddisfazione delle condizioni stabilite.

Attualmente la sfida principale è trarre impulso dai progressi realizzati per accelerare il ritmo delle riforme e la loro attuazione, in particolare:

la riforma del sistema giudiziario e della pubblica amministrazione;

la lotta contro la corruzione, i diritti delle minoranze;

le riforme economiche.

Nel campo della cooperazione regionale, l'Unione europea incoraggia la Croazia a continuare ad adoperarsi per stabilire buoni rapporti di vicinato al fine di:

trovare soluzioni definitive reciprocamente accettabili a tutte le questioni bilaterali ancora in sospeso con i paesi vicini, in particolare le questioni relative ai confini;

cercare di ottenere la riconciliazione tra le popolazioni della regione.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 16 dell'on. Marian Harkin (H-0556/08)**

##### **Oggetto: PAC**

In considerazione delle carenze di prodotti alimentari che si registrano in tutto il mondo e dell'espansione della popolazione mondiale, concorda la Presidenza francese sul fatto che per i cittadini dell'Unione europea è essenziale che la politica agricola comune sia in grado di adempiere il suo obiettivo originario di garantire la sicurezza alimentare dell'Europa? Se la risposta è affermativa, quali sono le proposte concrete della Presidenza a tal fine?

##### **Risposta**

Questa risposta, elaborata dalla Presidenza, e di per sé non vincolante per il Consiglio né per gli Stati membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di settembre 2008 I del Parlamento europeo svoltasi a Bruxelles.

Come l'onorevole parlamentare sa, il 3 luglio 2008 la Presidenza francese, in partenariato con la Commissione europea e il Parlamento europeo, ha organizzato una conferenza intitolata "Chi nutrirà il mondo?", con la partecipazione di molti rappresentanti delle Istituzioni comunitarie e delle organizzazioni internazionali, fra cui FAO, IFAD e OMC, nonché di rappresentanti della società civile provenienti da vari continenti. Tutti i partecipanti alla conferenza hanno riconosciuto l'importanza dell'agricoltura quale catalizzatore di crescita e sviluppo.

Il 19 e 20 giugno il Consiglio europeo ha ribadito le misure già adottate dall'Unione per moderare la pressione sui prezzi dei prodotti alimentari:

vendita delle scorte d'intervento;

riduzione delle restituzioni all'esportazione;

soppressione dell'obbligo di ritiro dei seminativi dalla produzione per il 2008;

aumento delle quote latte e sospensione dei dazi all'importazione sui cereali.

Tali misure hanno contribuito a migliorare l'offerta e a stabilizzare i mercati agricoli.

Il Consiglio europeo ha invitato la Commissione a presentare misure aggiuntive per affrontare questi problemi.

In seno alla Commissione si stanno anche definendo misure specifiche per sostenere i più svantaggiati in Europa e nel mondo e il Consiglio esaminerà tali misure in ottobre.

Oltre alla verifica dello stato di salute della PAC, la Presidenza francese auspica che venga avviata una discussione sul futuro della politica agricola comune per determinare se i metodi e l'organizzazione della produzione sono adeguati ai requisiti di sicurezza alimentare e ad altre sfide del nostro tempo.

\*  
\* \*

### **Interrogazione n. 17 dell'on. Dimitrios Papadimoulis (H-0561/08)**

#### **Oggetto: Misure contro il carovita**

In tutta Europa suscita preoccupazione il record storico registrato dall'inflazione nel mese di maggio, che ha sfiorato il 3,7% nell'eurozona e il 3,9% nell'insieme dell'Unione europea, colpendo in particolare gli strati popolari poveri, le persone a basso reddito, i pensionati, i disoccupati, i giovani, i migranti economici, ecc.

Quali misure intende la Presidenza francese promuovere per far fronte al carovita?

#### **Risposta**

Questa risposta, elaborata dalla Presidenza, e di per sé non vincolante per il Consiglio né per gli Stati membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di settembre 2008 I del Parlamento europeo svoltasi a Bruxelles.

Ho fornito una risposta parziale alla presente interrogazione l'8 luglio in risposta all'interrogazione presentata dall'onorevole Matsis.

E' vero tuttavia che durante l'estate la situazione è cambiata. Attualmente si assiste a un rallentamento dell'aumento del prezzo delle materie prime. Si tratta di una buona notizia, anche se non è ancora sufficiente. E' comunque importante sottolinearlo in ogni caso.

Come l'onorevole parlamentare sa, il 19 e 20 giugno 2008 il Consiglio europeo ha discusso dell'andamento dei prezzi dei prodotti agricoli e di quelli alimentari. E' stata pertanto introdotta una serie di misure specifiche in vista della riunione del Consiglio europeo di ottobre o dicembre 2008.

Come ho appena detto, è importante a questo proposito ribadire le misure già adottate dall'Unione per moderare la pressione sui prodotti alimentari e stabilizzare i mercati, ad esempio la vendita delle scorte d'intervento, la riduzione delle restituzioni all'esportazione, la soppressione dell'obbligo di ritiro dei seminativi dalla produzione e l'aumento delle quote latte.

Per quanto riguarda le misure da adottare, il Consiglio europeo ha sottolineato l'importanza di assicurare la sostenibilità delle politiche in materia di biocarburanti, valutando il possibile impatto di tali politiche sui prodotti agricoli e intervenendo, se necessario, per affrontare eventuali problemi.

In seno alla Commissione si stanno anche definendo misure specifiche per sostenere i più svantaggiati in Europa e nel mondo e il Consiglio esaminerà tali misure in ottobre.

Non vanno tuttavia dimenticati i legami tra questo problema e lo sviluppo degli scambi internazionali.

I negoziati svoltisi in luglio sul ciclo di Doha non hanno consentito di giungere a un accordo equilibrato, nonostante tutti gli sforzi compiuti dall'Unione europea. E' giunto il momento di cercare di trovare, in un quadro multilaterale o, in mancanza di questo, in un quadro bilaterale o regionale, i mezzi per consentire ai paesi terzi di migliorare la propria produzione e promuovere le proprie esportazioni.

Il Consiglio europeo ha accolto con favore le iniziative della Commissione di esaminare la questione della normativa restrittiva nel settore del commercio al dettaglio e di seguire attentamente le attività dei mercati finanziari correlati ai prodotti di base, incluso il commercio speculativo, e le loro ripercussioni sull'andamento dei prezzi nonché le eventuali implicazioni in termini di politiche. Ha invitato la Commissione a riferire in

merito prima del Consiglio europeo del dicembre 2008 e a prendere in considerazione la possibilità di proporre adeguate risposte politiche, comprese misure volte a migliorare la trasparenza del mercato.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 19 dell'on. Sarah Ludford (H-0562/08)**

**Oggetto: Assistenza giuridica**

Visto l'insuccesso dei negoziati per uno strumento che rafforzi i diritti procedurali degli imputati nei procedimenti penali, è disposto il Consiglio a occuparsi con urgenza del problema dell'assistenza giuridica?

**Risposta**

Questa risposta, elaborata dalla Presidenza, e di per sé non vincolante per il Consiglio né per gli Stati membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di settembre 2008 I del Parlamento europeo svoltasi a Bruxelles.

Il Consiglio attualmente non si sta occupando di iniziative riguardanti l'assistenza giuridica. E' disposto a esaminare la questione insieme a qualsiasi altra iniziativa adottata dalla Commissione o da uno Stato membro, conformemente al Trattato.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 20 dell'on. Gunnar Hökmark (H-0565/08)**

**Oggetto: Spazio europeo della ricerca (SER)**

L'ambizione del Consiglio di creare una governance politica globale per il SER solleva talune importanti questioni, quali la definizione del settore politico, la portata geografica del SER e il principio di sussidiarietà.

Come intende il Consiglio affrontare tali questioni e sulla base di quale calendario?

**Risposta**

Questa risposta, elaborata dalla Presidenza, e di per sé non vincolante per il Consiglio né per gli Stati membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di settembre 2008 I del Parlamento europeo svoltasi a Bruxelles.

Il Consiglio è consapevole del ruolo fondamentale svolto dallo spazio europeo della ricerca (SER), che costituisce uno dei principali pilastri nel conseguimento degli obiettivi di Lisbona e un catalizzatore della competitività europea.

Durante la riunione del Consiglio europeo di marzo e la riunione del Consiglio "Competitività" di maggio 2008 sono state stabilite le linee generali della governance politica del SER. Gli Stati membri sono stati invitati a istituire meccanismi di governance per ciascuna iniziativa del SER, ossia:

- programmazione comune nel campo della ricerca,
- partenariato per i ricercatori,
- quadro giuridico per infrastrutture di ricerca europee,
- effettiva gestione e tutela della proprietà intellettuale,
- strategia di cooperazione internazionale per il SER.

Siamo consapevoli della necessità di potenziare tale governance e la Presidenza francese si augura che entro la fine dell'anno venga definita una "visione per il 2020" per uno spazio europeo della ricerca a più lungo termine. A questo proposito, lavoreremo in stretta collaborazione con le Presidenze ceca e svedese in quanto tutte le Presidenze considerano tale questione una priorità.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 21 dell'on. Diana Wallis (H-0567/08)****Oggetto: Rete europea di formazione giudiziaria**

Si riconosce generalmente che la formazione, a livello nazionale, dei magistrati e degli operatori giudiziari è una questione che spetta in primo luogo agli Stati membri. Per quale motivo allora gli Stati membri contribuiscono per meno di un quarto al bilancio della Rete europea di formazione giudiziaria?

Considerata, ad esempio, la base giuridica prevista per la formazione dei magistrati e degli operatori giudiziari nel trattato di Lisbona, ritiene il Consiglio che tale finanziamento sia sufficiente per garantire un adeguato sostegno a questa formazione nell'Unione europea?

**Risposta**

Questa risposta, elaborata dalla Presidenza, e di per sé non vincolante per il Consiglio né per gli Stati membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di settembre 2008 I del Parlamento europeo svoltasi a Bruxelles.

Il Consiglio attribuisce grande importanza alla formazione dei magistrati e degli operatori giudiziari e alla cooperazione giudiziaria nello sviluppo dello spazio europeo della giustizia.

Non abbiamo tuttavia ancora definito tutti gli strumenti a livello comunitario. Sono state pertanto avviate alcune iniziative come di seguito specificato.

Il 7 e 8 luglio a Cannes la Presidenza francese ha dedicato una parte considerevole della riunione informale del Consiglio dei ministri responsabili per la giustizia e gli affari interni all'argomento della formazione dei magistrati e degli operatori giudiziari. Gli Stati membri hanno unanimemente concordato che gli sforzi compiuti in questo settore devono essere intensificati in misura considerevole.

In seguito, il 10 luglio, durante una riunione del Consiglio, la Francia, insieme ad altri 10 Stati membri, ha presentato un progetto di risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri allo scopo di offrire un forte sostegno politico a favore di azioni più incisive nel settore della formazione dei magistrati e degli operatori giudiziari nell'Unione europea.

Un'ulteriore iniziativa intesa ad armonizzare gli sforzi, ossia la Rete europea di formazione giudiziaria, è stata intrapresa sotto forma di associazione senza scopo di lucro in base al diritto belga, al di fuori del quadro giudiziario dell'Unione europea. L'iniziativa in questione riceve finanziamenti comunitari e sostegno finanziario dagli Stati membri partecipanti. E' auspicabile che venga incorporata nel sistema dell'Unione europea. La Presidenza non solo è favorevole al progetto, ma lo sosterrà anche attivamente.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 22 dell'on. Laima Liucija Andrikiene (H-0568/08)****Oggetto: Assistenza finanziaria dell'Unione europea all'Afghanistan e all'Iraq**

L'Afghanistan e l'Iraq stanno diventando "banchi di prova" dell'assistenza allo sviluppo internazionale e della cooperazione multilaterale, in particolare per l'Unione europea.

È il Consiglio in grado di aumentare l'assistenza finanziaria dell'Unione europea all'Afghanistan e all'Iraq nei prossimi anni? Qual è la posizione del Consiglio sulla questione di conseguire un equilibrio fra le spese per l'applicazione della legge e per il sostegno alle operazioni militari, da un lato, e le spese per la ricostruzione civile e l'assistenza umanitaria nonché per rafforzare le strutture sanitarie e scolastiche, dall'altro?

**Risposta**

Questa risposta, elaborata dalla Presidenza, e di per sé non vincolante per il Consiglio né per gli Stati membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di settembre 2008 I del Parlamento europeo svoltasi a Bruxelles.

Nelle conclusioni della riunione del 26 e 27 maggio 2008, il Consiglio ha rammentato che l'Unione europea auspica di vedere un Afghanistan sicuro, stabile, democratico, prospero e unificato in cui sia garantito il rispetto dei diritti umani. In generale, l'Unione europea è fortemente impegnata nei confronti dell'Afghanistan. Non solo tutti gli Stati membri, ma anche la Commissione europea, finanziano programmi di promozione del buon governo e dello Stato di diritto, dello sviluppo rurale, della protezione sanitaria e sociale, delle



attività di sminamento e della cooperazione regionale. In occasione della Conferenza internazionale a sostegno dell'Afghanistan svoltasi a Parigi il 12 giugno, la Commissione europea ha pertanto annunciato che fornirà un contributo di 500 milioni di euro a favore di tali interventi nel periodo 2008-2010. Per quanto riguarda le attività dell'Unione europea in Afghanistan, va anche menzionata la missione ESDP EUPOL Afghanistan, che svolge un eccezionale lavoro di formazione della polizia afghana.

Oltre a queste azioni europee specifiche in Afghanistan, l'onorevole parlamentare sottolinea a giusto titolo il fatto che l'azione della comunità internazionale in Afghanistan è basata su due elementi principali: uno militare e uno di ricostruzione civile. Entrambi questi aspetti sono strettamente interconnessi e derivano dalla strategia globale della comunità internazionale in Afghanistan. In effetti, la presenza militare internazionale può essere giustificata soltanto se cerca di creare condizioni che possano promuovere lo sviluppo istituzionale, economico e sociale dell'Afghanistan.

Ne consegue che l'intervento internazionale in Afghanistan deve comprendere entrambi gli aspetti. In effetti, dopo aver intensificato il proprio sforzo militare in Afghanistan nel corso del Vertice di Bucarest in aprile, in occasione della Conferenza internazionale a sostegno dell'Afghanistan di giugno la comunità internazionale ha anche deciso di aumentare in misura sostanziale e per un periodo considerevole il proprio impegno politico e finanziario a favore della ricostruzione in Afghanistan. Con la raccolta di quasi 14 miliardi di euro e il rinnovamento del partenariato tra la comunità internazionale e le autorità afghane, la Conferenza si è rivelata un grande successo per l'Afghanistan e la sua popolazione, oltre che per l'Unione europea, che è riuscita a porre pienamente in evidenza le proprie posizioni su questioni fondamentali per l'effettivo sviluppo del paese.

Per quanto riguarda l'Iraq, nelle conclusioni della riunione del 26 e 27 maggio 2008, il Consiglio ha riaffermato il suo auspicio di vedere un Iraq sicuro, stabile, democratico, prospero e unificato in cui sia garantito il rispetto dei diritti umani. L'Unione europea svolge missioni di aiuto per sostenere la ricostruzione del paese. Riguardo allo Stato di diritto, il programma EUJUST LEX ha consentito di formare 1 400 tra funzionari di polizia, giudiziari e penitenziari iracheni. Tenuto conto dei risultati positivi di questa missione, il relativo mandato dovrebbe essere prorogato nel giugno 2009 allo scopo di adattare la formazione ai cambiamenti della situazione della sicurezza in Iraq e di assicurare che gli sforzi compiuti dall'Unione europea soddisfino il più possibile le esigenze di coloro che operano in tali settori. Oltre alle attività di cooperazione, l'Unione europea è attivamente coinvolta nella reintegrazione dell'Iraq nella comunità internazionale attraverso il sostegno all'accordo internazionale con l'Iraq e ai negoziati sulla conclusione di un accordo sugli scambi e la cooperazione.

E' anche necessario rammentare che occorre mantenere un equilibrio tra la spesa per le operazioni militari, da un lato, e la spesa per la ricostruzione e l'aiuto umanitario, dall'altro lato, e soprattutto che i due elementi dell'operazione fanno entrambi parte dello stesso obiettivo di accrescere la sicurezza e mantenere la pace.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 23 dell'on. Liam Aylward (H-0579/08)**

##### **Oggetto: L'Unione europea e il Medio Oriente**

Può il Consiglio illustrare in che modo l'Unione europea sta affrontando l'attuale situazione politica in Israele e in Palestina e come intende promuovere la pace e la riconciliazione in questa regione?

##### **Risposta**

Questa risposta, elaborata dalla Presidenza, e di per sé non vincolante per il Consiglio né per gli Stati membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di settembre 2008 I del Parlamento europeo svoltasi a Bruxelles.

Come l'onorevole parlamentare sa, la pace e la riconciliazione nel Medio Oriente sono una priorità strategica della politica estera e di sicurezza comune (PESC) per gli Stati membri dell'Unione europea.

Attualmente l'Unione è impegnata in due tipi principali di iniziative per promuovere la pace nella regione.

In primo luogo, coopera in stretto rapporto con altri membri del Quartetto e i partner nella regione per incoraggiare israeliani e palestinesi a risolvere insieme le controversie che li dividono allo scopo di concludere un accordo di pace entro la fine del 2008, come stabilito ad Annapolis lo scorso novembre. In particolare, da più di 10 anni l'Unione europea ha nominato un rappresentante speciale responsabile del processo di

pace per lavorare insieme a entrambe le parti. Attualmente questo posto è rivestito dall'Ambasciatore Marc Otte.

In secondo luogo, di recente l'Unione europea ha stabilito una strategia d'azione a favore della costruzione dello Stato per la pace in Medio Oriente (State-building for peace in the Middle East). Presentata nel novembre 2007 e approvata dagli Stati membri durante la riunione del Consiglio "Affari generali e relazioni esterne", questa strategia organizza in particolare le attività relative all'assistenza tecnica e finanziaria attuale e futura dell'Unione europea intesa a rafforzare la costruzione dello Stato palestinese.

E' comunemente risaputo che l'Unione europea e gli Stati membri sono da lungo tempo i maggiori donatori nei confronti dell'Autorità palestinese: da soli rappresentano quasi un terzo del suo bilancio e più della metà di tutti gli aiuti esteri. L'Unione europea fornisce tale sostegno in particolare attraverso uno specifico meccanismo di finanziamento, attualmente noto come PEGASE. Tale meccanismo ha da poco sostenuto il piano triennale per le riforme e lo sviluppo in Palestina, approvato nel dicembre del 2007 dalle istituzioni finanziarie internazionali e riguardante il governo dei territori palestinesi, le infrastrutture pubbliche, lo sviluppo del settore privato e lo sviluppo sociale.

L'Unione europea non si limita tuttavia a essere soltanto un donatore: ad esempio, è anche coinvolta in attività di formazione e nella fornitura di attrezzature per le forze di polizia palestinesi (la cosiddetta missione civile EUPOL COPPS disciplinata dal regime giuridico previsto per le missioni condotte nell'ambito della PESC). L'Unione è anche disposta a riprendere in qualsiasi momento la missione di assistenza alle frontiere per il valico di Rafah (EUBAM Rafah) quando le circostanze lo consentiranno.

Allo scopo ancora una volta di rafforzare la costruzione dello Stato palestinese, l'Unione europea, in stretta collaborazione con il rappresentante del Quartetto, Tony Blair, ha anche organizzato, e fortemente sostenuto, in meno di un anno tre conferenze internazionali riguardanti il finanziamento dell'Autorità palestinese (Conferenza di Parigi, dicembre 2007), gli investimenti privati nei territori palestinesi (Conferenza di Betlemme, maggio 2008) e, infine, il sostegno a favore della sicurezza civile e dello Stato di diritto (Conferenza di Berlino, giugno 2008). A seguito di ognuna di queste conferenze sono state rese disponibili risorse e sono state concordate nuove misure sul rafforzamento della costruzione dello Stato palestinese.

Infine, nel quadro della strategia d'azione, l'Unione sta esaminando il contributo specifico che potrebbe dare per l'attuazione di un futuro accordo di pace sostenuto dalle parti.

L'onorevole parlamentare può pertanto stare certo che l'Unione europea sta valutando ogni possibilità e intende esercitare tutta la sua influenza per garantire che il processo di pace in Medio Oriente continui ad andare avanti.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 24 dell'on. Seán Ó Neachtain (H-0583/08)**

##### **Oggetto: Norme europee per acquisti duty free**

Ricevo frequenti proteste da cittadini europei in transito da paesi terzi negli aeroporti degli Stati membri dell'UE, che hanno visto i loro acquisti duty free confiscati dalle autorità aeroportuali europee.

Potrebbe il Consiglio fornire informazioni sui tempi necessari a rendere meno rigide tali norme, stipulando più accordi bilaterali con i paesi terzi?

##### **Risposta**

Questa risposta, elaborata dalla Presidenza, e di per sé non vincolante per il Consiglio né per gli Stati membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di settembre 2008 I del Parlamento europeo svoltasi a Bruxelles.

Conformemente alla legislazione comunitaria in materia di IVA e accise, tutte le merci portate nell'Unione europea da un paese terzo sono soggette a imposta.

Per evitare una doppia tassazione, alle importazioni non commerciali di merci contenute nel bagaglio personale dei viaggiatori provenienti da paesi terzi viene tuttavia applicato un sistema comunitario di

franchigie da accisa. Al momento, e conformemente alla direttiva 69/169/CEE<sup>(4)</sup>, gli Stati membri non applicano imposte alle merci il cui valore non supera i 175 euro. Questa cifra aumenterà il 1<sup>o</sup> dicembre 2008 a 300 euro e a 430 euro per i viaggiatori aerei e i viaggiatori via mare, in base alla direttiva 2007/74/CE<sup>(5)</sup>.

Oltre a questi limiti monetari, anche determinate quantità di prodotti del tabacco e di bevande alcoliche possono essere importate in esenzione dai dazi e i limiti per tali prodotti sono stabiliti nelle direttive.

Va sottolineato che la direttiva 69/169/CEE fissa anche limiti quantitativi per le esenzioni dalle accise per tè, caffè e profumi. Tali limiti saranno aboliti a partire dal 1<sup>o</sup> dicembre 2008 in base alla direttiva 2007/74/CE.

Il Consiglio non ha ricevuto raccomandazioni dalla Commissione riguardo alla conclusione di accordi come quello menzionato dall'onorevole parlamentare.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 26 dell'on. Nirj Deva (H-0587/08)**

##### **Oggetto: Il trattato di Lisbona e la politica di difesa**

Può il Consiglio far sapere se è stata discussa, in una delle fasi del processo decisionale sulle disposizioni di politica estera del trattato di Lisbona, l'ipotesi della creazione di un esercito dell'UE? Ritiene che la creazione di un esercito dell'UE risulti ancora possibile, nonostante il trattato di Lisbona non possa entrare in vigore, dato che non è stato ratificato da tutti gli Stati membri?

##### **Risposta**

Questa risposta, elaborata dalla Presidenza, e di per sé non vincolante per il Consiglio né per gli Stati membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di settembre 2008 I del Parlamento europeo svoltasi a Bruxelles.

Come il Consiglio europeo ha dichiarato in varie occasioni, in particolare a Helsinki, Nizza, Laeken e Siviglia, la definizione della PESC non è intesa a creare un esercito europeo.

Il processo di rafforzamento della capacità dell'Unione europea (obiettivo primario) è in effetti basato sul principio dei contributi volontari e della soddisfazione caso per caso dei requisiti congiuntamente definiti.

Per ciascuna operazione dell'Unione europea, ogni Stato membro determina inoltre il livello del proprio contributo in base a un processo nazionale. Tale contributo continua, in definitiva, a essere sotto l'autorità dello Stato membro interessato.

Infine, a prescindere da qualsiasi operazione, le forze in questione sono sempre controllate dallo Stato membro cui appartengono. L'Unione europea non dispone pertanto di forze permanenti in quanto tali.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 27 dell'on. Rodi Kratsa-Tsagaropoulou (H-0589/08)**

##### **Oggetto: Retribuzioni dei quadri direttivi d'impresa**

In seguito alle dichiarazioni del presidente dell'Eurogroup all'Assemblea del Parlamento europeo del 9 luglio 2008 sulle retribuzioni smisurate dei quadri direttivi come pure in seguito alle rispettive dichiarazioni del governatore della BCE, come valuta la Presidenza le proposte sull'aumento dei contributi dei datori di lavoro e sulla tassazione più elevata delle imprese che pagano bonus e indennità esorbitanti per la cessazione di funzioni ("golden parachutes")? È attualmente necessario un Codice europeo della governance societaria che promuova la trasparenza nelle retribuzioni dei quadri direttivi rispettando allo stesso tempo la diversità dei

(4) Direttiva 69/169/CEE del Consiglio del 28 maggio 1969 relativa all'armonizzazione delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative riguardanti la franchigia dalle imposte sulla cifra d'affari e dalle altre imposizioni indirette interne riscosse all'importazione nel traffico internazionale di viaggiatori, GU L 133 del 4.6.1969, pag. 6.

(5) Direttiva 2007/74/CE del Consiglio del 20 dicembre 2007 sull'esenzione dall'imposta sul valore aggiunto e dalle accise delle merci importate da viaggiatori provenienti da paesi terzi, GU L 346 del 29.12.2007, pag. 6.

sistemi imprenditoriali in Europa? Come spiega il fatto che la rispettiva raccomandazione<sup>(6)</sup> della Commissione non abbia avuto un'eco soddisfacente negli Stati membri e nelle imprese? È necessario adottare misure per rendere pubblica la politica retributiva dei quadri direttivi ed evitare situazioni di conflitto di interesse tra dirigenti ed azionisti? Quali Stati membri hanno già reagito e in quale modo?

### Risposta

Questa risposta, elaborata dalla Presidenza, e di per sé non vincolante per il Consiglio né per gli Stati membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di settembre 2008 I del Parlamento europeo svoltasi a Bruxelles.

La Presidenza sottolinea che le questioni riguardanti la trasparenza e la tassazione delle retribuzioni pagate ai dirigenti di imprese rientrano principalmente nella sfera di competenza degli Stati membri. La Presidenza riconosce tuttavia la loro importanza e le preoccupazioni nutrite dai cittadini. Ne consegue che l'argomento sarà discusso nel corso della riunione informale dei ministri delle Finanze e dei governatori delle banche centrali dell'UE che si svolgerà a Nizza il 12 e 13 settembre. Lo scopo di tale discussione sarà individuare le migliori prassi nazionali nel settore.

I principali risultati della riunione saranno come di consueto pubblicati sul sito web della Presidenza.

\*  
\* \*

### Interrogazione n. 28 dell'on. Zdzisław Kazimierz Chmielewski (H-0591/08)

#### Oggetto: Utilizzo di strumenti selettivi per la pesca

Le ultime proposte legislative del Consiglio non chiariscono i dubbi sollevati dai paesi del bacino del Mar Baltico in merito ai principi che regolano l'utilizzo degli strumenti selettivi per la pesca. La seguente domanda ancora non ha trovato risposta. Per quale motivo nelle acque comunitarie esterne al Mar Baltico non è stato imposto l'utilizzo di strumenti selettivi come i sacchi con finestra di fuga di tipo BACOMA o i sacchi T 90, che sono invece obbligatori nel Mar Baltico?

### Risposta

Questa risposta, elaborata dalla Presidenza, e di per sé non vincolante per il Consiglio né per gli Stati membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di settembre 2008 I del Parlamento europeo svoltasi a Bruxelles.

Il Consiglio ringrazia l'onorevole parlamentare per la sua interrogazione relativa all'utilizzo di strumenti selettivi per la pesca.

Attualmente il regolamento (CE) n. 850/98 del Consiglio del 30 marzo 1998 per la conservazione delle risorse della pesca attraverso misure tecniche per la protezione del novellame<sup>(7)</sup>, che riguarda la maggior parte delle zone marittime dell'Unione europea ad eccezione del Mar Baltico e del Mediterraneo, non consente l'utilizzo di strumenti con una finestra di fuga Bacoma o un sacco T90.

La proposta di regolamento del Consiglio relativo alla conservazione delle risorse della pesca attraverso misure tecniche include disposizioni che consentirebbero l'utilizzo di tali strumenti in futuro, senza renderlo obbligatorio<sup>(8)</sup>. La proposta è attualmente in fase di discussione in seno al Consiglio. Il Consiglio è in attesa di ricevere il parere del Parlamento sulla proposta.

\*  
\* \*

(6) Raccomandazione della Commissione del 14 dicembre 2004 relativa alla promozione di un regime adeguato di retribuzione dei dirigenti delle società quotate in borsa (2004/913/CE), GU L 385 del 29.12.2004, pag. 55.

(7) GU L 125 del 27.4.98, pagg.1-36.

(8) Proposta COM(2008)324 def. della Commissione del 4 giugno 2008, doc. 10476/08.

**Interrogazione n. 29 dell'on. Johan Van Hecke (H-0595/08)****Oggetto: Unione per il Mediterraneo**

Nel mese di luglio è stata varata l'Unione per il Mediterraneo, un'iniziativa finalizzata a unire all'Unione europea i 17 paesi che si affacciano sul Mar Mediterraneo per realizzare progetti a livello regionale. Alcuni di tali paesi presentano tuttavia un bilancio deplorabile dal punto di vista dei diritti umani.

Ad esempio, a marzo in Marocco è stata scoperta una grande fossa comune nella città di Fez, 250 chilometri a nord di Casablanca. Gli attivisti per i diritti umani ritengono che i corpi appartengano a manifestanti uccisi a colpi di arma da fuoco dall'esercito nel tentativo di interrompere uno sciopero generale nel 1990. Secondo alcuni esperti, la scoperta di cadaveri sepolti in fosse comuni dimostra la gravità delle violazioni dei diritti umani nella storia recente del Marocco. Ad oggi, le autorità marocchine non hanno abolito la pena di morte, né ratificato lo statuto di Roma.

L'Unione per il Mediterraneo è destinata ad essere anche una sede in cui sollecitare riforme democratiche e un maggiore rispetto dei diritti umani nei paesi aderenti che non sono membri dell'UE? Intende la Presidenza iscrivere la difesa dei diritti umani all'ordine del giorno delle riunioni dell'Unione per il Mediterraneo?

**Risposta**

Questa risposta, elaborata dalla Presidenza, e di per sé non vincolante per il Consiglio né per gli Stati membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di settembre 2008 I del Parlamento europeo svoltasi a Bruxelles.

Durante il Vertice di Parigi per il Mediterraneo (13 luglio), i capi di Stato e di governo del "processo di Barcellona: Unione per il Mediterraneo" hanno affermato che questo processo si baserebbe sull'acquis del processo di Barcellona, i cui tre capitoli (dialogo politico, cooperazione economica e libero scambio, e dialogo umano, sociale e culturale) continuano a restare al centro delle relazioni euromediterranee. Nella dichiarazione adottata nel corso del Vertice, i capi di Stato e di governo hanno anche sottolineato il loro impegno a rafforzare la democrazia e il pluralismo politico. Hanno inoltre ribadito la loro ambizione di costruire un futuro comune basato sul rispetto dei principi democratici, dei diritti umani e delle libertà fondamentali, secondo quanto sancito nei relativi strumenti internazionali, fra cui la promozione dei diritti economici, sociali, culturali, civili e politici, il rafforzamento del ruolo delle donne nella società, il rispetto delle minoranze, la lotta contro il razzismo e la xenofobia e la promozione del dialogo culturale e della comprensione reciproca.

Gli accordi di associazione e i piani d'azione esistenti nel quadro della politica europea di vicinato contengono inoltre impegni nei confronti dei diritti umani e prevedono la possibilità di sollevare questioni su questo aspetto. Con vari paesi del Mediterraneo meridionale, in particolare Egitto, Giordania, Marocco e Tunisia, è stato pertanto avviato un dialogo bilaterale incentrato in modo specifico sui diritti umani.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 30 dell'on. Syed Kamall (H-0600/08)****Oggetto: Ratifica del trattato di Lisbona**

E' possibile dare legalmente una qualsivoglia attuazione al trattato di Lisbona se il testo è ratificato solo da 26 Stati membri?

**Risposta**

Questa risposta, elaborata dalla Presidenza, e di per sé non vincolante per il Consiglio né per gli Stati membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di settembre 2008 I del Parlamento europeo svoltasi a Bruxelles.

Conformemente all'articolo 6, paragrafo 2, del Trattato di Lisbona, le disposizioni del Trattato possono essere applicate soltanto dopo che gli strumenti di ratifica di tutti gli Stati firmatari sono stati depositati.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 31 dell'on. Mihael Brejc (H-0602/08)****Oggetto: Trasferimento del Parlamento europeo**

Nell'attuale e nelle precedenti legislature del Parlamento europeo sono stata lanciate diverse iniziative per abolire le tornate plenarie del Parlamento europeo a Strasburgo. Nell'opinione pubblica europea la spola continua di deputati e funzionari tra Bruxelles e Strasburgo è oggetto di critiche e molti pensano che l'importo di oltre 200 milioni di euro destinato a tali trasferte potrebbe essere utilizzato per scopi più utili. Inoltre non si può certo ignorare il milione abbondante di firme raccolte contro queste trasferte.

L'anno prossimo ci saranno le elezioni del Parlamento europeo e i cittadini ci chiederanno perché continuare così. Può il Consiglio comunicare la risposta da dare a tale questione?

**Risposta**

Questa risposta, elaborata dalla Presidenza, e di per sé non vincolante per il Consiglio né per gli Stati membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di settembre 2008 I del Parlamento europeo svoltasi a Bruxelles.

Conformemente all'articolo 289 del Trattato che istituisce la Comunità europea e all'articolo 189 del Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica, "la sede delle istituzioni della Comunità è fissata d'intesa comune dai governi degli Stati membri".

In base al protocollo (n. 8) sulle sedi delle Istituzioni e di alcuni organismi e servizi delle Comunità europee nonché di Europol, che, conformemente all'articolo 311 del TCE, fa parte integrante dei Trattati, "il Parlamento europeo ha sede a Strasburgo, ove si tengono in linea di massima 12 tornate plenarie mensili, compresa la tornata del bilancio. Le tornate plenarie aggiuntive si tengono a Bruxelles. Le commissioni del Parlamento europeo si riuniscono a Bruxelles. Il segretariato generale del Parlamento europeo e i suoi servizi restano a Lussemburgo".

Va sottolineato che i Trattati, compreso il protocollo in questione, sono stati firmati e ratificati da tutti gli Stati membri conformemente alle rispettive procedure costituzionali. Qualsiasi modifica alle disposizioni relative alla sede delle Istituzioni deve seguire la stessa procedura, stabilita all'articolo 48 del Trattato sull'Unione europea.

Determinare la sede delle Istituzioni non rientra nella sfera di competenza del Consiglio, ma di quella degli Stati membri.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 32 dell'on. Konstantinos Droutsas (H-0607/08)****Oggetto: Operazioni criminali di truppe mercenarie private**

Gli imperialisti americani e i loro alleati hanno stipulato contratti rilevanti con corpi armati mercenari, come ad esempio la Blackwater, le cui truppe occupano l'Iraq e altri paesi perpetrando sanguinosi attacchi contro la popolazione indifesa e, più generalmente, partecipando al traffico di stupefacenti e ad altre attività criminali. Un esercito mercenario è una scelta estremamente reazionaria di cui è vittima soprattutto la popolazione civile. Con il pretesto di combattere la criminalità organizzata, queste truppe partecipano all'assassinio di politici e di sindacalisti e, in generale, hanno un atteggiamento negativo nei confronti del movimento operaio, non solo in Iraq, dove sono diventate famose per l'efferatezza dei loro atti, ma anche in Afghanistan, in America Latina e in altre regioni, dove agiscono servendosi di armi pesanti, estremamente sofisticate, che sono loro fornite dall'industria degli armamenti, soprattutto per il tramite dei governi borghesi.

Condanna il Consiglio l'attività criminale della Blackwater e di altre truppe mercenarie e ne chiede la soppressione?

**Risposta**

Questa risposta, elaborata dalla Presidenza, e di per sé non vincolante per il Consiglio né per gli Stati membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di settembre 2008 I del Parlamento europeo svoltasi a Bruxelles.

Il Consiglio non ha discusso le attività della Blackwater o di altre società militari e di sicurezza private in generale. Il Consiglio ritiene tuttavia che, come menzionato negli orientamenti dell'Unione europea per favorire l'osservanza del diritto internazionale umanitario, tutte le parti coinvolte in un conflitto devono rispettare il diritto internazionale umanitario e i diritti umani. Il ricorso a società militari e di sicurezza private non cambia in alcuno modo questo principio.

Prendiamo atto della recente audizione organizzata il 5 maggio 2008 dal Parlamento europeo sulle società militari e di sicurezza private e dello studio richiesto dalla sottocommissione per la sicurezza e la difesa del Parlamento europeo sul crescente ruolo delle società militari e di sicurezza private presentato durante tale audizione.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 33 dell'on. Leopold Józef Rutowicz (H-0608/08)**

##### **Oggetto: Effetto serra**

Ritiene il Consiglio che sia necessario istituire un gruppo inteso a valutare l'effettivo contributo di tutti i fattori che partecipano all'effetto serra e a fissare una politica energetica completa che ne limiti gli effetti?

Nelle discussioni svoltesi e nei documenti elaborati in materia di effetto serra si cita generalmente il biossido di carbonio, mentre si trascurava il metano che pur contribuisce alla formazione di buchi nell'ozono e all'effetto serra. Un metro cubo di metano, infatti, provoca gli stessi effetti di ventiquattro metri cubici di biossido di carbonio. La produzione mineraria, gli animali e le persone nonché i processi settici rilasciano metano nell'atmosfera. Si sottolinea che il metano prodotto in alcuni Stati membri è responsabile del 30% dell'effetto serra.

##### **Risposta**

Questa risposta, elaborata dalla Presidenza, e di per sé non vincolante per il Consiglio né per gli Stati membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di settembre 2008 I del Parlamento europeo svoltasi a Bruxelles.

Come l'onorevole parlamentare sa, nel gennaio 2007 la Commissione ha presentato il pacchetto legislativo su "energia e clima" inteso ad affrontare contemporaneamente le sfide della riduzione dei gas serra, del miglioramento della sicurezza energetica e della garanzia della competitività dell'Unione europea nel lungo termine. Il pacchetto contiene numerose proposte nel settore dell'energia e dei cambiamenti climatici.

Una delle proposte contenute nel pacchetto, ossia quella relativa alla condivisione degli oneri, riguarda tutti i gas serra elencati nell'allegato A del Protocollo di Kyoto, vale a dire biossido di carbonio (CO<sub>2</sub>), metano (CH<sub>4</sub>), protossido di azoto (N<sub>2</sub>O), idrofluorocarburi (HFC), perfluorocarburi (PFC) e esafluoro di zolfo (SF<sub>6</sub>), espressi come equivalenti del biossido di carbonio.

Per quanto riguarda in modo più specifico l'agricoltura e i cambiamenti climatici, vorrei rammentare che, nelle conclusioni del 19 e 20 giugno 2008, il Consiglio europeo afferma che è essenziale proseguire i lavori in materia di innovazione, ricerca e sviluppo della produzione agricola, in special modo per migliorare l'efficienza energetica, la crescita della produttività e la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici.

Finora il Consiglio non ha ricevuto proposte relative alla designazione di un organismo per valutare l'effettiva influenza di tutti i fattori che contribuiscono all'effetto serra, tuttavia, come l'onorevole parlamentare sa, le discussioni sulle proposte contenute nel pacchetto su "energia e clima" proseguono in sede di Consiglio e con il Parlamento europeo allo scopo di giungere a un accordo globale prima della fine di quest'anno.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 34 dell'on. Athanasios Pafilis (H-0610/08)**

##### **Oggetto: Minacce di un attacco all'Iran**

Negli ultimi tempi l'aggressività e le minacce di un attacco militare da parte di Israele contro l'Iran si stanno intensificando, prendendo a pretesto il programma nucleare di tale paese. Le recenti dichiarazioni del ministro israeliano della difesa, Ehud Barak, sono caratteristiche al riguardo: egli ha affermato che il suo paese è pronto a mobilitarsi contro l'Iran sottolineando che Israele ha provato a più riprese in passato di non esitare ad agire.

Parallelamente a tali minacce, dal 28 maggio al 12 giugno 2008 si è svolta in Grecia l'esercitazione aerea comune greco-israeliana denominata "Glorious Spartan", che costituisce la simulazione di un eventuale attacco da parte di Israele contro gli impianti nucleari dell'Iran. Tali fatti confermano che l'aggressiva politica imperialistica di Israele costituisce un pericolo permanente per i popoli e la pace nella regione.

Condanna il Consiglio le minacce di guerra e le esercitazioni per la preparazione di un attacco militare da parte di Israele contro l'Iran, attacco che avrebbe conseguenze incalcolabili per le popolazioni interessate e per la pace nella regione e nel mondo intero?

### **Risposta**

Questa risposta, elaborata dalla Presidenza, e di per sé non vincolante per il Consiglio né per gli Stati membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di settembre 2008 I del Parlamento europeo svoltasi a Bruxelles.

Il Consiglio sostiene la linea adottata dal Segretario generale/Alto Rappresentante Javier Solana e dal Gruppo dei sei (Germania, Cina, Stati Uniti, Francia, Regno Unito, Russia), che stanno attivamente cercando di trovare una soluzione diplomatica alla crisi tra l'Iran e la comunità internazionale sulla questione del programma nucleare iraniano. I problemi che il caso nucleare iraniano implica hanno un considerevole effetto sulla stabilità della regione e sul regime di non proliferazione internazionale.

Il Consiglio sta compiendo ogni possibile sforzo per giungere a una soluzione pacifica e negoziata che risponda alle preoccupazioni della comunità internazionale. A tale scopo, come il Consiglio ha ribadito in molte occasioni, dobbiamo attuare con determinazione il "doppio approccio" che combina un'apertura al dialogo e un aumento delle sanzioni se l'Iran si rifiuta di applicare le decisioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Nel contempo, il Consiglio esprime rammarico per tutte le dichiarazioni che potrebbero mettere in discussione gli sforzi compiuti per trovare una soluzione negoziata e rammenta che ha condannato nei termini più forti possibili le minacce rivolte in varie occasioni dalle autorità iraniane contro Israele.

\*  
\* \*

## **INTERROGAZIONI ALLA COMMISSIONE**

### **Interrogazione n. 41 dell'on. Christopher Heaton-Harris (H-0573/08)**

#### **Oggetto: La protezione dei consumatori e il trattato di Lisbona**

Ritiene la Commissione che il trattato di Lisbona, attualmente defunto, potesse contribuire alla protezione dei consumatori nell'Unione europea, e intende la Commissione portare avanti alcune delle disposizioni del trattato relative alla protezione dei consumatori?

### **Risposta**

Nella riunione di giugno 2008, il Consiglio europeo ha preso nota dell'esito del referendum svoltosi in Irlanda e dell'intenzione dell'Irlanda di proporre una via da seguire. La Commissione non anticiperà in alcun modo l'esito del processo di ratifica.

Il Trattato di Lisbona aiuterebbe un'Unione allargata ad agire in modo più efficace e più democratico, con effetti positivi per tutti i settori delle politiche. Questo vale anche per la politica dei consumatori, per la quale la Commissione ha adottato una strategia per il periodo 2007-2013.

\*  
\* \*

### **Interrogazione n. 45 dell'on. Eoin Ryan (H-0586/08)**

#### **Oggetto: Regolamentazione delle agenzie di rating**

Può la Commissione definire in modo dettagliato la soluzione proposta per la futura regolamentazione delle agenzie di rating nell'Unione europea?



## Risposta

Nell'estate del 2007 la Commissione ha avviato un esame delle attività delle agenzie di rating del credito nei mercati del credito e del loro ruolo nella crisi dei subprime.

Tenuto conto degli insegnamenti tratti da tale esame, attualmente sono in fase avanzata i lavori su una risposta normativa a una serie di problemi individuati in relazione alle agenzie di rating del credito. La Commissione sta effettuando consultazioni sui principali elementi di un quadro normativo. I documenti oggetto di consultazione propongono l'adozione di una serie di norme che introducono alcuni requisiti sostanziali che le agenzie di rating del credito dovrebbero rispettare per l'autorizzazione e l'esercizio della loro attività di rating nell'Unione europea. L'obiettivo principale sarebbe garantire che i rating contengano informazioni attendibili e precise per gli investitori. Le agenzie di rating del credito avrebbero l'obbligo di affrontare i conflitti di interesse, applicare sane metodologie di rating e aumentare la trasparenza delle loro attività di rating. I documenti di consultazione propongono inoltre due opzioni per un'efficace controllo delle agenzie di rating del credito da parte dell'Unione europea: la prima opzione è basata su un ruolo di coordinamento rafforzato per il Comitato delle autorità europee di regolamentazione dei valori mobiliari (CESR) e su una forte cooperazione normativa tra autorità nazionali di regolamentazione. La seconda opzione consisterebbe nell'istituzione di un'Agenzia europea (il CESR o una nuova agenzia) per la registrazione a livello di UE delle agenzie di rating del credito e nell'affidamento alle autorità nazionali di regolamentazione del compito di vigilare sulle attività delle agenzie di rating del credito. La consultazione riguarda anche le possibili strategie per affrontare la questione dell'eccessiva dipendenza dai rating nella legislazione comunitaria.

Questo lavoro preparatorio dovrebbe concludersi nell'autunno 2008 con l'adozione di una proposta legislativa da parte della Commissione.

\*  
\* \*

## Interrogazione n. 46 dell'on. David Sumberg (H-0594/08)

### Oggetto: Trattato di Lisbona e funzionamento del mercato interno

Ritiene la Commissione che la "morte" del trattato di Lisbona - dovuta al fatto che non è stata ratificata in tutti gli Stati membri - sia positiva per il funzionamento del mercato interno?

## Interrogazione n. 47 dell'on. Syed Kamall (H-0601/08)

### Oggetto: Il trattato di Lisbona e il mercato interno

Ora che il trattato di Lisbona è morto - a causa della mancata ratifica da parte di tutti i 27 Stati membri - concorda la Commissione che il trattato ha mancato di rafforzare sufficientemente il mercato interno, e che qualsiasi futuro trattato UE dovrebbe mostrare un forte impegno verso gli ideali del libero mercato e del mercato interno?

## Risposta comune

In risposta alla prima parte dell'interrogazione, la Commissione invita gli onorevoli parlamentari a far riferimento alle conclusioni del Consiglio europeo di giugno 2008. Il Consiglio europeo ha preso nota dell'esito del referendum svoltosi in Irlanda sul Trattato di Lisbona e ha convenuto che occorre più tempo per analizzare la situazione. Ha preso atto che il governo irlandese procederà attivamente a consultazioni, sia a livello interno sia con gli altri Stati membri, al fine di proporre una via comune da seguire. Il Consiglio europeo ha ricordato che l'obiettivo del Trattato di Lisbona è di aiutare l'Unione allargata ad agire in modo più efficace e più democratico. Ha preso atto che i parlamenti di 19 Stati membri hanno ratificato il Trattato e che il processo di ratifica prosegue negli altri paesi. In effetti, da allora la ratifica del Trattato di Lisbona è stata approvata in altri tre paesi. Il Consiglio europeo ha detto che avrebbe affrontato la questione il 15 ottobre al fine di esaminare la via da seguire. Il Presidente in carica dell'Unione europea, Sarkozy, ha confermato questa impostazione nel suo intervento del 10 luglio 2008 dinanzi al Parlamento.

Il mercato interno è e resterà al centro dell'integrazione europea. Il suo futuro non è direttamente legato al Trattato di Lisbona e pertanto si continuerà a lavorare per rafforzare il mercato interno e renderlo più efficiente in modo che possa continuare a essere una forza trainante della prosperità e della crescita economica a vantaggio di cittadini e imprese europei.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 51 dell'on. Marco Pannella (H-0544/08)****Oggetto: Diritti umani e Vietnam**

Nel corso degli ultimi anni, il Vietnam ha conosciuto un notevole boom economico, sostenuto tra l'altro anche dalle politiche di aiuto allo sviluppo e di sostegno finanziario dell'UE. All'aumento del prodotto interno lordo è corrisposto un aumento delle violazioni dei diritti umani. In particolare, non sono ancora stati liberati oltre 250 prigionieri politici Montagnard arrestati nel 2001 e nel 2004, mentre un numero crescente di Kampuchea Khmer Krom chiedono asilo in Cambogia a causa di persecuzioni religiose.

Sapendo che la Commissione è attiva ed impegnata a migliorare la coerenza delle proprie politiche di sviluppo con i diritti umani, potrebbe dire se si ritiene soddisfatta dell'impatto dei propri aiuti sulla situazione di minoranze etniche e religiose, di lavoratori immigrati ed attivisti democratici in Vietnam?

Non ritiene, a tal fine, di dover verificare che il governo vietnamita rispetti gli obblighi giuridici sottoscritti con gli accordi di cooperazione e con la ratifica delle Convenzioni internazionali sui diritti civili e politici, economici e sociali?

**Risposta**

Pur riconoscendo i vantaggi dell'apertura economica del Vietnam, la Commissione condivide la preoccupazione del Parlamento riguardo alla situazione dei diritti umani nel paese. I diritti delle minoranze etniche e religiose e dei difensori dei diritti umani sono fondamenti essenziali di una società democratica e dello sviluppo sostenibile. La Commissione è ampiamente coinvolta a livello nazionale, regionale (tramite l'ASEAN) e multilaterale per garantire il rispetto e la tutela di tali diritti. Anche se promuove attivamente progetti incentrati sulla promozione della tutela dei diritti umani in Vietnam, la Commissione riconosce che resta ancora molto da fare.

Attualmente la Commissione attua vari progetti il cui scopo è migliorare la qualità della vita dei poveri e delle persone svantaggiate in Vietnam. La Commissione sta realizzando un progetto da 18 milioni di euro (per il periodo 2006-2010) con l'obiettivo principale di migliorare i livelli sanitari offrendo assistenza con finalità di prevenzione, cura e promozione per i poveri che vivono nelle regioni degli altipiani settentrionali e centrali. La Commissione fornisce inoltre un contributo di 11,45 milioni di euro di sovvenzioni per un progetto attuato dalla Banca mondiale, che garantirà una maggiore disponibilità di servizi sanitari essenziali, in particolare a livello comunale nelle zone montuose in Vietnam. Del progetto dovrebbero beneficiare circa 3 milioni di persone, in maggior parte minoranze etniche e poveri. Esiste anche un progetto comune della Commissione e dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR) che garantirà un accesso paritario e senza ostacoli all'istruzione per le famiglie indigene svantaggiate.

La Commissione continua a esercitare pressioni sul governo vietnamita affinché compia progressi in materia di tutela dei diritti umani durante il dialogo sui diritti umani locale e in seno a un sottogruppo per i diritti umani del Comitato congiunto. Durante i negoziati in corso sul nuovo accordo di partenariato e cooperazione (APC), la Commissione insiste molto fermamente sulla necessità di includere elementi essenziali quali una clausola sui diritti umani e una clausola sulla cooperazione in materia di diritti umani.

Durante la prossima visita del vice Primo Ministro e ministro degli Esteri del Vietnam, Pham Gia Khiem, la Commissione affronterà la questione degli obblighi internazionali del Vietnam ed esorterà il governo vietnamita ad attenersi al Patto internazionale sui diritti civili e politici e ad altre norme internazionali sui diritti umani nelle proprie normative interne.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 52 dell'on. Bernd Posselt (H-0552/08)****Oggetto: Rappresentanze della Commissione nel Caucaso**

Esistono progetti della Commissione europea per l'istituzione di una propria rappresentanza o, quanto meno, di un osservatorio in Cecenia, alla luce dei problemi di questo paese e della sua importanza strategica, e come si configurano, nel complesso, la ripartizione delle rappresentanze e la programmazione strategica a medio termine della Commissione nella regione del Caucaso?

## Risposta

La Commissione non intende aprire un ufficio di rappresentanza o un osservatorio in Cecenia o in altre parti del Caucaso settentrionale. La Commissione è stata attiva negli sforzi compiuti a livello internazionale per fornire aiuti umanitari nel Caucaso settentrionale durante il conflitto nella regione e l'Ufficio per gli aiuti umanitari della Commissione europea (ECHO) a Mosca segue le azioni intraprese in questo contesto, anche attraverso frequenti visite nella regione. Per quanto riguarda altri paesi della regione, la Commissione ha una delegazione a Tbilisi, una delegazione a Yerevan e una nuova delegazione a Baku, rafforzando quindi la sua presenza nella regione.

\*  
\* \*

## Interrogazione n. 53 dell'on. Vural Öger (H-0560/08)

### Oggetto: Partenariato orientale - Forme di cooperazione regionale nel vicinato dell'Europa

A seguito della creazione dell'Unione per il Mediterraneo, a livello europeo si sta riflettendo sulla creazione di un'Unione dell'Europa orientale. Vi è altresì l'idea di creare un'Unione per il Mar Nero. A maggio 2008 la Svezia e la Polonia hanno presentato un documento di lavoro intitolato "Partenariato orientale", in cui si propone un approfondimento della cooperazione dell'UE con Ucraina, Moldova, Azerbaijan, Armenia, Georgia e Bielorussia.

Qual è la posizione della Commissione in merito alla proposta di un'Unione dell'Europa orientale a livello UE? Intende la Commissione - come per l'Unione per il Mediterraneo - formulare proposte concrete, mediante una comunicazione, per un tale partenariato? Può la Commissione fornire informazioni sulle basi di questo partenariato? Può la Commissione indicare se l'Unione per il Mediterraneo fungerà da modello e se anche l'Unione dell'Europa orientale sarà incentrata sulla cooperazione in funzione dei progetti? Ha la Commissione preferenze per quanto riguarda la denominazione? Può la Commissione illustrare la sua posizione di base in merito alla creazione di "Unioni" diverse?

## Risposta

La politica europea di vicinato è e resterà una delle principali priorità per la Commissione. In questo contesto, la Commissione intende rafforzare le relazioni bilaterali con i partner orientali. Sono ben accette proposte che contribuiscano in maniera concreta alla realizzazione di tale obiettivo, come l'iniziativa polacco-svedese.

Nel giugno 2008 il Consiglio europeo ha invitato la Commissione a proseguire i lavori e a presentare al Consiglio nella primavera 2009 una proposta riguardante le modalità per il "partenariato orientale", in base alle pertinenti iniziative.

La Commissione ha immediatamente iniziato a occuparsi della questione. In questo momento si può dire che le proposte della Commissione saranno basate sui principi di seguito indicati.

a) La politica europea di vicinato, basata su una cooperazione bilaterale differenziata con ogni singolo partner, resta il quadro principale delle relazioni verso i vicini orientali dell'Unione europea. Si tratta anche chiaramente di ciò che i partner vogliono.

b) Le proposte dovrebbero essere basate sulle strutture già esistenti integrandole e aggiungendovi valore, evitando inutili doppioni con ciò che si sta facendo e, in particolare, la sinergia del Mar Nero stabilita un anno fa e che sta iniziando a dare i suoi frutti con risultati concreti sul campo.

c) Qualsiasi nuovo quadro multilaterale deve comprendere tutti gli Stati membri dell'UE in modo che l'Unione possa esercitare tutta la sua influenza economica e politica e i partner si avvicinino gradualmente sempre più all'Unione in quanto tale.

d) E' ovvio che le nuove proposte devono avere il chiaro sostegno dei vicini ai quali sono rivolte.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 54 dell'on. Sarah Ludford (H-0563/08)****Oggetto: Finanziamenti comunitari per la prevenzione dei programmi di tortura**

L'Unione europea è leader nei finanziamenti per la prevenzione della tortura e per il sostegno alle vittime della tortura grazie allo Strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIHDR). L'eliminazione graduale e/o la riduzione dei finanziamenti europei è prevista a partire dal 2010, con la conseguente assunzione di tale onere da parte degli Stati membri. Il sig. Manfred Nowak, relatore speciale dell'ONU per la tortura, ha recentemente messo in guardia contro tale progetto, a meno che non vengano anzitutto attivato un programma completo e assunti impegni chiari.

Considerato il fatto che l'eliminazione graduale è già stata programmata, la Commissione è a conoscenza di impegni chiari da parte degli Stati membri in merito al mantenimento degli attuali finanziamenti dei progetti di prevenzione della tortura?

**Risposta**

La prevenzione e l'eliminazione di tutte le forme di tortura e di maltrattamento in tutto il mondo rappresenta uno degli obiettivi principali della politica dell'Unione europea in materia di diritti umani. In questo contesto, la Commissione è impegnata a continuare a sostenere in misura sostanziale la lotta contro la tortura nell'ambito dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIHDR). Non intende ridurre il proprio sostegno globale in questo settore. Per il periodo 2007-2010, sono stati assegnati a tale scopo più di 44 milioni di euro. Tali finanziamenti sono del tutto coerenti con quelli passati.

La Commissione intende tuttavia riorientare in una certa misura il sostegno fornito nell'ambito dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani a favore dei centri di riabilitazione per le vittime di tortura. In realtà prevede di eliminare gradualmente il sostegno a favore di centri situati nell'UE a partire dal 2010 allo scopo di finanziare un maggior numero di centri di riabilitazione per le vittime di tortura al di fuori dell'Unione europea, dove i finanziamenti da parte dei governi o di privati sono spesso scarsi o addirittura inesistenti. La Commissione rammenta che lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani è destinato a sostenere progetti di organizzazioni non governative (ONG) al di fuori dell'Unione europea e che, in base al diritto comunitario e internazionale, gli Stati membri dell'UE hanno l'obbligo di fornire assistenza alle vittime di tortura. Nell'aprile 2008 il Consiglio ha rammentato l'importanza di un sostegno finanziario per programmi di prevenzione della tortura e di riabilitazione e ha invitato in modo specifico gli Stati membri a sostenere centri di riabilitazione per le vittime di tortura.

La Commissione è consapevole delle possibili conseguenze di questo riorientamento e ha affrontato la questione con attenzione. La Commissione e gli Stati membri sono impegnati a garantire che l'eliminazione graduale non avvenga a scapito delle vittime di tortura nell'UE. A tale scopo, la Commissione ha già avviato un processo di consultazioni con le parti interessate, compresi gli organi competenti delle Nazioni Unite e le ONG. Intende valutare nei prossimi mesi le esigenze attuali delle vittime di tortura e forme alternative di sostegno per stabilire una strategia globale.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 55 dell'on. Gerard Batten (H-0564/08)****Oggetto: Vertice UE-Russia**

In relazione al recente vertice UE-Russia a Khanti Mansiisk, può la Commissione far sapere se ha sollevato la questione dell'omicidio di Alexander Litvinenko come l'interrogante aveva chiesto alla signora Ferrero-Waldner il 18 giugno 2008 al Parlamento europeo nel quadro della preparazione del Vertice UE-Russia (26-27 giugno 2008)?

La richiesta di informazioni era motivata dal probabile coinvolgimento nell'omicidio di organi dello Stato russo e dal rifiuto delle autorità russe di concedere l'estradizione del sospetto principale, Andrei Lugovoi.

Se la questione è stata sollevata, qual è stata la risposta? Se la questione non è stata sollevata, per quale motivo?

**Risposta**

In relazione alla morte di Alexander Litvinenko la Commissione fa riferimento alla dichiarazione della Presidenza dell'UE a nome dell'UE di più di un anno fa in cui l'UE ha espresso esplicitamente "delusione per l'incapacità di cooperare costruttivamente con le autorità del Regno Unito di cui la Russia ha dato prova" e

ha sottolineato “l'importanza e l'urgenza di una cooperazione costruttiva della Federazione russa a questo riguardo”. Tale posizione è rimasta invariata e la Commissione continua a sollevare la questione nel contesto del dialogo con la Russia.

La Commissione ritiene che lo Stato di diritto debba essere il principio guida dell'impegno con la Russia, in linea con il rispetto degli obblighi internazionali vincolanti assunti dalla Russia, in particolare nel contesto del Consiglio d'Europa e dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Durante il recente Vertice UE-Russia svoltosi alla fine di giugno 2008, la Commissione ha accolto con favore il fatto che il Presidente Medvedev continui a ribadire la necessità di migliorare lo Stato di diritto in Russia e continuerà a fargli presente l'esigenza di garantirne l'attuazione concreta.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 56 dell'on. Laima Liucija Andrikiene (H-0569/08)**

##### **Oggetto: Assistenza finanziaria dell'Unione europea all'Afghanistan e all'Iraq**

L'Afghanistan e l'Iraq stanno diventando dei “casi scuola” per quanto riguarda l'assistenza allo sviluppo internazionale e la cooperazione multilaterale, in particolare per l'Unione europea. Ad esempio, in relazione al Programma indicativo nazionale della Commissione, che stanZIA 610 milioni di euro per l'Afghanistan per il periodo 2007-2010, è molto importante individuare e raggiungere il giusto equilibrio tra la spesa per la messa in atto delle disposizioni legislative e il sostegno alle operazioni militari, da un lato, e la spesa per la ricostruzione civile e l'assistenza umanitaria, nonché la sanità e l'istruzione, dall'altro.

Cosa prevede la Commissione in questo settore? Occorre potenziare l'assistenza finanziaria dell'Unione europea all'Afghanistan e all'Iraq? Quali programmi e progetti dovranno essere finanziati nei prossimi tre anni? Intende la Commissione valutare regolarmente l'efficacia dell'assistenza finanziaria dell'Unione europea all'Afghanistan e all'Iraq, e informare regolarmente il Parlamento europeo in merito ai risultati di tale valutazione?

##### **Risposta**

1. E' chiaro che la Commissione concorda sull'importanza di garantire un'assistenza efficace per la ricostruzione in Afghanistan e in Iraq, e sulla necessità di migliorare la situazione della sicurezza e il benessere delle rispettive popolazioni.

La maggior parte dei fondi disponibili per il programma indicativo dell'Afghanistan per il periodo 2007-2010 è stata destinata a sostenere la ricostruzione in settori quali lo sviluppo rurale, il buon governo e la sanità. L'istruzione viene sostenuta attraverso il Fondo fiduciario per la ricostruzione dell'Afghanistan gestito dalla Banca mondiale.

Nel caso dell'Iraq, la Commissione purtroppo non è ancora riuscita a definire un programma indicativo pluriennale. La sicurezza, l'instabilità della situazione politica e i rapidi cambiamenti delle condizioni di vita non consentono per il momento tale programmazione pluriennale. Ne consegue che gli aiuti all'Iraq sono stati forniti finora attraverso misure speciali. Nel 2008 la Commissione propone di assegnare l'85 per cento dei 72 milioni di euro totali alla fornitura di servizi di base per la popolazione e i profughi, e il resto all'assistenza tecnica per le istituzioni irachene.

2. Il documento strategico nazionale per l'Afghanistan stabilisce le priorità per l'assistenza finanziaria comunitaria per l'Afghanistan per il periodo 2007-2013. Per il periodo 2007-2010 sono stati stanziati 610 milioni di euro. L'Afghanistan beneficia inoltre di sostegno fornito a titolo di linee di bilancio tematiche, dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani, dell'assistenza umanitaria e dello strumento per la stabilità.

Nel caso dell'Iraq, il governo dell'Iraq e la comunità internazionale concordano che il sostegno dei donatori in futuro dovrebbe concentrarsi sul miglioramento della capacità delle istituzioni irachene di usare in maniera più adeguata le considerevoli risorse finanziarie dell'Iraq. La Commissione concentra pertanto il proprio sostegno sull'assistenza tecnica per le istituzioni irachene e sul miglioramento dei servizi di base per la popolazione.

3. La Commissione proporrà nel programma d'azione annuale per il 2008 per l'Afghanistan di sostenere la sanità (60 milioni di euro), la protezione sociale (24 milioni di euro), il settore giudiziario e le dogane (30

milioni di euro) e l'agricoltura (30 milioni di euro). Per il 2009 i programmi dovrebbero prevedere finanziamenti per il buon governo, lo sviluppo rurale, le azioni antimine e la cooperazione regionale e nel 2010 i programmi dovrebbero riguardare la sanità, lo sviluppo rurale e il buon governo.

Nel caso dell'Iraq, tenuto conto dell'assenza di una programmazione pluriennale, per il momento non sono previsti programmi per i prossimi tre anni. Per il 2008, nell'ottobre 2008 sarà presentata al Consiglio e al Parlamento la misura speciale per l'Iraq. Farà seguito agli orientamenti della nota informativa distribuita al Parlamento nel giugno 2008.

4. L'assistenza finanziaria comunitaria per l'Afghanistan viene controllata e valutata in maniera sistematica attraverso missioni e visite sul campo, missioni indipendenti di monitoraggio orientato ai risultati, relazioni periodiche sui progetti, e attraverso il meccanismo e i comitati direttivi del dialogo coordinato dei donatori con il governo. Nel contesto del discarico di bilancio 2006 la Commissione ha ribadito la sua intenzione di riferire regolarmente al Parlamento in merito all'attuazione dell'aiuto in Afghanistan. E' in fase di pubblicazione sul web una prima relazione sulla situazione attuale che sarà regolarmente aggiornata.

In Iraq, nel corso del 2008 sono state effettuate due missioni di verifica e una valutazione sul campo. I primi risultati sono positivi. I risultati finali e le conclusioni saranno condivisi con il Parlamento non appena saranno disponibili.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 57 dell'on. Martin Callanan (H-0572/08)**

##### **Oggetto: Relazioni esterne e Trattato di Lisbona**

Ora che il Trattato di Lisbona è morto - a causa della mancata ratifica da parte di tutti i 27 Stati membri - come intende la Commissione sviluppare l'impegno UE nelle relazioni esterne e affari esteri senza le disposizioni contenute nel Trattato?

##### **Risposta**

A seguito del voto negativo sul Trattato di Lisbona espresso nel referendum svoltosi in Irlanda nel giugno 2008, il Consiglio europeo ha esaminato la situazione nella riunione del 19 e 20 giugno 2008. E' stato convenuto che occorre più tempo per analizzare la situazione. Si è preso atto che il governo irlandese procederà attivamente a consultazioni, sia a livello interno sia con gli altri Stati membri, al fine di proporre una via comune da seguire. Il Consiglio europeo ha affermato che affronterà la questione il 15 ottobre al fine di esaminare la via da seguire.

Il Consiglio europeo ha ricordato che l'obiettivo del Trattato di Lisbona è di aiutare l'Unione allargata ad agire in modo più efficace e più democratico. La Commissione ritiene che l'entrata in vigore e la futura attuazione del nuovo Trattato rafforzerà la dimensione esterna dell'UE e aumenterà la coerenza dell'azione dell'UE nel mondo.

Nel frattempo, come indicato nella comunicazione intitolata "L'Europa nel mondo" del giugno 2006<sup>(9)</sup>, la Commissione è determinata a contribuire al rafforzamento dell'efficacia, dell'efficienza e della visibilità delle relazioni esterne dell'UE sulla base dei Trattati attuali.

La Commissione continuerà a dare il suo contributo attivo alla discussione comune sulla via da seguire.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 58 dell'on. Manuel Medina Ortega (H-0528/08)**

##### **Oggetto: Accordi di accoglienza per gli immigrati rimpatriati**

In relazione alla direttiva sul rimpatrio degli immigrati, recentemente approvata, può la Commissione fornire informazioni sullo stato di avanzamento degli accordi o dei negoziati relativi agli accordi con i paesi che costituiscono la fonte principale di emigrazione verso l'Europa in vista di garantire l'accoglienza, in questi paesi, degli immigrati che non possono essere ammessi in Europa e, soprattutto, dei minori non accompagnati?

---

<sup>(9)</sup> COM/2006/278 def.

## Risposta

Al momento la Commissione è stata autorizzata a negoziare accordi di rimpatrio comunitari con 16 paesi. Il Consiglio ha adottato decisioni sulle direttive di negoziato per Marocco, Sri Lanka, Russia, Pakistan, Hong Kong, Macao, Ucraina, Albania, Algeria, Cina, Turchia, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Serbia, Montenegro, Bosnia-Erzegovina e Moldavia.

La Commissione ha completato con successo i negoziati con 11 dei 16 paesi. Gli accordi di rimpatrio comunitari sono entrati in vigore per Hong Kong e Macao nel marzo e nel giugno 2004 rispettivamente, per lo Sri Lanka nel maggio 2005, per l'Albania nel maggio 2006, per la Russia nel giugno 2007 e, infine, per gli altri 4 paesi dei Balcani occidentali, l'Ucraina e la Moldavia nel gennaio 2008.

I negoziati con il Pakistan sono stati completati a livello di capo-negoziatori nel settembre 2007. Il testo concordato è in attesa di ricevere l'approvazione formale del Gabinetto pachistano.

La conclusione dell'accordo con il Marocco resta una priorità per l'UE. I negoziati sono in corso e dovrebbe essere possibile completarli in un futuro non molto lontano.

I negoziati con la Turchia sono stati formalmente avviati nel 2006, tuttavia da allora sono stati compiuti scarsi progressi. Disporre di un accordo di rimpatrio con la Turchia resta una priorità per l'UE e sono in corso di valutazione i possibili modi per sbloccare la situazione.

Infine, i negoziati con l'Algeria e la Cina non sono ancora stati formalmente avviati, tuttavia si sta compiendo ogni possibile sforzo per farlo quanto prima.

\*  
\* \*

## Interrogazione n. 59 dell'on. Armando Franca (H-0531/08)

### Oggetto: Comunicazione e notificazione di atti giudiziari ed extragiudiziali in materia civile e commerciale

Il regolamento (CE) n. 1348/2000<sup>(10)</sup> del Consiglio relativo alla notificazione e alla comunicazione negli Stati membri degli atti giudiziari ed extragiudiziali in materia civile o commerciale, migliorato ed aggiornato dal PE e dal Consiglio nel 2005, costituisce un valido strumento per semplificare, sveltire ed accelerare la pratica di atti giudiziari e per rafforzare, in ultima analisi, il commercio e l'economia in generale dell'UE.

Considerando la nuova realtà dell'allargamento (27 Stati membri) e la necessità di generalizzare l'attuazione di questo importante regolamento, può la Commissione dire quali sono gli Stati membri che, finora, hanno adottato il regolamento? Qual è il grado di attuazione del regolamento nell'Unione e intende la Commissione adottare qualche iniziativa per aggiornare il Manuale degli organi riceventi o il Repertorio degli atti? Per quando è prevista una nuova relazione sull'attuazione del regolamento?

## Risposta

Il regolamento (CE) n. 1348/2000 del Consiglio relativo alla notificazione e alla comunicazione negli Stati membri degli atti giudiziari ed extragiudiziali in materia civile o commerciale è applicabile in tutti i 27 Stati membri. Per quanto riguarda la Danimarca, il regolamento è applicabile dal 1<sup>o</sup> luglio 2007 sulla base di un accordo tra la Comunità europea e il Regno di Danimarca relativo alla notificazione e alla comunicazione degli atti giudiziari ed extragiudiziali in materia civile o commerciale<sup>(11)</sup>.

Nell'ottobre 2004 la Commissione ha adottato una relazione sull'applicazione del regolamento. La relazione è giunta alla conclusione che, dall'entrata in vigore nel 2001, l'applicazione del regolamento ha in generale migliorato e accelerato la trasmissione, la notificazione e la comunicazione di atti tra Stati membri. I principali motivi dell'accelerazione della trasmissione, della notificazione e della comunicazione di atti sono stati l'introduzione di contatti diretti tra organismi locali, la possibilità di usare servizi postali e servizi diretti e l'introduzione di moduli uniformi. Molte persone coinvolte nell'applicazione del regolamento, in particolare gli organismi locali, non disponevano tuttavia ancora di una conoscenza sufficiente del regolamento. Inoltre, l'applicazione di alcune disposizioni del regolamento non è del tutto soddisfacente. Occorre prendere in

<sup>(10)</sup> GUL 160 del 30.6.2000, pag. 37.

<sup>(11)</sup> GUL 300 del 17.11.2005.

considerazione la possibilità di adeguare tali disposizioni per migliorare ulteriormente e facilitare l'applicazione del regolamento.

Ne consegue che nel luglio 2005 la Commissione ha proposto di modificare alcune disposizioni del regolamento (COM(2005) 305). Il 13 novembre 2007 il Parlamento e il Consiglio hanno adottato il regolamento (CE) n. 1393/2007 relativo alla notificazione e alla comunicazione negli Stati membri degli atti giudiziari ed extragiudiziali in materia civile o commerciale ("notificazione o comunicazione degli atti") e che abroga il regolamento (CE) n. 1348/2000 del Consiglio. Il nuovo regolamento entrerà in vigore il 13 novembre 2008.

Le modifiche più importanti rispetto al regolamento (CE) n. 1348/2000 del Consiglio sono quelle di seguito specificate.

Introduzione di una norma che stabilisce che l'organo ricevente deve prendere tutte le misure necessarie per notificare o comunicare l'atto quanto prima, e in ogni caso entro un mese dalla ricezione.

Introduzione di un nuovo modulo standard per informare il destinatario riguardo al suo diritto di rifiutare di ricevere l'atto da notificare o comunicare al momento stesso della notificazione o della comunicazione, oppure inviando l'atto all'organo ricevente entro una settimana.

Introduzione di una norma che prevede che le spese derivanti dall'intervento di un ufficiale giudiziario o di un soggetto competente in base alla legge dello Stato membro richiesto corrispondono a un diritto forfettario unico, il cui importo è fissato preventivamente da quello Stato membro nel rispetto dei principi di proporzionalità e di non discriminazione.

Introduzione di condizioni uniformi per la notificazione o la comunicazione tramite i servizi postali (lettera raccomandata con ricevuta di ritorno o mezzo equivalente).

Conformemente all'articolo 23 del regolamento (CE) n. 1393/2007, la Commissione pubblica le informazioni comunicate dagli Stati membri e una versione aggiornata del manuale e del glossario.

L'articolo 24 del regolamento (CE) n. 1393/2007 prevede che la prossima relazione sull'applicazione del regolamento sarà presentata entro il 1<sup>o</sup> giugno 2011.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 62 dell'on. Mairead McGuinness (H-0549/08)**

##### **Oggetto: "Viaggi" di chirurgia estetica**

I dati a disposizione rilevano un incremento del numero di cittadini che scelgono di recarsi all'estero, nell'ambito dei cosiddetti viaggi "estetici", per sottoporsi a un'ampia gamma di operazioni chirurgiche e non chirurgiche, nonché a interventi di odontoiatria estetica.

Può la Commissione riferire sul modo in cui è regolamentato questo settore? Sono monitorati i risultati e quali sono i dati disponibili sugli esiti degli interventi?

Che tipo di regolamentazione vige sui chirurghi che si recano "in trasferta" per eseguire queste operazioni? Infine, quali controlli di qualità sono eseguiti per garantire l'effettiva legittimità del chirurgo?

##### **Risposta**

La Commissione non è responsabile del controllo dell'assistenza sanitaria fornita nei paesi terzi.

Per quanto riguarda l'Unione europea, in base all'articolo 152 del Trattato, gli Stati membri sono competenti in materia di organizzazione e fornitura dei servizi sanitari sul proprio territorio, a prescindere dal fatto che l'assistenza sanitaria sia fornita a pazienti nazionali o stranieri. Tale competenza comprende anche la verifica dei risultati e il controllo della qualità e della sicurezza.

Nell'ambito della sua sfera di competenza, la Commissione sostiene le attività intese ad aumentare la disponibilità di dati sui risultati e la qualità delle procedure mediche nell'Unione europea, attraverso progetti cofinanziati a titolo del programma per la sanità pubblica.

Ad esempio, sostiene il progetto di indicatori di qualità dei sistemi sanitari dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) incentrato sulle terapie cardiache, la cura del diabete, l'assistenza



sanitaria psichica, l'assistenza primaria e la prevenzione e la sicurezza dei pazienti. Altri esempi sono il progetto Euphoric, il cui scopo è effettuare una valutazione comparativa dei risultati nel settore sanitario e una valutazione della qualità delle procedure sanitarie, o il progetto Hospital Data 2 (HPD2), inteso a migliorare la comparabilità e a definire una serie temporale di procedure ospedaliere.

In merito al caso dei chirurghi che si recano "in trasferta", la direttiva 2005/36/CE relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali prevede la libera prestazione di servizi garantendo al contempo un livello adeguato di qualificazione. La chirurgia appartiene alle specializzazioni mediche per le quali la direttiva assicura il riconoscimento automatico dei diplomi sulla base di norme comuni minime a livello di UE.

Inoltre, senza mettere in discussione il ruolo degli Stati membri nella fornitura di assistenza sanitaria, la Comunità europea può contribuire in futuro a offrire ai pazienti un'assistenza sanitaria transfrontaliera migliore.

Riguardo all'assistenza sanitaria fornita in uno Stato membro, il 2 luglio 2008 la Commissione ha proposto una direttiva<sup>(12)</sup> concernente l'applicazione dei diritti dei pazienti relativi all'assistenza sanitaria transfrontaliera che, tra gli altri, chiarirebbe le competenze degli Stati membri in relazione alla qualità e alla sicurezza dell'assistenza sanitaria transfrontaliera. Verrebbe stabilito un chiaro principio: lo Stato membro in cui si riceve il trattamento ha la responsabilità di definire, applicare e controllare le norme di qualità e sicurezza. La proposta ha anche lo scopo di migliorare la raccolta dei dati sull'assistenza sanitaria transfrontaliera. Spetta tuttavia allo Stato membro di origine del paziente determinare quali trattamenti sono ammissibili a un rimborso. La proposta di direttiva non pregiudica inoltre la direttiva 2005/36/CE relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali e le misure di attuazione adottate dagli Stati membri non dovrebbero costituire nuovi ostacoli alla libera circolazione dei professionisti sanitari.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 63 dell'on. Bogusław Sonik (H-0550/08)**

##### **Oggetto: Pagamento con banconote da 500 euro**

Alcuni cittadini lamentano la difficoltà di pagare con banconote da 500 euro sul territorio del Regno del Belgio, principalmente presso le stazioni di servizio e l'aeroporto di Bruxelles-Charleroi. L'impossibilità di pagare con banconote di tale importo costituisce un reale inconveniente per i cittadini, in particolare in un luogo come un aeroporto. Non si tratta di casi individuali in cui non si è in grado di dare il resto per un pagamento con una banconota da 500 euro, ma del rifiuto sistematico di accettare banconote di tale taglio.

Quali disposizioni giuridiche vigono in materia? La prassi in questione è conforme al diritto comunitario?

##### **Risposta**

In base alla terza frase dell'articolo 106, paragrafo 1, del Trattato che istituisce la Comunità europea e all'articolo 10 del regolamento (CE) n. 974/98 del Consiglio del 3 maggio 1998 relativo all'introduzione dell'euro, tutte le banconote denominate in euro hanno corso legale. Sebbene l'articolo 11 del regolamento definisca il numero massimo di monete che una parte è obbligata ad accettare, il regolamento non fissa alcun limite in relazione alle banconote. Le varie banconote denominate in euro sono stabilite in una decisione del Consiglio direttivo della Banca centrale europea (BCE).

Non esiste alcuna norma comunitaria che prevede esplicitamente la possibilità di ricorrere contro un rifiuto di accettare determinate banconote. In base al diritto civile e al diritto monetario degli Stati membri possono essere applicabili disposizioni diverse.

La Commissione è consapevole del fatto che in alcuni negozi in Belgio le banconote da 500 euro talvolta non sono accettate come pagamento, tuttavia questa prassi non sembra essere in aumento e risale al periodo in cui il franco belga era in uso, quando si verificò la stessa situazione con le banconote da 10 000 franchi belgi. Casi di rifiuto di banconote da 500 euro si registrano anche in altri paesi della zona dell'euro.

Se un negoziante informa chiaramente il cliente che non accetta banconote di taglio elevato come pagamento (ad esempio in cartelli visibili all'ingresso del negozio e vicino alla cassa), si ritiene in generale che l'acquirente abbia instaurato un rapporto contrattuale con il venditore e abbia tacitamente accettato le condizioni stabilite.

---

<sup>(12)</sup> COM(2008) 414.

\*  
\* \*

### **Interrogazione n. 64 dell'on. Marian Harkin (H-0557/08)**

#### **Oggetto: Protezione dei consumatori**

Può la Commissione far sapere quali iniziative stia prendendo per garantire che gli interessi dei consumatori UE di generi alimentari siano protetti nei futuri negoziati dell'OMC, garantendo che i produttori UE possano continuare la propria attività producendo alimenti di qualità nel quadro dei controlli e dei regolamenti UE?

#### **Risposta**

Dopo sette anni di negoziati, proprio nel momento in cui finalmente sembrava possibile conseguire un esito positivo, i ministri riuniti a Ginevra nel luglio 2008 non sono riusciti a concludere qualcosa in cui l'Unione europea ancora credeva e per la quale aveva lottato così tanto. E' troppo presto per valutare le conseguenze a lungo termine di questo fallimento, tuttavia sappiamo che il raggiungimento di un accordo a Ginevra avrebbe comportato vantaggi per l'Europa e i suoi partner dando impulso all'economia dei paesi in via di sviluppo in un modo mai verificatosi in precedenza, stabilendo le basi per un rafforzamento degli scambi e della prosperità nel prossimo decennio.

E' ovvio che nuove opportunità commerciali significano una maggiore concorrenza e la sfida dell'adattamento – che non è sempre facile. E' importante garantire una graduale introduzione di questo cambiamento: per questo motivo, le disposizioni del ciclo di negoziati di Doha non sarebbero state attuate immediatamente, ma nel corso di alcuni anni. Questo è anche il motivo per cui nel settore dell'agricoltura l'Unione europea ha costantemente respinto nel corso di tutti i negoziati le richieste di estrema liberalizzazione avanzate da alcuni paesi membri dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC).

Nel lungo periodo, è opportuno cogliere la sfida dell'adattamento, in quanto il passaggio da settori meno competitivi a settori più competitivi è determinante per aumentare la produttività e garantire la crescita a lungo termine. La Commissione continua a ritenere che la conclusione di un accordo multilaterale nell'ambito dell'OMC sia ancora il modo migliore per conseguire questo obiettivo e fa in modo di indurre altri a compiere passi simili.

La liberalizzazione e la riduzione delle tariffe insite nella conclusione di tale accordo comporterebbero inevitabilmente anche tariffe più basse per i prodotti alimentari, ma si tradurrebbero anche in prodotti alimentari meno costosi per i consumatori e in materie prime meno costose per le imprese.

Tutti i prodotti alimentari importati continuerebbero inoltre a dover rispettare norme rigorose in materia di sicurezza alimentare comparabili a quelle in vigore nella Comunità: la Commissione può assicurare all'onorevole parlamentare che non si accetterà alcun compromesso su una questione tanto importante. La Comunità dispone attualmente di un quadro legislativo globale in materia di sicurezza alimentare inteso a garantire la sicurezza di tutti i prodotti alimentari a prescindere dall'origine. La Commissione non intende mettere in discussione questo aspetto.

La conclusione di un accordo avrebbe anche significato una parità di trattamento per gli agricoltori comunitari e quindi maggiori opportunità per le esportazioni europee aprendo nuovi mercati agricoli all'estero per i prodotti europei. Il 70 per cento delle esportazioni agricole dell'Unione europea è costituito da prodotti finiti orientati al consumatore, per i quali nel mondo esiste un mercato crescente.

E' anche molto importante sottolineare che nel corso di tutti i negoziati di Doha, tra grandi difficoltà e l'opposizione di molti paesi, l'Unione europea ha cercato di garantire una protezione giuridica più adeguata per quelle che vengono definite "indicazioni geografiche", ossia i prodotti agricoli locali specifici che rappresentano alcune delle esportazioni più competitive dell'Europa, come ad esempio il prosciutto di Parma e il formaggio Roquefort. E' anche importante porre in evidenza che un impegno da parte dei nostri partner al riguardo sarebbe stata una condizione "sine qua non" per un accordo finale.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 65 dell'on. Lambert van Nistelrooij (H-0558/08)****Oggetto: Settimo programma quadro**

Le procedure finanziarie del Settimo programma quadro per la ricerca e lo sviluppo sono divenute, contrariamente alle promesse della Commissione europea, ancora più farraginose di quelle dei precedenti programmi quadro. Tra il momento della presentazione e l'avvio dei lavori trascorrono ormai oltre 16 mesi. Ciò significa che le procedure interne alla Commissione richiedono tempi più lunghi dell'80% mentre la stessa Commissione ne aveva chiesto uno snellimento.

Avendo prolungato di oltre un semestre il tempo di attesa, molte piccole e medie imprese rischiano di perdere interesse e di investire le loro capacità altrove e non nell'UE. Solo le imprese e le istituzioni più grandi possono permettersi il lusso di continuare ad aspettare.

Può la Commissione spiegare perché le procedure finanziarie durano più a lungo e sono divenute più complicate?

Può la Commissione indicare chi sono i funzionari responsabili per i rapporti col pubblico in tale settore?

**Risposta**

La Commissione non ha elementi a sostegno di quanto affermato nell'interrogazione secondo cui il tempo necessario per esaminare le proposte sarebbe aumentato dell'80 per cento. Il tempo medio necessario per l'erogazione di sovvenzioni nell'ambito del sesto programma quadro di ricerca e sviluppo (6<sup>o</sup>PQ) era compreso tra i 12 e i 13 mesi. Per il settimo programma quadro di ricerca e sviluppo (7<sup>o</sup>PQ) non sono ancora disponibili statistiche precise (in quanto i processi sono ancora in corso), tuttavia dalle stime emerge che il tempo medio necessario per l'erogazione di sovvenzioni per la prima serie di progetti del 7<sup>o</sup>PQ sarà probabilmente simile.

Il quadro giuridico dello stesso 7<sup>o</sup>PQ prevede la semplificazione del negoziato relativo alle sovvenzioni, tuttavia tale quadro giuridico e il regolamento finanziario impongono anche limiti alla semplificazione allo scopo di fornire assicurazioni adeguate e di garantire un'assunzione di responsabilità.

L'introduzione del Fondo di garanzia comporta una considerevole riduzione del numero di controlli ex-ante della capacità finanziaria. Salvo che ricorrano circostanze eccezionali, devono essere sottoposti a controllo soltanto i coordinatori e i partecipanti che chiedono più di 500 000 euro, per cui nove partecipanti su dieci non saranno interessati dai controlli ex-ante della capacità finanziaria (nell'ambito del 6<sup>o</sup>PQ dovevano essere controllati tutti i partecipanti). Ciò è particolarmente vantaggioso per le piccole e medie imprese (PMI) e le imprese di nuova costituzione.

All'avvio del 7<sup>o</sup>PQ sono stati inoltre effettuati considerevoli investimenti in nuovi sistemi e procedure come il sistema di registrazione unica e il nuovo sistema di negoziazione on line; entrambi i sistemi sono adesso pienamente operativi. L'introduzione di questi nuovi sistemi ha comportato alcuni ritardi nei negoziati della prima serie di accordi di sovvenzionamento, tuttavia siamo sicuri che questi investimenti daranno i loro risultati durante l'ulteriore svolgimento del 7<sup>o</sup>PQ e avranno un effetto sulla riduzione del tempo necessario per l'erogazione di sovvenzioni. La registrazione unica di organi giuridici è attualmente un processo consolidato. A seguito della prima serie di inviti a presentare proposte, nella banca data centrale degli organi convalidati sono già stati registrati più di 7000 organi che non dovranno passare attraverso questa fase in futuri inviti a presentare proposte, con un considerevole risparmio di tempo e di sforzi nei negoziati sulle sovvenzioni. Il nuovo strumento on line per i negoziati (NEF) è ora pienamente funzionante e consente un facile scambio di informazioni tra coordinatori e funzionari responsabili dei progetti. Più in generale, gli sforzi da noi compiuti per migliorare le informazioni e gli orientamenti per i possibili beneficiari garantiranno la presentazione di richieste più mirate e preparate in maniera più adeguata.

Il processo di trattazione e di valutazione delle molte centinaia di migliaia di richieste ricevute per il programma di ricerca è un compito complesso che richiede efficienza, rigore, indipendenza e correttezza. La nuova struttura che a Bruxelles gestisce tale processo sta già intraprendendo con efficacia questo compito. Di recente il Commissario responsabile per la scienza e la ricerca ha esteso ai membri della commissione per il controllo dei bilanci del Parlamento un invito a visitare la struttura nell'ottobre 2008 per rendersi conto essi stessi dello svolgimento del processo. L'invito è esteso anche all'onorevole parlamentare.

\*  
\* \*

### **Interrogazione n. 66 dell'on. Bart Staes (H-0559/08)**

#### **Oggetto: Ricerca sui possibili effetti dannosi per i consumatori delle radiazioni elettromagnetiche degli apparecchi di telecomunicazione mobile**

Nel giugno 2008 l'Università cattolica di Lovanio (UCL) ha pubblicato un preoccupante studio concernente i rischi per la salute dovuti alle radiazioni elettromagnetiche (telefonia mobile, wifi, antenne). Lo stesso mese, sul francese Journal du Dimanche, una ventina di scienziati internazionali hanno auspicato cautela nell'impiego dei telefoni mobili. Ora, nella 13a relazione sui mercati europei delle comunicazioni elettroniche 2007 (COM(2008)0153), non si fa alcun riferimento al rapporto tra consumatori e salute. Secondo i suddetti scienziati, esiste anche un problema di indipendenza in relazione al finanziamento degli studi scientifici sull'utilizzazione dei telefoni mobili. Alla luce del principio di precauzione, gli scienziati forniscono agli utilizzatori dieci consigli pratici.

La Commissione è disposta a analizzare tali consigli e a sottoscriverli nel quadro della protezione dei consumatori e del principio di precauzione? La Commissione finanzia o sostiene, ai fini della protezione dei consumatori, ricerche scientifiche indipendenti sui possibili rischi legati all'aumento delle radiazioni elettromagnetiche? In caso affermativo, la Commissione sottoporrà al Parlamento i risultati di queste ricerche?

#### **Risposta**

La Commissione è consapevole delle preoccupazioni nutrite dall'opinione pubblica riguardo all'esposizione ai campi elettromagnetici (CEM) derivanti dalla telefonia mobile. E' anche informata delle recenti raccomandazioni di un gruppo francese di 20 personalità e dell'esito di un recente esperimento condotto dall'Università cattolica di Lovanio in Belgio. La Commissione segue continuamente le attività di ricerca internazionali sui CEM per svolgere il suo ruolo di protezione dei cittadini dai possibili effetti negativi dei CEM sulla salute.

La questione è disciplinata dalla direttiva 1999/5/CE<sup>(13)</sup> riguardante le apparecchiature radio e i relativi rischi per la salute. Le norme armonizzate adottate nell'ambito di tale direttiva si applicano a tutte le apparecchiature e gli impianti menzionati nell'interrogazione dell'onorevole parlamentare. I valori imposti nelle norme in questione sono basati sui valori elencati nella raccomandazione 1999/519/CE del Consiglio relativa alla limitazione dell'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici da 0 Hz a 300 GHz, basata sulle migliori conoscenze scientifiche disponibili. Dal 1999 la Commissione ne verifica regolarmente l'applicazione e ha consultato molte volte i propri Comitati scientifici per valutare se doveva essere adattata tenuto conto di nuovi sviluppi scientifici.

Le raccomandazioni del gruppo francese sono azioni di base che possono essere facilmente intraprese dagli utenti per ridurre ancor più l'esposizione derivante dall'uso di telefoni mobili, se lo desiderano. In quanto tali, sono un modo valido per applicare una certa forma di precauzione.

Nel 2007 il Comitato scientifico sui rischi emergenti e recentemente identificati (CSRSEI) ha ribadito che, per quanto riguarda i campi di radiofrequenze (RF), finora non sono stati costantemente dimostrati effetti sulla salute a livelli di esposizione inferiori ai limiti stabiliti dalla Commissione internazionale per la protezione dalle radiazioni non ionizzanti (ICNIRP) e proposti nella raccomandazione del Consiglio. I pareri del Comitato scientifico sui rischi emergenti e recentemente identificati sono pubblici e a disposizione del Parlamento europeo. Il Comitato scientifico sui rischi emergenti e recentemente identificati sta già aggiornando il proprio parere del 2007 su richiesta della Commissione e terrà conto di tutte le nuove ricerche pubblicate disponibili.

La Commissione continua a promuovere la ricerca indipendente in questo settore. L'ultimo invito a presentare proposte nell'ambito del tema "Ambiente" del settimo programma quadro di ricerca contiene un argomento sugli effetti sulla salute dell'esposizione alle radiofrequenze nei bambini e negli adolescenti. Anche i risultati di questa ricerca sono stati pubblicati.

\*  
\* \*

---

<sup>(13)</sup> Direttiva 1999/5/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 9 marzo 1999 riguardante le apparecchiature radio e le apparecchiature terminali di telecomunicazione e il reciproco riconoscimento della loro conformità, GU L 91 del 7.4.1999.

**Interrogazione n. 67 dell'on. Karin Riis-Jørgensen (H-0566/08)****Oggetto: Questione di concorrenza riguardante un terminal aeroportuale**

Un gruppo di investitori privati a Copenhagen progetta la costruzione di un nuovo terminal privato all'aeroporto di Copenhagen, riservato alle compagnie aeree "low cost". Il progetto si chiama "progetto terminal A".

All'aeroporto di Copenhagen è attualmente possibile volare dai terminal 2 e 3, riservati ai voli interni. Il proprietario di tali terminal, Københavns Lufthavne (aeroporti di Copenhagen), che si oppone alla realizzazione di un terminal A, progetta altre iniziative intese ad offrire buone condizioni di concorrenza alle linee aeree "low cost" a Copenhagen.

Potrebbe tale soluzione essere vista come un tentativo di limitare la concorrenza? Ritiene la Commissione che rifiutare la realizzazione di un terminal privato concorrenziale sia contrario agli orientamenti UE sulla libera concorrenza?

**Risposta**

Il gestore di un aeroporto è tenuto a garantire ai vettori aerei il libero accesso al proprio hub a condizione che rispettino le norme operative in vigore, in particolare quelle riguardanti le fasce orarie, la protezione dell'ambiente e gli oneri aeroportuali.

Una volta stabilito questo principio, che non sembra venga messo in discussione a Copenhagen, è ovvio che spetta al gestore dell'aeroporto decidere liberamente in merito alla strategia di sviluppo e commerciale.

E' importante aggiungere che la costruzione di un nuovo terminal non può essere considerata a prescindere dalle altre strutture dell'aeroporto, le cui capacità operative sono, per loro stessa natura, limitate: sistema di piste, controllo di avvicinamento, accesso all'aeroporto, parcheggio automobilistico.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 68 dell'on. Ivo Belet (H-0570/08)****Oggetto: Kalitta Air**

Nell'arco di due mesi sono precipitati due aerei della compagnia Kalitta Air, cosa che solleva interrogativi circa la sicurezza dei suoi velivoli.

Intende la Commissione, in collaborazione con le autorità di sicurezza di altri paesi, valutare il livello di sicurezza della compagnia in questione onde infliggerle, eventualmente, un divieto di esercizio? Per quando è possibile prevedere i risultati di una siffatta valutazione?

**Risposta**

La Commissione segue con attenzione il problema della sicurezza della compagnia aerea Kalitta Air LLC, in collaborazione con le autorità statunitensi competenti e quelle degli Stati membri.

Dalle informazioni raccolte dalla Commissione emerge che la compagnia in questione ha avuto tre incidenti, di cui uno nel 2004 e due nel 2008: su tutti e tre hanno indagato le autorità statunitensi, la Federal Aviation Administration (FAA) e il National Transportation Safety Board (NTSB). Per quanto riguarda i due incidenti verificatisi nel 2008, le indagini sono in corso e pertanto per il momento sarebbe prematuro trarre conclusioni.

La Commissione prosegue le consultazioni con le autorità statunitensi per individuare le cause degli incidenti e garantire che siano state adottate le misure adeguate. Se risulterà che le autorità statunitensi non stanno prendendo i provvedimenti necessari per consentire agli aerei della compagnia aerea di continuare a operare conformemente alle norme di sicurezza, la Commissione esaminerà pertanto la possibilità di aggiornare l'elenco delle compagnie aeree soggette a restrizioni operative nella Comunità.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 69 dell'on. Carl Schlyter (H-0574/08)****Oggetto: Norme di introduzione di tè da paesi terzi**

L'interrogante è stato contattato da una cittadina, la quale gli ha riferito che nel ritrasferirsi in Svezia dagli USA intendeva portare con sé la sua scorta di tè, ma è venuta a conoscenza dell'esistenza del limite di 100 gr per l'importazione di tè esente da dazio. È vero che è possibile fare richiesta di esenzione doganale in caso di trasferimento, procedura in merito alla quale è stata informata, ma anche qui vi sono restrizioni per taluni prodotti, tra i quali il tè.

Per prodotti come alcolici, tabacco, armi, ecc. è logico e corretto applicare norme rigorose ai fini della tutela della salute pubblica, ma è difficile comprendere perché un prodotto così innocuo come il tè possa essere soggetto a norme di importazione così restrittive.

Potrebbe la Commissione spiegare la logica sottostante a tali norme e il motivo per cui il tè non è soggetto allo stesso limite di 500 gr applicabile al caffè? Intende la Commissione allentare le norme sull'importazione del tè? Ha la Svezia applicato le disposizioni in modo corretto nel caso in questione?

**Risposta**

Le disposizioni comunitarie applicabili operano una distinzione tra le condizioni alle quali le merci entrano nel territorio comunitario e tra dazi doganali, imposta sul valore aggiunto (IVA) e accise.

In caso di spostamento da un paese terzo, a determinate condizioni i beni personali sono esenti da dazi doganali e IVA; in particolare, le merci devono essere state usate nel luogo di residenza normale precedente e devono essere intese per l'uso nel nuovo luogo di residenza normale, e l'esenzione non si applica ad articoli destinati all'uso nell'esercizio di un'attività commerciale o professionale. L'esenzione non è estesa ad alcune merci specifiche, quali il tabacco o i prodotti del tabacco e i prodotti alcolici. Il tè non rientra tuttavia in tale condizione specifica e pertanto beneficia dell'esenzione alle stesse condizioni previste per altri prodotti. L'accisa sul tè è soggetta a un regime diverso. In effetti il tè non fa parte dei prodotti cui si applica l'accisa armonizzata. Il diritto comunitario non impedisce tuttavia agli Stati membri di imporre un'accisa sul tè né prevede particolari disposizioni in questo campo nel caso di uno spostamento da un paese terzo. Gli Stati membri che impongono un'accisa sul tè possono in linea di principio applicare le proprie norme nazionali in materia.

Per quanto riguarda i viaggiatori provenienti da paesi terzi, la posizione è diversa. In questo caso, il principio è che le merci contenute nel bagaglio personale sono esenti dall'imposta sul valore aggiunto, dall'accisa e dal dazio doganale, fino a un determinato importo applicabile alla totalità delle merci contenute nel bagaglio personale (finora 175 euro). Alcune merci sono tuttavia soggette a limiti quantitativi. Ciò vale innanzi tutto per gli alcolici e i prodotti del tabacco. Tuttavia, per quanto riguarda IVA e accise, si applicano limiti quantitativi anche a profumi, caffè e tè. Nel caso del tè, il limite quantitativo è 100 grammi. L'estensione a queste tre ultime categorie, adottata nel 1969, era dovuta al fatto che all'epoca un numero considerevole di Stati membri applicava accise su di esse. Attualmente il regime non riflette più tuttavia l'andamento effettivo della tassazione delle merci soggette a imposte nella gran parte degli Stati membri. Il 22 febbraio 2006 la Commissione ha pertanto proposto di abolire i limiti quantitativi applicabili a queste tre categorie di prodotti<sup>(14)</sup>. La proposta è stata adottata dal Consiglio il 20 dicembre 2007<sup>(15)</sup>. Ne consegue che il tè sarà trattato come qualsiasi altro prodotto e pertanto sarà soggetto soltanto al limite monetario applicabile alla totalità delle merci contenute nel bagaglio personale (valore aumentato a 300 euro e nel caso dei viaggiatori aerei e dei viaggiatori via mare a 430 euro). Il nuovo regime si applicherà però soltanto a partire dal 1<sup>o</sup> dicembre 2008.

\*

\* \*

<sup>(14)</sup> Proposta di direttiva del Consiglio sull'esenzione dall'imposta sul valore aggiunto e dalle accise delle merci importate da viaggiatori provenienti da paesi terzi, COM (2006) 76 def.

<sup>(15)</sup> Direttiva 2007/74/CE del Consiglio del 20 dicembre 2007 sull'esenzione dall'imposta sul valore aggiunto e dalle accise delle merci importate da viaggiatori provenienti da paesi terzi, GU L 346 del 29.12.2007.

**Interrogazione n. 70 dell'on. Lidia Joanna Geringer de Oedenberg (H-0575/08)****Oggetto: Rifiuto di rilascio del certificato di stato civile da parte degli Uffici di stato civile**

Per poter contrarre matrimonio e registrare una relazione (eterosessuale o omosessuale, nei paesi dove queste ultime sono riconosciute dal diritto nazionale) esistente tra cittadini di due diversi Stati membri dell'Unione europea, occorre presentare il certificato di stato civile.

In Polonia, gli Uffici di stato civile che si occupano degli atti relativi allo stato civile si rifiutano di rilasciare gli opportuni certificati di stato civile ai Polacchi che li richiedono al fine di ufficializzare un'unione all'estero.

Appare evidente che l'atteggiamento dell'amministrazione polacca viola il diritto fondamentale dell'uomo a formare una famiglia ed è contrario a uno dei principi che stanno alla base dell'Unione europea, ossia la libera circolazione delle persone. Può la Commissione fornire un chiarimento in materia considerando che la Polonia, con l'adesione all'Unione europea del 1° maggio 2004, si è assunta l'obbligo di rispettare il diritto comunitario nella sua interezza?

**Risposta**

La Commissione ringrazia l'onorevole parlamentare per la sua interrogazione sulla questione dei certificati di stato civile rilasciati dalle autorità polacche per consentire a cittadini polacchi di contrarre matrimonio o di registrare una relazione in un paese diverso da quello di cui sono cittadini.

Il principio dell'Unione quale area di libertà, sicurezza e giustizia entro la quale è garantita la libera circolazione delle persone è uno dei principi fondanti dell'Unione. Siamo fermamente impegnati a sostenere tale principio e lo stesso vale per il diritto legittimo di ciascun cittadino a formare una famiglia.

Al momento non esiste tuttavia alcuno strumento comunitario riguardante la questione dei certificati di stato civile.

Quando si tratta di politica della famiglia, l'obiettivo della Commissione è semplificare la vita dei cittadini attuando il programma per il riconoscimento reciproco di leggi, atti e decisioni. Come dichiarato durante l'audizione del Commissario responsabile per la giustizia, la libertà e la sicurezza il 16 giugno 2008, la Commissione intende iniziare a lavorare sul riconoscimento della legislazione in materia di atti di stato civile e atti pubblici nell'Unione europea, allo scopo in particolare di consentire che matrimoni e relazioni tra i cittadini vengano presi in considerazione in paesi diversi da quelli in cui sono stati contratti i matrimoni o si sono instaurate le relazioni. Allo stesso modo, sarà proposto un quadro giuridico per il riconoscimento delle conseguenze di matrimoni e relazioni sui rapporti patrimoniali.

\*

\* \*

**Interrogazione n. 72 dell'on. Brian Crowley (H-0582/08)****Oggetto: Norme regolamentari in materia di importazioni di giocattoli**

Ritiene la Commissione che le norme aggiornate che regolano le importazioni dei giocattoli nell'Unione europea siano conformi ai massimi standard in materia di sanità pubblica, sicurezza e tutela dei consumatori?

**Risposta**

La Commissione condivide la preoccupazione dell'onorevole parlamentare secondo cui i giocattoli dovrebbero essere conformi ai massimi standard in materia di sanità pubblica e sicurezza. Non si possono accettare compromessi sulla sicurezza dei bambini, che sono i consumatori più vulnerabili. Per questo motivo, la Commissione ha avviato un'ampia serie di misure giuridiche e operative per garantire il massimo livello di sicurezza sul mercato nella Comunità.

Sulla base di una proposta della Commissione del 14 febbraio 2007, il 9 luglio 2008 il Parlamento e il Consiglio hanno adottato due atti giuridici relativi alla commercializzazione dei prodotti, ossia un regolamento che pone norme in materia di accreditamento e vigilanza del mercato per quanto riguarda la commercializzazione dei prodotti<sup>(16)</sup> e una decisione relativa a un quadro comune per la commercializzazione

<sup>(16)</sup> Regolamento (CE) n. 765/2008 del 9 luglio 2008 che pone norme in materia di accreditamento e vigilanza del mercato per quanto riguarda la commercializzazione dei prodotti e che abroga il regolamento (CEE) n. 339/93, GU L 218 del 13.8.2008.

dei prodotti<sup>(17)</sup>. Questi atti orizzontali prevedono requisiti molto più elevati per la sicurezza dei prodotti, compresi i giocattoli, quali gli ulteriori obblighi degli operatori economici, ossia i produttori e gli importatori, per la vigilanza del mercato e per il trattamento delle merci non sicure individuate. La loro applicazione contribuirà a garantire che i giocattoli immessi sul mercato comunitario sono sicuri.

Il 25 gennaio 2008 la Commissione ha inoltre adottato una proposta di direttiva riveduta sulla sicurezza dei giocattoli<sup>(18)</sup>. La proposta della Commissione prevede di rafforzare i requisiti di sicurezza per i giocattoli, in particolare per affrontare i rischi recentemente individuati, come ad esempio le sostanze chimiche presenti nei giocattoli. La proposta della Commissione viene attivamente discussa in sede di Parlamento e di Consiglio. La Commissione chiede al Parlamento di contribuire ai lavori in corso per giungere a un accordo in prima lettura su questa importante iniziativa entro la fine del 2008.

\*  
\* \*

### **Interrogazione n. 73 dell'on. Seán Ó Neachtain (H-0584/08)**

#### **Oggetto: Vendita di beni immobiliari spagnoli a cittadini dell'Unione non residenti**

La Commissione ha recentemente avviato una procedura di infrazione contro il governo spagnolo invocando il fatto che le disposizioni del suo diritto interno sono discriminatorie nei confronti dei cittadini dell'Unione non residenti in materia di vendita di beni immobiliari e di imposta sulle plusvalenze. Tuttavia, ciò riguarda unicamente le persone che hanno venduto le loro proprietà a partire dal 2007.

In che modo intende la Commissione aiutare i cittadini che hanno venduto le loro proprietà prima del 31 dicembre 2006 e rientrano nel campo d'applicazione della disposizione anteriore al 2007?

#### **Risposta**

La Commissione ha deciso di deferire la Spagna alla Corte di giustizia in base all'articolo 226 del Trattato CE riguardo alla tassazione dei non residenti per quanto riguarda le plusvalenze realizzate sulla vendita di beni immobili spagnoli. La Commissione ha ritenuto che la legislazione fiscale spagnola viola la libertà di circolazione dei capitali sancita dal Trattato CE.

In base alla legislazione spagnola precedente, le plusvalenze dei non residenti erano tassate a un tasso fisso del 35 per cento, mentre i residenti erano soggetti a una tassazione progressiva quando il capitale fisso restava in possesso del contribuente per meno di un anno, e a un tasso fisso del 15 per cento quando le plusvalenze erano realizzate dopo un anno di possesso. I non residenti erano pertanto sempre soggetti a un onere fiscale molto più elevato se vendevano i beni immobili dopo un anno di possesso, e ciò accadeva nella maggior parte dei casi, se i beni immobili erano venduti entro un anno dall'acquisizione.

Nel frattempo il parlamento spagnolo ha approvato una riforma fiscale attraverso la legge 35/2006 del 28 novembre 2006, pubblicata nella Gazzetta ufficiale del 29 novembre 2006. La riforma è entrata in vigore il 1<sup>o</sup> gennaio 2007. Una delle modifiche più significative riguardanti la tassazione delle plusvalenze è stata l'introduzione di un tasso fisso del 18 per cento per qualsiasi plusvalenza. La Commissione ritiene che tale modifica abbia eliminato qualsiasi futura discriminazione in questo settore tra residenti e non residenti.

A seguito del fatto che molti cittadini non residenti hanno subito l'applicazione di norme discriminatorie in relazione alle plusvalenze spesso maturate nell'arco di un considerevole periodo di tempo, la Commissione ha deciso di portare avanti la procedura di infrazione quando la nuova legislazione è entrata in vigore, in quanto tale legislazione non prevede disposizioni soddisfacenti riguardo ai casi preesistenti. La Corte di giustizia deciderà se la legislazione fiscale spagnola precedente ha violato la libertà di circolazione dei capitali sancita dal Trattato CE.

Va sottolineato che, sebbene sia stata avviata una procedura di infrazione ai sensi dell'articolo 226 del Trattato CE contro uno Stato membro, qualsiasi successiva individuazione di una violazione da parte della Corte di giustizia non ha un effetto automatico o immediato sulla posizione procedurale di singoli denunciatori, in quanto la procedura della Corte non serve a risolvere singoli casi, ma si limita a obbligare gli Stati membri a

<sup>(17)</sup> Decisione n. 768/2008/CE del 9 luglio 2008 relativa a un quadro comune per la commercializzazione dei prodotti e che abroga la decisione 93/465/CEE, GU L 218 del 13.8.2008.

<sup>(18)</sup> COM(2008) 9 def.



modificare le proprie norme fiscali in linea con il diritto comunitario. Spetta ai tribunali e agli organi amministrativi nazionali garantire che le autorità degli Stati membri si conformino al diritto comunitario in singoli casi. Se i cittadini ritengono che una particolare misura o prassi amministrativa sia incompatibile con il diritto comunitario, sarebbe opportuno rivolgersi alle autorità amministrative o giuridiche nazionali.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 74 dell'on. Nirj Deva (H-0588/08)**

##### **Oggetto: Il trattato di Lisbona e le organizzazioni internazionali**

Ritiene la Commissione che il trattato di Lisbona, attualmente defunto, avrebbe rafforzato la presenza dell'UE in seno alle organizzazioni internazionali, come il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite?

##### **Risposta**

Il Trattato di Lisbona è stato firmato dai capi di Stato o di governo dei 27 Stati membri dell'UE il 13 dicembre 2007. Conformemente al diritto internazionale, attraverso la sua firma ogni Stato firmatario si è impegnato a compiere ogni possibile sforzo per far sì che il proprio paese ratifichi il Trattato. La ratifica non influisce sull'esistenza del Trattato, ma riguarda soltanto la sua entrata in vigore. Durante la riunione del Consiglio europeo del 19 e 20 giugno 2008, è stato deciso che il seguito da dare al voto irlandese negativo sarebbe stato discusso nella riunione del Consiglio europeo del 15 ottobre 2008.

Il Trattato di Lisbona rafforzerebbe il ruolo dell'Unione europea sulla scena mondiale e, in particolare, nell'ambito delle organizzazioni internazionali. Ad esempio, in base al Trattato, l'Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, che sarebbe anche un Vicepresidente della Commissione, rafforzerebbe l'espressione delle posizioni dell'Unione, tra gli altri in seno alle organizzazioni internazionali e nella maggior parte delle conferenze internazionali.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 75 dell'on. Zbigniew Krzysztof Kuźmiuk (H-0590/08)**

##### **Oggetto: Progetti di ristrutturazione dei cantieri navali polacchi**

Il 9 luglio 2008 la televisione polacca (TVP Info) ha trasmesso la notizia che il rappresentante della Commissione europea responsabile per la questione dei cantieri navali polacchi Karl Soukuep, durante un incontro con uno degli investitori norvegesi, la società Ulstein Verft, ha consigliato ai rappresentanti di quest'ultima di aspettare l'inevitabile bancarotta del cantiere navale di Szczecin e di acquistarne la massa fallimentare. Suddetto incontro sarebbe avvenuto il 20 giugno 2008, ossia una settimana prima che il ministero del Tesoro polacco presentasse alla Commissione europea i progetti di ristrutturazione di tre cantieri navali. Se tali informazioni si rivelassero veritiere, ciò significherebbe che il rappresentante della Commissione era già a conoscenza del fatto che i progetti di ristrutturazione non sarebbero stati approvati, indipendentemente dal loro contenuto. Può la Commissione fornire una spiegazione in merito a tale problematica questione?

##### **Risposta**

La Commissione può assicurare all'onorevole parlamentare che né la notizia trasmessa dalla televisione cui fa riferimento né notizie simili riportate dai giornali sono corrette.

Nella riunione del 9 luglio 2008, il Commissario per la competitività ha informato il ministro del Tesoro polacco che i progetti di piani di ristrutturazione per i cantieri navali di Gdynia e di Szczecin, presentati dalla Polonia alla Commissione il 26 giugno 2008 nel contesto di un'indagine riguardante l'erogazione di aiuti di Stato, non garantiscono la sostenibilità economica a lungo termine dei due cantieri navali e non soddisfano le condizioni necessarie per l'autorizzazione degli aiuti di Stato in base agli orientamenti comunitari per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese in difficoltà<sup>(19)</sup>.

<sup>(19)</sup> GU C 244 dell'1.10.2004.

A seguito della riunione, sono stati pubblicati comunicati stampa relativi a una presunta comunicazione della riunione del 20 giugno 2008. La Commissione non ha presentato tale comunicazione, non l'ha vista né concordata e non si è espressa al riguardo.

La Commissione può tuttavia confermare che i comunicati stampa non riflettono la discussione svoltasi nel corso della riunione del 20 giugno 2008.

Durante tale riunione, Ulstein ha illustrato la propria strategia per la ristrutturazione del cantiere navale di Szczecin, rivolgendo quindi alcune domande sui possibili scenari futuri dell'indagine in corso sugli aiuti di Stato. I servizi della Commissione hanno pertanto fornito un quadro globale dei possibili scenari per lo sviluppo dell'indagine in questione in relazione al cantiere navale di Szczecin. I servizi della Commissione hanno spiegato quali sono le condizioni per l'autorizzazione degli aiuti di Stato in base agli orientamenti comunitari per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese in difficoltà e le conseguenze derivanti dal mancato rispetto di tali condizioni. I servizi della Commissione hanno precisato che in quest'ultimo caso, come in qualsiasi caso di aiuti di Stato illegali e incompatibili concessi da uno Stato membro, la Commissione dovrebbe ingiungere il recupero degli aiuti di Stato concessi. Alla domanda della Ulstein sul modo in cui la richiesta di recupero degli aiuti di Stato influirebbe sulla vendita di beni in una procedura fallimentare, nell'ipotesi che l'ingiunzione di recupero comporti il fallimento, i servizi della Commissione hanno risposto illustrando la prassi consolidata della Commissione e la giurisprudenza dei tribunali europei riguardo al trattamento delle richieste di recupero di aiuti di Stato nelle procedure fallimentari.

Le risposte dei servizi della Commissione erano basate sulla comunicazione della Commissione "Verso l'esecuzione effettiva delle decisioni della Commissione che ingiungono agli Stati membri di recuperare gli aiuti di Stato illegali e incompatibili"<sup>(20)</sup>. La parte 3.2.4 della comunicazione riguarda il trattamento delle richieste di recupero in caso di insolvenza del beneficiario di aiuti di Stato.

La Commissione può confermare che non è stato dato alcun suggerimento come quello descritto nell'interrogazione dell'onorevole parlamentare. I servizi della Commissione hanno fornito alle autorità polacche presenti alla riunione e ai rappresentanti della Ulstein, su richiesta di quest'ultima, una spiegazione della giurisprudenza della Corte applicabile e della prassi consolidata della Commissione in materia di trattamento dei casi riguardanti gli aiuti di Stato per il salvataggio e la ristrutturazione.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 76 dell'on. María Isabel Salinas García (H-0592/08)**

##### **Oggetto: Cambiamento di criterio della Commissione per l'approvazione dei piani di sviluppo rurale**

Sino alla fine di marzo 2008, la Commissione ha approvato senza particolari ostacoli i piani di sviluppo rurale elaborati in virtù dell'articolo 60 del regolamento (CE) n. 1580/2007<sup>(21)</sup>, che stabilisce la competenza degli Stati membri di determinare i criteri di compatibilità del finanziamento delle misure nel settore degli ortofrutticoli, per mezzo dei programmi operativi e dei piani di sviluppo rurale, a condizione di escludere il rischio del doppio finanziamento. A partire da allora, la Commissione ha deciso di non seguire i criteri scelti dagli Stati membri, imponendo un criterio ben più restrittivo, contrario all'accordo politico della riforma del 2007, che fissa come obiettivo la complementarità degli aiuti dello sviluppo rurale e dell'organizzazione comune dei mercati. Non ritiene la Commissione di violare l'applicazione del principio di sussidiarietà previsto dal regolamento (CE) n. 1580/2007, che riflette l'accordo politico del Consiglio di giugno 2007, stabilendo un proprio criterio di compatibilità senza rispettare quanto disposto dagli Stati membri? Ha valutato le conseguenze per il settore dei prodotti ortofrutticoli?

#### **Risposta**

L'accordo politico sulla riforma del mercato nel settore degli ortofrutticoli del giugno 2007 prevede disposizioni specifiche in relazione alla coesistenza di azioni attuate in base ai programmi operativi stabiliti dall'organizzazione comune dei mercati (OMC) nel settore degli ortofrutticoli e a misure attuate nell'ambito dei programmi di sviluppo rurale.

<sup>(20)</sup> GU C 272 del 15.11.2007.

<sup>(21)</sup> GU L 350 del 31.12.2007, pag. 1.

Il principio della complementarità, ossia disposizioni specifiche sulla coesistenza, è previsto dal regolamento sullo sviluppo rurale. A tale principio fanno riferimento anche i regolamenti di attuazione della Commissione nel settore degli ortofrutticoli.

Le disposizioni in questione stabiliscono come regola generale che non può essere concesso alcun sostegno a titolo del Fondo agricolo europeo per lo sviluppo rurale a programmi ammissibili al sostegno a titolo del Fondo europeo agricolo di garanzia. Nel caso in cui il sostegno a titolo del Fondo di sviluppo rurale sia concesso in via eccezionale per misure che rientrano nell'ambito delle organizzazioni comuni dei mercati, come quella nel settore degli ortofrutticoli, gli Stati membri devono tuttavia garantire che un beneficiario possa ricevere sostegno per una determinata operazione soltanto nel quadro di un programma.

Per fornire questa assicurazione, gli Stati membri devono descrivere nei propri programmi di sviluppo rurale i criteri e le norme amministrative applicate per tali eccezioni. Alcuni Stati membri hanno già stabilito i criteri e le norme amministrative in questione quando hanno definito i propri programmi di sviluppo rurale per il periodo 2007-2013.

Nel caso in cui i criteri e le norme amministrative siano già stati approvati nell'ambito dei programmi di sviluppo rurale per il periodo 2007-2013, gli Stati membri devono modificare i propri programmi per tenere conto delle nuove disposizioni introdotte nel quadro della riforma del settore degli ortofrutticoli in relazione alla disciplina nazionale per le azioni ambientali e alla strategia nazionale per i programmi operativi nel settore degli ortofrutticoli. La Commissione è pertanto del parere che il principio di sussidiarietà sia stato pienamente rispettato.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 77 dell'on. Johan Van Hecke (H-0596/08)**

##### **Oggetto: Crisi idrica e fenomeni di corruzione**

L'acqua è una risorsa naturale indispensabile e insostituibile alla quale purtroppo non tutti hanno accesso. Secondo un rapporto di Transparency International, è la corruzione la causa della crisi idrica mondiale, che minaccia milioni di persone e acuisce la problematica ambientale. Il rapporto cita i problemi che si registrano in tale settore, che vanno dalla corruzione su piccola scala per le forniture idriche alla malversazione di fondi destinati all'irrigazione e alle dighe, all'occultamento dell'inquinamento industriale e alla manipolazione delle politiche nel campo della gestione e delle forniture. Secondo il rapporto, il fattore corruzione non è sufficientemente riconosciuto nell'aiuto allo sviluppo e nell'approvvigionamento alimentare ed energetico, e ciò malgrado vi siano nel mondo oltre un miliardo di persone che non hanno un accesso sicuro all'acqua e più di due miliardi che non dispongono di impianti sanitari adeguati.

La Commissione ha profuso sempre grande impegno nella lotta contro tutte le forme di corruzione. Conta essa di tener debitamente conto delle conclusioni del rapporto di Transparency International e di riservare maggiore attenzione alla lotta contro la corruzione nei suoi programmi relativi alle risorse idriche?

##### **Risposta**

L'Unione europea adotta una politica molto rigorosa nella lotta contro la corruzione nel settore idrico e ritiene la corruzione uno dei principali ostacoli alla realizzazione degli obiettivi di sviluppo.

La CE considera la corruzione un sintomo di cattive pratiche di governo nonché di una mancanza di sistemi di gestione e di controllo trasparenti, che si assumono le proprie responsabilità. La lotta contro la corruzione non va considerata quale azione isolata, bensì deve essere inclusa nelle strategie di sviluppo e di riduzione della povertà e nel sostegno ai processi di governance democratica. Quanto precede implica in special modo un potenziamento del ruolo svolto dalla società civile e dai media, la tutela della democrazia pluralistica e della concorrenza elettorale.

La Commissione ha partecipato – senza esserne membro – alle riunioni annuali della Water Integrity Network (WIN), costituita nel 2006, che promuove una maggiore consapevolezza e comprensione delle questioni della corruzione legate alle risorse idriche. Transparency International è uno dei fondatori della rete e la Commissione è a conoscenza della sua ultima relazione.

In questo contesto, negli ultimi due anni la Commissione ha introdotto il profilo di governance nell'ambito del decimo Fondo europeo di sviluppo (FES), che consente di effettuare un'analisi approfondita dell'erogazione di servizi e della gestione della programmazione degli aiuti – anche per quanto riguarda i progetti nel settore

idrico – per affrontare tali problemi. Il nuovo formato dei documenti di strategia nazionale per i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico inserisce l'analisi delle questioni legate alla governance nel contesto più ampio dell'analisi della situazione politica e fornisce utili informazioni in materia. Lo scopo è facilitare il collegamento tra le analisi e la strategia di risposta.

La Commissione sta inoltre introducendo un quadro di analisi settoriale della governance che include il settore idrico. Il quadro analizza e affronta la questione delle cattive pratiche di governo nei nostri interventi e ciò include il problema della corruzione. Nel settore idrico, la Commissione sta intraprendendo iniziative concrete per favorire una più ampia partecipazione dei soggetti locali e l'assunzione di responsabilità attraverso la promozione della gestione integrata delle risorse idriche. Per il periodo 2007-2013, a tale gestione integrata saranno destinati circa 180 milioni di euro in tutto il mondo a titolo del FES e del bilancio comunitario.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 78 dell'on. Zdzisław Kazimierz Chmielewski (H-0597/08)**

##### **Oggetto: Utilizzo di reti da posta derivanti per la pesca del salmone**

Sfortunatamente si rivela necessario tornare sulla problematica questione dei principi che regolano l'utilizzo delle reti da posta derivanti nell'UE. Se si considera la determinazione con cui la Commissione europea si è opposta alle reti derivanti per la pesca del salmone nel Mar Baltico meridionale, la nuova proposta legislativa della Commissione e del Consiglio causa stupore. In altre zone marittime comunitarie, infatti, questa consente l'utilizzo di reti la cui lunghezza può raggiungere addirittura i 100 km e che possono provocare il 5% delle catture accessorie di squali che, nella maggior parte dei casi, appartengono a specie protette.

L'interrogante torna a ripetere la medesima domanda già posta in diverse altre occasioni.

Per quale motivo le reti da posta derivanti non sono consentite nel Mar Baltico dove non sono documentate catture accessorie di focene? Si tratta di una totale mancanza di coerenza da parte della Commissione europea e di una discriminazione nel trattamento delle aree di pesca.

In che modo si spiega in relazione al divieto delle reti pelagiche derivanti lunghe imposto dall'ONU?

##### **Risposta**

Il divieto dell'utilizzo di reti da posta derivanti nelle acque comunitarie non è cambiato e risulta chiaramente che è giustificato. Quando si usa questo tipo di rete, si verificano alcune catture accessorie di cetacei quali focene e delfini. Poiché finora non è stata individuata alcuna soluzione tecnica che si sia dimostrata efficace, l'unico modo per evitare le catture accessorie di cetacei è vietare l'utilizzo di reti da posta derivanti.

Nel giugno 2008 la Commissione ha adottato una proposta di nuove misure tecniche nell'Atlantico e nel Mare del Nord. I principali obiettivi di tale revisione sono una semplificazione delle norme attualmente vigenti che a volte sono troppo complesse e troppo difficili da comprendere, nonché un'armonizzazione delle disposizioni principali, tenendo conto del distintivo carattere regionale delle attività di pesca in tali acque. Nella proposta non è previsto alcun tipo di autorizzazione dell'utilizzo di reti da posta derivanti che sono e continueranno a essere vietate. Esistono alcune norme relative all'utilizzo di reti da posta fisse che prevedono un divieto dell'utilizzo di queste reti a profondità superiori a 200 metri in modo da ridurre i rigetti in mare e le catture di squali. La proposta consente tuttavia di usare le reti da posta fisse a profondità fino a 600 metri nel caso in cui le specie bersaglio siano il nasello e la rana pescatrice.

Nel Mar Baltico il divieto relativo alle reti da posta derivanti è una misura di conservazione necessaria in linea con le normative comunitarie in materia di pesca e ambiente e con gli obblighi internazionali esistenti per la tutela e la ricostituzione delle focene comuni. Nel corso dell'ultimo secolo, il fatto che le focene comuni restino impigliate accidentalmente negli attrezzi da pesca e in particolare nelle reti da posta derivanti è stato individuato come uno dei fattori principali alla base della considerevole diminuzione della popolazione di focene comuni nel Mar Baltico. Mentre in passato erano presenti in tutto il Mar Baltico, attualmente le focene comuni si trovano soltanto nella sua parte occidentale. Le focene comuni sono considerate una specie a rischio e sono elencate nella direttiva europea relativa agli habitat nell'ambito di Natura 2000. Negli ultimi dieci anni non sono stati constatati segni di ricostituzione in base alle ultime valutazioni effettuate, mentre sono state ancora molte le catture accessorie di focene comuni segnalate nel quadro delle attività di pesca del salmone con reti da posta derivanti svolte dalla Polonia nell'ultimo decennio.

In contrasto con le misure adottate in altre acque comunitarie, la pesca con le reti da posta derivanti nel Mar Baltico è stata vietata soltanto a partire dal 2008 anziché dal 2002, e solo dopo un periodo di adeguamento graduale e la concessione di sostegno finanziario per i pescatori per adattarsi al divieto e cambiare gli attrezzi da pesca.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 79 dell'on. Georgios Toussas (H-0599/08)**

##### **Oggetto: Rafforzamento dell'istituzione delle professioni usuranti e insalubri**

L'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) constata che in Grecia muoiono ogni anno oltre 2.500 persone a causa di malattie professionali, mentre i dati corrispondenti a livello dell'Unione europea ammontano secondo Eurostat a 142.400 all'anno. I servizi nazionali competenti e la sicurezza nazionale greca registrano annualmente soltanto 20 casi di malattie professionali, a conferma dell'assenza completa di un sistema di registrazione e segnalazione delle malattie professionali, necessario ai fini della prevenzione e della cura di tali malattie sul posto di lavoro. Mentre per l'Organizzazione mondiale della salute il 40-50% della popolazione attiva è esposta ai rischi connessi con le attività professionali, il governo greco e l'Unione europea sferrano un nuovo attacco contro l'istituzione delle professioni usuranti e insalubri, allo scopo di rivedere al ribasso i diritti salariali e sociali dei lavoratori, a beneficio dei monopoli.

Ciò premesso, ritiene la Commissione che l'istituzione delle professioni usuranti e insalubri debba essere rafforzata, che occorra introdurre la pratica della medicina preventiva sul posto di lavoro, intensificando le prestazioni mediche offerte ai lavoratori, e riportare l'età pensionabile a 50 anni per le donne e a 55 per gli uomini?

#### **Risposta**

La Commissione desidera precisare all'onorevole parlamentare che non è in grado di esprimersi in merito ai dati statistici forniti dall'Organizzazione internazionale del lavoro, ma può far riferimento soltanto ai dati presentati da Eurostat<sup>(22)</sup>.

In base agli articoli 136 e 137 del Trattato CE, la Comunità europea ha la competenza per adottare normative e intervenire per apportare miglioramenti, in particolare all'ambiente di lavoro, per garantire un livello più elevato di protezione della sicurezza e della salute dei lavoratori.

Su tale base è stata definita un'ampia serie di normative comunitarie con lo scopo generale di tutelare la sicurezza e la salute dei lavoratori.

L'atto legislativo centrale è la direttiva quadro concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro<sup>(23)</sup>, che ha lo scopo, tra gli altri, di introdurre o migliorare misure preventive per preservare la sicurezza e la salute dei lavoratori in modo da assicurare un miglior livello di protezione (considerando 10).

Il campo di applicazione della direttiva quadro è ampio: conformemente all'articolo 2, paragrafo 1, concerne tutti i settori d'attività privati o pubblici (attività industriali, agricole, commerciali, amministrative, di servizi, educative, culturali, ricreative, ecc.).

L'articolo 14 della direttiva quadro rende obbligatorio garantire che i lavoratori siano sottoposti a controlli sanitari adeguati ai rischi per la sicurezza e la salute cui sono esposti sul luogo di lavoro. L'articolo 15 stabilisce che i gruppi a rischio particolarmente esposti devono essere protetti dagli specifici pericoli che li riguardano.

Si richiama inoltre l'attenzione dell'onorevole parlamentare sul fatto che la strategia comunitaria (2007-2012) per la salute e la sicurezza sul luogo di lavoro prevede che "le politiche nazionali e quelle dell'UE dovrebbero

(22) Dati armonizzati sulle malattie professionali sono raccolti nell'ambito delle statistiche europee sulle malattie professionali (European Occupational Diseases Statistics - EODS) sulla base della metodologia adottata mediante accordo informale con gli Stati membri e i paesi candidati del gruppo di lavoro sulle statistiche europee sulle malattie professionali di Eurostat. La Grecia non partecipa tuttavia alla raccolta di tali dati. Per la metodologia delle statistiche europee sulle malattie professionali consultare <http://circa.europa.eu/Public/irc/dsis/hasaw/library>.

(23) Direttiva 89/391/CEE del Consiglio del 12 giugno 1989, GU L 183 del 29.6.1989.

contribuire a creare ambienti di lavoro e servizi sanitari aziendali che permettano ai lavoratori di partecipare pienamente e in maniera produttiva alla vita professionale fino alla pensione".<sup>(24)</sup>

Per quanto riguarda l'età pensionabile, la Commissione desidera rammentare che il Consiglio europeo di Stoccolma del 2001 ha concordato di fissare un obiettivo comunitario per aumentare il tasso di occupazione medio di uomini e donne nel gruppo di età 55-64 al 50 per cento nell'UE entro il 2010. Il Consiglio europeo di Barcellona del 2002 ha concluso che "entro il 2010 occorrerebbe aumentare gradualmente di circa 5 anni l'età media effettiva di cessazione dell'attività lavorativa nell'Unione europea".<sup>(25)</sup>

Uno degli scopi della politica occupazionale e sociale dell'UE è pertanto migliorare le condizioni di lavoro in ogni luogo di lavoro per ottenere una continua riduzione sostenibile degli infortuni e delle malattie professionali e per sfruttare meglio la capacità lavorativa di ciascuno e pertanto prevenire un'uscita prematura dal mercato del lavoro.

Per questi motivi, definire il concetto di lavoro usurante e insalubre sarebbe in linea con gli obiettivi della politica comunitaria interessata in quanto la logica è realizzare un ambiente di lavoro sano e sicuro attraverso la prevenzione e il miglioramento delle condizioni di lavoro.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 80 dell'on. Mihael Brejc (H-0603/08)**

##### **Oggetto: Protezione dei consumatori**

Con le nuove regole in materia di sicurezza intese a limitare la quantità di liquidi che si possono portare a bordo in aereo l'Unione europea obbliga i passeggeri ad acquistare acqua soltanto dopo il passaggio dei controlli di sicurezza dei bagagli a mano e delle persone. Nei negozi e ristoranti che si trovano dopo i controlli di sicurezza in alcuni aeroporti i prezzi dell'acqua sono da fino a cinque o sei volte superiori a quelli praticati abitualmente. Chiaramente i gestori di detti esercizi sfruttano a spese dei passeggeri le disposizioni più rigorose in materia di sicurezza.

Come giudica la Commissione la situazione e quali passi intende compiere per porre rimedio a tale abuso?

##### **Risposta**

Sulla base delle informazioni disponibili, la Commissione non è a conoscenza di negozi di aeroporti che sfruttano le restrizioni sul trasporto di liquidi imposte ai passeggeri quale mezzo per realizzare eccessivi profitti sulla vendita di liquidi analcolici. L'11 giugno 2007 la Commissione ha scritto all'Airports Council International (ACI), ossia l'organizzazione che rappresenta gli aeroporti, sollevando la questione della concessione ai passeggeri dell'accesso all'acqua potabile negli aeroporti.

Nella risposta del 26 luglio 2007, l'ACI ha affermato che da un'indagine dei propri membri non è emersa alcuna differenza del costo dell'acqua imbottigliata venduta prima e dopo i controlli di sicurezza. Hanno inoltre informato la Commissione che molti negozi di aeroporti confrontano i prezzi dei propri venditori al dettaglio e degli operatori della ristorazione con quelli dei negozi cittadini.

Qualora dovesse ricevere indicazioni concrete di qualsiasi abuso, la Commissione solleverebbe la questione con l'ACI.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 81 dell'on. Proinsias De Rossa (H-0604/08)**

##### **Oggetto: Trasposizione della parità di genere nella direttiva beni e servizi**

Qual è la situazione attuale rispetto alla lettera di messa in mora (cioè di primo avvertimento) inviata all'Irlanda sulla mancata comunicazione da parte del governo irlandese entro il 21 dicembre 2007 delle misure nazionali

<sup>(24)</sup> Migliorare la qualità e la produttività sul luogo di lavoro: strategia comunitaria 2007-2012 per la salute e la sicurezza sul luogo di lavoro (COM(2007) 62 def.), introduzione, pag. 3.

<sup>(25)</sup> Conclusioni della Presidenza: Barcellona, 15 e 16 marzo 2002, parte I, punto 32.

di trasposizione della direttiva che attua il principio della parità di trattamento tra uomini e donne per quanto riguarda l'accesso a beni e servizi e la loro fornitura (direttiva 2004/113/CE<sup>(26)</sup>)?

Quali azioni prenderà la Commissione per garantire che tale direttiva sia trasposta pienamente e correttamente in Irlanda?

### Risposta

La risposta delle autorità irlandesi alla lettera di messa in mora inviata dalla Commissione è attualmente in fase di esame. Su tale base, la Commissione deciderà in merito ai prossimi provvedimenti da prendere in relazione alla violazione in questione entro la fine del 2008.

\*  
\* \*

### Interrogazione n. 82 dell'on. Glyn Ford (H-0605/08)

#### Oggetto: Preferenze commerciali a favore della Colombia

In considerazione dell'elevato numero di sindacalisti assassinati solo quest'anno in Colombia (sino ad oggi 30) e del livello di impunità esistente in relazione a questi crimini, intende l'Unione europea assumere la stessa posizione morale dei Democratici negli Stati Uniti e sospendere tutte le preferenze commerciali a favore della Colombia fino a quando non sarà garantito il rispetto dei diritti umani per tutti?

### Risposta

L'UE verifica con attenzione il rispetto da parte della Colombia dei suoi obblighi riguardo ai diritti umani fondamentali stabiliti nelle pertinenti convenzioni sui diritti umani delle Nazioni Unite alle quali la Colombia ha aderito e la cui ratifica e attuazione effettiva costituisce una condizione per la concessione dei benefici del sistema di preferenze generalizzate (SPG+). La situazione dei diritti umani in Colombia è oggetto di regolari discussioni durante i contatti bilaterali con il governo colombiano. Lo stato SPG+ di tutti i beneficiari dell'SPG+, fra cui la Colombia, sarà riesaminato verso la fine del 2008.

Per le sue valutazioni della precisione delle azioni della Colombia, l'UE si affida in particolare al controllo e alle osservazioni degli organi di controllo internazionali specifici competenti, tra gli altri i comitati di monitoraggio delle Nazioni Unite, che hanno competenza e autorità in relazione alle convenzioni interessate. Ne consegue che le valutazioni dell'UE riguardo alla situazione dei diritti umani in Colombia terranno conto dei risultati e delle relazioni dei meccanismi di monitoraggio nell'ambito degli organi di vigilanza internazionali competenti istituiti in base alle convenzioni.

\*  
\* \*

### Interrogazione n. 83 dell'on. Konstantinos Droutsas (H-0606/08)

#### Oggetto: Realizzazione di lavori ulteriori, necessari per il funzionamento dell'impianto di smaltimento dei rifiuti di Mavrorahi

Gli abitanti della zona di Assiros, nella provincia di Langada (nomo di Salonicco) si inquietano e si stanno mobilitando contro l'imminente entrata in funzione dell'impianto di smaltimento dei rifiuti di Mavrorahi che, da impianto di smaltimento integrato dei rifiuti, rischia di trasformarsi in una comune discarica, dato che i necessari lavori non sono stati effettuati. I sette centri di trasbordo dei rifiuti, i due centri di selezione dei rifiuti riciclabili e il depuratore dei rifiuti biologici non sono stati costruiti. La responsabilità ricade sui governi che da decenni mantengono in funzione la discarica di Tagarades e non fanno costruire un impianto di smaltimento con tutte le infrastrutture necessarie per la sicurezza della salute degli abitanti e dell'ambiente nel nomo di Salonicco. La chiusura della discarica di Tagarades, fra qualche tempo, moltiplicherà i problemi degli abitanti di Salonicco e innanzitutto quelli degli abitanti di Assiros.

Qual è grado di sicurezza del funzionamento dell'impianto di smaltimento di Mavrorahi, privo dei succitati ulteriori impianti, necessari per assicurare la salute degli abitanti e il rispetto dell'ambiente nella zona? Quali misure intende la Commissione adottare affinché siano realizzate le opere in parola?

<sup>(26)</sup> GU L 373 del 21.12.2004, pag. 37.

### Risposta

Attraverso la decisione C(2002)4710 del 27 dicembre 2002, modificata dalla decisione C(2008)3823, la Commissione ha deciso di concedere assistenza comunitaria a titolo del Fondo di coesione al progetto di "centro di smaltimento dei rifiuti nella zona nordoccidentale di Salonicco e di strada di accesso". Il progetto riguarda unicamente la costruzione del centro di smaltimento dei rifiuti e delle relative opere e la strada di accesso. La data finale per l'ammissibilità della spesa è il 31 dicembre 2009.

Alcune delle azioni menzionate dall'onorevole parlamentare sono azioni previste dal piano regionale di gestione dei rifiuti solidi e non sono cofinanziate dal Fondo di coesione.

Per quanto riguarda i lavori previsti dalla decisione menzionata in precedenza, le autorità greche competenti (autorità di gestione del programma operativo "Macedonia centrale") hanno informato la Commissione che il periodo di prova per il funzionamento dell'impianto di smaltimento (HYTA) situato a Mavrorahi, cofinanziato dal Fondo di coesione, è iniziato il 7 giugno 2008 e durerà per un periodo di cinque mesi. Va sottolineato che la prova è iniziata dopo il completamento dei lavori relativi ai due centri di selezione dei rifiuti riciclabili e delle relative opere infrastrutturali e della strada di accesso all'impianto.

In base alle informazioni fornite dalle autorità greche, l'intero progetto descritto nella decisione deve inoltre essere completato entro i termini stabiliti nella decisione, e questo vale anche per la costruzione dell'impianto di trattamento del colaticcio.

Le autorità greche ribadiscono che i lavori aggiuntivi previsti dal piano regionale di gestione dei rifiuti solidi non ha alcuna influenza sul funzionamento dell'impianto di smaltimento di Mavrorahi. Il completamento della rete dei centri di trasbordo dei rifiuti influisce sul modo in cui i rifiuti vengono trasbordati, non sul funzionamento dell'impianto. I due centri di selezione dei rifiuti riciclabili di Tagarades e Thermi sono operativi, ma non hanno ancora raggiunto la piena capacità, mentre il centro di Eukarpia sta per ottenere il permesso ambientale. Infine, secondo le autorità greche, l'impianto di trattamento del colaticcio non incide sul funzionamento dell'impianto di smaltimento in quanto l'impianto dovrebbe essere completato entro il momento in cui inizierà la produzione di colaticcio.

\*  
\* \*

### Interrogazione n. 84 dell'on. Leopold Józef Rutowicz (H-0609/08)

#### Oggetto: Aiuti ai paesi poveri

Sono stati svolti studi per valutare l'efficacia degli aiuti forniti dall'Unione europea ai paesi poveri?

L'interrogante ha esaminato del materiale relativo agli aiuti forniti, esclusi gli aiuti umanitari e nella maggior parte dei casi, i paesi beneficiari non registrano praticamente alcun aumento del PIL, che invece confermerebbe l'efficacia degli aiuti, pur trattandosi di una questione in cui entrano in gioco miliardi di euro spesi dai contribuenti europei?

### Risposta

L'efficacia degli aiuti forniti dalla Commissione è stata oggetto di valutazione interna e esterna. Il programma sull'efficacia degli aiuti nella sua versione attuale è stato avviato con la dichiarazione di Parigi del 2005 che prevedeva obiettivi da realizzare e indicatori per misurare i progressi compiuti. I firmatari della dichiarazione di Parigi hanno raggiunto un accordo su un Comitato congiunto per il controllo dell'attuazione. I risultati dell'ultima indagine sono in fase di definizione da parte dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) e saranno presentati nell'ambito del terzo forum ad alto livello sull'efficacia degli aiuti che si svolgerà ad Accra nel settembre 2008.

Dai risultati provvisori tratti dai dati dell'indagine risulta che nei 33 paesi partner, che hanno partecipato a entrambe le indagini (2006 e 2008), la Commissione ha compiuto progressi per quanto riguarda il rafforzamento della capacità (coordinamento più adeguato dell'assistenza tecnica e riduzione dell'uso di unità di attuazione di progetti parallele), l'allineamento alle priorità dei paesi partner, la prevedibilità degli aiuti e il coordinamento delle missioni sul campo e il lavoro di analisi con altri donatori. Restano ancora da affrontare alcune sfide che comportano un maggior uso dei sistemi nazionali (per la gestione delle finanze pubbliche e l'approvvigionamento) e l'uso di disposizioni e procedure comuni attraverso un aumento del ricorso a strategie basate su programmi. Dall'indagine emerge inoltre che gli investimenti nei sistemi di gestione delle finanze pubbliche nei paesi partner stanno dando buoni risultati, in quanto un terzo dei paesi



ha migliorato i propri sistemi. Un quarto dei paesi partner è riuscito inoltre a migliorare la qualità delle proprie strategie di sviluppo nazionali, e quasi un quinto dei paesi è riuscito a migliorare i relativi quadri di controllo basati sui risultati.

Misurare l'efficacia degli aiuti è un processo di medio-lungo termine e il prossimo esame globale da parte della comunità internazionale si svolgerà nel corso del quarto forum ad alto livello nel 2011. A questo punto, si può stabilire in maniera più adeguata se gli obiettivi fissati per il 2010 dalla comunità dei promotori dello sviluppo a Parigi sono stati raggiunti e qual è stato l'effetto di aiuti più efficaci (attuando gli impegni di Parigi) sulla crescita del prodotto interno lordo (PIL).

Nel 2007 il comitato per l'aiuto allo sviluppo (CAS) dell'OCSE ha condotto un'ampia valutazione inter pares degli aiuti forniti dalla Comunità che ha riconosciuto il ruolo di primo piano della Commissione nel dibattito sull'efficacia degli aiuti e ha incluso importanti raccomandazioni nei settori del sostegno al bilancio, dell'uso di unità di attuazione parallele, dello svincolo degli aiuti e del rapporto con la società civile.

In base ai dati del Fondo monetario internazionale (FMI), il PIL nei paesi in via di sviluppo è aumentato in misura considerevole negli ultimi anni: tra il 2000 e il 2008 è stata registrata una crescita annuale compresa tra 3,8 e 7,9 per cento per il gruppo di "economie emergenti e in via di sviluppo". Per l'Africa subsahariana, una regione costituita interamente da paesi in via di sviluppo, gli stessi dati sono compresi tra 3,8 e 6,8 per cento. E' chiaro che la situazione nazionale varia in misura sostanziale da un paese all'altro.

Sono in corso ampie ricerche e un dibattito per stabilire con esattezza in quale misura gli aiuti contribuiscono a garantire la crescita economica (cfr. ad esempio Dollar, Collier: "Aid Allocation and Poverty Reduction", javascript:WinOpen();). Gli aiuti contribuiscono a superare gli ostacoli alla crescita in molti modi diversi. Quanto tale influenza sia immediata dipende da molti fattori. Ad esempio, la strategia di sviluppo di un paese potrebbe essere maggiormente orientata verso lo sviluppo del settore privato e il rafforzamento della capacità produttiva. In tali casi, l'effetto previsto sulla crescita economica sarebbe più diretto. Analogamente, le risorse possono essere destinate, ad esempio, alla sanità e all'istruzione con un effetto positivo previsto, nel più lungo periodo, sulla crescita economica.

In ogni caso, è indubbio che aiuti efficaci consentono di contribuire in maniera più adeguata alla crescita economica rispetto ad aiuti di scarsa qualità che sovraccaricano i paesi partner con elevati costi di transazione. Per aumentare l'efficacia degli aiuti, attuare azioni e cambiare il comportamento, anche attraverso nuove disposizioni riguardo alla gestione degli aiuti, sarà inevitabilmente necessario un po' di tempo, tuttavia alcuni elementi del programma sull'efficacia degli aiuti dovrebbero avere un'influenza più diretta sulla crescita economica. Accrescere la capacità di gestione delle finanze pubbliche da parte dei paesi partner, ad esempio, dovrebbe avere un effetto positivo sugli investimenti. Lo svincolo degli aiuti dovrebbe inoltre offrire maggiori possibilità ai fornitori dei paesi in via di sviluppo di offrire e sviluppare la propria competenza.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 85 dell'on. Göran Färm (H-0611/08)**

##### **Oggetto: Interpretazione durante le riunioni di esperti**

Qual è il parere della Commissione in merito all'accesso all'interpretazione durante le riunioni della Federazione Europea dei lavoratori edili e del legno (FETBB) a Lussemburgo? Nella riunione del comitato edile (22/23 aprile 2008) mancava ad esempio l'interpretazione svedese, nonostante il fatto che i partecipanti avessero notificato la loro presenza con due mesi di anticipo e fossero in numero di tre, soddisfacendo pertanto il requisito oramai posto dalla Commissione per mettere a disposizione l'interpretazione. L'interpretazione da e verso le lingue di tutti i partecipanti alle riunioni di esperti è democraticamente importante. Sono attualmente in corso discussioni di esperti complesse e determinanti in merito a sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee nelle cause Laval, Viking e Rüffert, in cui la libera circolazione si confronta con la tutela dei diritti dei lavoratori. Gli esperti non sono scelti per le loro capacità linguistiche e non ci si può attendere che partecipino a riunioni a livello europeo senza interpretazione.

##### **Risposta**

La Commissione concorda che l'accesso alle informazioni nella propria lingua è una questione di democrazia e dovrebbe essere fornito per quanto possibile in un contesto istituzionale.

La Commissione sottolinea tuttavia che le riunioni cui l'onorevole parlamentare fa riferimento non sono organizzate sotto gli auspici della Commissione. Si tratta di riunioni interne della Federazione europea dei

lavoratori edili e del legno (FETBB), o di altre organizzazioni sindacali a seconda dei casi, per le quali la Commissione ha l'unico ruolo di prestare i propri locali. L'interpretazione è fornita dal Parlamento.

Riguardo alla riunione specifica del 22 e 23 aprile 2008, il Parlamento non è riuscito a fornire un'interpretazione per il danese o lo svedese a causa della seduta parlamentare che ha avuto luogo in tale settimana. La Commissione ha trasmesso questa informazione alla Federazione europea dei lavoratori edili e del legno prima della riunione.

\*

\* \*